

Rassegna del 26-04-24

PRIME PAGINE

26/04/24	Avvenire	1	Prima pagina	...	1
26/04/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	2
26/04/24	Domani	1	Prima pagina	...	3
26/04/24	Foglio	1	Prima pagina	...	4
26/04/24	Giornale	1	Prima pagina	...	5
26/04/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	6
26/04/24	Manifesto	1	Prima pagina	...	7
26/04/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	8
26/04/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	9
26/04/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	10
26/04/24	Stampa	1	Prima pagina	...	11

WEB

26/04/24	QUOTIDIANO.NET	1	Dai convegni ai workshop. Arte e restauro: Salone ad hoc	...	12
----------	----------------	---	--	-----	----

TERRITORI

26/04/24	Adige	21	Famiglia cooperativa, 285mila euro di utile	T.D.	15
25/04/24	Alto Adige	14	Cooperative sociali a colloquio con Pamer	...	16
25/04/24	Alto Adige	25	Cornaiano, bottiglie «leggere» per ridurre le emissioni	An. Ca.	17
26/04/24	Ciociaria Oggi	19	Il Gal Verla rinnova gli organismi. Policella riparte	...	19
25/04/24	Cittadino di Lodi	18	«All'hotel Fiesta un centro stranieri nel silenzio della giunta Delmiglio»	Gozzini Laura	20
26/04/24	Cittadino di Lodi	3	La testimonianza di Adelmo Cervi e la vicenda dei suoi "sette padri"	Dovera Federico	21
26/04/24	Corriere Adriatico Ancona	18	Punto ristoro sulla pista ciclabile la griffe è doppia: Catena e Frolla	Quattrini Giacomo	22
25/04/24	Corriere Adriatico Fermo	12	Centri estivi Le associazioni si preparano all'accoglienza	...	24
26/04/24	Corriere Adriatico Macerata	15	Chiosco alla Rocca del Borgia, bando per la gestione	...	25
25/04/24	Corriere Adriatico Pesaro	19	RivieraBanca convoca i soci «È stata un'ottima annata»	Senesi Luca	26
25/04/24	Corriere Adriatico Pesaro	9	Sequestrate 200 tonnellate di latte, formaggi e derivati - Latte e formaggi, maxi-perquisizione I Nas ne sequestrano 200 tonnellate	Marfoglia Simonetta	27
25/04/24	Corriere di Novara	31	Prevendita per sostenere Camp.Edu	M.r.	29
26/04/24	Corriere di Verona	13	Bibliotecarie di nuovo sotto ricatto, «Taglio dello stipendio o licenziate»	La.Ted.	30
26/04/24	Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola	28	Il rilancio della frutticoltura Vecchie e nuove biotecnologie	...	31
26/04/24	Corriere Romagna Forlì-Cesena	34	Pescatori e ricercatori uniscono le forze contro i guai del mare	...	33
26/04/24	Gazzettino Rovigo	7	Granchio blu: danni subiti per 200 milioni - Granchio blu, danni per 200 milioni	Nani Anna	34
26/04/24	Giorno - Carlino - Nazione Weekend	7	L'artigianato d'autore si mette in vetrina nel cuore di Firenze	Del Ninno Loredana	36
26/04/24	Giorno Milano Metropoli	6	Intervista a Aldo Biasi - Il guru degli spot Biasi «I talenti se ne vanno» - Milano mia, non ti riconosco più «Città per pochi: i talenti vanno via»	Lazzari Annamaria	38
26/04/24	Giorno Monza Brianza	6	Asparagi sotto acqua e gelo Il meteo manda in crisi la coltivazione pregiata «Mai così male in 20 anni»	Calderola Barbara	41
24/04/24	Le Cronache Nazionali	3	Con questi fondi Sanità al collasso E la politica non sa dare risposte	Capurso Michela	44

26/04/24	Mattino Napoli	28	«Più welfare» Via al tavolo tra Comune e associazioni	...	47
26/04/24	Mattino Padova	24	Federdistribuzione, nuovo contratto per 3 mila lavoratori dei supermercati	Paduano Felice	48
26/04/24	Mattino Padova	22	Stazione, via un altro negozio Finita attività per Accessorize	Paduano Felice	49
26/04/24	Messaggero Abruzzo	35	«Spopolamento, è allarme» - Spopolamento, D'Alberto: «L'Abruzzo rischia di perdere 100mila abitanti»	Di Biagio Maurizio	50
26/04/24	Nazione	24	«Mida», è subito successo alla Fortezza	...	52
26/04/24	Nazione La Spezia	12	Inaugurata la nuova sede: «Siamo vicini al territorio»	...	53
26/04/24	Nazione La Spezia	12	Matteo Delvecchio eletto presidente	...	54
26/04/24	Nuovo Quotidiano di Puglia edizione di Lecce	21	Il mare nei piani di sviluppo del Salento Verso il "Gal blu": turismo ed economia	...	55
26/04/24	Repubblica Bari	7	La decisione Da Coop Produttori sì a bilancio da 8 mln	...	56
26/04/24	Resto del Carlino Cesena	2	«Case Frini, l'operazione di Conad blocca la concorrenza» - Case Frini, insediamento contestato «Cesena ormai è un feudo Conad»	re.ce.	57
26/04/24	Resto del Carlino Macerata	10	Giardini Rocca Borgesca, bando per gestire il chiosco	...	59
26/04/24	Resto del Carlino Macerata	15	Musica e inclusione con 'Orchestra parallela' - Musica e inclusione con 'Orchestra parallela'	Rossetti Francesco	60
26/04/24	Resto del Carlino Speciale Agenda 2030	4	Intervista a Marco Marcatili - Caab, obiettivo sostenibilità «Prodotti di qualità per tutto Una rete logistica solidale al servizio della comunità»	Principini Marco	62
26/04/24	Secolo XIX La Spezia	26	«L'ospedale San Bartolomeo non smobilita»	Spora Patrizia	64
26/04/24	Secolo XIX La Spezia	28	Consulta della Legalità, Delvecchio presidente, vice è Elena Zamperini	Agp	66
26/04/24	Sole 24 Ore Centro	3	A Bologna prende forma il piano per la Silicon Valley emiliana - Da Bologna 1,5 miliardi per la Silicon Valley emiliana	Vesentini Ilaria	67
26/04/24	Sole 24 Ore Centro	13	Informazione promozionale - Speciale Economia Emilia Romagna 2024 -Modello cooperativo per uno sviluppo sostenibile	...	69
26/04/24	Stampa Biella	43	Aperte le adesioni alla giornata dei giochi di ruolo	S.ro.	71
26/04/24	Stampa Novara-Vco	43	Cannobio, a teatro per ridere e dare una mano ai bambini	Caretti Paola	72
SCENARIO POLITICO					
26/04/24	Corriere della Sera	1	Bastava un gesto - 25 aprile, bastava un gesto	Cazzullo Aldo	73
26/04/24	Corriere della Sera	17	Intervista a Edi Rama - «L'accordo sui migranti? Non scaricate su di me le polemiche di casa vostra»	Guerzoni Monica	75
26/04/24	Corriere della Sera	9	Intervista a Matteo Salvini - «Un difensore del Paese, per questo ho candidato Vannacci» - «Io contro tutti i totalitarismi Il 25 Aprile è anche per Israele»	Cremonesi Marco	77
26/04/24	Corriere della Sera	6	Mattarella: unità nell'antifascismo - «Intorno all'antifascismo l'unità del popolo è doverosa»	Breda Marzio	80
26/04/24	Corriere della Sera	7	Meloni e la Liberazione: pose le basi per il ritorno della democrazia	Galluzzo Marco	82
26/04/24	Corriere della Sera	1	Slogan violenti e aggressioni durante il corteo - Insulti alla Brigata ebraica Un 25 Aprile di tensione	Imarisio Marco	84
26/04/24	Giornale	8	Europee, Salvini candida Vannacci: «Sarà in tutte le circoscrizioni» - Salvini candida Vannacci «Il mio rapporto con Giorgia»	Zurlo Stefano	88
26/04/24	Giornale	9	Rama vuole un'intervista riparatrice dopo l'attacco di «Report» sui migranti	Leardi Marco	90
26/04/24	Repubblica	27	Il punto - La zona grigia di quei cortei	Folli Stefano	92
26/04/24	Repubblica	27	Il commento - Le radici della Repubblica	Galli Carlo	93

26/04/24 Repubblica	7	Schlein in corteo tra i centomila in festa "Lottiamo per la difesa della Costituzione"	Giovara Brunella	95
26/04/24 Repubblica	10	Voto all'Europarlamento stop alle ingerenze russe Fdl, Lega e 5S si astengono - L'Europarlamento: stop ingerenze russe ma Fdl, Lega e M5S si astengono	Castellani Perelli Daniele	97
26/04/24 Stampa	10	Il retroscena - Le confessioni di Meloni "Mi sento come al 41 bis"	Lombardo Ilario	98
26/04/24 Stampa	22	La costituzione minacciata dall'indifferenza	Caselli Gian Carlo	100
26/04/24 Stampa	14	Macron: "L'Europa rischia di morire" - L'Europa secondo Macron	Ceccarelli Danilo	101
26/04/24 Stampa	23	Senza memoria, non c'è futuro	Mattarella Sergio	104
SCENARIO ECONOMICO				
26/04/24 Corriere della Sera	20	Accuse all'ad, bufera su Consip - «Frase sessiste», accuse all'ad di Consip	Voltattorni Claudia	107
26/04/24 Repubblica	26	Le riforme aiutano la crescita	Cottarelli Carlo	108
26/04/24 Repubblica	22	Panetta invoca il taglio dei tassi "Rischiando la stagnazione"	Mastrobuoni Tonia	109
26/04/24 Sole 24 Ore	5	Industria, crediti d'imposta 4.0: sbloccate le compensazioni - Sbloccate le compensazioni per i crediti d'imposta 4.0	Fotina Carmine	111
26/04/24 Sole 24 Ore	6	Male Pil e inflazione Usa, Borse giù - Rallenta la crescita Usa e l'inflazione riprende quota	Valsania Marco	113
26/04/24 Stampa	22	Se sul nuovo Patto Ue l'Italia va contromano	Reichlin Pietro	115
UNIVERSITA' E RICERCA				
26/04/24 Corriere della Sera	1	L'intervento - Medicina e test, un pasticcio - Test di Medicina specialità e fondi Quei pasticci per la sanità	Harari Sergio	117
26/04/24 Corriere della Sera	24	L'università e le manifestazioni ignoranti	Abravanel Roger	118
26/04/24 Espresso	37	Il commento - Sono gli studenti a insegnare la forza del diritto	Dichiarante Anna	119
26/04/24 Espresso	122	Se l'accademia chiede al governo le parole giuste	Lipperini Loredana	120
26/04/24 Italia Oggi	32	Medicina libera, ma solo per sei mesi	Damiani Michele	121
26/04/24 Repubblica	24	Il boom di costi per l'IA affonda Meta a Wall Street	Basile Massimo	122
26/04/24 Sole 24 Ore	10	La tecnologia evolve e ha una dimensione diplomatica	De Biase Luca	123
26/04/24 Sole 24 Ore	10	L'interazione migliora la finanza - Finanza, interazione con menti umane per risultati migliori	Forchielli Alberto - Scacciavillani Fabio	125
STUDI DI SETTORE				
26/04/24 Centro L'Aquila Avezzano Sulmona	17	Energie pulite, il modello L'Aquila. Biondi: città moderna e più vivibile	Parisse Giustino	127
26/04/24 Primo Piano Molise	3	Redditi, a Ferrazzano i paperoni del Molise - A Ferrazzano i più ricchi del Molise, ma la regione è in fondo	...	128
26/04/24 Repubblica Genova	6	Pil, la discesa della Liguria: in ventidue anni in Europa dalla posizione 48 alla 103 - La Liguria rallenta la crescita il Pil scende l'industria resiste	Minella Massimo	131
26/04/24 Repubblica Genova	6	Ripartire subito da formazione e nuove politiche del lavoro	Lampani Aldo	134
26/04/24 Secolo XIX	17	Il 63% di emissioni in più dal trasporto marittimo per la crisi del Mar Rosso	Mari Giovanni	135
25/04/24 Tirreno Pisa-Pontedera	15	È allarme conterie e calzaturiero cassa integrazione per 2.700 addetti	Di Modica Nilo	137
AGROALIMENTARE				
26/04/24 Corriere della Sera	29	Sussurri & Grida - Nestlé, fatturato a 22,1 miliardi	...	139
26/04/24 Italia Oggi	31	Fondi mutualistici Pac, accredito in 3 mesi	Comegna Ermanno	140
26/04/24 Sole 24 Ore	25	Carbon farming, la delega agevola la sostenibilità ambientale	Formica Pasquale - Fusconi Vanni	141
COMMERCIO E DISTRIBUZIONE				

26/04/24	Corriere della Sera	28	Federdistribuzione, dopo Lidl esce anche Finiper ed entra in Confcommercio	Querzè Rita	142
26/04/24	Corriere della Sera	25	Visti da lontano - Pasto servito in auto La nuova solitudine	Gaggi Massimo	143
26/04/24	Sole 24 Ore	15	Distribuzione all'ingrosso, il Gruppo Clerici punta a 1 miliardo di ricavi	E.N.	144
CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE					
26/04/24	Corriere della Sera	31	I 7 cowboy irpini dell'era democristiana	Desiderio Giancristiano	145
26/04/24	Corriere della Sera	1	Il caffè - L'emendamento Spritz	Gramellini Massimo	146
26/04/24	Corriere della Sera	30	Pienza ricorda i valori e la poesia di Mario Luzi	i.bo.	147
26/04/24	Corriere della Sera	22	Primo giorno con il ticket Venezia, pagano in 15 mila	Pasqualetto Andrea	148
26/04/24	Corriere della Sera	31	Un altro mondo è possibile Voci di donne, storie di lavoro	Saldutti Nicola	151
26/04/24	Giornale	12	Il sondaggio del G - La crisi economica avvertita nei «ponti»	Piepoli Nicola	153
26/04/24	Il Fatto Quotidiano	17	È la stampa bellezza - Declino d'un paese e dei suoi giornali	Fini Massimo	155
26/04/24	Italia Oggi	18	Chessidice in viale dell'editoria - Lagardère cerca sinergie con Vivendi per lo sviluppo. Bene il 1° trimestre	...	158
26/04/24	Italia Oggi	17	I giornalisti sportivi sono i più social e i più insultati - Quelli sportivi sono i giornalisti più social. Complici, anche, gli insulti	Plazzotta Claudio	159
26/04/24	Mf	10	Intervista a Pier Ezhaya - Alpitour World alza le stime	Zoppo Angela	161
26/04/24	Mf	2	La lezione di Mattarella sulla libertà e i giornali - La lezione del Quirinale su libertà e pluralismo: i giornali pilastro della democrazia	Sommella Roberto	162
26/04/24	Repubblica	14	Code e scontri a Venezia per il ticket sui turisti "Dateci case, non tasse"	Mantegoli Vera	163
26/04/24	Repubblica	30	Intervista a Paolo Matthiae - "Salviamo la mia Ebla"	Dusi Elena	165
26/04/24	Repubblica	31	La prima linea russa è nella guerra alle donne	Romano Andrea	168
26/04/24	Repubblica	5	L'editoriale - Una ferita europea - Quella censura ferita europea	Molinari Maurizio	170
26/04/24	Stampa	25	Reggio Emilia, al via il festival "Fotografia Europea"	...	171
26/04/24	Stampa	24	Testimoni di guerra	Paci Francesca	172
26/04/24	Stampa	17	Ticket per entrare a Venezia ha pagato solo uno su dieci - Venezia col ticket, parte la rivoluzione Turisti schedati ma paga solo uno su dieci	Zancan Niccolò	175
CREDITO E ASSICURAZIONI					
26/04/24	Corriere della Sera	28	Crt, il Tesoro deposita un esposto in Procura Faro sul «patto occulto»	Rinaldi Andrea	178
26/04/24	Giornale	23	Crt, il Mef scende in campo via all'indagine sul ribaltone	Astorri Marcello	179
26/04/24	Giornale	22	Strada in discesa per il delisting di Unipolsai	...	181
26/04/24	Il Fatto Quotidiano	10	Diritto di replica	...	182
26/04/24	Mf	5	Contrarian - Quell'inutile assenza di Delfin e Caltagirone all'assemblea delle Generali	...	183
26/04/24	Mf	6	Sofferenze in crescita: Moody's lancia allarme sul private credit - Moody's boccia il private credit	Gualtieri Luca	184
26/04/24	Mf	6	Swisscanto consiglia i CoCo bond delle compagnie assicurative	Gerosa Francesca	186
26/04/24	Sole 24 Ore	19	Deutsche Bank, miglior trimestre da 11 anni	L.D.	187
26/04/24	Sole 24 Ore	2	Gli Npl smentiscono le previsioni di crescita e restano attorno all'1%	Serafini Laura	188
26/04/24	Sole 24 Ore	21	L'Onu lancia il forum per la transizione verde	Pezzatti Federica	190

26/04/24 Sole 24 Ore	19	Meno mutui dalle banche grandi, crescono le medie - Mutui, banche a due velocità: frenano le big, non le medie	Lops Vito	191
26/04/24 Stampa	20	Intervista a Giuseppe Guzzetti - Guzzetti a Tremonti "Fondazioni private la loro cassaforte fa gola alla politica" - "Fondazioni bancarie autonome e private Garantire l'indipendenza dalla politica"	Monga Federico	193
COSTRUZIONI E IMPIANTI				
26/04/24 Corriere Torino	11	Rigenerazione urbana e speculazione sono due concetti diversi	D'Angelo Donatella	196
26/04/24 Italia Oggi	38	Appalti di servizi pagati a 30 gg	Mascolini Andrea	197
26/04/24 Italia Oggi	39	Appalti, digitalizzazione bocciata dai Rup	Antonelli Giacomo	198
26/04/24 Italia Oggi	38	Gare, esclusi i concorrenti che sono collegati fra loro	...	200
26/04/24 Italia Oggi	33	Gli incarichi legali sono appalti	Oliveri Luigi	201
26/04/24 Italia Oggi	33	Le centrali di committenza devono essere pubbliche amministrazioni o quantomeno società in house. Non realtà ibride sostanzialmente private	...	202
26/04/24 Italia Oggi	38	Lotto unico non divisibile senza motivo	...	203
26/04/24 Sole 24 Ore	26	Appalti, se il ccnl è sbagliato rischia pure il committente	Bottini Aldo	204
26/04/24 Sole 24 Ore	14	Milano Cortina: 12 cantieri non chiuderanno per il 2026 - Milano-Cortina: il 2024 l'anno dei cantieri, ma 12 opere non saranno pronte	Monaci Sara	205
LOGISTICA E TRASPORTI				
26/04/24 Corriere della Sera	26	Ita-Lufthansa, sul via libera è braccio di ferro con Bruxelles Giorgetti: basta con i rinvii	Berberi Leonard	207
26/04/24 Giornale	11	Intervista a Dario Lo Bosco - «Treni in ritardo per cantieri e Pnrr» - «Treni in ritardo? È per cantieri e Pnrr»	De Francesco Gian Maria	209
26/04/24 Mf	11	Aponte, opa in Norvegia - Msc scommette sulle auto	Capuzzo Nicola	211
26/04/24 Mf	11	Mf shipping & logistica - Foppiani Shipping & Logistics diventa danese	...	212
26/04/24 Mf	11	Nonsolomare - Più logistica per Kryalos e Crossbay	...	213
26/04/24 Sole 24 Ore	10	Il ponte sullo Stretto impone analisi anche sulla navigazione	Munari Francesco	214
26/04/24 Sole 24 Ore	20	Vertice Giorgetti-Vestager su Ita-Lufthansa: la Ue attende nuovi rimedi	Pogliotti Giorgio - Romano Beda	216
INDUSTRIA E MANIFATTURA				
26/04/24 Corriere della Sera	26	La Lente - Zhongshou sceglie Arvedi Esp per produrre acciaio verde	Chiesa Fausta	217
26/04/24 Espresso	64	Il sindacato torna a vincere	Occorsio Eugenio	218
26/04/24 Giornale	22	Dongfeng, in pista Paolo Berlusconi	Bonora Pierluigi	221
26/04/24 Giornale	22	Stm, la crisi automotive piega i ricavi	Fraschini Sofia	222
26/04/24 Mf	9	Intervista a Lorenzo Grandi - Stm, trimestre debole ma la borsa apprezza la conferma degli obiettivi al 2027 - Cina mercato chiave per Stm	Valente Adolfo	224
26/04/24 Repubblica	23	Auto, Paolo Berlusconi apre la strada dell'Italia ai cinesi di Dongfeng	Longhin Diego	225
26/04/24 Sole 24 Ore	5	Per gli aiuti 5.0 in vista l'ok agli ordini dal 1° gennaio - Aiuti 5.0, il decreto darà l'ok agli ordini dal 1° gennaio 2024	C.Fo	226
POLITICHE ABITATIVE				
26/04/24 Italia Oggi	15	Real estate, il mall fa da modello	Capisani Marco A.	228
26/04/24 Mf	4	Dopo un lungo calo riparte la domanda di mutui: +7% a marzo - Riparte la domanda di mutui	Savojardo Rossella	230
POLITICHE DEL LAVORO				
26/04/24 Italia Oggi	32	Senza fondi l'anticipo del tfr	Cirioli Daniele	231

26/04/24 Sole 24 Ore	4 Cuneo fiscale, su 38 Paesi Ocse l'Italia nel 2023 resta quinta	G.Pog	232
26/04/24 Sole 24 Ore	4 Nelle ristrutturazioni contratti di espansione solo sopra i 200 addetti	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	233
26/04/24 Sole 24 Ore	4 Pensioni anticipate, la stretta fa salire la soglia di decorrenza	Rogari Marco	234
WELFARE E SOCIALE			
26/04/24 Avvenire	9 Migranti, la Francia apre E Ventimiglia si svuota - Migranti, Ventimiglia ora si svuota Crollano gli arrivi e i respingimenti	Lambruschi Paolo	236
26/04/24 Avvenire	9 Naufragio in Tunisia, recuperati 14 corpi	D. Fas.	238
26/04/24 Giornale	10 Immigrazione e agenda G7 nei colloqui di Palazzo Chigi con i premier Sunak e Modi	...	239
26/04/24 Il Dubbio	8 «Un agente mi ha indicato la foto del capitano»	Musco Simona	240
26/04/24 Messaggero	7 Ministeri, ecco i tagli di spesa - Dai migranti al trojan tutti i tagli dei ministeri	Bechis Francesco	241
26/04/24 Mf	12 Contrarian - I nonni sono il motore del Welfare a colpi di cessione del quinto	Di Vincenzo Andrea	243
26/04/24 Stampa	11 Intervista a Alessandra Kustermann - "Una crudeltà i pro-vita nei consultori in Italia aborti in calo, non c'è emergenza"	Ferrigo Nadia	244
26/04/24 Unita'	4 Frontex non salva vite, anzi collabora con gli aguzzini libici - Ha cooperato coi libici: Frontex l'ha nascosto	...	246
26/04/24 Unita'	4 I report sono chiari: l'agenzia lascia morire le persone in mare	Bird Gemma	248

Editoriale

La strada tracciata dal Colle
**QUEL CHE MANCA
ALLA LIBERAZIONE**

DANILO PAOLINI

La Liberazione ancora da conquistare è possibile. Anzi, è doverosa. Ce l'ha spiegato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, celebrando il 25 aprile a Civitella in Val di Chiana, uno dei luoghi simbolo delle stragi nazifasciste. Un discorso tra memoria da non scalfire e futuro da costruire. Proprio per questo, un discorso da declinare al presente. La Liberazione ancora da conquistare è quella dai veleni e dalle incrostazioni ideologiche di un fascismo tramandato di generazione in generazione, mitizzato e idealizzato a destra per decenni da vecchi nostalgici e da giovani che nulla sapevano (volevano sapere) di quella tragica dittatura. Ed è la Liberazione, anche, dall'antifascismo "esclusivo", usato in democrazia da sinistra contro l'avversario di turno: dopo la scissione socialista di Palazzo Barberini del 1947, l'appellativo più gentile per Giuseppe Saragat (partigiano, futuro capo dello Stato) era «socialfascista»; la Democrazia Cristiana, che pure nella visione di Alcide De Gasperi era «un partito di centro che si muove verso sinistra», era non di rado definita «fascista» nei cortei dal '68 in poi; il socialista Bettino Craxi nel 1984, durante la furiosa battaglia politica e sindacale pro o contro la «scala mobile» per i salari, fu chiamato da manifestanti comunisti «balilla fascista» e «Rex-Dux Craxi». Per entrambe quelle parti - i fascisti che non si rassegnano alla democrazia ma volentieri approfittano della libertà di espressione che essa comporta e gli eredi politici di chi fece la Resistenza sognando la rivoluzione proletaria - l'antifascismo faceva rima con comunismo: per gli uni l'antifascista era in fondo un comunista, per gli altri un non comunista era in fondo un fascista. Strabismi ideologici durati fin troppo e di cui, ancora, si vedono gli strascichi. È qui il caso di ricordare nuovamente, allora, il contributo fondamentale che tutte le anime della lotta partigiana, non soltanto quella comunista, e gli eserciti Alleati diedero per il ritorno alla democrazia della nostra Patria. L'anno prossimo saranno 80 anni da quando l'Italia riuscì finalmente a sottrarsi, con il sacrificio di tanti, al gioco della dittatura. Allora la propaganda fascista non poté più «negare l'innegabile» come fece - ha ricordato ieri Mattarella - con la strage di Marzabotto. E quella libertà riconquistata è patrimonio di tutti gli Italiani. Un visionario della politica come Aldo Moro sentì prima di altri l'esigenza di sottolinearlo e non a caso, ieri, il capo dello Stato ha citato un passaggio del discorso che fece nel 1975 per il trentennale della Liberazione. Moro, interprete di quel cattolicesimo democratico che seppe tenere il Paese al riparo dagli estremismi, aveva già capito che «intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere d'altra parte la varietà e la ricchezza della comunità nazionale, il pluralismo sociale e politico». E se allora era difficile far passare un simile messaggio, oggi si può, si deve, aspirare a un'Italia totalmente (meglio: naturalmente) antifascista, in quanto pienamente democratica. Che non vuol dire necessariamente stare tutti sullo stesso palco, tutti nello stesso corteo. Vuol dire però, quanto meno, che tra cortei diversi non ci si scontri, come è accaduto ieri a Milano e a Roma. Vuol dire che in quei cortei non può esserci nemmeno l'ombra dell'antisemitismo, fatta salva la libertà di criticare il governo di Israele. Vuol dire, insomma, che si può essere diversi ma tutti antifascisti, sotto il tetto della Costituzione repubblicana figlia del 25 aprile. Giorgia Meloni, presidente del Consiglio e leader di un partito che si definisce conservatore ma mantiene nel simbolo la fiamma della destra ex-repubblicana, ieri ha reso omaggio alla Liberazione sottolineando che «la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia». È un passo avanti rispetto alla lunga e un po' involuta lettera dello scorso anno. Dargliene atto, da parte dei suoi avversari, sarebbe un altro passo. Manca un anno all'ottantesimo anniversario della Liberazione. Passo dopo passo, per quella data si potrebbe perfino arrivare al traguardo saggiamente indicato da Aldo Moro e da Sergio Mattarella. Ma bisogna volerlo, tutti.

IL FATTO Qualche polemica e momenti di tensione a Roma e Milano per un 25 aprile in cui alla fine hanno prevalso le piazze piene e gli appelli

La festa di tutti, o quasi

*Mattarella: senza memoria non c'è futuro, intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare
Meloni: la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia, ribadiamo il no ai regimi totalitari*

L'INCONTRO Il Papa agli 80mila di Azione cattolica



«La via della pace parte da un abbraccio»

Muolo e Palmucci a pagina 6

Manifestazioni, piazze piene, qualche tensione e qualche scontro, appelli. Istantanee da un 25 aprile preceduto da polemiche e distinguo ma che, alla fine, ha visto prevalere la responsabilità e la voglia di fare festa. Su tutto, le parole del presidente Sergio Mattarella: «Senza memoria non c'è futuro, intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare», ha detto da Civitella in Val di Chiana. In mattinata, anche la premier Giorgia Meloni su Instagram ha lasciato un messaggio significativo: «La fine del fascismo ha posto le basi per il ritorno della democrazia», utilizzando concetti non lontani da quelli della segretaria Pd, Ely Schlein. Qualche momento di tensione a Roma e Milano, dove in piazza sono scese 100mila persone.

Marcer, Picariello, Spagnolo alle pagine 2 e 3

LE STORIE, I VOLTI

«Siamo qui per ricordare e perché non si ripeta»

Lavoratori, pensionati, famiglie giovani con bambini al seguito, ex combattenti, nonni con nipoti. Le storie e i volti di chi ha preso parte alla grande manifestazione di Milano, persone diverse unite dalla voglia di «fare memoria».

Fuvi a pagina 2

I nostri temi

SUDAFRICA

Così è svanita la magia di Mandela

PAOLO M. ALFIERI

A 30 anni dal dopo apartheid, il sogno di Madiba è svanito.

A pagina 21

DA OGGI A RIMINI

Giovani e adulti, il cammino del Rinnovamento

MIMMO MUOLO

A pagina 24

TESTIMONE Olga Karakh, attivista anti Lukashenko



«Noi donne nel mirino del regime bielorusso»

Cianci a pagina 4

AL CONFINE Dopo la pronuncia dalla Corte europea crollati i respingimenti

Migranti, la Francia apre E Ventimiglia si svuota

PAOLO LAMBRUSCHI

Novità dal fronte occidentale. Siamo ai minimi storici di arrivi a Ventimiglia, di passaggi in Francia quanto di respingimenti. Lo confermano i dati di marzo riferiti da Caritas Intemelia e le cose non sono necessariamente connesse. «Le presenze - spiega il responsabile Maurizio Marmo - sono scese in inverno a 40/50 persone al giorno. In aprile siamo risaliti a 70, pochi comunque». È la conseguenza non solo della diminuzione degli arrivi via mare, ma soprattutto della importante decisione del Consiglio di Stato francese sui respingimenti del primo di febbraio, che ha recepito il pronunciamento della Corte di Giustizia europea di settembre 2023.

Fassini a pagina 9

RILANCIO SULLA DIFESA COMUNE

Macron chiama alle armi l'Ue «La Russia vicino aggressivo»

L'Unione Europea rischia oggi di «lasciarsi morire», ma lanciare con risolutezza il cantiere di una Difesa comune continentale sarebbe invece l'inizio di un grande riscatto e rilancio. Parole del presidente francese Macron, che ieri ha tenuto a indossare nuovamente i propri migliori panni europeiisti, a poche settimane ormai da elezioni europee in cui potrebbe profilarsi in Francia un'avanzata storica dell'ultradestra.

Zappalà a pagina 18

LA CHIESA CHE SCUOTE

Fisichella: «Meno carceri più giustizia riparativa»

Ciocola (inviato ad Assisi) a pagina 7



Paglia: «Gli anziani? Valore non uno scarto»

Mola a pagina 23



Dio fra le righe

Lorenzo Fazzini

Un padre e un figlio

Il linguaggio religioso è evocativo e talvolta simbolico. Per esempio, è nella categoria di padre che Gesù ha voluto raccontare alle persone del suo tempo l'identità di Dio. Accettando il rischio che una categorizzazione umana diventasse il filtro con cui accogliere la manifestazione di un Assoluto che è tenerezza, dolcezza e al contempo capacità di indirizzo. Nelle rielaborazioni narrative di Gesù, vi è la possibilità che l'artista espanda il dato biblico per immaginarvi qualcosa di narrativamente pregnante. Giuseppe Calaciura fa qualcosa del genere nel suo *Io sono Gesù* (Sellerio), laddove presenta al lettore un padre che, davanti allo sguardo di Gesù

adolescente, accudisce un ragazzo con evidenti problemi psichici: «Tutti vedevamo la torcia accesa sino al mattino perché il bambino, senza regola e senza orari, fuori da ogni normalità di pasti e di sonno, non lo lasciava riposare. In ogni momento aveva bisogno di accudimento e controllo perché metteva in bocca ogni cosa e più volte aveva rischiato di soffocare. Spesso li guardavo dopo la fatica serale del lavoro mentre passeggiavano in attesa del tramonto. Il padre dava la mano al bambino che si muoveva con piccoli scatti ma verso altre direzioni. Un padre paziente e amorevole. Mai l'ho visto tirare o stratonare suo figlio». Chissà se è successo qualcosa del genere. Gesù deve esser stato curioso dell'umanità intorno.

AGORA

IL RICORDO
30 anni senza Ayrtton
Mostre e libri
per raccontare Senna

Caprotti e Giuliano a pagina 1



TEATRO
Ruth Shammah,
«Chi come me» è
dalla parte dei giovani

Mussapi a pagina V

In edicola a 4 euro
CIVILTÀ CONTADINA
Beccali / Dapunt / Oldani / Pontiggio / Ravasi
LUOGHI INFINITI
per raccontare Senna

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 30 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Searching for a new way.
montura.com

I dubbi sulla proprietà
L'uomo dei conti che imbarazza il Milan
di **Luigi Ferrarella**
a pagina 35

Centenario della nascita
Giovanni Sartori, il primato della libertà
di **Maurizio Ferrara**
alle pagine 30 e 31

Searching for a new way.
montura.com

Festa della Liberazione Meloni: avversione a tutti i regimi. Tensione anche a Roma. Sciopero alla Rai, sindacati divisi

Mattarella: unità nell'antifascismo

Centomila a Milano, scontri in piazza. Insulti alla Brigata ebraica dagli attivisti pro-Palestina

BASTAVA UN GESTO
di **Aldo Cazzullo**

Il 25 aprile 2024 sarà ricordato come il giorno in cui la destra italiana perse un'occasione storica. Perché proprio questo momento, in cui la destra è al governo e gode di largo consenso, era il momento giusto per chiudere davvero una pagina, per chiarire definitivamente un punto, e per concentrarsi poi su quelli che — siamo tutti d'accordo — sono i veri problemi che stanno a cuore agli italiani. Sarebbero bastate due parole. Se proprio la presidente del Consiglio, il presidente del Senato, i principali ministri di Fratelli d'Italia non riescono a dire «siamo antifascisti», sarebbe bastato un gesto. Non un gesto generico, però, ma specifico.

Quando fu eletto presidente della Repubblica, Nicolas Sarkozy, esponente dell'ala dura della destra neogollista, ordinò che in tutte le scuole di Francia fosse letto l'ultimo messaggio di un partigiano comunista di 17 anni, Guy Môquet: «Possa la mia morte servire a qualcosa...». Se proprio non se la sentivano, i capi della destra italiana potevano scegliere tra moltissimi luoghi del nostro Paese che ricordano il sacrificio di resistenti non comunisti, che in qualsiasi altro Paese si potrebbero definire di destra.

continua a pagina 24

di **Marzio Breda**

Festa del 25 Aprile. «Unità nell'antifascismo» ha ribadito il presidente Sergio Mattarella a Civitella in Val di Chiana, teatro di uno dei più sanguinosi eccidi dei nazifascisti. La premier Giorgia Meloni ha parlato di «avversione contro tutti i regimi». Tensioni durante i cortei a Roma. Insulti alla Brigata ebraica, a Milano, da parte di dimostranti pro-Palestina.

da pagina 2 a pagina 7

DENTRO LA MANIFESTAZIONE
Slogan violenti e aggressioni durante il corteo

di **Marco Imarisio**

Ma perché. «Fuori i sionisti dal corteo». «Israele fascista, stato terrorista». È una bella giornata di sole, ci sono almeno centomila persone. Corso Venezia è pieno di anziani che custodiscono la memoria, e di giovani che intendono coltivarne i semi.

continua alle pagine 2 e 3



Gli scontri a Milano, in piazza Duomo, tra la polizia e i «Giovani palestinesi» spalleggiati dai centro sociali

INTERVISTA A SALVINI

«Un difensore del Paese, per questo ho candidato Vannacci»

di **Marco Cremonesi**



«Sono contro tutti i totalitarismi e le dittature, contro ogni tipo di violenza e di censura: per questo ho partecipato a una delle cerimonie istituzionali a Milano — dice Salvini al Corriere — onorando la memoria dei caduti per mano del nazifascismo». Vannacci in lista alle Europee figura che divide? «È democrazia. Se qualcuno decide di candidare chi è in carcere all'estero con accuse pesantissime, perché non si dovrebbe chiedere il voto agli Italiani anche per chi ha servito e difeso l'Italia nel mondo». Il taglio della burocrazia, il nuovo codice degli appalti, la legge sulla sicurezza stradale, il taglio delle tasse e l'aumento degli stipendi, dice il leader della Lega, i successi del governo.

a pagina 9

QATARGATE, PARLA EVA KAILI
«Italia garantista, vivrò qui»

di **Giuseppe Guastella**
«L a Ue e il mio partito — dice Eva Kaili — non mi hanno difesa. Vivrò in Italia, Paese garantista». a pagina 18

COME CAMBIERÀ L'ACCESSO
Medicina e test, un pasticcio

di **Sergio Harari**
L a buona notizia è che finalmente la politica sembra interessarsi alla sanità, ma forse questa è l'unica nota positiva.

continua a pagina 21

GIANNELLI



6 MAGGIO SCIOPERO

Abusi Processo da rifare per il re di Hollywood Weinstein e il MeToo
Annullata la condanna

di **Viviana Mazza**

L a Corte d'appello di New York ha revocato una condanna di Weinstein a 23 anni per crimini sessuali, una sentenza-simbolo dell'era MeToo. Colpa di un errore procedurale: fu permesso di testimoniare a donne che lo accusavano ma le cui storie non rientravano nei capi di imputazione.

a pagina 19

DEMISSIONI E SESSISMO

Accuse all'ad, bufera su Consip

di **Claudia Voltattorni**

C onsip, per atteggiamenti sconvolgenti dell'ad si dimettono la presidente e una consigliera. Decade il cda.

a pagina 20

Zita Dazzi
Con l'anima di traverso
La storia di resistenza e libertà di Laura Wronowski

IN EDICOLA DAL 25 APRILE

CORRIERE DELLA SERA
la libertà delle idee

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

L'emendamento Spritz

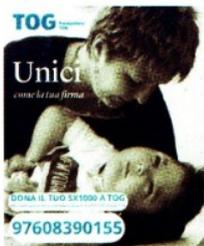
D a una parte c'è il dibattito, nobilissimo: è giusto imporre un biglietto di 5 euro per mettere piede a Venezia? Dall'altra, la realtà: delle centotredicimila persone che ieri sono entrate in città, soltanto quindicimila hanno pagato il benedetto o famigerato «ticket». E gli altri novantottomila? direte voi. Perché erano stati annunciati controlli spietati: sensori, codici elettronici e telecamere a cui era praticamente impossibile scappare. A meno di essere in possesso del talismano che ogni turista avrebbe dovuto portare sempre con sé: un tesserino qualsiasi che gli dia il permesso di fare quel che agli altri è vietato. Fin dai tempi dell'Azzeccagarbugli, in tutte le leggi e i regolamenti italiani c'è una prima riga che declama divieti implacabili. Ma a quella prima riga ne seguono sempre una seconda e una terza che contengono l'elenco delle eccezioni e delle esenzioni. I cittadini veneziani non pagano il ticket, e ci mancherebbe, ma neanche quelli del resto del Veneto per vicinanza affettiva, e i residenti temporanei, e i turisti che vogliono recarsi in qualche isola minore o che sono stati invitati a Venezia da un amico o da un parente. Oltre naturalmente a tutti coloro che entrano in città dopo le 16 per bersi un bicchierino in laguna davanti al tramonto: il famoso emendamento Spritz.

Le autorità locali si sono dichiarate molto soddisfatte dell'esperimento. In effetti, un pagante su dieci risulta una percentuale più che rispettabile. Il suo nome in codice è: il solito fesso.

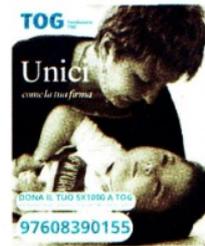
www.makwheels.it

MAK
DESIGN & PASSION

www.makwheels.it



Domani



Venerdì 26 Aprile 2024
ANNO V - NUMERO 115

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004
art. 1 comma 10 CB Milan



TERTIUM NON DATUR

La parola "antifascista" e le false scuse della destra

NICOLA LACETERA

Come il proverbiale orologio rotto, anche se con minore frequenza di due volte al giorno, anche al ministro e cognato d'Italia Francesco Lollobrigida capita ogni tanto di avere ragione. La ha, in particolare, per quanto riguarda il diverso significato che diverse persone possono dare al termine "antifascismo". Per molti (me incluso) il significato è univoco e universale, e cioè indica l'opposizione incondizionata a tutto ciò che riguarda il fascismo: le basi ideologiche così come la loro applicazione, tanto in Italia (dal 1922 al 1943) quanto altrove, tanto nel passato quanto nel presente. Ma per i militanti della destra più o meno costituzionale, dal Secondo dopoguerra e in particolare dagli anni Settanta, l'antifascismo è anche il pensiero che ha spinto alcuni a usare violenza e perfino uccidere alcuni dei loro camerati.

a pagina 3

LEGA ARABA, USA E UE I GARANTI

Perché a Gaza serve un'autorità civile transitoria

MAURIZIO DELLI SANTI

Per affrontare un'ipotesi seria per il futuro di Gaza occorre affidarsi a un progetto fondato su tre strumenti essenziali: il diritto internazionale, incentrato sulla Carta delle Nazioni Unite, il diritto internazionale umanitario, ovvero le Convenzioni dell'Aja di Ginevra che tutelano la popolazione civile e disciplinano i regimi di occupazione, e il diritto internazionale penale, oggi delineato dal più avanzato sistema di codificazione dei crimini di guerra e contro l'umanità che si rinviene nello Statuto della Corte penale internazionale. Su queste basi si può tentare innanzitutto di ricostruire i profili giuridici principali della situazione in atto.

a pagina 8

MELONI NON CITA NÉ I PARTIGIANI NÉ L'ANTIFASCISMO. E SALVINI CANDIDA L'OMOFOBO VANNACCI

La destra disonora la Liberazione Mattarella e la lezione sulla libertà

DE BENEDETTI PELLEGRINO e PREZIOSI da pagina 2 a 4



Tutta Italia in piazza per celebrare la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, il 25 aprile del 1945
FOTO ANSA

LE NUOVE CARTE

Ecco i segreti del pentito Sandokan

Schiavone nel 2019 chiese alla direzione del carcere di fare lo "scopino" e portare pacchi e cibo nelle celle. La sua collaborazione è stata rallentata dal figlio, che è tornato a Casal di Principe rifiutando la protezione

NELLO TROCCHIA a pagina 5

Il camorrista Francesco Schiavone, detto Sandokan, voleva pentirsi da tempo. Un documento che Domani ha letto conferma la volontà di cambiare vita del numero uno del clan dei Casalesi, un intendimento inizialmente frenato anche dalla contrarietà del figlio, Emanuele Libero Schiavone, scheggia impazzita della famiglia crimi-

nale ormai azzerrata con il pentimento del capo assoluto. I due destini opposti si incrociano anche in questi giorni, con Sandokan che per la prima volta è inserito nella lista testimoni in un maxi processo su clan e appalti e il secondo che è tornato da uomo libero nel regno del padre. Che, si scopre, chiese in carcere di fare lo "scopino".



Francesco Schiavone, detto Sandokan, è stato arrestato l'11 luglio 1998. Ha deciso di collaborare con la giustizia nel marzo 2024
FOTO ANSA

FATTI

La grande bolla dell'oro Ecco chi manovra i mercati

DAVIDE DEPASCALE a pagina 9

ANALISI

Una nuova teoria sull'universo Non finirà come sospettavamo

EMILIA MARGONI a pagina 11

IDEE

Nuovo Cinema Thailandia Vanno tutti a girare a Bangkok

VALERIA PALERMI a pagina 15



La ricerca berlinese di Vincenzo Latronico, un libro che è un bel racconto di solitudine, di incertezza, di amore e psiche

Vincenzo Latronico ha scritto e pubblicato da Einaudi un memoir sulla sua Berlino...

Il libro, breve e scritto, termina con questa metafora che offre il suo titolo...

oltre la storia noiosa dell'arte: dice di Tempelhof, l'area urbana immensa del vecchio aeroporto chiuso dove all'epoca d'oro dei ponti aerei qualche pilota spericolato faceva bombardamenti...

tra il resto, e non doverono essere sorprendenti. È un bel racconto di solitudine, di incertezza, di amore e psiche...

Il vero tradimento del 25 aprile

L'ipocrisia internazionale del pacifismo non ha capito che volere una pace a ogni costo non significa chiedere la pace, ma la resa...

In fondo, come diceva Umberto Eco, sarebbe sufficiente, e la sera, rileggerci Kant...



Fanatismo giudiziario

Il pm De Pasquale espone a Brescia sul caso Eni e rivela lo spirito bellicista di certa magistratura

Roma. "Ho avuto una vita professionale travagliata, anche per il tipo di processi combattuti". Più che una deposizione, quella tenuta martedì dal pm milanese Fabio De Pasquale al tribunale di Brescia...

Errore di governo /1

Il Superbonus ha sfasciato i conti, ma già nel 2023 il governo non ha saputo metterci una pezza

Roma. È stato necessario un decreto alla fine di marzo 2024 per fermare l'emorragia dei conti pubblici dovuta al Superbonus. Eppure, un decreto questo governo lo aveva già fatto esattamente un anno prima...

Attenti al gatto

La censura ignorante del regime russo che finanzia (e non blocca) il film "Il Maestro e Margherita"

Roma. In Russia c'è stato un quid pro quo propagandistico, o ci è avvertito, o è un'operazione di marketing come la guerra contro l'Ucraina...

Atacms alla resistenza

Ecco la versione potenziata dell'arma che rivoluzionò il campo in favore di Kyiv nel 2022

Roma. Quando nel 2014 Vladimir Putin occupò la Crimea, cominciò subito a militarizzare la penisola convertendola in una grande piattaforma di lancio che, otto anni dopo, nel 2022, si rivelò indispensabile per conquistare e tenere con le armi il diciotto per cento di tutta l'Ucraina...

Lo split impossibile

Blinken va a Pechino e minaccia sanzioni contro la Cina che aiuta Putin. Un'ardua impresa

Seul, dalla nostra inviata. Ieri il segretario di stato americano Antony Blinken è arrivato a Shanghai, per l'inizio di una missione diplomatica difficile quasi quanto quella di giugno dello scorso anno...

Attenti al porco

Revisione del processo per Harvey Weinstein (che resta in carcere). Duro colpo al #MeToo

Il tribunale di New York ha annullato ieri una delle condanne di Harvey Weinstein per violenze sessuali, ordinando la revisione del processo per

Errore di governo /2

È rischioso pubblicizzare nuovi player dell'auto prima di aver chiuso il negoziato con Stellantis

Milano. Mentre si diffondeva, nei giorni scorsi, la notizia che il colosso Dongfeng è pronto a produrre 100 mila auto in Italia, confermando così l'esistenza di una trattativa con il governo Meloni, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, frenava dicendo che ci sono anche "altri produttori italiani"

Sempre la solita storia

Brigata ebraica aggredita a Milano e a Roma. Scurati e Salis sui palchi del 25 aprile

Roma. C'è il nuovo monologo, quello di Antonio Scurati letto su tutti i palchi e dall'autore a Milano. E poi quello vecchio. Che è uno sproloquio: "Fuori Israele dalla storia, assassini, cani, ora e sempre 7 ottobre".

Il general Salvini

Ufficializza la corsa di Vannacci, promette la sanatoria sugli abusi edilizi. Ma i leghisti sbadigliano

Milano. Il generale Vannacci è ufficiale, si candida con la Lega. Salvini per il Nobel della Letteratura: il romanzo è "Resurrezione".

(Continueremo nell'inserto I)

(Corso segue nell'inserto I)

PARLA GUIDO CROSETTO

"Vannacci si candida? Ha lo stesso senso dello stato di Salvini"

DE ROSA NELL'INSERTO I

MARESCA NELL'INSERTO VI

REGIÈ NELL'INSERTO DUE

QUOTIDIANO E STATO CHIUSO IN EDIZIONE ALLE 20.30

l'editoriale

ANTIFASCISTI IMMAGINARI

di **Vittorio Macioce**

Il fascismo non era uno spettacolo teatrale. Non era finzione. È da parecchio tempo che qui in Italia invece viene evocato a caso, come uno spauracchio, come un fantasma eterno, come una camicia nera da far indossare al «nemico» di turno.

L'idea è che il fascismo si nasconde nelle storie di famiglia, come un virus mai debellato nella profondità delle coscienze, pronto a riaffacciarsi ogni volta che la cultura di sinistra subisce un affronto elettorale. È il segno di una malattia, che arriva dal basso, come un'anomalia inaccettabile che emerge tra le pieghe della democrazia. È compito quindi di questa influente setta neoplatonica correggere l'errore, mettendo in scena «l'allarmi son fascisti». La democrazia non è più democrazia, ma lo strumento subdolo dell'invasione degli ultracorpi. Il fascismo è già tra noi, al potere, e chi si ostina a negarlo è complice o mentecatto. Le prove? Sono nell'aria. È un clima che si respira. Se poi il solerte funzionario Rai ci mette del suo ecco che il buon Antonio Scurati si ritrova santo, martire e profeta nelle piazze del 25 aprile. Scurati sembra quasi Matteotti. È un paragone che lui non fa, ma che intorno al suo nome gira di giorno in giorno.

A me piacerebbe parlare di Antonio Scurati solo per i suoi romanzi. Se ne scrivo adesso è solo per una curiosità, un sospetto, una domanda. Non è che si sta sceneggiando un antifascismo immaginario? Non è un'accusa. È un dubbio. Mi sembra di vedere troppi paragoni a cui il destino ha negato lo straccio di un regime. La resistenza come finzione, come gioco di ruolo. Chi sono allora gli orfani del fascismo? Chi non riesce a lasciare il Novecento?

Il timore è che questo antifascismo di maniera stia dando un'idea annacquata del fascismo. È una fiction. Si parlava di fascismo eterno già con Berlusconi, che per tre volte ha lasciato Palazzo Chigi, due volte sconfitto da Prodi, la terza con il foglio di via del presidente interventista Napolitano. Ora il fascismo eterno è quello di Giorgia Meloni. Ma davvero il fascismo è questo? Sinceramente. Non regge neppure il paragone con Orbán. L'Italia, con tutti i suoi difetti, è una democrazia liberale. Non vederlo è da mitomani.

Il fascismo fu una dittatura reale, non immaginaria. Lo fu non solo per quelli che il regime ha assassinato, i Matteotti, i Gobetti, i fratelli Rosselli, gli Amendola e la lista è lunga. Lo fu per chi finì in carcere o al confino per le sue idee. Lo fu per la morte prima civile e poi nei campi di sterminio per gli ebrei, per i rom, per i dissidenti. Lo fu anche per chi semplicemente non poteva più lavorare senza la tessera del partito fascista. Fingere di vivere sotto un regime quando si è in democrazia non è solo falso. È una farsa irrispettosa per i veri antifascisti. È una pagliacciata della memoria.

SCONTRI IN PIAZZA

L'Italia dei due 25 aprile

Meloni: «Con la fine del fascismo nasce la democrazia»
Mattarella: «Unità nazionale doverosa». Ma nei cortei è caos

Milano, pro Palestina contro la Brigata ebraica: un ferito

Annulata la condanna

Un altro colpo al MeToo «Assolto» pure Weinstein

Parente e Rebecca alle pagine 13 e 16



SECONDO GRADO Harvey Weinstein vince l'appello

FRANCO LOCATELLI

«Dopo anemia e talassemia lotta ai tumori modificando il Dna»

Enza Cusmai a pagina 18

UN CALCIO AL FEMMINISMO

di **Luigi Mascheroni**



Ma visto che il campionato ormai è chiuso e il risultato di Inter-Torino è del tutto ininfluente - si devono essere chiesti all'Associazione italiana arbitri - perché non facciamo dirigere una terna di donne?

E così per apparire più femministi di quanto sia necessario, si finisce per essere più maschilisti di quanto sia consentito. Quando le partite non contano più niente possono scendere in campo quelli che contano di meno. Anzi, quelle.

Insomma, succede che la partita di domenica a San Siro fra l'Inter già campione di Italia e il Torino che veleggia inutilmente a metà classifica sarà la prima nella storia della Serie A arbitrata da una terna rosa (era già successo in Serie B e in Coppa Ita-

■ Meloni e Mattarella puntano sull'unità del Paese e sul superamento dei conflitti novecenteschi, ma le manifestazioni del 25 aprile degenerano in nuove dicotomie e vecchie violenze.

De Feo, Giannoni, Giubilei e Scafì da pagina 2 a pagina 6

CHI SOFFIA SUL FUOCO

Una speculazione elettorale di sinistra

di **Augusto Minzolini** alle pagine 2-3

IL GENERALE IN POLITICA

Europee, Salvini candida Vannacci: «Sarà in tutte le circoscrizioni»

Stefano Zurlo

■ La lunga attesa è finita: «Sono contento che un uomo di valore come il generale Vannacci abbia deciso di portare avanti le sue battaglie insieme alla Lega», lo comunica ufficialmente Matteo Salvini presentando il suo ultimo libro.

a pagina 8

MALAGIUSTIZIA

Il giudice va a Trento e lascia 1.515 fascicoli

Manuela Messina a pagina 10

IL PRESIDENTE DI RFI

«Treni in ritardo per cantieri e Pnrr»

Gian Maria De Francesco a pagina 11

la stanza di **Feltri**

alle pagine 20-21

TV IN SCIOPERO

Rai schiava dei partiti? Privatizziamola

di **Oswaldo De Paolini**

Ci risiamo. Menzogna e malafede sono tornate a farla da padrone nel dibattito sulla Rai. Bavaglio, l'ora del silenzio, censura, interferenze, stop alla libertà di parola e tanto altro ancora leggiamo sui giornali-megafono della sinistra, ormai (...)

segue a pagina 13

CASO CAIVANO

Così si previene la delinquenza giovanile

Filippo Facci a pagina 8





Israele ammassa le truppe in vista dell'attacco finale a Rafah e intanto in un raid uccide un cooperante belga e il figlio di 7 anni. Chi ben inizia è a metà dell'opera



Venerdì 26 aprile 2024 - Anno 16 - n° 115
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

25 APRILE Mattarella si distingue da Meloni
100 mila a Milano e insulti agli ebrei

■ Il presidente: "È una ricorrenza fondante". La premier: "La fine del fascismo pose le basi per la democrazia". Presenti in piazza Avs, M5S e Schlein. Offese e botte alla Brigata ebraica, scontri con la polizia, un giovane ferito

GIARELLI A PAG. 2 - 3



SI VA AL VOTO SEGRETO
Lo stop al trojan contro i corrotti: Fdl vs. Lega e FI



IURILLO E MASCALI A PAG. 6

DA GIUGNO 2023 A 2024
Italia, la "spesa segreta" per Kiev è di 250 milioni



CARIDI E PACELLI A PAG. 8 - 9

Saldi di fine stagione

» Marco Travaglio

In una famosa barzelletta, quattro chirurghi discutono dei pazienti più facili da operare. Il primo dice: "I matematici, perché hanno tutti gli organi numerati". Il secondo preferisce gli elettricisti: "Tutti gli organi sono codificati in vari colori". Il terzo sceglie i bibliotecari: "Hanno gli organi classificati in ordine alfabetico". Il più anziano sorride: "Macché, i migliori sono i politici: non hanno cuore né cervello né spina dorsale, ma soprattutto la faccia e il culo sono intercambiabili". Siccome in Italia le barzellette sono profezie che prima o poi si avverano, ecco il geniale ddl Giachetti che piace alle destre, ad Azione e al Pd, per risolvere il sovraffollamento carcerario. Come? Aggiungendo un mese di sconto ai tre già previsti dalla "liberazione anticipata" per ogni anno di pena. Che si riduce magicamente di un terzo. Un anno diventa 8 mesi. Due anni, 16 mesi. Dieci anni, 6 e mezzo. Vent'anni, 13. E non basta: lo sconto è retroattivo al 1° gennaio 2016. Così chi è detenuto da allora (i criminali più matricolati) si ritrova tutto insieme un bonus extra di un mese ogni 12 (anzi, 9) espiati: 8 mesi in tutto. E, appena la porcata sarà legge, in 24 ore usciranno 5.080 criminali. Inclusi 777 condannati per reati gravissimi: mafia, terrorismo, strage, omicidio, tratta di esseri umani, schiavitù, stupro di gruppo e altre delizie. E senza nemmeno il fastidio di dare prova di ravvedimento e rieducazione: basta la regolare condotta di chi non commette violenze in carcere (tipica dei criminali più efferati, ai quali per farsi rispettare basta il nome).

È un indulto a tutti gli effetti, ma mascherato: sennò toccherebbe chiamarlo con il suo nome, trovare i dueterzi in Parlamento assumerne la responsabilità dinanzi agli elettori. Quelli che in campagna elettorale si bevono le promesse dei partiti suddetti sulla certezza della pena per poi ritrovarsi (salvo l'era Bonafede) la certezza dell'impunità. In 78 anni di storia repubblicana amnistie, indulti, condon e svuotacarceri si contano a decine: sempre varati per risolvere il sovraffollamento e sempre falliti in pochi mesi col ritorno ai numeri di prima, o a cifre più alte per l'effetto criminogeno delle indulgenze pluriarie. Merito di politici senza cervello e col culo al posto della faccia che considerano la popolazione carceraria una variabile indipendente dal numero dei delinquenti, dei delitti, dei posti-cella e dei reati punibili col carcere. Analfabeti che inventano reati sempre nuovi, incoraggiano i criminali a delinquere e moltiplicarsi con sconti, scappatoie e cattivi esempi, poi ogni tanto si svegliano e scoprono che ci sono troppi detenuti o poche galere per contenerli tutti. E, anziché ridurre gli ingressi e aumentare i posti, spalancano le celle. Come a scuola: chi disturba, fuori.

LISTE FDI DALL'UE ALLE REGIONI, IL FRATELLO DI SANTANCHÈ E IL NIPOTE DI CROSETTO

Due Parenti d'Italia e tanti impresentabili



FIDANZA HA PATTEGGIATO
IL BIG MILANESE PRESE 16 MESI PER CORRUZIONE. E C'È ANCHE L'EX RAS FORZISTA MANTOVANI

SALVINI A PAG. 4 - 5

LEGHISTI FURIOSI PERCHÉ RISCHIANO IL SEGGIO
Salvini sfida il partito candidando Vannacci in ogni circoscrizione: "Lotta per la libertà"

A PAG. 2 - 3

PRESIDENTE USMIA: IL CASO DEI TURNI DI GUARDIA
Ora Salvatore Girone, uno dei due marò, diventa capo del sindacato della Marina

MANTOVANI A PAG. 13

» PAGANO IN 15 MILA

Venezia affoga pure nel ticket e nelle proteste

» Leonardo Bison

Ieri, giorno di San Marco e della Liberazione, ha debuttato il "contributo d'accesso" a Venezia: per la prima volta, a livello globale, si è dovuto pagare per entrare in una città.

A PAG. 13

LE NOSTRE FIRME

- Fini Com'era l'Italia coi suoi giornali a pag. 17
- Basile Soldi Usa e più morti ucraini a pag. 11
- D'Agostino Il premierato tipo Duce a pag. 11
- Caporale Tajani, Mister Camomilla a pag. 5
- Barbacetto Il design a Disneyland a pag. 11
- Delbecchi Cabaret: quelli del Derby a pag. 20

"RAGIONA COL MESTRUO"

Le frasi sessiste dell'ad di Consip

BISBIGLIA A PAG. 15



La cattiveria

Molinari: "25 aprile, necessità della memoria". Ricordarsi di non distruggere 100 mila copie di Repubblica se ha un articolo sgradito all'editore

LA PALESTRA/GIOVANNI CARTA

AGNELLI, EREDITÀ CONTESA

Gli Elkann studiano patteggiamento bis (come già con Exor)

BOFFANO A PAG. 14



TRA LITI E FUGHE IN USA

Israel Singer inedito sulla storia di Willy, il contadino yiddish

ARMANO A PAG. 18

quotidiano comunista

DS10239 DS10239

il manifesto

■ CON IL SECOLO DI ROSSANA
+ EURO 2,50
■ CON LE MONDIE DIPLOMATIQUE
+ EURO 2,00

VENERDI 26 APRILE 2024 - ANNO LIV - N° 100

www.ilmanifesto.it

euro 1,50



La piazza del 25 aprile a Milano foto Andrea Sabbadini

Nel corteo
Il mondo
cambiato
dai ragazzi

LUCIANA CASTELLINA

No, non farò la cronaca della manifestazione, di cui peraltro non so neppure chi siano stati gli oratori ufficiali, perché a piazza del Duomo, pur essendo stata presente per sei ore nel corteo, non ci sono neppure arrivata, tanta era la folla che aveva riempito mezza città.

— segue a pagina 4 —

Grande, grandissima, festosa. E con il sole. Oltre centomila persone a Milano per la manifestazione del 25 aprile. Contro manganelli e censure, per il lavoro e i diritti, per la Palestina e per il cessate il fuoco ovunque. Il sindaco Sala e l'Anpi ringraziano dal palco di piazza Duomo il manifesto per aver contribuito al grande successo della giornata. La destra esalta piccole tensioni, ma non riesce a rovinare la festa **pagina 2-6**

all'interno

Mattarella «L'antifascismo è un dovere di tutti»

CHIARI **PAGINA 6**

Lega Salvini disperato
candida Vannacci

COLOMBO, DIVITO **PAGINA 4**

Roma Lancio di oggetti
e insulti ai pro Palestina

SCIPIONI, ZINGONE **PAGINA 6**



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1. Eppe/CRM/23/2103
4 0 4 2 4
7 7 0 2 3 9 1 5 0 3 0



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

ilvenerdì

Direttore Maurizio Molinari



Venerdì 26 aprile 2024

Oggi con il Venerdì

Anno 49 N°100 - In Italia € 2,50

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

“L’antifascismo, un dovere”

Mattarella celebra il 25 Aprile a Civitella, luogo di una strage nazifascista: “Un regime disumano che negava l’innegabile, i partigiani veri patrioti”
Tensione a Roma e aggressione a Milano dei manifestanti pro Gaza alla Brigata Ebraica. Meloni: la fine del fascismo pose le basi per la democrazia

Intervista a Scurati: “La svolta illiberale è già iniziata, le democrazie sono a rischio”

di Baldolini, Cappellini, Carta, De Santis, Giovara, Pisa, Sannino e Vecchio
da pagina 2 a pagina 9

Il commento

Le radici della Repubblica

di Carlo Galli

Antifascismo militante, resistenziale e commemorante, ogni 25 aprile. La data fondativa – per utilizzare un termine giustamente impiegato ieri dal presidente Mattarella – delle nostre libertà democratiche, il cuore della religione civile repubblicana. Una data, con il suo contenuto, che per decenni è stata tuttavia di non pacifica comprensione – anzi, divisiva –, e che oggi, ufficialmente celebrata da tutte le forze politiche e da tutte le cariche istituzionali, corre il rischio opposto: di scolorire in una litania formalistica, formulare, scontata. Da Civitella Val di Chiana – il paese vittima di una delle più gravi stragi nazifasciste dal quale il Capo dello Stato ha parlato – è relativamente semplice capire da che cosa siamo stati liberati: dalla violenza sistematica del nazismo, dalla “fede feroce”, anti-umana, in un mondo di odio, terrore, sopraffazione, conquista, schiavitù, sterminio.
● a pagina 27



Il presidente Sergio Mattarella a Civitella in Val di Chiana per celebrare il 25 Aprile

L'editoriale

Una ferita europea

di Maurizio Molinari

La censura della Rai nei confronti dello scrittore Antonio Scurati e il successivo attacco personale da lui subito da parte del Primo Ministro italiano, Giorgia Meloni, ci dicono che in Italia lo Stato di Diritto è a rischio. Prima la censura e poi l'attacco personale sono avvenuti perché Scurati doveva leggere un monologo in televisione in occasione dell'anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo.
● a pagina 5



Questo testo e l'intervista a Scurati appaiono su tutti i giornali del gruppo “Leading European Newspaper Alliance” (Lena): Die Welt (Germania), El País (Spagna), Gazeta Wyborcza (Polonia), Le Figaro (Francia), Tribune de Genève (Svizzera) e Le Soir (Belgio)

All'interno

Quei vecchi rottami dell'estremismo registi della piazza

di Michele Serra
● a pagina 26

Elezioni europee Salvini candida Vannacci malumori nel partito

di Matteo Pucciarelli
● a pagina 6

Voto all'Europarlamento stop alle ingerenze russe FdI, Lega e 5S si astengono

dal nostro inviato
Castellani Perelli ● a pagina 10

ANNA OGGI HA UCCISO NEL SONNO. E POTREBBE PARLO ANCORA.
Matthew Blake
ANNA
O
Romanzo
La nave di Tesco

“Anna O è il culmine del suspense psicologico! È un’emozionante corsa ininterrotta attraverso i lati più oscuri della mente umana, piena di colpi di scena.”
Jeffery Deaver
La nave di Tesco

Processo #MeToo

Una irregolarità salva Weinstein condanna annullata
di Massimo Basile
● a pagina 13

L'inchiesta

Droni e visori le spese folli a scuola con i fondi del Pnrr
di Corrado Zunino
● a pagina 15

Ambiente

Anche l'erba divide lasciarla crescere o tagliarla
di Elena Dusi
● a pagina 17



VENERDÌ 26 APRILE 2024

IL SECOLO XIX



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

2,20€ con TV SORRISI e CANZONI in Liguria - 1,50€ in tutte le altre zone - Anno CXXXVIII - NUMERO 99, COMMA 20/B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C.S.P.A.: Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

I CARABINIERI E LA VIOLENZA DI GENERE
Genova, 40 donne protette con il bracciale anti-stalker

TOMMASO FREGATTI / PAGINA 13



PRODOTTI PER LA SUBACQUEA
Cressi, numeri record ma mancano gli addetti

FRANCESCO MARGIOCCO / PAGINA 18



L'INIZIATIVA DELL'UNIVERSITÀ
La scuola genovese per i giochi di ruolo

L'ARTICOLO / PAGINA 15



GRANDE PARTECIPAZIONE ALLE MANIFESTAZIONI. TENSIONI A MILANO E ROMA: ATTACCHI ALLA BRIGATA EBRAICA. GENOVA, FISCHIATI BUCCI E TOTI

«Uniti nell'antifascismo»

Il presidente Mattarella: «Il 25 Aprile una festa di pace. Fu la liberazione da una dittatura spietata»

SERGIO MATTARELLA

La Resistenza fu un movimento che, nella sua pluralità di persone, motivazioni, provenienze e spinte ideali, trovò la sua unità nella necessità di porre termine al dominio nazifascista sul nostro territorio, per instaurare una convivenza nuova, fondata sul diritto e sulla pace. Reduci dalla guerra e giovani appassionati, contadini e intellettuali, monarchici e repubblicani, si unirono per lottare, con le armi, contro l'oppressore e l'invasore.

IL DISCORSO INTEGRALE / PAGINA 16



La folla che in piazza Matteotti a Genova ha partecipato alla commemorazione del 25 Aprile

DI MATTEO, MAGRI E ROSSI / PAGINE 2-5



BEATRICE, L'ALFIERE DI GENOVA
IN CORTEO CON I LANCI A 19 ANNI
«LA LIBERTÀ VA SEMPRE DIFESA»

SILVIA PEDEMONTE / PAGINA 5

LO SCRITTORE

Francesca Del Vecchio / PAGINA 4

LO STORICO

Serena Riformato / PAGINA 7

IL CANTANTE

Paolo Viarengo / PAGINA 7

Scurati: il governo dica parole chiare

Barbero: così smonto le bugie su via Rasella

De André: mio nonno e gli studenti salvati

IL MESSAGGIO SUI SOCIAL

I. Lombardo e F. Olivo / PAGINA 3

Meloni, passo avanti
«La Resistenza base democratica»

Giorgia Meloni fa un micro passo in più in avanti rispetto alla sua storia personale e quella dei suoi padri politici. «L'Italia celebra la Liberazione, che con la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia».



IL GENERALE IN CAMPO CON SALVINI. CORRERÀ IN TUTTE LE CIRCOSCRIZIONI

Vannacci è candidato Legha sempre più divisa

Sceglie il 25 aprile, Matteo Salvini, e la presentazione del suo libro "Controvento", a Milano, per annunciare la candidatura alle Europee del generale Roberto Vannacci in tutti i collegi. Ma nella Lega cresce il mallessere.

FEDERICO CAPURSO / PAGINA 9

PROTESTA IL 6 MAGGIO

Rai, sullo sciopero sindacati contro

Michela Tamburrino / PAGINA 8

ROLLI



L'ALLARME

Macron: «L'Europa se non cambia rischia di morire»

M. Bresolin e D. Ceccarelli / PAGINA 10

«L'Europa è accerchiata e non è armata a sufficienza» di fronte alle sfide poste da «potenze regionali senza scrupoli». Così il presidente francese Emmanuel Macron nel suo discorso sull'Europa alla Sorbona. «Le regole del gioco sono cambiate ed è finita l'epoca in cui l'Europa delegava agli Stati Uniti la sua protezione».

IL PROCESSO

Weinstein salvo per un cavillo
processo da rifare

Alberto Simoni / PAGINA 12

La Corte d'appello di New York ha revocato una delle condanne di Harvey Weinstein per crimini sessuali: una sentenza simbolo dell'era MeToo. I giudici hanno deciso che il collega James Burke nel 2020 fece un errore cruciale lasciando testimoniare donne che avevano accusato l'uomo.

IL CASO

Ticket a Venezia ma lo paga solo un turista su dieci

L'invitato Niccolò Zancan / PAGINA 14

Ieri, per la prima volta, per fare una passeggiata a Venezia bisognava pagare il biglietto. Cinque euro, tanto per incominciare. Ma l'elenco delle esenzioni è tale che alla fine il ticket è stato pagato solo da un visitatore su dieci. Incasso complessivo: 78.500 euro.

DIERRE

La sterlina di Re Carlo III
UN VALORE NEL TEMPO

STERLINE, MARENGHI e LINGOTTI D'ORO

www.dierregold.it

Via Fieschi 1/12 Genova
tel 010 581518

BUONGIORNO

È stato il 25 aprile di nessuno. Non è stato il 25 aprile di Giorgia Meloni, che non sa dirsi antifascista, e pretendere lo è persino diventato stucchevole. Ignora di essere presidente del Consiglio perché il fascismo ha perso e si dice contro tutte le dittature, come il ministro Gennaro Sangiuliano, e va bene: pure io sono tanto antifascista quanto anticommunista, ma il 25 aprile è una data italiana, parla della storia italiana e la storia italiana dice che il 25 aprile ci siamo liberati della dittatura fascista anche grazie ai comunisti, che hanno poi collaborato a scrivere la Costituzione e a fondare la democrazia parlamentare su cui da quasi ottant'anni vive la Repubblica. Non è stato il 25 aprile delle piazze, in cui si è chiesto il cessate il fuoco ovunque, in Ucraina, a Gaza, con i soliti accenti antiame-

ricani e antiebraici motivati da questioni contingenti, ma il 25 aprile è una data italiana, che parla della storia italiana e la storia italiana dice che il 25 aprile ci siamo liberati della dittatura fascista soprattutto grazie agli americani, anche grazie alla brigata ebraica, ci siamo liberati di una dittatura fervente nel collaborare coi nazisti allo sterminio di sei milioni di ebrei, ce ne siamo liberati perché nessuno cessò il fuoco. E se non si capiscono queste cose vuol dire che del 25 aprile non si è capito nulla, tanto quanto non ne ha capito Meloni, e vuol dire ribaltarlo a proprio capriccio e proprio vantaggio come lo ribalta Meloni. Per fortuna abbiamo un presidente della Repubblica che non ha sbagliato una parola perché lui sa che cosa è il 25 aprile. Per fortuna oggi è il 26 aprile.

26 aprile

MATTIA FELTRI

DIERRE

La sterlina di Re Carlo III
UN VALORE NEL TEMPO

STERLINE, MARENGHI e LINGOTTI D'ORO

www.dierregold.it

Via Fieschi 1/12 Genova
tel 010 581518



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

DST0239

Adempimenti Iva
Ultima chiamata il 30 aprile per 4,2 milioni di dichiarazioni



Ficola e Santacroce
— a pag. 23

Oggi con il Sole
Cambia l'imposta di successione, guida alle novità dopo la riforma



— a 1,00 euro più il prezzo del giornale



FTSE MIB 33939,75 -0,97% | SPREAD BUND 10Y 135,30 -0,90 | SOLE24ESG MORN. 1318,52 -1,02% | SOLE40 MORN. 1244,75 -1,06% | Indici & Numeri → p. 27-31

UCCISO UN COOPERANTE E IL FIGLIO DI SETTE ANNI

Un leader di Hamas propone per la prima volta i due Stati

Roberto Bongiorno — a pag. 8



La preparazione. Mezzi israeliani caricati su camion e spostati nel sud di Gaza

IL CASO

Nave russa piena di armi nord-coreane ormeggiata in un porto cinese

— a pag. 8

Male Pil e inflazione Usa, Borse giù

Mercati

La prospettiva di un taglio dei tassi più lontano spinge i listini in negativo

Meta giù del 13%, deludono stime ricavi. Troppe spese per intelligenza artificiale

Il Pil Usa nel primo trimestre rallenta la corsa (+1,6% contro stime di +2,5%), ma soprattutto l'inflazione rialza la testa, con un +3,7% della componente core mentre le attese erano del +3,4%. Con la prospettiva di un allentamento per il taglio dei tassi Usa, le Borse hanno virato in negativo e il rendimento dei BTp ha rivisto quota 4%. Piazza Affari ha chiuso in calo dell'1%, in linea con le Borse europee. Wall Street è arrivata a perdere l'1% ma poi ha parzialmente recuperato.

Valsania e Simonetta — a pag. 6

IL GOVERNATORE

Panetta alla Bce: tergiversare sul taglio dei tassi comporta il rischio di nuova stagnazione

Carlo Marroni — a pag. 9

ISTITUTI A DUE VELOCITÀ NEL 2023



Le prime e le ultime. La variazione percentuale tra 2022 e 2023 dei flussi di mutui erogati dalle principali banche italiane

Meno mutui dalle banche grandi, crescono le medie

Vito Lops — a pagina 10

Industria, crediti d'imposta 4.0: sbloccate le compensazioni

Incentivi alle imprese

Da lunedì 29 aprile al via le comunicazioni online sul portale del Gse

Sbloccate con procedura straordinaria le compensazioni fiscali dei crediti d'imposta di "Industria 4.0". Un decreto del ministero delle Imprese

consentirà da lunedì prossimo, 29 aprile, di far ripartire la compensazione rimasta bloccata nelle scorse settimane dopo una risoluzione delle Entrate seguita al decreto 39 di fine marzo. Questo provvedimento aveva condizionato la fruibilità dei crediti ad una complessa serie di comunicazioni su investimenti e ripartizione dei benefici negli anni. Per tagliare i tempi, le comunicazioni saranno veicolate attraverso il portale del Gestore dei servizi elettrici (Gse).

Carmine Fotina — a pag. 5

CONFINO A INIZIO 2024

Per gli aiuti 5.0 in vista l'ok agli ordini dal 1° gennaio

— servizio a pagina 5

DISCORSO ALLA SORBONA

Macron: l'Europa può morire Occorre reagire da subito

Riccardo Sorrentino — a pag. 9



Discorso sull'Europa. Il presidente francese Emmanuel Macron

L'ANALISI

COSÌ L'EISEO È IN SINTONIA CON DRAGHI E LETTA

di Adriana Cerretelli — a pag. 9



Superbonus e lavori 2023, pressing del Parlamento per detrarre in 10 anni

Fisco e immobili

Prende forma in Parlamento l'allungamento da quattro a 10 anni della detrazione del superbonus per lavori 2023. Molti gli emendamenti in questa direzione al DL fiscale 39/2024 che ha stretto ulteriormente l'applicazione dell'agevolazione. Le proposte arrivano sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

Latour e Parente — a pag. 3

DA OGGI IN EDICOLA



Le regole per la casa. A 12,90 euro oltre il prezzo del quotidiano

EMISSIONI DI TITOLI DI STATO

Con l'effetto bonus Italia a caccia di 166 miliardi (+36% sul 2023)

Gianni Trovati — a pag. 02

PANORAMA

VIVA IL 25 APRILE

Mattarella: unità popolare doverosa sull'antifascismo Tensioni a Milano in piazza Duomo

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella (foto) cita Aldo Moro alle celebrazioni del 25 aprile: «Intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere la varietà e la ricchezza della comunità nazionale, il pluralismo sociale e politico». Meloni: «Fine del fascismo base del ritorno della democrazia». Qualche tensione a Roma e Milano (foto). — a pagina 7



INTELLIGENZA ARTIFICIALE
L'INTERAZIONE MIGLIORA LA FINANZA

di Alberto Forchielli e Fabio Scacciavillani — a pagina 10

EDITORIA

Sole 24 Ore, Consob revoca gli obblighi supplementari

La Consob ha revocato l'obbligo di informativa supplementare per il Sole 24 Ore spa, «presso atto dell'attuale situazione» e valutata «la recente evoluzione della situazione societaria». — a pag. 22

Plus 24

Risparmio
Azioni e bond, le rotte da seguire

— domani con il quotidiano

Moda 24

Parla il ceo Nasard L'Italia, Milano e la nuova Svarovski

Giulia Crivelli — a pag. 17

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
-25% di sconto. Per info: ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

LA GIUSTIZIA

#MeToo, processo da rifare un cavillo salva Weinstein

ALBERTO SIMONI, SIMONA SIRI - PAGINE 18 E 19



IL REPORTAGE

Ticket per entrare a Venezia ha pagato solo uno su dieci

NICCOLÒ ZANCAN - PAGINA 17



IL PERSONAGGIO

Crisicchi: "Sono un irregolare Battiato e Gaber i miei maestri"

ADRIANA MARMIROLI - PAGINA 26



LA STAMPA

VENERDÌ 26 APRILE 2024



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 € II ANNO 156 II N. 115 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



L'APPELLO DI MATTARELLA. MELONI: LA LIBERAZIONE BASE DELLA DEMOCRAZIA. SCURATI LEGGE IL SUO MONOLOGO IN PIAZZA

"Tutti uniti sull'antifascismo"

Tensione ai cortei del 25 aprile. I pro Palestina insultano la Brigata ebraica e fischiano l'inno

AMABILE, DIMATTEO, DEL VECCHIO, LOMBARDO, MAGRI, OLIVO, SERRA

«Intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere la varietà e la ricchezza della comunità nazionale», dice Sergio Mattarella citando Aldo Moro, lo statista a lui più caro. - PAGINE 2-6
CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI - PAGINA 2

IL COMMENTO

La resistenza palestinese non è quella partigiana

ASSIA NEUMANN DAYAN

Ieri in tutta Italia è andato in scena il Coacchella dei ProPalestina, dei movimenti transfemministi, dei movimenti per il clima, dei maranza in Duomo, di quelli che urlano al megafono l'augurio che qualcuna venga stuprata "come il 7 ottobre", degli intellettuali col monologo, di quelli con la campagna elettorale personale da portare avanti, di quelli che "bellissima piazza" quando dall'altro lato della strada urlavano "assassini". In piazza c'erano i ProPal contro la Brigata Ebraica e contro il PD. - PAGINA 4



SENZA MEMORIA, NON C'È FUTURO

SERGIO MATTARELLA

Non c'è alcuna parte del suolo italiano - con la sola eccezione della Sardegna - che non abbia patito la violenza nazifascista contro i civili. - PAGINA 23

GIANNI TULLIQUINALE

L'INTERVISTA

Cacciari: basta chiedere alla destra di abiurare

PAOLO GRISERI

Massimo Cacciari avverte: «Basta chiedere abiure e pentimenti. Così rischiamo che l'antifascismo diventi una foglia di fico per coprire la mancanza di proposte politiche sull'oggi». «Richiamarsi all'antifascismo non basta. L'antifascismo è il valore fondante della nostra Costituzione. Ma una volta messe le fondamenta bisogna costruire una casa che sta in piedi. La nostra invece scricchiola, è sbilenco». - PAGINA 7

VOTO A STRASBURGO CONTRO LE INFILTRAZIONI RUSSE: LEGA, FDI E M5S SI ASTENGONO

Macron: "L'Europa rischia di morire"

BRESOLIN, CECCARELLI

Ha aspettato sette anni Emmanuel Macron per mandare in scena il secondo atto del suo Manifesto Europeo. - PAGINE 14 E 15
CON UN COMMENTO DI PANARARI - PAGINA 15

Vannacci candidato Carroccio in rivolta

Federico Capurso

L'ANALISI

Quella visione comune tra l'Eliseo e Draghi

FRANCESCA SPORZA

Quello che Mario Draghi ha detto con la forza delle analisi economiche sul futuro della competitività europea, Macron lo ha ripetuto ieri con le parole della politica. - PAGINA 22

L'ECONOMIA

Se sul nuovo Patto UE l'Italia va contromano

PIETRO REICHLIN

L'astensione o opposizione quasi unanime della delegazione italiana al Parlamento Europeo sul nuovo Patto di Stabilità è prova di un grave difetto di responsabilità. - PAGINA 22

IL CASO CRT

Guzzetti a Tremonti "Fondazioni private la loro cassaforte fa gola alla politica"

FEDERICO MONGA



Giuseppe Guzzetti, 90 anni tra un mese, padre nobile delle fondazioni bancarie, ex presidente di Cariplo e Acri, è sempre stato uomo di forti passioni politiche e non si vuol perdere la giornata della Festa della Liberazione. Vede però anche il mondo delle fondazioni di nuovo sotto attacco da parte della politica, dopo il terremoto alla Fondazione CRT. «Giulio Tremonti sbaglia, non sono soggetti pubblici. Lo dicono la legge e la Consulta. La tentazione degli enti centrali e locali è controllare le erogazioni (un miliardo circa all'anno) e gli investimenti», afferma a *La Stampa*. Le fondazioni bancarie devono restare autonome e private: va garantita l'indipendenza dalla politica». - PAGINA 20

DOMANI SU TUTTOLIBRI

Dicker: vi racconto l'origine dei miei libri

ALBERTO INFELISE

Quando aveva venticinque anni, Joël Dicker aveva già scritto sei romanzi che nessuno aveva pubblicato, pubblicato un romanzo che nessuno aveva letto, e stava scrivendo il romanzo che tutti avrebbero letto e che lo avrebbe trasformato da sconosciuto in autore di bestseller: La verità sul caso Harry Quebert. - PAGINA 25

BUONGIORNO

26 aprile

MATTIA FELTRI

È stato il 25 aprile di nessuno. Non è stato il 25 aprile di Giorgio Meloni, che non sa dirsi antifascista, e pretendendo persino diventato stucchevole. Ignora di essere presidente del Consiglio perché il fascismo ha perso e si dice contro tutte le dittature, come il ministro Gennaro Sangiuliano, e va bene: pure io sono tanto antifascista quanto anticommunista, ma il 25 aprile è una data italiana, parla della storia italiana e la storia italiana dice che il 25 aprile ci siamo liberati della dittatura fascista anche grazie ai comunisti, che hanno poi collaborato a scrivere la Costituzione e a fondare la democrazia parlamentare su cui da quasi ottant'anni vive la Repubblica. Non è stato il 25 aprile delle piazze, in cui si è chiesto il cessate il fuoco ovunque, in Ucraina, a Gaza, con i soliti accenti antiame-

ricani e antiebraici motivati da questioni contingenti, ma il 25 aprile è una data italiana, che parla della storia italiana e la storia italiana dice che il 25 aprile ci siamo liberati della dittatura fascista soprattutto grazie agli americani, anche grazie alla brigata ebraica, ci siamo liberati di una dittatura fervente nel collaborare coi nazisti allo sterminio di sei milioni di ebrei, ce ne siamo liberati perché nessuno cessò il fuoco. E se non si capiscono queste cose vuol dire che del 25 aprile non si è capito nulla, tanto quanto non ne ha capito Meloni, e vuol dire ribaltarlo a proprio capriccio e proprio vantaggio come lo ribalta Meloni. Per fortuna abbiamo un presidente della Repubblica che non ha sbagliato una parola perché lui sa che cosa è il 25 aprile. Per fortuna oggi è il 26 aprile.



ITALO CREMONA nelle collezioni private

INAUGURAZIONE

2 maggio 2024 dalle 17.00-18.30 Incontro con i curatori
Esposizione fino al 24 maggio



Corso Alessandro Tassoni 56, Torino
Tel. 011.437.77.70



[Vai all'articolo originale](#)

Link: <https://www.quotidiano.net/magazine/dai-convegni-ai-workshop-arte-e-restauro-salone-ad-hoc-eddb7c8f>

Venerdì 26 Aprile 2024

 [Accedi](#)

L'informazione e la democrazia

Lorenzo Castellani

MAGAZINE

Abbonamento mensile:

1 mese a 3,99 €

25 aprile Harvey Weinstein Choc termico Missili Atacms Israele-Hamas Borghi più belli

CITTÀ ▾

MENÙ ▾

SPECIALI ▾

VIDEO

ULTIM'ORA ●

 Ricerca

26 apr 2024

Quotidiano Nazionale Magazine Dai convegni ai workshop....



Dai convegni ai workshop. Arte e restauro: Salone ad hoc

Un calendario ricco di proposte. Viaggio nel palinsesto degli eventi in programma a MIDA fra mostre, convegni, workshop e lavorazioni...



Dai convegni ai workshop. Arte e restauro: Salone ad hoc

Un calendario ricco di proposte. Viaggio nel palinsesto degli eventi in programma a MIDA fra mostre, convegni, workshop e lavorazioni in diretta con la partecipazione attiva della community artigiana globale, grazie alla collaborazione delle due associazioni, Cna Firenze e Confartigianato Imprese Firenze da sempre al fianco di Firenze Fiera.



Novità assoluta dell'edizione 2024 la contemporaneità con la 9° edizione del Salone dell'Arte e del Restauro, il principale evento fieristico in Italia nel campo della conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio culturale artistico mondiale, che alla Sala delle Colonne e alla Sala dell'Arco vedrà la partecipazione del Ministero della Cultura.

A fianco del Salone del Restauro torna a MIDA (Corridoio della Sala dell'Arco), il progetto della Camera di Commercio, Firenze, città del restauro, sviluppato nelle fasi operative da PromoFirenze, insieme a CNA, Confartigianato, Confindustria e [LeqaCoop](#).

Alla Sala della Volta spazio invece a Viaggio in Italia. Artigianato e design, un percorso conoscitivo tra video installazioni e manufatti collegati alle bellezze paesaggistiche della Toscana e dell'Italia. La mostra è promossa da Fondazione CR Firenze e realizzata da OMA Associazione Osservatorio dei Mestieri d'Arte in collaborazione con ADI (Associazione per il Disegno Industriale, Delegazione Toscana) e il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Firenze.

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Magazine

Femminilità 'Eternal'. Elisabetta Franchi incanta Atene

Magazine

Certificazione sulla parità di genere. Inclusività al top

Magazine

Lui e lei, un grande mix nel segno della qualità

Magazine

'Narativa': ciak si gira dentro la boutique. L'idea di NaraMilano

Magazine

Eleganza Infantino. Di padre in figlio lo stile è sartoriale

QUOTIDIANO NAZIONALE

è arrivato su WhatsApp

Per ricevere le notizie selezionate dalla redazione in modo semplice e sicuro



ISCRIVITI



© Riproduzione riservata





Iscriviti alla Newsletter.

Il modo più facile di rimanere sempre aggiornati

REGISTRATI

Hai già un account? [Accedi](#)



Robin Srl Società soggetta a direzione e coordinamento di **Monrif**

ALTIPIANI CIMBRI Bilancio 2023, ricavi aumentati dell'8,9%. Entro fine anno nuovo punto vendita a Costa

Famiglia cooperativa, 285mila euro di utile

ALTIPIANI CIMBRI - Assemblea ricca di spunti quella della Famiglia Cooperativa Vattaro/Altipiani. In sala 66 soci, dodici le deleghe raccolte. A presiedere l'assemblea la presidente Patrizia Montermini. Sul palco anche Giuliano Bernardi delle federazione.

Dati di bilancio soddisfacenti: il bilancio 2023 si chiude con un utile di 285mila euro, (nel 2022 era di 154mila), ma il dato forse più significativo è dato dai ricavi, che aumentano dell'8,9% e si attestano a 7,3 milioni di euro. Le spese per il personale fanno registrare un costo di 1,2 milioni, sostanzialmente in pareggio con l'esercizio 2022. La presidente ed il direttore, Andrea Corn, hanno voluto esprimere nei loro interventi un ringraziamento a tutti i dipendenti che con il loro lavoro ed attaccamento ai colori della cooperativa hanno permesso una buona performance. «Ho trovato nuovi stimoli, nuove motivazione e sono convinto che il rispetto reciproco tra chi dirige l'ente ed i collaboratori deve essere un obiettivo costante» ha detto il direttore Corn.

Nuove figure sono entrate nel Cda: Flavia Chiossoni, Erardo Perazzolli, Rossella Turco, Ivano Zobe e Aldo Marzari. Aldo Marzari è una figura storica della Famiglia Cooperativa: è stato lui che ha traghettato

l'ente verso un completo risanamento, e ad un aumento della patrimonialità dello stesso. Inoltre ha seguito, e segue ancora, il progetto che porterà entro la fine dell'anno ad aprire un nuovo punto vendita a Costa di Folgaria. «C'è un'ottima collaborazione anche con il Sait, che nel corso dell'annata ha introdotto nuovi sistemi informatici che stanno migliorando la gestione» ha sottolineato il direttore.

Sul progetto Costa alcuni dati: lo spazio misurerà 350 metri quadrati, 250 dei quali saranno destinati alla vendita, mentre il rimanente a magazzino e zona frigoriferi. Il luogo dove sorgerà la nuova struttura è strategico, perché la stessa potrà godere di un ampio parcheggio.

Il momento più toccante dell'assemblea è stato quello dedicato al ricordo di Daniele Forrer di Serrada, che faceva parte del Cda, deceduto improvvisamente poco tempo fa, colpito da un attacco cardiaco. Era considerato un socio che sapeva trainare e trasmettere positività a tutti. Su tale argomento ha speso delle parole toccanti la presidente Montermini che si è anche commossa. Forrer è stato ricordato anche nell'intervento dal vice sindaco di Folgaria Adriano Marzari, che si è inoltre congratulato per i risultati raggiunti dalla Famiglia Cooperativa. T.D.



La recente assemblea della Famiglia Cooperativa è stata anche l'occasione per premiare i soci di lunga data, quelli con la tessera da più di 50 anni.



RAIFFEISEN

DS10239 DS10239

Cooperative sociali a colloquio con Pamer

• Incontro con la assessora provinciale Rosmarie Pamer (nella foto) ed il Comitato di coordinamento delle cooperative sociali della Federazione Cooperative Raiffeisen. Il vicedirettore Christian Tanner ha affrontato la salvaguardia dei servizi sul lungo periodo, la carenza di personale qualificato, l'equiparazione degli stipendi tra datori di lavoro pubblici e privati e poi la questione rilevante dell'assegnazione degli appalti per i servizi sociali. La controversia sull'assegnazione dei contratti di trasporto scolastico degli ultimi giorni ha dimostrato quanto sia importante soprattutto quest'ultimo argomento.

«Le nostre cooperative sociali apportano un inestimabile valore aggiunto a beneficio di tutta la comunità», ha sottolineato Herbert Von Leon, presidente della Federazione Raiffeisen. «Valorizzare i loro servizi, ma ancor più poterli garantire sul lungo periodo rappresenta per noi una priorità assoluta».

Oltre a dare un contributo fondamentale alla società, le cooperative sociali sono al tempo stesso anche importanti datori di lavoro. Si pensi che solo nelle cooperative sociali associate alla Federazione Raiffeisen dell'Alto Adige lavorano più di 1.000 persone, la maggior parte donne. Oltre ai volontari.

«Senza le cooperative sociali, l'Alto Adige sarebbe una provincia più povera».



Cornaiano, bottiglie «leggere» per ridurre le emissioni

La coop con la sostenibilità in primo piano. Nel 2024 si stima una riduzione del 29,76 per cento di emissioni di CO2 «Bottiglia pesante per molti significa qualità ma ai clienti spiegheremo che la differenza non la fa l'involucro ma il contenuto»

CORNAIANO. Una scelta impegnativa e non scontata per una cantina cooperativa quella presentata nei giorni scorsi a Cornaiano dalla cantina Produttori dello storico paese vitivinicolo alle porte di Bolzano: l'adozione delle bottiglie «leggere» per i suoi vini a partire dall'a vendemmia 2023. Una scelta coraggiosa che guarda al futuro e alla sostenibilità già anticipata nei mesi scorsi con il passaggio al tappo a vite per i vini della linea classica. La novità è stata spiegata da Oscar Lorandi, presidente della Cantina con Gerhard Kofler l'enologo e kellermeister. «Buone pratiche in vigna, rispetto della biodiversità, riduzione del consumo di energia attraverso un impianto fotovoltaico e ora, a partire dal 2024, anche una maggiore attenzione per l'impronta carbonica delle proprie etichette» ha riassunto Lorandi - «da quest'anno, infatti, Cantina Gírlan sarà ancora più green grazie ad una scelta precisa e attenta che punterà a far emergere ancora di più quel desiderio di produrre vini legati al territorio preservando le risorse naturali e i tempi dettati dalla terra. A partire dai primi imbottigliamenti dell'annata 2023, infatti, tutte le linee produttive di

Cantina Gírlan cominceranno progressivamente a utilizzare bottiglie da 410 grammi, diminuendo in maniera decisa le emissioni di CO2 nell'ambiente». Il passaggio al formato più leggero sarà graduale e avverrà nell'arco di tre anni portando alla completa sostituzione dell'intera produzione, che è mediamente di 1,8 milioni di bottiglie. Si partirà con il 70% nel 2024, che salirà al 90% nel 2025 e al 100% nel 2026. Su tutte le retroetichette sarà presente il logo «LightWeight-Lower Carbon Footprint» a tutela dell'impegno della cantina verso i consumatori e gli appassionati dei vini Gírlan. «La decisione di utilizzare questo nuovo formato con un peso più leggero - spiega Oscar Lorandi, presidente di Cantina Gírlan - è una scelta che ponderavamo da tempo e ora è giunto il momento di metterla in campo. Dopo uno studio interno per comprendere e quantificare il nostro impatto sul pianeta in tema di emissioni carboniche, abbiamo pensato di rendere concreta e tangibile la nostra volontà al consumatore con una precisa soluzione che ha un rispetto maggiore per la terra, perché non esiste qualità senza sosteni-

bilità». Secondo le stime e i dati elaborati dal Raiffeisenverband Südtirol in collaborazione con il Ökoinstitut, l'istituto altoatesino che dal 1989 si occupa di accompagnare le aziende lungo il percorso della sostenibilità, i benefici ambientali ottenuti da Cantina Gírlan con la riduzione del peso delle bottiglie consentiranno di abbattere in modo tangibile e importante le emissioni di CO2 durante la produzione del vetro e il trasporto delle bottiglie. Nel 2024 si stima una riduzione del 29,76% di emissioni di CO2, grazie a una diminuzione di 228,07 tonnellate di CO2 equivalenti: si tratta della stessa quantità di anidride carbonica immagazzinata in quasi 0,6 ettari di foresta o di quella emessa da un'auto dopo 1,37 milioni di chilometri percorsi. La nuova bottiglia appositamente creata dalla ditta O-Italy S.p.A. per Cantina Gírlan, sarà utilizzata per tutte le linee («Classici», «Vigneti», «Flora» e «Solisti»): ha spiegato Gerhard Kofler, e anche se una bottiglia «pesante» viene ancora oggi considerato un indizio di qualità, noi abbiamo voluto procedere senza compromessi e spiegheremo che la differenza non la fa l'involucro, ma il suo contenuto». **AN.CA.**

HANNO DETTO



È una scelta che valutavamo da tempo e ora è giunto il momento di metterla in campo

Oscar Lorandi Cantina Cornaiano





• Evidenti i benefici dell'utilizzo delle bottiglie light in termini di emissioni: in foto Oscar Lorandi e Gerhard Kofler

Il Gal Verla rinnova gli organismi. Policella riparte

Aderiscono altri soci
Dall'assemblea le nomine
di Consiglio e Cda

ALVITO

■ Nuovi soci, nuovo Consiglio e nuovo Cda per il Gal Verla, che martedì scorso ha tenuto l'assemblea. Due i punti all'ordine del giorno. Il primo sull'ingresso di nuovi soci privati, associazioni, enti e imprese che spaziano dal sociale all'accademico, dall'artistico al culturale, dalla musica alla tutela dei boschi e della biodiversità.

Un voto unanime ha accolto i nuovi soci che entrando a far parte del Gal Verla daranno un ulteriore apporto al partenariato pubblico-privato già consolidato del Gal, in grado di supportare e promuovere innovazioni di grande respiro.

Al secondo punto dell'ordine del giorno, l'elezione del nuovo Consiglio e dei rappresentanti nel Consiglio della Conferenza degli enti locali. Broccostella, Terelle, Sant'Elia Fiume Rapido, Atina e Belmonte Castello sono i Comuni chiamati a far parte di questo organismo che svolge un ruolo fondamentale nel rappresentare in Consiglio le esigenze dei territori di pertinenza e vicinali, in modo diretto

e dunque più efficace.

Unanime anche il consenso per l'elezione del Consiglio d'amministrazione, formato da due rappresentanti degli enti locali, il sindaco di Campoli Appennino Pancrazia Di Benedetto e quello di Monte San Giovanni Campano Emiliano Cinelli, e tre soci privati, Loreto Policella (Cia) per il mondo agricolo, Daniele Del Monaco (Legacoop) per le imprese e Gianrico Rossi (Acli) per il mondo del sociale.

Proprio in forza della sua eterogeneità, il neo eletto Consiglio d'amministrazione si propone di permeare con successo il tessuto sociale del territorio garantendo ogni realtà, da quella pubblica all'associativa e all'imprenditoriale. A tal riguardo è intervenuto il confermato presidente Loreto Policella che ha voluto evidenziare l'urgenza di riprendere rapidamente il cammino interrotto.

Quanto alle innovazioni apportate al consesso dei soci, al Consiglio e al Cda del Gal Verla, queste sono state studiate proprio per rendere le procedure più snelle e le azioni più celeri ed efficaci; tutto questo per assicurare che il supporto necessario, in termini di azioni e fondi a beneficio di enti locali, imprese e associazioni, sia non solo celere, ma anche costante. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I componenti del nuovo Cda



IL CASO «Vogliamo sapere da quanto tempo è in funzione e quante persone ospita»

«All'hotel Fiesta un centro stranieri nel silenzio della giunta Delmiglio»

Luca Canova, capolista di Tutti per Casale, chiede chiarimenti sul polo per immigrati che sarebbe stato allestito all'ex albergo

di **Laura Gozzini**

■ «All'ex hotel Fiesta aperto un centro immigrati nel silenzio del sindaco Delmiglio e della giunta leghista»: la lista di centrosinistra Tutti per Casale con capolista l'ex assessore Luca Canova, va all'attacco chiedendo chiarimenti: «Anche alcuni anni fa ci fu un tentativo di "scaricare" a Zorlesco, nel mobilificio abbandonato, una cinquantina di ragazzi arrivati in Italia con mezzi di fortuna, ma la precedente amministrazione si oppose con forza all'imposizione, rendendosi disponibile ad accogliere solo famiglie per poterle includere efficacemente. La cittadinanza fu informata, passo per passo, delle scelte dell'amministrazione - si legge nella lettera aperta rivolta da Tutti per Casale alla cittadinanza -. A quanto risulta la stessa cosa è avvenuta a Casale, ma stavolta con successo, e nel silenzio generale della giunta, nei locali dell'ex hotel Fiesta. Sembra anche che la superficialità dell'amministrazione comunale nell'accatastare adulti e bambini al Fiesta come fossero pacchi abbia generato non pochi

problemi nel quartiere limitrofo. L'amministrazione Concordati bloccò quel tentativo temendo problemi a Zorlesco, mentre l'amministrazione Delmiglio, evidentemente, ha ritenuto che questo non sia un problema per Casale». Quindi Tutti per Casale interpella sindaco e giunta, chiedendo conferma «dell'apertura di un nuovo Centro assistenza straordinaria (Cas, ndr) di immigrati al Fiesta, da quanto tempo è in funzione, quante persone ospita, di che nazionalità sono e se le famiglie sono tutelate».

In merito poi «alle risse e ai litigi segnalati nei locali e nelle vicinanze del Fiesta, che hanno coinvolto i cittadini dei condomini Aler e dintorni minandone la serenità», il centrosinistra domanda «quali iniziative sono state assunte per ovviare al problema». Così come per le persone che lavorano al Fiesta e «denunciano di non essere pagate da tempo dalla cooperativa che ha in gestione il centro». Ma Tutti per Casale lancia anche un allarme rispetto al ventilato pericolo che «a breve non ci saranno più assistenti sociali in servizio attivo», per sottolineare «la necessità di potenziamento dei servizi di assistenza per aiutare chi è in difficoltà, da un lato, e ridurre i rischi che la disperazione può generare per i cittadini, dall'altro». Altra urgenza sottoposta alla giunta Delmiglio. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex hotel Fiesta di Casale che sarebbe diventato un centro di raccolta per immigrati. Nel riquadro Luca Canova



L'INCONTRO Figlio di Aldo, uno dei fratelli fucilati a Reggio Emilia nel 1943

La testimonianza di Adelmo Cervi e la vicenda dei suoi "sette padri"

■ Democrazia e pace nel segno della Festa della Liberazione nell'incontro con Adelmo Cervi e la storia dei suoi "7 padri", ossia i 7 fratelli Cervi, contadini e antifascisti, fucilati a Reggio Emilia il 28 dicembre 1943 per la loro attività partigiana. In sala Rivolta, piena per l'occasione, è stata organizzata una serata dal grande successo di pubblico per conoscere più da vicino la figura di Adelmo, figlio di Aldo, che nonostante l'età e alcuni acciacchi fisici ha voluto essere presente per lanciare a tutti un messaggio di antifascismo vivo e convinto che ha anticipato di qualche giorno le celebrazioni del 25 aprile. Mentre dietro di lui scorrevano foto della sua famiglia, Cervi, senza peli sulla lingua, ha affermato che, «se vogliamo essere buoni antifascisti dobbiamo anche essere dei buoni anticapitalisti» per poi spiegare come «il fascismo è stato, è e sarà il braccio armato del capitalismo che crea un mondo dove vi sono miliardari e morti di fame», quindi, a chiusura del suo intervento, ha rincarato la dose: «Siamo in una società dove non si può parlare di democrazia visto il continuo sfruttamento che

ancora molti subiscono». Contro tutto questo ha combattuto la sua famiglia «morta perché voleva una società di eguale giustizia e di pace, con democrazia per tutti. Questo non è stato raggiunto, ma ciò non mi impedisce di continuare a lottare». Accanto a lui il segretario Cgil Eliana Schiada: «Ultimamente si stanno concretizzando narrazioni volte a sminuire rigurgiti fascisti, reputando l'antifascismo come qualcosa di anacronistico. A volte si sente dire che i fascisti hanno fatto anche cose buone, ma i giovani non sanno cosa è stata realmente la guerra voluta da nazisti e fascisti, e che ha portato fame miseria, distruzione e morte». Al termine degli interventi di questa serata, introdotta dal vicepresidente Anpi locale Gabriele Zuffetti, e facente parte della rassegna "Aprile di liberazione" organizzata dal Coordinamento 25 aprile, tra cui Anpi di Lodi, Adelante, Antifa, libreria Sommaruga, Progetto Pretesto, Fiab Lodi e Rumorosse, e anche da altre realtà come comitato soci Coop Lodi-Tavazzano e la Cgil, è stato proiettato il film di Liviana Davì "I miei sette padri". ■

Federico Dovera



Da sinistra Adelmo Cervi, Gabriele Zuffetti ed Eliana Schiada Ribolini



Punto ristoro sulla pista ciclabile la griffe è doppia: Catena e Frolla

Il proprietario concede in affitto il capannone alla **coop**: «Servizio alla comunità con finalità sociale»

Lo stabile sorge tra il Musone e la Girardengo. Lo chalet valorizzerà tutta l'area

Martedì scorso in consiglio comunale accolta la richiesta di permesso a costruire in deroga

IL PROGETTO

OSIMO Il capannone che sorge tra il Musone e la pista ciclopedonale di Campocavallo, in disuso ma ricco di storia, verrà trasformato in un punto ristoro dando una svolta all'area naturalistica più frequentata dell'intera vallata. Arricchita e valorizzata dal Comune nell'ultimo decennio, ma priva di un chiosco dove rilassarsi tra la natura e magari fare una sosta dopo l'attività sportiva. Una mancanza che verrà colmata grazie alla lungimiranza di un imprenditore osimano doc legato alla sua terra, Franco Catena, e alla **cooperativa** sociale Frolla, che anche lei sta portando con onore il nome di Osimo in giro per l'Italia, ricevendo riconoscimenti perfino a Bruxelles per la sua attività dolciaria che dà lavoro a diversamente abili.

La location strategica

A gennaio Frolla aveva lanciato una raccolta fondi per ampliare la sua attività e aprire un nuovo laboratorio con punto vendita oltre a quello storico di San Paterniano. Così l'attenzione della **cooperativa** si è focalizzata su quello stabile al centro

della ciclabile Girardengo, proprio vicino al parcheggio con fontanelle, area attrezzata per il calisthenics e l'edicola sacra del Cammino delle Famiglie che conduce fino al Santuario di Loreto. Insomma, una zona strategica, impreziosita di recente anche dai nuovi punti luce che la rendono fruibile pure di notte, almeno fino al parco VerdeEnergia di Astea. Quello stabile, usato ora come deposito attrezzi da una azienda agricola, sembrava sprecato per le potenzialità dell'area verde. Il proprietario, la famiglia Catena appunto, ci aveva ipotizzato un resort, «ma -spiega Alice Catena, imprenditrice figlia di Franco- sarebbe stata una struttura esclusiva, mentre con questo progetto si propone un servizio alla comunità, fruibile da tutti, e con una finalità sociale che ci inorgoglisce, perché siamo molto legati a quello stabile, ci andavamo da piccoli anche a pescare sul Musone e c'era poi l'orto di nonno. Un grazie al sindaco Pugnali che seppur uscente è rimasto sul pezzo e, dopo aver valorizzato quell'area ormai punto di richiamo per tutta la zona, ha portato a termine l'iter». In effetti da mesi Frolla e Catena stavano lavorando su questa idea

ma serviva un fondamentale passaggio in consiglio comunale, che nella seduta di martedì sera, con i voti della maggioranza (assenti tutti i consiglieri d'opposizione) ha approvato l'attestazione dell'interesse pubblico con l'accoglimento della richiesta di permesso a costruire in deroga. Così si potrà avviare la ristrutturazione dello stabile con cambio d'uso da deposito a commerciale e artigianale. In questo modo riprenderà vita un immobile storico, che è stato la prima sede della CBI ora a San Biagio.

La storia

«Aprimmo lì -ricorda orgoglioso Franco Catena- la prima sede dell'azienda nel 1974, poi ci spostammo per qualche anno nella zona industriale di Numana e dal 1987 in quella attuale di San Biagio». L'imprenditore, che ha portato la CBI Europe a diventare leader nella realizzazione di controsoffitti, pareti mobili e pavimenti tecnici, spiega: «Lo stabile era diventato anche pericoloso, considerando le tante persone che frequentano ormai la zona, così si è deciso di darlo in affitto ad un canone calmierato ai ragazzi di Frolla che lo sistemano sviluppando la loro attività».

Giacomo Quattrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il capannone che diventerà un punto ristoro

Centri estivi Le associazioni si preparano all'accoglienza

Il Comune aiuta le famiglie
Incontro con gli operatori

IL SERVIZIO

PORTO SAN GIORGIO Il Comune replica l'iniziativa realizzata negli ultimi anni per favorire la partecipazione dei minori alla rete dei centri estivi, erogando dei contributi in favore delle famiglie a parziale copertura della spesa sostenuta. Tale contributo è riservato alle famiglie che iscriveranno i propri figli ad uno dei centri estivi appartenenti alla rete comunale. A tal fine è necessario individuare i centri estivi che verranno attivati nel territorio con le caratteristiche rispondenti all'avviso pubblico emanato. Possono presentare la propria candidatura quelle realtà operanti in ambito educativo, ludico, ricreativo e culturale (associazioni di volontariato e promozione sociale, cooperative, polisportive, onlus ed altre) aventi sede legale o operativa a Porto San Giorgio. Sarà necessario l'utilizzo di personale qualificato in numero adeguato, garantire conformità delle strutture ospitanti e l'impegno ad accogliere minori segnalati dall'Ufficio Servizi sociali. Le domande di partecipazione alla manifestazione d'interesse devono essere presentate entro il 3 maggio per Pec, consegna all'Ufficio protocollo o via mail a cristina.matteucci@comune-psg.org. Lunedì prossimo alle ore 16,30 in sala consiliare una specifica riunione rivolta ai soggetti gestori interessati. Per informazioni: 0734 680502.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avviso

Chiosco alla Rocca del Borgia, bando per la gestione

CAMERINO Pubblicato un nuovo bando per la gestione del chiosco temporaneo ai giardini della Rocca del Borgia (foto), aperto sia ad attività commerciali sia ad associazioni e cooperative. Si tratta della concessione di un'area pubblica e la gestione di una struttura destinata alla somministrazione di alimenti e bevande, individuata in piazzale Ludovico Clodio (giardini Rocca BORGESCA). Il



bando è aperto sia agli esercenti di attività di somministrazione di alimenti e bevande sia alle associazioni e cooperative. Le domande potranno essere inviate e/o consegnate al protocollo del Comune di Camerino fino alle ore 13 del 14 maggio. Per ogni informazione potrà essere contattato il settore polizia locale. «L'amministrazione ha proceduto nei giorni scorsi a pubblicare il primo avviso per assegnare la gestione del chiosco temporaneo sito presso i giardini della Rocca del Borgia - spiega l'assessore alle Attività produttive, Erika Cervelli - . Purtroppo questo primo esperimento è andato deserto, quindi oggi riproponiamo l'avviso che, per la prima volta, è stato aperto oltre che alle attività commerciali anche alle associazioni. L'obiettivo dell'amministrazione è stato

quello di cercare di aprire questa attività già dai primi giorni del mese di aprile, cosa che non è però riuscita in quanto il primo bando è andato deserto. Il nuovo bando, quindi, prevede l'apertura dal primo giugno fino al 13 ottobre. È un servizio importante per l'estate e per le attività che saranno svolte nei giardini ma anche per tutti i fruitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RivieraBanca convoca i soci «È stata un'ottima annata»

Domenica l'assemblea per approvare il bilancio e le modifiche allo statuto

IL SOSTEGNO

CATTOLICA Avrà luogo a Cattolica, presso il Teatro della Regina, l'imminente assemblea dei soci di RivieraBanca, che opera in tre province tra Romagna e Marche. La convocazione, prevista alle 9.30 di domenica 28 aprile, non ha solo lo scopo di approvare il bilancio di un'ottima annata, modifiche allo Statuto e adeguamenti normativi regolamentari, ma anche di mettere in luce il buon operato svolto dal lavoro di presidenza, direzione e consiglio di amministrazione e di tutti i collaboratori, mantenendo un forte legame con i soci.

La restituzione

Essendo un istituto di credito cooperativo, la banca non distribuisce dividendi ed è fortemente impegnata nel sostegno al territorio, con attenta valutazione dei comitati territoriali soci, cui è assegnato il ruolo di valutare le richieste di sostegno e di migliorare le relazioni

dell'Istituto con la comunità. «RivieraBanca - spiega il presidente Fausto Caldari - è una banca differente e restituisce al territorio ciò che dal territorio ottiene. Eroga contributi ad ospedali, enti benefici e **cooperative** che si prendono cura delle persone, ad associazioni dedicate allo Sport e alla formazione dei giovani, alla valorizzazione di vecchi borghi. Sostiene iniziative che preservano la memoria dei luoghi, a parrocchie, circoli, comitati di quartiere che conoscono le specifiche esigenze della comunità, delle realtà vicine ai giovani, a enti del terzo settore che promuovono iniziative in favore della gente, del territorio, del bene comune. Contribuisce alla cultura, diffusa tramite la musica, l'arte, la bellezza, perché è fondamentale sostenere questo importante patrimonio, che impatta positivamente sulla conoscenza, sulla qualità della vita e sull'economia». «RivieraBanca - viene puntualizzato dal presidente Caldari - collab

ora con le realtà che si occupano della promozione del territorio e che creano le strategie per favorire l'innovazione, il turismo e le categorie economiche, al fine di crescere insieme. Tutto ciò incentiva la fiducia. Il sostegno di RivieraBanca vuole rendere merito all'impegno della gente, alla capacità di migliorare il modo di stare assieme, quale sinonimo di cooperazione, principio fondante per il quale è nato e opera il nostro istituto di credito».

La Bcc RivieraBanca è nata il primo aprile 2019 e dal 4 marzo 2019 fa parte del Gruppo Iccrea che è il maggiore gruppo bancario cooperativo italiano, l'unico gruppo bancario nazionale a capitale interamente italiano e il quarto gruppo bancario in Italia per attivi. Bcc RivieraBanca è il risultato della fusione delle ultracentenarie banche Banca di Rimini, Bcc Valmarecchia e Banca di Credito Cooperativo di Gradara, e dall'acquisizione del ramo di azienda di Banca Sviluppo.

Luca Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo staff dirigenziale e i dipendenti di RivieraBanca che domenica 28 aprile ha convocato l'assemblea



Sequestrate 200 tonnellate di latte, formaggi e derivati

I prodotti destinati alla grande distribuzione
La Procura indaga sullo stato di conservazione

PESARO Latte e formaggi adulterati messi in commercio e destinati alla grande distribuzione: un'indagine partita da Pesaro ha portato al momento al sequestro di 200 tonnellate complessive di prodotti. La Procura indaga per frode alimentare dopo una serie di sequestri e perquisizioni.

Simonetta Marfaglia
a pagina 9

Latte e formaggi, maxi-perquisizione I Nas ne sequestrano 200 tonnellate

Inchiesta della Procura sullo stato di conservazione dei prodotti, si indaga per frode. Blitz a Colli al Metauro e a Jesi

Coinvolto il consorzio Fattorie Marchigiane: «Fornita la massima collaborazione»

L'OPERAZIONE

PESARO Latte e formaggi alterati per coprirne lo stato di conservazione destinati alla grande distribuzione: un'indagine partita da Pesaro ha portato al momento al sequestro di 200 tonnellate complessive di prodotti. La Procura indaga per frode alimentare dopo una serie di sequestri e perquisizioni condotte dal comando carabinieri Nas di Ancona e dall'Unità investigativa Centrale del Dipartimento dell'Ispettorato Centrale per il Controllo della Qualità e Repressione Frodi dei Prodotti Agroalimentari (Icqr) del Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf).

Dieci persone coinvolte

Tre le perquisizioni avvenute in altrettante società con 10 persone coinvolte: l'azienda madre è nella provincia di Ancona, a Jesi, mentre quella controllata è nell'entroterra di Fano, a Colli al Metauro, la terza società, che ha compiti logistico amministrativi, è invece di fuori regione. Nel Pesarese la perquisizione che ha fatto scattare l'inchiesta ha riguardato il sito produttivo

caseario di Fattorie Marchigiane, il consorzio **cooperativa** società agricola, appartenente al Gruppo Cooperlat. In una lacconica nota l'azienda fa sapere «di aver fornito e di continuare a fornire la massima collaborazione allo svolgimento delle indagini, nella consapevolezza del costante e corretto operato di Fattorie Marchigiane».

Le indagini della Procura di Pesaro mirano ad accertare l'utilizzo di sostanze sofisticanti e adulteranti nel circuito produttivo di prodotti lattiero caseari destinati alla grande distribuzione. Le perquisizioni e i sequestri sono scattati nella giornata di lunedì e le attività di indagine hanno impegnato oltre 60 ufficiali di polizia giudiziaria tra carabinieri dei Nas e Ispettorato repressione frodi. Complessivamente sono state rinvenute circa 90 tonnellate di latte e 110 tonnellate di prodotti lattiero caseari, per un totale di 200 tonnellate sequestrate oltre che circa 2,5 tonnellate di sostanze sofisticanti, per un valore complessivo pari a poco meno di 800mila euro. Alla base dell'indagine il sospetto dell'utilizzo di adulteranti che favorirebbero e fermerebbero il processo di acidificazione del latte intervenendo sulle cariche batteriche. Il procedimento riguarderebbe le stesse caratteristiche organo-

lettiche del latte che, se lasciato a una temperatura superiore a 6 gradi vede il ph, ovvero la misura dell'acidità o dell'alcalinità di una sostanza, abbassarsi e innescare un processo che lo porta a diventare acido. Chiaramente se una sostanza inacidisce diventa difficilmente commerciabile per sapore e odore, soprattutto in caso di prodotti freschi come possono esserlo il latte o certi tipi di formaggi. Non solo, si innesca anche un processo di deterioramento che comporta un aumento della carica batterica. Il sospetto degli inquirenti è che possano essere state utilizzate delle sostanze, come potrebbe esserlo ad esempio l'acqua ossigenata, per fermare l'acidificazione: elementi che tra l'altro hanno la caratteristica di essere volatili e che quindi in un determinato arco temporale spariscono o possono essere difficilmente rintracciabili. Tuttavia si tratterebbe di sostanze che se assunte per lungo tempo potrebbero essere nocive per la salute. Da qui l'inchiesta e il sequestro volto ad accertare l'eventuale e complesso fenomeno di adulterazione e

sofisticazione che doveva servire a coprire e correggere il cattivo stato di conservazione di prodotti destinati alla grande distribuzione.

Il plauso del ministro

Al momento non ci sarebbero partite di prodotti "sofisticati" nei supermercati. Ma le indagini proseguono. «Ringrazio il nostro Ispettorato centrale per i controlli serrati portati avanti ogni giorno sul nostro territorio, a difesa dei produttori e delle persone che acquistano - ha detto il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida - l'Icqr, insieme ai Nas dei Carabinieri, ha contribuito a portare a segno un'importante operazione, nel solco dell'impegno contro ogni tipo di contraffazione e di inganno sui prodotti agroalimentari italiani. Qualità, benessere e sicurezza sono elementi di forza del Made in Italy».

Simonetta Marfaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dei Nas

Perquisite

3 società e **10** persone

Coinvolti

60 ufficiali di polizia giudiziaria tra carabinieri del Nas e Ispettorato repressioni frodi

Sequestrate

90
tonnellate
di latte

110
tonnellate
di prodotti
lattiero
caseari

2,5
tonnellate
di sostanze
sostituenti

Valore
complessivo
800.000
euro



SPETTACOLO BENEFICO

DS10239 DS10239

Prevendita per sostenere Camp.Edu

CANNOBIO Ultimi giorni di prevendita per lo spettacolo benefico di Arcademia che andrà in scena sabato 27 aprile al Teatro Nuovo di Cannobio dal titolo "Si (forse) lo voglio".

Sul palco 26 ex compagni di classe riuniti dalla burocrazia scolastica che scopre che uno di loro ha barato alla maturità per potersi iscrivere all'Università. Il ricavato servirà a finanziare Camp.Edu, i centri estivi in programma dal 10 giugno al 2 agosto per 20 minori autistici che si alterneranno 6 al giorno, gestiti dalla cooperativa sociale Xenia col supporto di specialisti dell'istituto Sacra Famiglia. L'edizione 2024 costa 35 mila euro, negli anni scorsi la quota gravante sulle famiglie non è andata oltre il 15-16%. L'obiettivo, se possibile è fare meglio. Per le prevendite contattare Arcademia (340/1704912, 323/8823535) oppure acquistare direttamente on line su www.evientts.com. Om ancora, al Consorzio servizi sociali del Verbano (0323/52268),

• m.r.



Bibliotecarie di nuovo sotto ricatto, «Taglio dello stipendio o licenziate»

Trattative naufragate alla vigilia del Primo Maggio: presidio e petizione

Lavoro a rischio

VERONA «Molto prima delle sue collezioni, una biblioteca è fatta del suo personale». In barba a tale sacrosanto principio, però, sta accadendo che nel comune veronese di San Martino Buon Albergo le quattro dipendenti (tutte con esperienza decennale) della biblioteca don Milani si trovino «sotto un vero e proprio ricatto, dovendo scegliere — protestano le dirette interessate (nella foto, ndr) appoggiate da Filcams Cgil — tra una drastica riduzione dello stipendio tra il 20 e il 30 per cento oppure, in caso contrario, la perdita del lavoro ovvero lo spettro del licenziamento». L'incubo delle quattro lavoratrici veronesi era iniziato nelle scorse settimane, con l'aggiudicazione della gestione (a partire dal primo maggio 2024) alla cooperativa Macchine Celibi di Bologna, già finita al centro di polemiche a Verona per il caso dei Musei civici come documentato da Report su Rai Tre. «Stipendio tagliato del 30% o bibliotecarie a casa»: un mese fa, quando esplosero le polemiche, la **coop** replicò che la decurtazione degli stipendi sarebbe stata «determinata a monte, dalla previsione fatta dalla stazione appaltante (il Comune di San Martino Buon Albergo, ndr) e dalle relative risorse assegnate, e gli inquadramenti proposti ai lavoratori sono coerenti e gli unici compatibili con il costo della manodopera stimato dall'ente». Si erano poi aperti degli spiragli ma ora, alla vigilia del subentro

della nuova **coop**, la trattativa è naufragata e scatta lo stato d'agitazione come tuona Filcams Cgil, annunciando per lunedì 29 aprile dalle 15 alle 19 (in concomitanza con il consiglio comunale) un presidio davanti al municipio di San Martino Buon Albergo «per informare la cittadinanza, che invitiamo a partecipare e che in queste ore si sta mobilitando (sono state già raccolte centinaia di firme a supporto delle lavoratrici), ma soprattutto per fare in modo che il sindaco e tutta l'amministrazione trovi le risorse per mantenere invariata la retribuzione delle dipendenti bibliotecarie». Il primo cittadino Giulio Furlani «aveva dichiarato che avrebbero trovato le risorse per integrare al 100% la parte mancante delle retribuzioni, al momento però — attacca il sindacato — sono rimaste solo parole che non hanno cambiato lo stato dell'arte». Aggiunge Nicola Spadavecchia: «All'irrigidimento della **coop**, che ha confermato di non essere disposta a riconoscere tutti gli scatti di anzianità dovuti alle dipendenti, è seguito il passo indietro dell'amministrazione comunale, che per bocca della dirigente presente all'ultimo incontro ha difeso la presunta coerenza delle procedura d'appalto». Per Filcams Cgil Verona, «è ora di dire basta e che le pubbliche amministrazioni, nei capitolati d'appalto, mettano come vincolo oltre all'applicazione della clausola sociale, che il costo del lavoro non venga toccato in nessuna sua parte compreso tutto quello che i dipendenti hanno maturato in tutti gli anni di lavoro come per esempio nel nostro caso, gli scatti di anzianità».

La. Ted.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FESTA DELLA COOPERAZIONE

Il rilancio della frutticoltura Vecchie e nuove biotecnologie

Antonio Buzzi: «I temi su cui ci soffermeremo maggiormente quest'anno riguardano in particolare il futuro dei settori agricolo, culturale e sociale»

BAGNACAVALLLO

Si apre oggi l'annuale appuntamento con la Festa della Cooperazione di Confcooperative che quest'anno giunge alla 46esima edizione. Anche quest'anno il programma presenta due puntate speciali in onda su Teleromagna e dibattiti e divertimento in presenza a Bagnacavallo, in via Boncellino, tra lo stabilimento di Agrintesa e Casa Conti Guidi.

«La Festa della Cooperazione è un momento che dedichiamo ai cooperatori che rendono grande questo movimento - sottolinea Antonio Buzzi, presidente del Comitato organizzativo della Festa per Confcooperative Romagna -. Dopo 46 anni la voglia di incontrarsi è sempre alta e questo è un bellissimo segnale che ci arriva dalla nostra base sociale. I temi su cui ci soffermeremo maggiormente quest'anno riguardano in particolare il futuro dei settori agricolo, culturale e sociale. Ma ci sarà spazio anche per ricordare persone importanti per il movimento cooperativo e ciò che è accaduto con l'alluvione a quasi un anno dal tragico evento».

Il programma a Bagnacavallo

La Festa si apre oggi con il taglio del nastro e l'incontro "Per il rilancio della nostra frutticol-

tura" (allo stabilimento di Agrintesa alle 18.30) dedicato ai delegati di Agrintesa, Agrisol e Propar a cui parteciperà anche l'assessore regionale all'Agricoltura Alessio Mammi; si prosegue domani, la mattina con il Gran Premio della Cooperazione, con partenza e arrivo presso Agrintesa (ore 7 e ore 12 circa), il pomeriggio con l'apertura degli stand e dell'intrattenimento e la sera, alle ore 20.30 con la cena di solidarietà in favore dei cittadini alluvionati di Bagnacavallo e a cura delle famiglie ucraine ospitate a Bagnacavallo e Cotignola; domenica doppio appuntamento, alla mattina a Casa Conti Guidi con gli approfondimenti a cura dell'Accademia degli Incamminati dedicati all'ambiente, alla sanità e all'economia sociale insieme al professore Venerino Poletti e al presidente di Confcooperative Maurizio Gardini, al pomeriggio nello stabilimento di Agrintesa con gli stand, l'intrattenimento e la commedia dialettale (alle ore 21); lunedì alle 18 è in programma l'approfondimento "Vecchie e nuove biotecnologie: questo il problema" dedicato ai giovani cooperatori del settore agroalimentare; si riprende mercoledì 1° Maggio con la messa (alle 10, anche in diretta su Teleromagna canale 14), il pranzo

della cooperazione, e il pomeriggio di festa per grandi e piccoli (dalle 14.30); giovedì 2 maggio è il momento del ricordo con l'incontro a Casa Conti Guidi dedicato a Giuseppe Calderoni e Antonio Tamburini (alle 17.30) e l'approfondimento "L'alluvione in Romagna a un anno dal tragico evento" (alle 20.45).

Approfondimenti in tv

Su Teleromagna vanno in onda due approfondimenti: domani alle 21 "La cultura che attrae" (in replica lunedì 6 maggio ore 15), con Massimo Isola, sindaco di Faenza, Michele Lari, assessore alla Cultura di Rimini, Giulia Fellini, presidente Confcooperative Cultura Turismo e Sport Romagna, Otello Cenci, presidente di Made Officina Creativa, Maria Martinelli, presidente di Start Cinema, Cristiano Roccamo, presidente di Teatro Europeo Plautino; mercoledì 1° maggio alle 21 con "Chi si prenderà cura di noi? L'importanza del lavoro sociale" (in replica martedì 7 maggio alle ore 15), insieme a Michele di Pascuale, sindaco di Ravenna, Laura Chiarini, segretaria generale aggiunta Fisascat Cisl Romagna, Antonio Buzzi, presidente Confcooperative Federsolidarietà Emilia-Romagna, Maurizia Squarzi, presidente CavaRei.





La manifestazione durante l'edizione dello scorso anno

Pescatori e ricercatori uniscono le forze contro i guai del mare

CESENATICO

Pesca e acquacoltura a confronto con ricerca e formazione. Oggi, al Centro Ricerche Marine, si parla del futuro sostenibile dell'economia ittica e della salvaguardia degli stock di pesce in mare, in una tavola rotonda che metterà a confronto esperienze, criticità, necessità e potenzialità. Proprio a partire dai progetti in collaborazione fra questi due mondi per affrontare le nuove sfide ambientali ed economiche che attendono. La blue economy è da anni e sempre più al centro delle politiche europee, contenute nel documento di "Valutazione del potenziale sostenibile della Blue Economy nel Mediterraneo", pubblicato qualche giorno fa, che ribadisce il concetto che i prodotti ittici continuano ad essere una parte centrale dell'economia mediterranea, in termini

di cibo, lavoro e reddito. Con i prodotti ittici locali da valorizzazione in una prospettiva di sostenibilità ecologica ed economica. Come riuscirci e riconoscere il merito dei pescatori e degli acquacoltori sarà al centro della riflessione, che includerà nuove sfide, come l'invasione dei granchi blu sotto costa e le nuove esigenze di utilizzo dello spazio marino imposte da pale eoliche, rigassificatori e aree marine protette. Dopo l'introduzione di Massimo Bellavista ([Legacoop](#)), dalle 9.40 intervengono Laura Zambrini, Attilio Rinaldi, Alessio Bonaldo, Sergio Caselli e Vadis Paesanti, Giuliano Pagliarani, Manuel Guidotti, Michele Castelluccia, Antonio Morritti, Andrea Tosi, Nicola Tontini, Andrea Gugnali, Andrea Tosi, Alice Pari, Antonio Morritti, Sauro Pari, Francesco Suzzi, Giuseppe Prioli.



Porto Tolle

Granchio blu:
danni subiti
per 200 milioni

La questione granchio blu nelle lagune del Delta non è ancora risolta. A tal riguardo Ettore Prandini, presidente nazionale Coldiretti ha scritto una lettera al ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste per chiedere di «nominare al più presto un Commissario straordinario per avviare campagne intensive di cattura, incentivando i pescatori, ripristinando gli habitat lagunari nel Delta del Po e riavviando le attività di allevamento con una campagna di semina». Si stima che i danni patiti dal comparto siano, a questo punto, di 200 milioni di euro.

Nani a pagina VII

Granchio blu, danni per 200 milioni

► Il leader nazionale di Coldiretti, Ettore Prandini, ha scritto al ministro dell'Agricoltura: «È necessario un commissario» ► Il presidente Carlo Salvan: «Sterminato un patrimonio identitario inestimabile. È un flagello per l'economia»

PORTO TOLLE

La questione granchio blu nelle lagune del Delta non è ancora risolta. A tal riguardo Ettore Prandini, presidente nazionale Coldiretti ha scritto una lettera al ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste per chiedere nuovi interventi dall'oggetto inequivocabile: "Emergenza granchio blu aggravata dalla mancanza di opere di vivificazione nelle lagune venete, in particolare quella del Delta del Po".

Le richieste di Prandini per far fronte all'emergenza granchio blu sono chiare: «Crediamo sia necessario nominare al più presto un Commissario straordinario per avviare campagne intensive di cattura, incentivando i pescatori, ripristinando gli habitat lagunari nel Delta del Po e riavviando le attività di allevamento con una campagna di semina».

PREOCCUPAZIONE

La preoccupazione del presidente di Coldiretti è massima co-

me spiega nella missiva: "Nonostante gli importanti interventi intrapresi dal ministero la situazione continua a destare forte preoccupazione e malessere tra gli operatori del settore. Il ministero ha già stanziato prima 2,9 milioni di euro per la cattura e smaltimento del granchio blu e successivamente 10 milioni per l'acquisto di seme e messa in protezione degli allevamenti, risorse utili ma non risolutive". L'esigenza è legata alle richieste del territorio - aggiunge Carlo Salvan, Presidente di Coldiretti Rovigo e Veneto - per avere risposte tempestive rispetto ad un vero flagello per un settore economico di rilevanza per le province di Rovigo e Venezia. A rischio ci sono tuttora migliaia di posti di lavoro e le filiere economiche che devono essere preservate per il valore che rappresentano. Purtroppo, non si parla più solo di ingenti danni, ma del quasi totale azzeramento della biodiversità marina locale: un patrimonio identitario inestimabile».

Al presidente fa sponda Coldi-

retti Impresa Pesca: «Calcolando che il danno si ipotizza possa aggirarsi intorno ai 200 milioni, ma la valutazione non è ancora definitiva visto che il fenomeno è tutt'ora in corso». Prandini nella lettera rimarca: "Anche l'importante estensione dell'efficacia del Decreto legislativo 102/20024 alle attività di pesca e di acquacoltura, non sembra esplicitare in pieno i suoi effetti data la mole di pesca realizzata nel 2023 per evitare che il granchio distruggesse il prodotto in allevamento". Come a dire che sarebbe necessario un intervento più incisivo dato che la situazione che tiene in apprensione solo nel Delta del Po veneto oltre 2.000 tra molluschi-



coltori e pescatori, con una gran parte dei dipendenti delle cooperative e dei consorzi che si trovano in cassa integrazione.

IMPATTO DEVASTANTE

Coldiretti Impresa Pesca conclude: "L'impatto si riscontra solo nell'Alto Adriatico interessando le regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna, il centro e sud Adriatico sono al momento solo lambiti dal problema. Le aree di produzione ittica maggiormente danneggiate, con produzioni ridotte fino all'80 per cento sono quelle delle lagune, sacche, e fascia costiera dove sono presenti i più grandi allevamenti di molluschi bivalvi (vongole e mitili) d'Europa". Zona che manco a dirlo corrisponde con quella in cui operano le 14 cooperative afferenti al Consorzio pescatori del Polesine di Scardovari che è stata travolta da una crisi produttiva senza pari che si trova proprio a Porto Tolle.

Anna Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PORTO TOLLE La crisi per il granchio blu dura da oltre un anno e non si vede via d'uscita

L'artigianato d'autore si mette in vetrina nel cuore di Firenze

Si è aperta ieri alla Fortezza da Basso l'edizione numero 88 di MIDA

Un evento in crescita esponenziale che richiama imprese da tutto il mondo

I manufatti delle donne egiziane nel segno dell'emancipazione femminile

di **Loredana Del Ninno**

Ottantotto anni e non sentirli. Si è aperta ieri a Firenze la Mostra Internazionale dell'Artigianato (MIDA), promossa e organizzata da Firenze Fiera, in collaborazione con le principali istituzioni e associazioni di categoria. La manifestazione alla Fortezza da Basso – che chiuderà i battenti il primo maggio – riconferma così il suo record di prima fiera 'artigiana' d'Italia, tagliando il traguardo della 88esima edizione.

Gli appassionati del 'saper fare' e del bello potranno andare alla scoperta di pezzi unici, visitando gli scrigni di storiche botteghe e i numerosi laboratori esperenziali. Luoghi in cui il *know how* di maestri artigiani si coniuga con le sperimentazioni delle nuove generazioni. Creatività, bellezza, innovazione e sostenibilità per un futuro del 'fatto a mano' – al passo con le nuove tendenze del gusto, dell'ambiente e del mercato – rappresentano le linee guida dalla kermesse.

MIDA 2024 – certificata Iso 20121 come evento sostenibile – è un appuntamento irrinunciabile per chiunque desideri trascorrere una giornata all'interno di una Fortezza storica, nel cuore di Firenze. Nei padiglioni, nelle antiche sale e nei piazzali all'aperto si potrà spaziare tra le mille proposte di abbigliamento e accessori, complementi di arredo, design e innovazione, oreficeria, gioielleria e bigiotteria, bellezza e benessere e artigianato internazionale. O lasciarsi tentare dai sapori della enogastronomia nostrana e multietnica.

La Mostra si conferma in piena salute: lo dimostra il numero degli espositori presenti (530), in crescita del 18% rispetto al 2023, distribuiti su una superficie di 34mila metri quadrati. Un'ulteriore testimonianza della forza di MIDA per il lancio dell'artigianato contemporaneo, che dovrebbe richiamare quest'anno ancor più visitatori, superando i 65mila dell'ultima edizione.

In aumento anche gli espositori stranieri, provenienti da Belgio, Francia, Lituania, Polonia, Spagna, Turchia, Tunisia, Ecuador, Cina Egitto, Costa d'Avorio, Giordania, India, Indonesia, Nepal, Pakistan, Perù, Siria, Singapore, Stati Uniti, Sud Africa, Thailandia Ucraina e Vietnam. Imprese artigiane, designer, progettisti, giovani maker e start up saranno protagonisti a Fortezza da Basso, unendo il fascino della tradizione all'attrattiva delle nuove

tecnologie.

Il padiglione Cavaniglia accoglie poi i progetti selezionati e le mostre per la valorizzazione dell'artigianato artistico contemporaneo internazionale, partendo proprio dalla Toscana. L'Archivio Storico della Regione Toscana con l'Archivio del Maggio Musicale e il supporto di Artex mette in campo 'La mostra in mostra: i mestieri artigiani nel teatro' di pezzi storici dell'Archivio del Maggio.

Da segnalare tre grandi collettive di artisti cinesi, l'ampia partecipazione di artigiani provenienti dall'Iran e di una **cooperativa** che arriva dall'Egitto. Venticinque donne esporranno a Firenze manufatti in tessuto, realizzati con la tecnica del Talli – noto anche come Assuit – antica forma di ricamo con filo metallico, a testimonianza del potere del lavoro come strumento di riscatto femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO

Dai convegni ai workshop Arte e restauro: Salone ad hoc

Un calendario ricco di proposte. Viaggio nel palinsesto degli eventi in programma a MIDA fra mostre, convegni, workshop e lavorazioni in diretta con la partecipazione attiva della community artigiana globale, grazie alla collaborazione delle due associazioni, Cna Firenze e Confartigianato Imprese Firenze da sempre al fianco di Firenze Fiera.

Novità assoluta dell'edizione 2024 la contemporaneità con la 9ª edizione del Salone dell'Arte e del Restauro, il principale evento



fieristico in Italia nel campo della conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio culturale artistico mondiale, che alla Sala delle Colonne e alla Sala dell'Arco vedrà la partecipazione del Ministero della Cultura. A fianco del Salone del Restauro torna a MIDA (Corridoio della Sala dell'Arco), il progetto della Camera di Commercio, *Firenze, città del restauro*, sviluppato nelle fasi operative da PromoFirenze, insieme a CNA, Confartigianato, Confindustria e [LegaCoop](#). **Alla Sala** della Volta spazio invece a *Viaggio in Italia*. Artigianato e design, un percorso conoscitivo tra video installazioni e manufatti collegati alle bellezze paesaggistiche della Toscana e dell'Italia. La mostra è promossa da Fondazione CR Firenze e realizzata da OMA Associazione Osservatorio dei Mestieri d'Arte in collaborazione con ADI (Associazione per il Disegno Industriale, Delegazione Toscana) e il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'affascinante e prestigiosa cornice della Fortezza da Basso gli appassionati del 'saper fare' e del bello dall'Italia e dal mondo potranno andare alla scoperta di pezzi unici, visitando gli scrigni di storiche botteghe e i laboratori esperienziali



Il dibattito sulla città

Il guru degli spot Biasi «I talenti se ne vanno»

Lazzari all'interno



Milano mia, non ti riconosco più «Città per pochi: i talenti vanno via»

Il creativo Aldo Biasi, padre di tormentoni pubblicitari: poche speranze nella politica, spinta dal basso «I marciapiedi sporchi mi fanno stare male, offro al Comune le mie idee per una campagna anti-degrado»

di **Annamaria Lazzari**
MILANO

Si definisce ancora «innamorato» ma non riconosce più la città che lo ha adottato tanti anni fa. «La metropoli sta attraversando una profonda crisi. Sofro di tre malattie: il degrado, l'esclusività e la fuga dei talenti. Milano è diventata grande perché qui si sono coagulate le migliori energie, attitudini e personalità provenienti da ogni parte d'Italia, dando vita a un alveare creativo. Ma cosa rimane di una metropoli se vanno via l'ingegno, le competenze e le iniziative di chi vuole progettare e «osare»?» si chiede Aldo Biasi, uno dei più importanti creativi del nostro Paese. Barese di origine, classe 1945, dopo un passaggio a Torino allo studio di Armando Testa, si è trasferito nella metropoli lombarda, lavorando come direttore creativo per le migliori agenzie (Benton & Bowles, Leo Burnett, Publicis, McCann fra gli altri). Nel 1994 fonda la Sanna & Biasi, in coppia con Gavino Sanna. L'agenzia che porta il suo nome nasce nel 1999 (l'anno scorso il gruppo internazionale Idntt ne ha acquisito il 20% del capitale sociale, Biasi è ancora direttore creativo). In mezzo secolo di carriera ha vinto otto Leoni al festival della creatività di Cannes, firmando campagne che hanno

colonizzato l'immaginario collettivo, come i tormentoni "C'è Gigi? E la Cremeria?", nello spot per Motta, o "Persone oltre le cose", in quello di Conad. Una curiosità: è stato Biasi a fare dell'imprenditore Giovanni Rana un personaggio mediatico, suggerendogli di apparire nella pubblicità dei tortellini come testimonial di sé stesso.

Perché fuggono i talenti?

«Perché vivere a Milano è diventato un privilegio di pochi. Un dato che non ha valore statistico ma è significativo: dei miei dieci collaboratori nessuno abita più qui, si sono tutti trasferiti nel più abbordabile hinterland o in altre province. Il tema della fuga riguarda anche gli uffici. Ci sono agenzie pubblicitarie, studi di produzione, che stanno "delocalizzando", cogliendo anche l'opportunità offerta dallo smart working. Questo è un aspetto decisivo per le sorti della città perché è sempre stata la realizzazione professionale, non la rendita, a rendere Milano un diamante brillante».

Però si è appena conclusa un'edizione da record per il Salone del Mobile con oltre 360mila visitatori.

«Ma questi grandi appuntamenti ospitano solo dei talenti. Poi li perdono, vanno altrove».

Qualcosa d'altro che la turba?

«Lo stato dei marciapiedi e delle strade: mi fa stare male. Milano è bella ma solo se si ha la possibilità, passeggiando, di alzare lo sguardo, ammirando palazzi,

monumenti. Al giorno d'oggi si è costretti a camminare a testa bassa per evitare le deiezioni dei cani, gli sputi, i rifiuti. Nella zona dove ci sono i miei uffici (Chinatown, ndr) il percorso è impraticabile. Ma lo stesso si potrebbe dire della maggior parte dei quartieri fuori dal centro. Mi piacerebbe se si facesse una campagna di sensibilizzazione sull'importanza di difendere strade e marciapiedi. Sarei disponibile a fornire, pro bono, l'idea creativa».

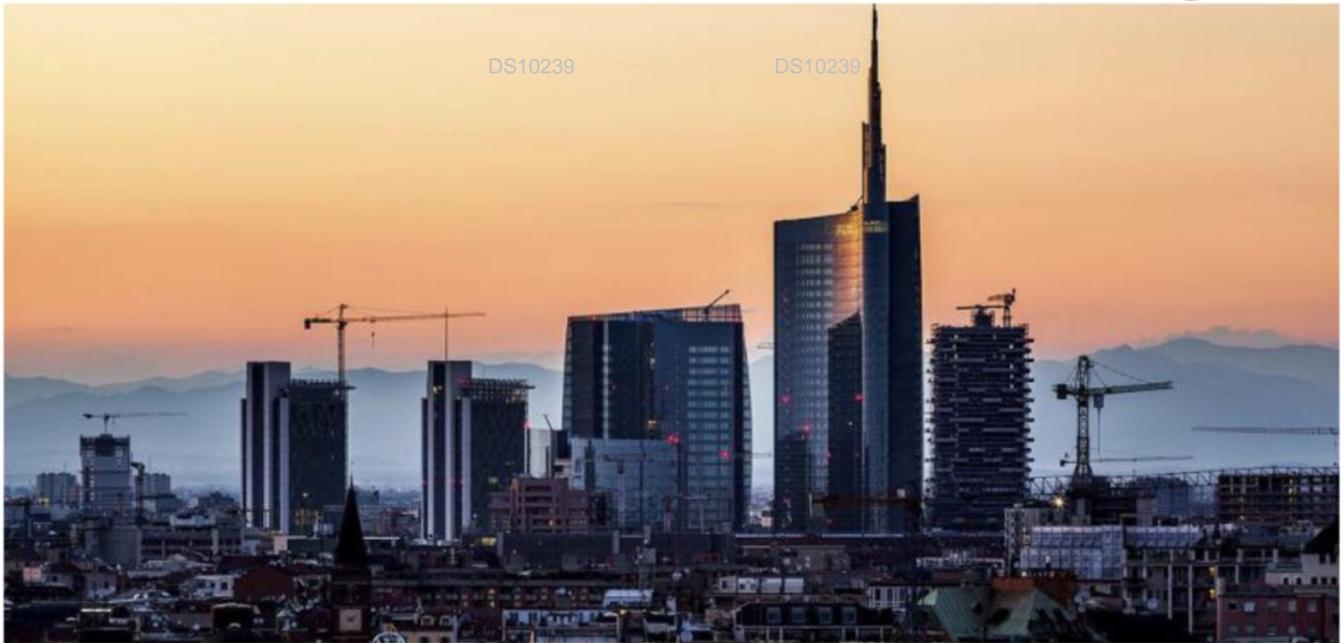
Altra nota dolente: la sicurezza.

«Un bel problema per la metropoli che vive anche di notte. I tassisti mi raccontano che i turni dopo una certa ora non li vuole fare più nessuno perché è troppo pericoloso. La micro-criminalità sta cambiando l'anima della città che con me era stata così accogliente. Il pensiero fisso dei milanesi non è più guardare avanti, ma guardarsi alle spalle».

Soluzioni?

«Dalla politica non mi aspetto nulla, penso che saranno i milanesi a salvare la loro città. Propongo di fare delle nuove "Cinque giornate", di discutere dello stato in cui versa la città e capire, con idee dal basso, come tornare all'antica gloria. Non è più il tempo della Milano da bere, adesso è il tempo della Milano da rifare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il creativo
Aldo Biasi
in mezzo secolo
di carriera
ha vinto
otto Leoni
a Cannes

I problemi irrisolti

IL NODO SICUREZZA



Sos microcriminalità

«Ci guardiamo alle spalle»

«I tassisti mi raccontano
che dopo una certa ora
nessuno vuole fare più turni»

LE STRADE NELL'INCURIA



Percorsi a ostacoli

«Deiezioni canine e rifiuti»

«La nostra città è bella
solo se si alza lo sguardo
Le strade sono sporche»

L'AVVISO AI NAVIGANTI

DS10239 DS10239

L'archistar Lai
«Affitti insostenibili
Il sistema non regge»

«Milano, come nel mito di Narciso, rischia di cadere vittima della sua vanità». È l'allarme lanciato sulle pagine del Giorno da Maurizio Lai, architetto, scenografo, designer e docente. «Per me Milano è stata la città delle opportunità, ma oggi vedo le difficoltà che i giovani devono affrontare. Gli affitti sono insostenibili non solo per chi è all'inizio della carriera, ma per la maggior parte dei lavoratori che percepiscono uno stipendio scarso. Acquistare casa è fuori portata, la vendita a Lambrate a 4.500 euro al metro quadro non è una cosa normale».

Asparagi sotto acqua e gelo Il meteo manda in crisi la coltivazione pregiata «Mai così male in 20 anni»

Dagli abituali 5 quintali al giorno a disposizione (300 a fine kermesse) si arriva a malapena a 1
«Solo uno dei quattro fondi dedicati alla nostra specialità è attivo, gli altri tre sono allagati»

LA PRODUZIONE

Coperto finora solo il mercato locale (Coop di Mezzago e Conad di Bellusco) In attesa la grande distribuzione

FESTA SALVA

Al ristorante dell'oratorio si è cominciato ieri Scorte preservate per l'intera rassegna della Pro Loco

di **Barbara Calderola**
MEZZAGO

Asparago rosa merce rara in tempi di cambiamento climatico. La pioggia e il freddo svuotano i campi di Mezzago, per i coltivatori sono state settimane difficili «sempre con gli occhi puntati al cielo sperando in un po' di caldo», spiegano. Dagli abituali 5 quintali al giorno a disposizione «si arriva a malapena a uno, di solito arriviamo a 300 complessivi a fine evento», racconta Antonio Colombo, volto storico della Pro loco che gestisce il ristorante della kermesse nella splendida cornice di Palazzo Archinti.

La loro è diventata una corsa contro il tempo «e contro la colonnina di mercurio - aggiunge - di questo passo dovremo spostare la festa a giugno. E pensare che l'avevamo fissata a fine aprile proprio per l'anticipo che si registrava qualche anno fa. La stagione, invece, adesso, è molto tardiva, forse la più brutta degli ultimi 20 anni, solo uno dei quattro fondi dedicati alla nostra specialità è attivo, gli altri tre sono allagati».

La produzione finora è riuscita «a coprire il mercato locale, la **Coop** di Mezzago e la **Conad** di

Bellusco, i due market che vendono la nostra leccornia abitualmente, ma la grande distribuzione è a secco».

Eppure la Pro loco non ha dubbi: «Contiamo di mettere a tavola nei quattro weekend fra il 27 aprile e il 19 maggio della Sagra quasi 4mila persone». Al ristorante dell'oratorio si è cominciato ieri, tutto esaurito anche per Vivi Mezzago. Le bizze del tempo non scoraggiano l'esercito dei golosi che non vedono l'ora di gustarsi la prelibatezza che cresce solo qui grazie al metodo di coltivazione, perché «sotto terra non avviene la fotosintesi clorofilliana», e grazie ai terreni ricchi d'argilla che «danno quel colore violaceo al nostro ortaggio», ricorda Gualtiero Mattavelli dell'Agricola Rino, asparagicoltore.

«Ho dovuto arrendermi, non ho aspettato che le punte diventassero rosa, finora ne ho venduti, anzi, bruciati, 10 quintali, ma erano verdi - alza le braccia Mattavelli -. La produzione dovrebbe ingranare nei prossimi tre giorni, stando al bollettino. Speriamo, perché il danno economico sin qui è grosso».

«**Abbiamo** destinato quel poco che c'era ai due ristoranti, il nostro e quello dell'oratorio - chiarisce Colombo - gli habitués non

devono temere di rimanere a bocca asciutta: potranno gustarsi tranquillamente i famosi piatti che attirano qui centinaia di persone da mezza Lombardia in queste settimane».

Al lavoro in Pro loco ci sono 90 volontari. «Servono però anche volenterosi - scherza ma non troppo l'ex sindaco di Mezzago - soprattutto giovani disposti a cimentarsi nell'organizzazione. La macchina ingrana la quarta a partire da gennaio, altrimenti non riusciremmo a gestire un appuntamento con questi numeri. Ai tavoli ci sono tanti ventenni e trentenni nel momento clou, ma vorremmo che cominciassero prima. È tempo di ricambio».

Gli occhi di tutti in questi giorni sono puntati sulle previsioni del tempo. «I fondi deve essere asciutti per stendere i teli e raccogliere - conclude Gualtiero Mattavelli -. Speriamo. I nuvoloni che ci passano sopra la testa non promettono niente di buono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS10239

DS10239

Hanno detto

LA SFIDA



Antonio Colombo

«Serviremo comunque 4mila golosi»

Quest'anno la stagione tardiva allunga i tempi, ma metteremo ugualmente a tavola 4mila golosi da tutta la Lombardia



Gualtiero Mattavelli

«Difficoltà iniziate dalla pandemia»

Le difficoltà sono cominciate con la pandemia, è dal 2020 che non abbiamo più un'annata normale. Serve un po' di sole



L'asparago rosa quest'anno va ancora più a ruba: difficile trovarlo



SCENARI

Il Coordinamento Inter Associativo Settore Socio-sanitario rilancia l'allarme sui conti del SSN

Con questi fondi Sanità al collasso E la politica non sa dare risposte

Da un convegno ospitato dall'Exposanità di Bologna l'ennesimo tentativo di far ragionare sulla crisi del sistema e sulla insostenibilità della riforma dell'assistenza agli anziani. Presentato ufficialmente il Manifesto per le RSA. La denuncia di Nino Cartabellotta della Fondazione Gimbe ("La situazione rischia di precipitare se si condurrà a compimento il pericoloso progetto dell'autonomia differenziata") e le conclusioni di Sebastiano Capurso, presidente nazionale Anaste

di Michela Capurso

Con questi fondi Sanità al collasso e la politica non sa dare risposte. L'allarme viene nuovamente lanciato dai soggetti attivi del settore e questa volta il palcoscenico è stato l'Exposanità di Bologna, la più grande manifestazione fieristica del settore sanitario in Italia. Tre giorni di incontri, dibattiti e confronto ai massimi livelli. La rassegna ha visto anche in questa edizione la partecipazione dei maggiori esperti ed operatori del settore chiamati a fare il punto sullo stato di salute del nostro Servizio Sanitario Nazionale nell'ambito di un Convegno del CIASS - Coordinamento Inter associativo settore socio-sanitario, organizzazione che raggruppa tutte le sigle datoriali che rappresentano proprietari e gestori di strutture e servizi socio-sanitari. "Riforma dell'assistenza agli anziani e sostenibilità del sistema" l'argomento dell'incontro (18 aprile), argomento caldissimo, incandescente. Nell'intervento introduttivo Giovanni

Di Bari, per UNEBA, ha rappresentato i gravi limiti della Legge 33/2023 di riforma dell'assistenza, che non destina alcuna risorsa per lo sviluppo delle nuove alternative assistenziali. E questo è il punto chiave, il "cuore" della crisi che sta vivendo il settore.

"Una situazione fortemente penalizzante per le regioni del Centro e del Sud rischia di precipitare se si condurrà a compimento il pericoloso progetto dell'autonomia differenziata, che farà precipitare le regioni del Sud ancora più in basso", aggiunge Nino Cartabellotta, della Fondazione GIMBE, che ha presentato dati estremamente preoccupanti riguardanti lo squilibrio delle risorse tra Nord e Sud Italia. Enrico Brizioli di AIOP ha evidenziato



il gravissimo sottofinanziamento del settore socio-sanitario, con rette ferme da 12 anni e costi in drammatica continua ascesa, come testimoniato dall'inflazione complessiva del periodo superiore al 18%: una situazione ormai insostenibile per le aziende sane. I grandi gruppi stanno progressivamente riducendo le loro iniziative e la mancanza di nuovi investitori per sopperire alle carenze in termini di posti letto, per cure di lungo termine, in tutto il territorio italiano è una realtà inconfutabile.

Michela Bolondi, di **Legacoop**, ha rappresentato la necessità di garantire al personale di assistenza trattamenti economici adeguati, sia per sostenerne il costante impegno in una attività di cura sempre più impegnativa e difficile, sia per evitare il proseguire di una fuga verso il settore pubblico o quello totalmente privato, in grado entrambi di offrire trattamenti economici più interessanti.

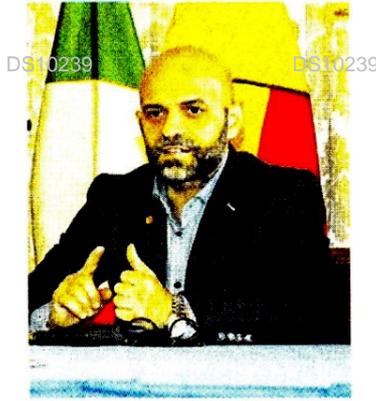
Ancora Mimmo Arcna, per ARIS, ha riaffermato l'assurdità della contrapposizione tra assistenza domiciliare e residenziale, soluzioni che sono complementari e non alternative, e che vanno pertanto entrambe rafforzate in modo parallelo e sinergico.

Sergio Sgubin, di ANSDIPP, ha presentato ufficialmente il Manifesto per le RSA, predisposto da CIASS, con l'apporto delle società medico-scientifiche dei geriatri SIGG, SIGOT, AIP e AGE per portare all'attenzione dell'opinione pubblica la situazione di grave crisi in cui versa il settore, con il rischio, a breve, della impossibilità di garantire servizi di qualità. A questa iniziativa è collegata anche la petizione "Salviamo i nostri anziani e il futuro delle famiglie", attiva sulla piattaforma CHANGE, che ha raccolto, in poche settimane, 50.000 firme.

Ultimo intervento quello di Daniele Massa, della Comunità valdese, che ha ribadito i concetti di rispetto della dignità e della libera scelta degli utenti in particolare nelle cure di lungo termine, e di come sia doveroso, per le istituzioni pubbliche, garantire standard e risorse per rendere possibili cure adeguate.

Nelle conclusioni il presidente Anaste (Associazione Nazionale Strutture Territoriali e per la Terza Età),, Sebastiano Capurso, ha riassunto le posizioni fondamentali emerse dal Convegno: la necessità di spostare il confronto con le istituzioni dal piano della rappresentatività, attraverso cioè l'azione delle organizzazioni datoriali, a quello della partecipazione diretta dei cittadini, attraverso la petizione pubblica, nella speranza che questa iniziativa possa scuotere le coscienze dei decisori pubblici. Ha poi prospettato successive iniziative, tese a rappresentare la necessità, per le istituzioni, di adempiere ai dettami costituzionali, garantendo l'idoneo e sufficiente finanziamento al settore, attraverso la corretta allocazione di risorse economiche dedicate: *"È difficilmente comprensibile come possa esserci uno sperpero costante di risorse, mentre non si è trovato il miliardo richiesto dal CIASS e anche dal Patto per un nuovo welfare per l'avvio della riforma dell'assistenza e la salvezza del settore."* *"Il CIASS proseguirà con tenacia e determinazione la sua azione per la tutela della sopravvivenza del settore – ha concluso Capurso – per assicurare a tutti gli anziani malati le cure e l'assistenza garantiti dalla Costituzione, come ribaditi nelle Leggi di istituzione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale"*.





L'assessore Luca Trapanese

«Più welfare» Via al tavolo tra Comune e associazioni

**CONFRONTO
PERMANENTE
PER SPINGERE
I PROGETTI
DI POLITICHE
SOCIALI
LA STRATEGIA**

Nasce un Tavolo di confronto istituzionale tra il Comune di Napoli, le organizzazioni di rappresentanza della cooperazione sociale della Campania e le organizzazioni sindacali. La decisione di dar vita ad un organismo permanente per l'attuazione dei progetti legati ai servizi sociali e educativi è scaturita, alla luce del nuovo contratto nazionale di lavoro delle Cooperative sociali, da un incontro con

gli assessori alle Politiche sociali, all'Istruzione e alle Famiglie, il direttore generale e il Capo di gabinetto del sindaco, i rappresentanti dell'Associazione generale cooperative italiane, di Federsolidarietà Confcooperative e di Legacoop sociali e i responsabili delle segreterie regionali di Cgil Funzione Pubblica, Cisl Funzione Pubblica e Uil Federazione Poteri locali.

L'Amministrazione ha ribadito il riconoscimento dell'importanza del lavoro svolto dalle coo sociali e dagli operatori che contribuiscono alla realizzazione del sistema di welfare cittadino, gestito dall'assessore Luca Trapanese, ed ha garantito l'impegno ad attivare le procedure previste dal codice degli appalti per il rispetto del costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUPERATO IL GAP SALARIALE CON I COLLEGHI DI LEGA **COOP**, CONFCOMMERCIO E CONFESERCENTI

Federdistribuzione, nuovo contratto per 3 mila lavoratori dei supermercati

Tremila lavoratori padovani, tra commesse, cassiere e magazzinieri, sono coinvolti nel rinnovo del contratto nazionale di Federdistribuzione, sottoscritto l'altro ieri come ipotesi d'accordo con Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl ed Uiltucs Uil: è prevista l'approvazione dei dipendenti nelle assemblee che si terranno nelle prossime settimane. Tra i supermercati coinvolti nel rinnovo del contratto nazionale, scaduto da 5 anni, ci sono anche i supermercati del Gruppo Ali, Aspiag-Service-Gruppo Despar, i Pam, i Famila e i grandi magazzini Coin e Ikea.

Il rinnovo contrattuale prevede una parte economica e una parte normativa. A febbraio 2027 i lavoratori e le lavoratrici, riceveranno una crescita salariale pari a 240 euro, con inquadramento al quarto livello. Dopo aver ricevuto già 30 euro di acconto, a fine aprile incasseranno la prima tranche di 70 euro. Collegato all'aumento economico c'è anche l'innalzamento del part time da 18 a 20 ore settimanali. Importante è la nuova norma che prevede un maggiore congedo dal lavoro per le donne vittime di violenza di genere anche per permettere gli eventuali per-

corsi di protezione sociale. Riviste anche le mansioni professionali a vantaggio dei lavoratori e una serie di nuove regole nel settore dell'e-commerce e della digitalizzazione. È stato ottenuto un miglioramento anche per quanto riguarda la sanità integrativa. Naturalmente il rinnovo del contratto collettivo di lavoro non riguarda le commesse, le cassiere e i magazzinieri, che lavorano nei supermercati **Conad**, **Coop** e tutti gli altri punti vendita associati alla Lega **Coop**, a Confcommercio e alla Confesercenti, i cui contratti nazionali sono stati rinnovati già anni addietro.

«Lo sciopero che abbiamo organizzato poche settimane fa con un presidio massiccio davanti all'Ipercity di Mandriola di Albignasego è risultato vincente» commenta Marquidas Moccia, segretaria provinciale Filcams-Cgil, «siamo riusciti a eliminare l'ingiustizia retributiva che, a parità di mansioni, c'era tra le commesse e le cassiere dei supermercati associati a Federdistribuzione e le colleghe degli altri punti vendita alimentari. Migliorata anche la parte normativa a vantaggio dei lavoratori del settore». —

FELICE PADUANO



Marquidas Moccia, Filcams Cgil



INTANTO È STATO RIPARATO L'ASCENSORE FERMO DA TEMPO

Stazione, via un altro negozio Finita attività per Accessorize

Il negozio Accessorize, che si trova sul lato sinistro della stazione, del Gruppo Lagardere, ha chiuso i battenti. Lo stop va messo in relazione con la scelta che il colosso britannico ha fatto di chiudere i negozi in Italia.

Intanto, sempre in stazione, è stato sistemato l'ascensore tra il secondo ed il terzo binario. Una riparazione a lungo attesa visti i disagi per i viaggiatori e in particolare per i disabili in carrozzina. Per quaranta giorni, visto che l'ascensore era in riparazione, sono stati accompagnati ai binari 2 e 3 dai dipendenti della Cooperativa Portabagagli, costretti ad utilizzare soltanto il percorso a raso tra il binario 1 e 2. In questo caso, ogni volta che devono accompagnare i disabili in partenza ed in arrivo devono avvertire i capi-stazione di Rfi.

Numerose le segnalazioni inoltrate sia a TrenItalia, sia a Rfi (la società controllata al cento per cento da Ferrovie dello Stato, che ha la competenza sulle stazioni e sui binari).

Fs ha comunicato che durante il periodo dei lavori gli anziani, che avevano problemi per salire le scale a piedi, sono stati aiutati dai dipendenti di una cooperativa in sub-appalto di Rfi sino ad un mese fa. —

FELICE PADUANO



Il negozio Accessorize in stazione



«Spopolamento, è allarme»

► D'Alberto (Anci): «L'Abruzzo rischia di perdere 100mila abitanti entro il 2042»
Sulmona, Montorio e Trasacco verso il crollo del 20 per cento della popolazione

TERAMO Il presidente dell'Anci Abruzzo si dice in prima linea per contrastare un fenomeno epocale come quello dello spopolamento: non è facile arginarlo dal momento che la nostra regione è costituita per l'85% da piccoli comuni con una popolazione over 80 in netto aumento. «Nel 2042 - spiega Gianguido D'Alberto che lancia l'allarme - lo spopolamento originerà 100.000 residenti in meno, con comuni come Sulmona, Montorio e Trasacco che potrebbero arrivare a perdere addirittura oltre il 20% della popolazione».

Di Biagio a pag. 35



Gianguido D'Alberto

Spopolamento, D'Alberto: «L'Abruzzo rischia di perdere 100mila abitanti»

IL PRESIDENTE REGIONALE DELL'ANCI: «URGENTE IL RILANCIO DELLE AREE MONTANE MEDICINA, SCUOLE E TRASPORTI LE PRIORITÀ»

IL FENOMENO

TERAMO Il presidente dell'Anci Abruzzo si dice in prima linea per contrastare un fenomeno epocale come quello dello spopolamento: non è facile arginarlo dal momento che la nostra regione è costituita per l'85% da piccoli comuni con una popolazione over 80 in netto aumento (sarà del 30% nei prossimi venti anni). «Nel 2042 - spiega Gianguido D'Alberto che lancia l'allarme - lo spopolamento originerà 100.000 residenti in meno, con comuni come Sulmona, Montorio e Trasacco che potrebbero arrivare a perdere addirittura oltre il 20% della popolazione». Per il sindaco di Teramo questa è una situazione drammatica. E i riflessi si riverberano

pure sulla vita degli enti locali che hanno visto perdere negli ultimi 10 anni il 31% del personale. La digitalizzazione, poi, nell'entroterra «è spesso una chimera» e nelle scuole «il livello delle abilità e il numero di aule informatiche nelle scuole è al di sotto della media nazionale ed europea: solo un edificio su 4 ha un'aula informatica, quota che scende a 1 su 5 nei comuni periferici e ultraperiferici».

«Se vogliamo invertire questa situazione, se vogliamo combattere lo spopolamento e le disuguaglianze territoriali, garantendo un eguale accesso alle cure sanitarie, dobbiamo avere sul territorio scuole, trasporti, medicina di prossimità». La sua preoccupazione è anche per la desertificazione bancaria che abbraccia anche Poste Italiane, vero e proprio presidio nelle zone montane, difatti D'Alberto è preoccupato «per la nuova annunciata tranches di privatizzazione, con future chiusure di uffici, sportelli e posti di lavoro». In aggiunta in Abruzzo insiste un doppio cratere sismico che,

«oltre ai consolidati lati negativi, ha pure visto arrivare sul territorio una mole ingente di finanziamenti non solo per la ricostruzione fisica ma anche per quella socio-economica del territorio, con le risorse del Pnrr che però rischiano di trasformarsi in interventi senza futuro».

LA STRATEGIA

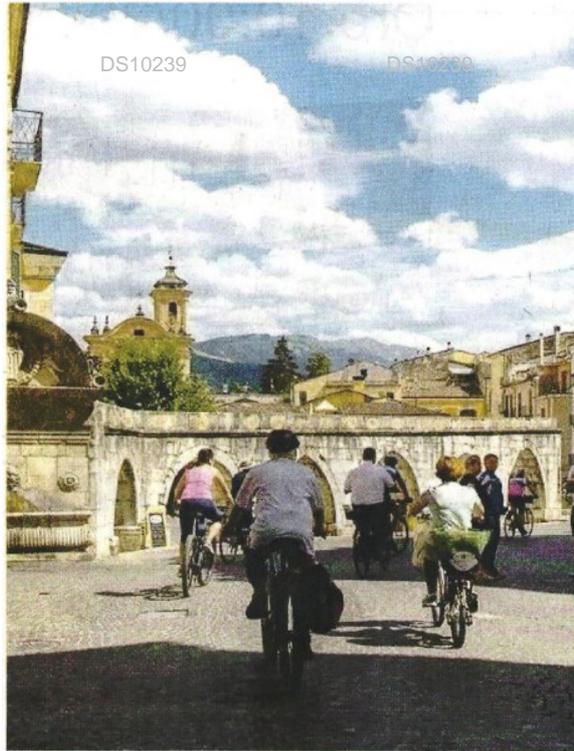
Sul da farsi, per tamponare il fenomeno e per creare virtuosismi, D'Alberto mette in primo piano quello che lui definisce «le politiche strutturali»: ad esempio «la banda ultralarga in sensibile ritardo nelle cosiddette aree bianche; un potenziamento di tutte le infrastrutture digitali, di una fiscalità che tenga conto dei



divari territoriali e che permetta alle aree più deboli di recuperare l'attuale situazione di svantaggi. Abbiamo bisogno che i fondi per la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, il dissesto idrogeologico, la viabilità diventino strutturali». Pertanto, più promozione dell'economia sociale: «Un settore che in Abruzzo è cresciuto di 14% e di cui gli attori principali sono le cosiddette imprese cooperative di comunità, dove l'Abruzzo ha fatto da apripista a livello nazionale con la legge regionale 25/2015». Il presidente cita l'esempio positivo dell'esperienza della cooperativa di comunità Calascio «particolarmente importante per l'integrazione tra attività economiche». Critica però le misure messe in campo dal Governo che per lui «vanno in direzione contraria»: «Nell'ultimo decreto legge sul Pnrr alcune coperture finanziarie vanno ad azzerare risorse assegnate ai comuni dalla legislazione vigente pregressa a partire dal 2027. Si tratta di quasi 2 miliardi di euro con i tagli che vanno a colpire in particolare la fascia dei Comuni minori.

Maurizio Di Biagio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra uno scorcio di Sulmona, città che rischia di svuotarsi.

La mostra internazionale dell'artigianato a Firenze aperta fino al primo maggio

«Mida», è subito successo alla Fortezza

FIRENZE

Successo annunciato, successo confermato sin dalle prime battute. Mida, la Mostra dell'artigianato, alla Fortezza da Basso a Firenze fa subito il pieno di visitatori il primo giorno di apertura. Sono 530 gli espositori della mostra internazionale in crescita del 18% rispetto al 2023. L'iniziativa organizzata da Firenze Fiera resta aperta fino al primo maggio su una superficie espositiva di circa 34mila metri quadrati: in campo imprese artigiane, designer, progettisti, giovani maker e start up. Proposte di vari settori merceologici (abbigliamento e accessori, complementi di arredo, design e innovazione, oreficeria, gioielleria e bigiotteria, bellezza e benessere, artigianato internazionali) e dell'enogastronomia. Oltre al numero di espositori, questa 88ma edizione vede aumentare anche i paesi esteri partecipanti: sono 32 rispetto ai 28 del 2023. Da segnalare la partecipazione di tre grandi collettivi di artisti cinesi, l'ampia partecipazione di artigiani/artisti provenienti dall'Iran e di una cooperativa di 25 artigiane dell'Egitto. Novità assoluta dell'edizione 2024 sarà la contemporaneità con la nona edizione del Salone dell'arte e del restauro, il principale evento fieristico in Italia nel campo della conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio culturale. E dopo il successo dello scorso anno tornano le giovani designer orafe provenienti dagli Emirati Arabi Uniti: cinque di loro saranno ospiti di Artex, nel Padiglione Cavaniglia, ed esporranno le proprie creazioni con il marchio Emirates Jewellers.



Lorenzo Becattini, presidente di Firenze Fiera



Inaugurata la nuova sede «Siamo vicini al territorio»

Taglio del nastro in via Ronzano per la Banca Versilia Lunigiana e Garfagnana



SARZANA

E' stata inaugurata la nuova filiale innovativa della Banca Versilia Lunigiana e Garfagnana nei locali di via Ronzano angolo via Muccini a Sarzana. Al taglio del nastro soci, clienti e personale e la benedizione di don Emilio Valle ha aperto il pomeriggio di festa. A fare gli onori di casa il vicepresidente vicario, Giuseppe Menchelli, insieme al consigliere Antonio Ruggieri: hanno spiegato quanto Bvlg sia oggi un riferimento importante per tutto il territorio della Lunigiana. L'intervento del presidente Stamati ha ricordato come Bvlg stia lavorando su molti fronti, come una "banca che non si ferma mai", mentre il direttore generale Maurizio Adami ha potuto fare conoscere i passi avanti che la banca ha fatto nell'ottica di digitalizzazione e aumento della professionalità dei collaboratori. L'amministrazione comunale, rappresentata dalla sindaca Cristina Ponzanelli e da quattro assessori, ha rimarcato la stretta collaborazione con Bvlg.



[Consulta della Legalità](#)

DS10239 DS10239
**Matteo Delvecchio
eletto presidente**

Matteo Delvecchio, rappresentante dell'Arci Valdimagra, è stato eletto all'unanimità nuovo presidente della Consulta della Legalità di Sarzana. L'assemblea si è svolta nei giorni scorsi a Palazzo Roderio, convocata ieri dal sindaco Cristina Ponzanelli. Vice presidente è stata eletta Elena Zamperini, rappresentante dell'associazione Libera. Alla riunione, convocata per indicare i vertici della Consulta, oltre alla sindaca, erano presenti i referenti delle associazioni che hanno presentato istanza di partecipazione all'organismo, ossia Florentina Stefanini per **Cooperativa** Mondo Aperto, Matteo Delvecchio per Arci Valdimagra, per la Cgil su delega del membro effettivo Luca Comiti era presente Davide Fazioli, per Libera su delega del membro effettivo Francesco Baruzzo era presente Elena Zamperini. La Consulta è diventata a questo punto perfettamente operativa e tornerà a riunirsi presto.



Il mare nei piani di sviluppo del Salento Verso il "Gal blu": turismo ed economia

PORTO CESAREO

Costruire una strategia di sviluppo locale per la costituzione del Gal Blu del Salento, il gruppo d'azione locale dedicato interamente alla pesca, uno dei quattro che nasceranno in Puglia come previsto dalle disposizioni comunitarie e dagli asset del Feampa 2021-2027.

Si parte da Porto Cesareo. Inizia da qui il percorso partecipato promosso da **Legacoop Puglia** che rispondendo all'avviso pubblico del Piano Nazionale Faempa, si candida a presentare la proposta di strategia di sviluppo locale e lo fa con un incontro in programma lunedì 29 aprile alle 16.30 nella Biblioteca Comunale Angelo Rizzello. Nell'iniziativa, che vede **Legacoop** capofila nel percorso di preparazione, sono coinvolte tutte le realtà datoriali del settore ittico: Agri Agrical, Coldiretti Puglia-Impresa Pesca, Confcooperative-Fedagri Pesca Puglia, Federpesca Puglia, Pesca-Cia e Unci Agroalimentare.

La costruzione della strategia di sviluppo avverrà attraverso l'ascolto dei bisogni e delle esigenze della comunità locale e si avvarrà delle proposte concrete provenienti dagli addetti al settore. Bisogni, proposte e idee che non potranno non incrociarsi con settori connessi dell'economia salentina come il turismo e l'agro-

alimentare, ma anche l'artigianato, il commercio, il manifatturiero, i servizi.

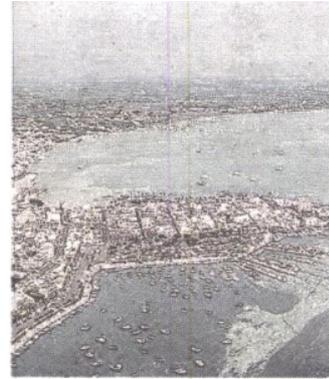
Sarà una strategia fondata su un modello di economia che mette il mare intorno e al centro, che nelle attività e nelle professioni del mare vede

una chiave di sviluppo sociale e territoriale, sia per creare nuova occupazione puntando sull'innovazione del settore della pesca e dell'acquacoltura e sia guardando alla diversificazione delle attività, complice lo sviluppo turistico degli ultimi anni che nel mare ha la sua leva attrattiva.

Questi i presupposti del Gal Blu che si estende su una superficie di 2464 km, sulla quale vive una popolazione di 664.717 abitanti e che conta 758 imprese ittiche e 1140 addetti. Il nuovo soggetto comprenderà 38 comuni in un'area di riferimento che va dalla provincia di Lecce alla provincia di Taranto. Un'area dalle grandi potenzialità che vanta 5 parchi naturali regionali, 4 riserve naturali, 1 area marina, due oasi blu e dove lo sviluppo non potrà prescindere da azioni come la valorizzazione dell'economia blu, la promozione della competitività delle imprese, progetti su formazione e comunicazione e uno sguardo sempre attento a favorire la crescita di una economia blu sostenibile sia per l'ambiente sia per le comunità di pesca, sia per le comunità locali.

All'incontro del 29 aprile, promosso da **Legacoop Puglia**, saranno presenti Silvia Tarantino, sindaco di Porto Cesareo, Cosimo Durante presidente del Gal Terra d'Arneo, Pasquale Coppola presidente del consorzio area marina protetta. Le conclusioni saranno affidate a Carmelo Rollo, presidente di **Legacoop Puglia**.

Il percorso verso il Gal Blu continuerà il 6 maggio a Melendugno, il 13 a Maruggio, il 14 a Gallipoli, il 22 a Taranto e il 24 a Lecce.



La costa di Porto Cesareo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La decisione

Da Coop Produttori si a bilancio da 8 mln

Un volume d'affari pari a otto milioni di euro, con una lavorazione di 80mila quintali di olive. Sono questi i dati più significativi emersi nel corso dell'assemblea che ha riunito i 160 soci della cooperativa Produttori Olivicoli Bitonto. «Il bilancio è stato approvato all'unanimità, e la liquidazione della campagna olearia 2022-2023 è stata effettuata nel settembre scorso, ovvero nei termini previsti dal nostro statuto», spiega il presidente Giuseppe Siragusa. «I soci – aggiunge – hanno espresso grande soddisfazione per i risultati conseguiti in un'annata olearia che siamo riusciti a gestire nel migliore dei modi, valorizzando il lavoro degli olivicoltori e assicurando il giusto valore a un prodotto d'eccellenza».



Casali (Fratelli d'Italia)

DS10239 «Case Frini, l'operazione di Conad blocca la concorrenza» DS10239

«Case Frini, l'operazione di Conad blocca la concorrenza»

Alessandrini a pagina 2

Case Frini, insediamento contestato «Cesena ormai è un feudo Conad»

Il candidato del centrodestra Casali critica il via libera del Comune: «Allargamento che frena la concorrenza, sinistra contro il consumo di suolo solo a parole». Perplexità sulla Rsa: «Non ha senso vicino al Bufalini»

ATTACCO POLITICO

«L'amministrazione ha permesso un intervento che rende la presenza del colosso sempre più ingombrante»

Il nuovo insediamento in un'area a Case Frini acquisita da Conad, previsto dal Prg 2000 Case Frini, che ha avuto il via libera dopo la sigla della convenzione con il Comune - tempo sei anni per realizzarlo, scaturiranno Rsa, esercizi commerciali, uffici, parcheggi, area verde e ciclabile - scatena la reazione del candidato sindaco del centrodestra Marco Casali (Fdl).

«Questo insediamento adiacente al Montefiore - sferra l'attacco Casali - conferma come Cesena sia un feudo Conad. L'intervento autorizzato dal Comune, che porterà a una nuova superficie polifunzionale da 45mila metri quadri, determina il rischio di una ulteriore polarizzazione della città e l'ennesimo freno alla concorrenza».

L'opinione del candidato del centrodestra è che «la presenza di Conad in città è sempre più ingombrante e non lo dicono solamente il numero e le dimensioni dei punti vendita, ma anche progetti come quello di Case Frini, che vanno nella direzione di acquisire le aree disponibili affinché la concorrenza non cresca e si sviluppi».

«Sulla questione urbanistica - eccepisce Casali - va rilevato che quando si passa dalla propaganda alla vita amministrativa, la sinistra disattende il tanto ca-

ro principio del consumo zero di territorio, buono per i convegni ma non per soddisfare le richieste dei compagni impegnati in affari. Ma vero il nocciolo della questione è che l'insediamento impatta sui consumi e sulla libertà di scelta dei cesenati, poiché la concorrenza viene fortemente ridimensionata, con aggravio di costi per le tasche dei cesenati. Meno concorrenza, meno possibilità di scelta del miglior rapporto qualità prezzo: i capisaldi che la parte pubblica deve tutelare vengono disattesi nella pratica».

Il candidato sindaco del centrodestra critica anche la Rsa che sorgerà nel lotto di Case Frini. «Questa struttura sanitaria, che pare di notevoli dimensioni, genera molti interrogativi - aggiunge Casali -. Che ne sarà del vecchio Bufalini, una volta sorto finalmente il nuovo ospedale, in termini di conversione a servizi accessori alla sanità? Perché creare una nuova Rsa a poche centinaia di metri dal vecchio ospedale, che potrebbe giovare di una riconversione in tal senso? Questo progetto approvato dalla giunta Lattuca, disattende qualsiasi indirizzo politico. Si cementifica altro territorio, non si valorizza l'esistente e si limita la concorrenza».

re.ce.





Marco Casali (Fdl), 57 anni

**Acquisita area
di 113mila mq**

Adiacente al Montefiore

Un nuovo insediamento immobiliare a Case Frini verrà realizzato entro sei anni da [Conad](#) che ha acquisito da un privato nel 2021 un'area di 113mila mq contigua al centro Montefiore vicino allo svincolo della secante.

Che cosa sorgerà

Dopo la sigla della convenzione tra Comune di Cesena e [Conad](#) avvenuta nei giorni scorsi, entro sei anni verranno realizzati una Rsa, spazi commerciali, uffici e una grossa struttura non alimentare su un'area di 45mila mq.



Investimento strategico

«L'area è contigua al centro Montefiore - ha dichiarato l'ad di Cia [Conad](#) Luca Panzavolta **(nella foto)** - in una posizione baricentrica in città, di qui la scelta di acquisirla. [Conad](#) si riserva di predisporre aggiustamenti rispetto alle attuali previsioni progettuali».

[Domande entro il 14 maggio](#)

Giardini Rocca BORGESCA, bando per gestire il chiosco

CAMERINO

Pubblicato nel sito internet del comune un nuovo bando per l'assegnazione della concessione di un'area pubblica e la gestione di una struttura (chiosco) in piazzale Ludovico Clodio, nei giardini Rocca BORGESCA. Dopo il successo del chiosco alla Rocca nelle estati degli ultimi anni ritorna dunque la struttura utile come bar per i tanti visitatori e passeggiatori nei mesi estivi. Il bando è aperto sia agli esercenti di attività di somministrazione di alimenti e bevande sia alle associazioni e **cooperative**. Le domande potranno essere inviate e/o consegnate al protocollo del comune fino alle 13 del 14 maggio.

Per ogni informazione potrà essere contattato il settore Polizia locale. «L'amministrazione ha proceduto nei giorni scorsi a pubblicare il primo avviso per assegnare la gestione del chiosco temporaneo sito presso i giardini della Rocca del Borgia - spiega l'assessore alle attività produttive, Erika Cervelli -. Purtroppo questo primo esperimento è andato deserto, quindi oggi riproponiamo l'avviso che, per la prima volta, è stato aperto oltre che alle attività commerciali anche alle associazioni. L'obiettivo dell'Amministrazione è stato quello di cercare di aprire questa attività già dai primi giorni del mese di aprile. Il nuovo bando, quindi, prevede l'apertura dal primo giugno al 13 ottobre. Questo è un servizio importante per la stagione estiva e per le attività che saranno svolte nei giardini della Rocca ma anche per tutti quei fruitori che quotidianamente frequentano la zona, in particolare anche dopo la riapertura del rettorato in Piazza Umberto I».



Nasce un nuovo complesso

Musica e inclusione con 'Orchestra parallela'

Rossetti a pagina 15



Musica e inclusione con 'Orchestra parallela'

Nasce un complesso formato da ragazzi con disabilità. L'ex calciatore Morreale: «Qui corriamo tutti sugli stessi binari, fianco a fianco»

IL PROGETTO

Coinvolti musicisti professionisti e operatori sociosanitari CIVITANOVA di Francesco Rossetti

Si chiama 'Orchestra parallela' e più che un semplice progetto è un vero proprio sogno di inclusività. Dal laboratorio musicale 'Il Palco', realtà civitanovese attiva da anni sul piano musicale, arriva l'idea di creare un complesso formato da ragazzi con disabilità coadiuvati da operatori sociosanitari e musicisti professionisti, «perché essere diversamente abili non va visto come un limite, ma come una risorsa», spiega Renzo Morreale, ex calciatore con la passione per le note, che di questa affascinante suggestione ne è l'autore. Anche grazie alla sua esperienza nel campo della 'Musicoterapia' - sta acquisendo un diploma al termine di un corso quadriennale frequentato ad Assisi - Morreale ha deciso di uscire allo scoperto, illustrando il programma ai futuri compagni di viaggio.

«'Orchestra parallela' - chiarisce - perché qui tutti corrono sugli stessi binari, fianco a fianco, senza mai allontanarsi. Portando la musica nei centri diurni ho capito che questi ragazzi, pur avendo delle difficoltà, sono portatori di una musicalità di

cui non ci si rende conto». Negli spazi de 'Il Palco', quelle stanze che richiamano le grandi icone del Pop e del Rock, sono state convocate le istituzioni e le Cooperative che ospitano molti dei giovani da coinvolgere. Lo spunto, dalla Scuola Popolare di Donna Olimpia di Roma, dove c'è una «Orchestra Ravvicinata del Terzo Tipo» che impegna 29 persone con disabilità, accompagnate da operatori e musicisti. «Vogliamo - prosegue l'ideatore - far capire a cittadini ed istituzioni che c'è un progetto nobile che ha bisogno di essere sostenuto da tutti. Speriamo non si fermi qui. Comunque, a breve è in programma un piccolo concerto con le associazioni». «L'orchestra è una realtà democratica: c'è chi emette mille note e chi fa cinque colpi di timpano, eppure tutti sono fondamentali. Qui ognuno farà ciò che potrà», le parole di Luigi Gnocchini de 'Il palco'. «La musica - ha commentato Simone Forani della Cooperativa 'Il Camaleonte' - è una chiave, sta a noi trovare lo strumento giusto per i ragazzi». Per Gianluca Fenucci, ex allenatore di calcio e amico di Morreale, questo è il suo «gol più bello». Plausi anche da Caterina Marcaccio, Coordinatrice Pars dei Centri Socio Educativi ('Citadella del sole', 'Serra' e 'Girasole') e Coser 'Dopo di noi' dell'Ambito XX. Presenti anche l'assessore Barbara Capponi, le consigliere Paola Fontana e Letizia Murri e il sindaco di Montecosaro, Reano Malaisi.





¹⁰²³⁹
Dal laboratorio 'Il Palco' arriva l'idea di creare il gruppo, presenti anche diversi amministratori

Caab, obiettivo sostenibilità «Prodotti di qualità per tutto Una rete logistica solidale al servizio della comunità»

Il presidente Marcatili conferma l'impegno per riportare il cibo fresco al centro dei consumi
«Presentato il progetto del mercato ittico di redistribuzione, più varietà alimentare»

LE CIFRE

**«Qui si smistano
oltre 240mila
tonnellate di frutta
e verdura l'anno
Lotta agli sprechi»**

L'IMPEGNO

**«Abbiamo da poco
firmato un protocollo
di sito che garantisce
la qualità del lavoro
nella piattaforma»**

Presidente Marcatili, il Caab sta vivendo una fase di transizione. In che modo il nuovo progetto si inserisce all'Agenda 2030?

«Il Caab si sta trasformando grazie all'impegno nostro e di tutte le aziende qui operanti, le realtà - grossisti e coltivatori diretti - che costituiscono l'ecosistema Caab. Abbiamo vinto un bando Pnrr del valore di 10 milioni di euro, per realizzare, tra le altre, progettualità legate all'energia pulita. Ma già oggi Caab è un'eccellenza su questo fronte: la galleria di mercato è coperta dal più grande tetto solare d'Europa, che rende autosufficiente dal punto di vista energetico la struttura. Non ci basta, vogliamo mettere le basi per diventare il centro di una grande comunità energetica. Intendiamo passare dal paradigma di autoproduzione e autoconsumo a quello della condivisione dell'energia pulita prodotta».

Siamo a ridosso del primo maggio. Che dire dell'obiettivo 8, che riguarda il lavoro dignitoso?

«Abbiamo da poco firmato un Protocollo di sito che garantisce la qualità del lavoro nella piattaforma. Sono oltre mille le persone che tutte le notti animano la galleria di mercato di Caab e vogliamo che la loro esperienza professionale qui sia buona. Hanno firmato tutte le aziende

operanti al Caab, le istituzioni, le parti sociali. Sul valore del lavoro registriamo una convergenza ampia tra tutti gli attori del Caab».

Tra i goals, c'è anche la riduzione degli sprechi. Come gestite questo processo?

«Qui al Caab si smistano oltre 240mila tonnellate di frutta e verdura l'anno e sono circa 500 le tonnellate di frutta e verdura invenduta che già oggi prendono la strada della solidarietà, raggiungendo le famiglie più bisognose dell'area metropolitana, grazie all'attività del Gruppo Cristiano. A partire da qui intendiamo sviluppare una vera e propria rete di logistica solidale al servizio della città».

Il progetto di trasformazione nel senso della sostenibilità di Caab è ambizioso. Entro quando sarà terminato?

«Certamente entro il 2026, data in cui si chiuderà il Pnrr. Alcuni importanti risultati li abbiamo già raggiunti, altri sono prossimi, ma vogliamo fare le cose bene, con il massimo della condivisione con operatori di mercato e stakeholders di filiera».

L'attività del Caab mette in luce la filiera del mercato del fresco. Quanto ancora c'è da fare su questo?

«Molto. Quello del fresco è un vero e proprio problema culturale per il Paese. I consumi sono scesi di oltre il 10% tra 2022 e

2023. L'inflazione ha colpito duro e le famiglie hanno tagliato gli acquisti di cibo fresco. Ben oltre le difficoltà che possono riguardare la nostra filiera, il problema si pone per la salubrità dell'alimentazione. Sono gli stessi medici a dire che i trend alimentari in corso porteranno a effetti negativi sulla salute. È quindi prioritario riportare al centro il consumo di cibo fresco, al Caab abbiamo scelto di crederci. Abbiamo da poco presentato il progetto del mercato ittico di redistribuzione. Si tratterà di un mercato orientato in una direzione specifica: promuovere la pesca sostenibile dell'Adriatico, valorizzando il pesce azzurro della Riviera - il cosiddetto 'pesce povero' -, collaborando con le cooperative di pescatori romagnoli. Vorremmo si trattasse di una vera e propria cerniera tra Bologna e la Romagna. Oggi i nostri operatori dell'ortofrutta selezionano oltre l'80% delle quali prodotte sul



territorio nazionale. Con l'arrivo del mercato del pesce, la varietà alimentare promossa da Caab crescerà ancora».

Caab guarda anche al mondo del terzo settore. Quali sono le progettualità concretamente?

«Le realtà del Terzo Settore ci danno l'opportunità di aprirci alla città e di prendere parte a progettualità importanti. Grazie ad Ant, siamo partner del progetto di educazione alimentare per le scuole primarie 'La tavola a colori', attraverso il quale abbiamo occasione di sensibilizzare i genitori, il corpo docenti, le bambine e i bambini nel momento in cui si formano le abitudini alimentari. Insegnanti e alunni ci vengono a trovare negli spazi del Caab. Li accogliamo nella struttura e gli raccontiamo - grazie al contributo dell'Ausl - il viaggio della frutta e della verdura. Siamo poi coinvolti in un percorso con Rise Against Hunger Italia, organizzazione no profit che si occupa di attivare la cittadinanza nel confezionamento e nella spedizione di kit alimentari nei Paesi più poveri del mondo e nelle aree colpite da emergenze. I prodotti alimentari acquistano così la forma della solidarietà, il prossimo appuntamento si svolgerà al Caab nella giornata del 25 maggio. Sarà una festa della solidarietà, come lo stato la tappa precedente al PalaDozza».

Marco Principini

DS10239

Gioco di squadra

I NUMERI



In mille ogni notte

Rispetto e ascolto

«Sono oltre mille le persone che tutte le notti animano la galleria di mercato di Caab e vogliamo che la loro esperienza professionale qui sia buona»

DS10239

Le abitudini alimentari

IN PILLOLE



Con il terzo settore

La collaborazione con Ant

«Grazie ad Ant, siamo partner del progetto di educazione alimentare per le scuole primarie 'La tavola a colori', un'importante occasione di sensibilizzazione»

AL CONSIGLIO COMUNALE DI LEVANTO HANNO PARTECIPATO I VERTICI ASL

«L'ospedale San Bartolomeo non smobilita»

Garantiti pronto intervento e alcuni ambulatori aperti nei due anni di lavori. Preoccupa il trasferimento di servizi a Brugnato



L'ospedale San Nicolò di Levanto

Patrizia Spora /LEVANTO

Il pronto intervento operativo la notte, aperti gli ambulatori di radiologia, cardiologia, dialisi e l'ospedale di comunità garantito fino a luglio, per essere poi trasferito a Sarzana. Sono i servizi garantiti all'ospedale San Nicolò di Levanto durante i due anni nei quali saranno realizzati i lavori di riqualificazione e messa in sicurezza, che partiranno a maggio.

È quanto emerso durante il consiglio comunale di martedì a Levanto, al quale hanno preso parte il direttore generale di Asl5 Cavagnaro con i dirigenti, i responsabili dei servizi e dell'ufficio tecnico dell'azienda sanitaria locale, per illustrare il piano dei lavori e la nuova disposizione dei servizi e degli ambulatori, che in parte saranno mantenuti a Levanto e in parte trasferiti a Brugnato.

Soddisfatto il sindaco Luca Del Bello «Dopo tanti anni che si discute del futuro del San Nicolò, per la prima volta i vertici Asl hanno partecipato al consiglio comunale per illustrare i lavori e i progetti futuri sull'ospedale. Hanno parlato davanti a una grande platea e hanno fornito le garanzie che tutti i servizi presenti all'ospedale saranno riattivati e potenziati a lavori ultimati. I posti letto della residenza assistita e dell'ospedale di Comunità saranno aumentati. Inoltre hanno confermato che i soldi per la ristrutturazione saranno garantiti con i fondi del Pnrr e con i finanziamenti regionali. Vigileremo per fare in modo che i tempi e gli interventi vengano garantiti». Per i consiglieri di opposizione Luigi Lapucci del gruppo "Obiettivo Levanto" e Stefano Delbene di "Levanto –



Azione Civica Indipendente”, i lavori di ristrutturazione dovranno essere eseguiti mantenendo a Levanto tutti i servizi. L'ambulatorio Avis per i prelievi e le donazioni non sarà più all'interno dell'ospedale, ma verrà garantito con una postazione mobile. Il Cup e la psichiatria saranno trasferiti al piano terra del palazzo comunale. Ortopedia, oculistica e altri ambulatori saranno trasferiti a Brugnato.

«I servizi avrebbero potuto rimanere a Levanto se la progettazione e la logistica fossero state programmate al meglio, in modo da attuare misure pensate per non provocare tutti i disagi che i cittadini vivranno – dice Lapucci – Per queste ragioni vorremo sapere chi ha deciso i termini della gara di appalto, se si poteva fare diversamente e soprattutto chi ha trattato in Regione. Propongo di trovare una soluzione per tenere tutti i servizi a Levanto, in due mesi volendo e con impegno possiamo riuscirci. E propongo che i 15 dipendenti della cooperativa che gestiva la Rsa oggi chiusa, medici e infermieri, possano lavorare a domicilio, in modo che le famiglie possano in parte tenere i malati a casa grazie al supporto medico».

Delbene si dice preoccupato per il pronto intervento. «Il presidio sarà garantito per 24 ore, ma il fatto che le persone possano accedere da sole, senza essere trasportate in ambulanze allarma. Il rischio è che gli accessi diminuiscano e che il pronto intervento chiuda la notte. Asl ha assicurato che i lavori si chiuderanno in due anni e si è detta disponibile a trovare soluzioni con i medici di base, ma trasferire parte degli ambulatori a Brugnato è un grande disagio, soprattutto per gli anziani che non hanno mezzi per raggiungere la Val di Vara». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUCCEDE A RISSICINI

Consulta della Legalità Delvecchio presidente vice è Elena Zamperini



Matteo Delvecchio

SARZANA

Consulta della Legalità, espresso il nuovo presidente. Si tratta di Matteo Delvecchio quarantunenne organizzatore Arci, nonché direttore del Museo audiovisivo della Resistenza delle Province di Massa-Carrara e della Spezia. L'assemblea lo ha indicato all'unanimità, al termine della riunione indetta a palazzo civico dalla sindaca Cristina Ponzanelli. Si tratta di una carica importante che vede al fianco di Delvecchio, il supporto della vicepresidente Elena Zamperini, rappresentante di Libera di cui è anima da anni. Alla riunione erano presenti i referenti delle associazioni che hanno presentato istanza di partecipazione alla Consulta. Si tratta di Florentina Stefanini per Cooperativa Mondo Aperto, lo stesso Matteo Delvecchio per Arci Valdimagra, poi Davide Fazioli per Cgil su delega del membro effettivo ovve-

ro il segretario generale della Camera del Lavoro Luca Comiti.

Matteo Delvecchio succede a un altro degli storici attivisti del presidio di Libera in città, si tratta di Paolo Rissicini. La Consulta è uno strumento di partecipazione alla quale la giunta cittadina guarda con particolare attenzione, in cui il confronto tra amministrazione e privato sociale è inteso quale elemento imprescindibile per maturare un percorso pubblico più ricco e attento su legalità, trasparenza, lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. Ma la Consulta della Legalità è intesa anche quale organo consultivo rispetto alle questioni sociali che si vivono a Sarzana primo fra tutti la garanzia della sicurezza, considerati i recenti episodi che si sono verificati. Ma anche la ricerca di costruire un polo e un'area non necessariamente fisica di aggregazione e confronto per i giovani.—

A.G.P.



A Bologna prende forma il piano per la Silicon Valley emiliana

Progetto Tek. Maxi-operazione urbanistica da 1,5 miliardi al Tecnopolo per riqualificare l'area nord e attrarre capitali e talenti per i supercomputer, la nuova Università dell'Onu e il Data Center per le previsioni meteo. Traguardo atteso entro i prossimi 15 anni

Un investimento da 1,5 miliardi che la Giunta del Comune di Bologna ha convogliato nel quadrante nord di Bologna, dalla fiera verso l'A13, per farne la Silicon Valley emiliana, il nuovo centro del sapere e della conoscenza guidato ora da big data e AI. La rivoluzione urbanistica è condensata nell'acronimo Tek (Technology, entertainment, knowledge).

10mila

ALLOGGI

Il progetto prevede anche un piano da 10mila nuovi alloggi in dieci anni e recupero di un terzo delle aree cittadine dismesse

Nome del distretto che ridisegnerà 277 ettari attorno a via Stalingrado, asse viario che sarà trasformato in un green boulevard, su cui convergeranno anche i progetti della nuova linea rossa del tram, del metrobus, della riqualificazione di aree dismesse militari e industriali come la caserma Sani e l'ex officine Casaralta, comprendendo l'espansione della Fiera.

Vesentini — a pag. 3

Da Bologna 1,5 miliardi per la Silicon Valley emiliana

Progetto Tek. Maxi-operazione al Tecnopolo di Bologna per riqualificare l'area nord e attrarre capitali e talenti per i supercomputer, la nuova Università dell'Onu e il Data Center per le previsioni meteo

Piano da 10mila nuovi alloggi in dieci anni e recupero di un terzo delle aree cittadine dismesse

Ilaria Vesentini

Una nuova realtà che sta nascendo al Tecnopolo di Bologna, tra i supercomputer, la nuova Università dell'Onu e il Data Center per le previsioni meteo, «è la grande occasione che ci offre la storia: immergerci da protagonisti nella nuova Europa, dove saremo uno dei più grandi centri con la capacità di calcolo necessaria per affrontare le nuove esigenze di università, centri di ricerca, imprese e pubbliche amministrazioni. Nostro compito è costruire attorno all'ex Manifattura Tabacchi il nuovo Archiginnasio. Costruirlo in modo da farlo vivere da coloro che lo dovranno abitare e da tutta la città». Così Romano Prodi, dopo la consegna dell'Archiginnasio d'oro - il maggior riconoscimento della città a personalità del mondo dell'arte, della cultura e della scienza - inquadra l'enorme investimento da 1,5 miliardi che la Giunta Lepore ha convogliato nel quadrante nord di Bologna, dalla fiera verso

l'A13, per farne la Silicon Valley emiliana, il nuovo centro del sapere e della conoscenza - il medievale Archiginnasio - guidato ora da big data e AI.

«Non solo dovranno sorgere i nuovistudentati, ma le residenze dei ricercatori e le scuole internazionali per i loro figli. Dovremo anche reinterpretare i collegi che portarono a Bologna preminenti studiosi da ogni parte del mondo. E questa nuova Bologna non potrà essere separata dalla vita cittadina, ma dovrà immergersi in essa e vivificarla, e deve nascere con una visione, anche architettonica, che ambisca a collegarsi idealmente al senso di bellezza che si è costruito nei secoli attorno alla Bologna medievale. Non è una sfida da poco», sottolinea l'ex premier, primo sponsor della rivoluzione urbanistica condensata nell'acronimo Tek (Technology, entertainment, knowledge). Nome del distretto che ridisegnerà 277 ettari attorno a via Stalingrado, asse viario che sarà trasformato in un green boulevard, su cui convergeranno anche i progetti della nuova linea rossa del tram, del metrobus, della riqualificazione di aree dismesse militari e industriali come la caserma Sani e l'ex officine Casaralta, comprendendo l'espansione della Fiera (tra cui il

nuovo padiglione polifunzionale davanti al quartiere che sarà anche arena Virtus del basket), un villaggio dell'innovazione digitale di fronte al tecnopolo per ospitare le imprese, nonché la rigenerazione del Parco Nord, da raddoppiare a 50 ettari di verde con un lido urbano balneabile di 14mila mq e uno stadio all'aperto da 25mila posti.

Un cantiere enorme che ha già iniziato a stravolgere la città e che nei prossimi due anni subirà una accelerazione per tutti i tasselli legati al Pnrr, con il traguardo tra 10-15 anni, con la previsione che le risorse private eguaglieranno la spesa pubblica. Ci sono spunti presi dal nuovo campus di Cambridge, dalle superillas di Barcellona (i super blocchi sottratti al traffico), dall'east bank londinese di Stratford e dal porto industriale di Helsinki dentro il progetto che Arup ha presen-



tato, come spiega Alejandro Gutiérrez, direttore Integrated City Planning Team a Londra e Milano: «Stiamo lavorando per assecondare l'ambizione di Bologna di diventare un polo di attrazione globale, attraverso la rigenerazione di una zona periferica di cui il tecnopolo è il motore. Al pari di Cambridge, la qualità urbana è determinante per le decisioni di insediamento di imprese e professionisti di alto livello in un gioco di competizione globale, da qui i servizi verdi, residenziali e di mobilità. Come a Barcellona abbiamo ridisegnato la struttura degli spazi pubblici e della viabilità per migliorare la salute delle persone: via Stalingrado viene desigillata, piantumata, dedicando aree a pedoni e bici per ridurre del 40% le emissioni e abbassare di 10 gradi le temperature al suolo. Come a Stratford abbiamo collegato l'acqua allo sviluppo di un hub creativo e innovativo, prendendo a esempio il model-

lo finlandese per il recupero di calore e di efficientamento energetico delle aree industriali e commerciali».

Il distretto Tek va letto nel ridisegno complessivo di Bologna voluto da Matteo Lepore: una "Via della conoscenza" che attraversa la città, un piano dell'abitare da 10 mila nuovi alloggi in dieci anni, il recupero di quel terzo delle aree cittadine dismesse e finora intercluse ai cittadini. «Tek non è solo un grande progetto urbanistico, è una ridefinizione della politica industriale di Bologna, lì c'è il cuore economico-finanziario del Paese, tra Unipol che è il secondo gruppo assicurativo italiano, Hera la prima multiutility, la Fiera seconda solo a Milano, e il Cineca, Legacoop Confcooperative, Cna, Unioncamere, la Regione. E l'algoritmo di questa piattaforma dello sviluppo in Europa sarà la conoscenza», spiega Raffaele Laudani, assessore all'Urba-

nistica di Bologna, evidenziando la scelta di lavorare sul progetto all'unisono con Regione e Mur, per creare la più potente infrastruttura pubblica e metterla a disposizione di tutti gli investimenti privati.

A partire dalle risorse di Bologna-Fiere, che tra conferimenti per aumenti di capitale e il Parco Nord in concessione trentennale ha oggi quasi un milione di mq di aree da gestire e recuperare. «Il piano complessivo di investimenti di nostra competenza deve ancora passare in Cda - precisa il dg Antonio Bruzzone - per ora siamo concentrati nell'espansione del quartiere a 140 mila mq espositivi (il vecchio masterplan da 140 milioni di euro, ndr) e nel 2025 inizierà la ristrutturazione su piazza Costituzione con la costruzione del padiglione polifunzionale nonché arena della Virtus Segafredo (progetto da 55 milioni, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto



- | | | | | | |
|-------------------------|--|------------------------------|-----------------------|--|-------------------------|
| 1 Energy Park HERA | 5 Nuovo Parco Nord | 7 Mobility Hub | 10 Tram + metrobuss | 14 Unipol | 17 Via della Conoscenza |
| 2 Urban Forest | 6 Mobility Hub | 8 Bologna Fiere | 11 Regione E. Romagna | 15 Ex Caserma Sani | 18 Casaralta |
| 3 Bonori Parco Sportivo | 7 Villaggio innovazione digitale e Distretto Intrattenimento | 9 Città dell'Intrattenimento | 12 HERA | 16 Tecnopolo Manifattura Data Valley Hub | |
| 4 Camping | | | 13 Parco DLF | | |

70 milioni

L'INVESTIMENTO

Regione Emilia-Romagna, Cineca, Infn e Fondazione Ics (Centro nazionale di supercalcolo) hanno firmato l'accordo per recuperare, con un investimento di

una settantina di milioni di euro, l'edificio simbolo dell'ex Manifattura Tabacchi, le Ballette, da trasformare nell'hub dell'innovazione per le imprese, all'interno del Tecnopolo.

LEGACOOP EMILIA-ROMAGNA

Modello cooperativo per uno sviluppo sostenibile

Il presidente di Legacoop Emilia-Romagna, Daniele Montroni: "Dobbiamo promuovere una nuova stagione in cui innovazione e sostenibilità vanno di pari passo, puntiamo ad una crescita omogenea che non lasci indietro nessuno"

LOGISTICA SOSTENIBILE, rigenerazione urbana, nuova mutualità, innovazione e formazione: sono le linee strategiche di attività di Legacoop Emilia-Romagna, che associa per oltre mille cooperative emiliano-romagnole.

"Le previsioni di crescita del PIL italiano variano tra lo 0,7% e l'1%", osserva il presidente Daniele Montroni. "In questo contesto le cooperative rispondono con una resilienza che promette bene, ma non possono fare tutto da sole. Hanno bisogno di scelte politiche, sia nazionali che europee, sapienti e coerenti con le strategie di lungo periodo dell'attuale fase di sviluppo dell'economia della conoscenza".

Le transizioni digitali, ecologiche e demografiche sono sfide cruciali. "Le imprese sono chiamate ad essere sempre più competitive ed è necessario creare le condizioni perché si investa sul territorio, rendendolo attrattivo. Il legame tra cooperative e territorio è un fatto costitutivo: noi investiamo. L'Emilia-Romagna è una terra di cooperazione, che contribuisce al 10% del PIL regionale."

Tutti i progetti di Legacoop Emilia-Romagna hanno in comune la sostenibilità, strumento di promozione di uno sviluppo sostenibile e del progresso economico e sociale delle persone.

"Siamo a poche centinaia di metri dal Tecnopolo, che ospiterà il data center del Centro Meteo Europeo, il super computer Leonardo, l'U-

niversità delle Nazioni Unite e i centri di ricerca sull'intelligenza artificiale" continua Montroni. "Allo stesso tempo siamo in una regione dove i cambiamenti climatici rendono evidenti le fragilità e spingono a intervenire con azioni per rendere resiliente il territorio. Dobbiamo promuovere una nuova stagione in cui innovazione e sostenibilità vanno di pari passo. Vogliamo che consapevolezza e conoscenza siano beni di valore strategico ben radicati nelle cooperative. Per questo abbiamo avviato un percorso di crescita culturale all'interno delle cooperative sui temi della sostenibilità e dell'innovazione".

Per Legacoop Emilia-Romagna è determinante il tema della Rigenerazione Urbana e Territoriale, che guarda sia alle aree urbane che alle aree interne. "La situazione attuale richiede di rispondere in modo sempre più efficace ai bisogni della popolazione. Qui c'è uno spazio per forme di neo-mutualismo e innovazione sociale che stimola la partecipazione. Bisogna collegare l'edilizia sociale con i servizi locali, culturali e di welfare. Abbiamo già avviato dei progetti intersettoriali con la partecipazione di cooperative sociali, abitanti e culturali con sperimentazioni di partnership pubblico-privato" commenta Montroni.

"Inoltre, la recente alluvione ci ha dimostrato che occorre guardare e investire nelle aree interne, che si stanno spopolando. Le comunità

energetiche e le cooperative di comunità sono strumenti su cui puntare per dare una prospettiva a queste aree. Va incentivata un'impreditoria sostenibile attenta alle persone e all'ambiente, che incentiva nuove economie nei territori."

Legacoop Emilia-Romagna è impegnata anche sulla logistica sostenibile, "il progetto si pone al servizio delle cooperative del trasporto e della logistica e delle filiere nelle quali sono inserite: grande distribuzione, manifattura, settore agricolo. Le sosteniamo nella transizione verso una maggiore sostenibilità ambientale, resa necessaria - precisa Montroni - anche dalle nuove normative in tema di emissioni. La logistica, che rappresenta un'area strategica in un processo di crescita omogeneo e proiettato nel medio-lungo termine, richiede nuovi investimenti anche in termini di innovazione e competenze".

Legacoop Emilia-Romagna lavora ad un ripensamento del modello di sviluppo, mettendo al centro le persone, le comunità e il territorio. Un circolo virtuoso che richiede impegno sulla formazione, "che deve coinvolgere anche i migranti, che rappresentano una risorsa importante anche per colmare il gap demografico che non risparmia neanche la nostra regione. Siamo al fianco delle cooperative con strumenti e interventi mirati: sosteniamo idee e progetti per promuovere, rafforza-



re ed estendere la presenza **cooperativa** nel sistema economico e per far tornare il buon lavoro al centro dello sviluppo del Paese. Il nostro – osserva Montroni – è un modello d’impresa che poggia su valori e principi importanti, in grado di immaginare una società nella quale nessuno venga lasciata indietro. In una fase caratterizzata dall’aumento delle disuguaglianze, le **cooperative** sono una forma d’impresa originale che si misura e compete nel mercato, ben conoscendo il limite che separa il profitto a qualsiasi costo dal perseguimento del bene comune. Abbiamo mettendo al centro le persone, i loro bisogni, la loro dignità: questa – conclude Montroni – continua a essere la nostra missione e il nostro impegno”.

DS10239 **LEGACOOP** DS10239

EMILIA-ROMAGNA



In foto, il presidente di Lega**coop** Emilia-Romagna Daniele Montroni

Aperte le adesioni alla giornata dei giochi di ruolo

Tra le iniziative legate alla mostra «Il Signore degli Acquerelli», che al Museo del Territorio di Biella presenta opere di Piero Crida, noto anche per aver disegnato la prima copertina dell'edizione italiana, economica e compatta, de «Il Signore degli Anelli» di J.R.R. Tolkien (Rusconi 1977), la Biblioteca Civica e la Biblioteca Ragazzi propongono una giornata dedicata ai giochi di ruolo. Sabato 4 maggio, dalle 10 alle 13, su sei tavoli (tre per ciascuna sede) allestiti dalla cooperativa Solidarietà e Lavoro in collaborazione con l'associazione Dado Giallo, ci si potrà sfidare a «Dungeons and Dragons» e «L'Unico Anello», il gioco ufficiale ispirato alla trilogia di Tolkien. Alla Biblioteca Ragazzi i giochi sono rivolti a partecipanti di età compresa tra i 10 e i 17 anni. Alla Civica potranno invece sfidarsi gli over 18. L'attività è gratuita, ma occorre prenotare entro venerdì 3 maggio su www.eventbrite.it. Le visite alla mostra proseguono fino al 2 giugno: al giovedì (10-14), al venerdì (14-18), al sabato, alla domenica e nei giorni festivi (10-18). s.ro. —



Domani sera Arcademia porta in scena al Nuovo la commedia musicale "Sì (forse) lo voglio" Il ricavato sosterrà Camp.Edu, l'iniziativa estiva per ragazzi con disturbo dello spettro autistico

Cannobio, a teatro per ridere e dare una mano ai bambini

L'EVENTO

PAOLA CARETTI
CANNOBIO

Raccontare con il sorriso i problemi quotidiani per riflettere ed emozionarsi. La commedia musicale brillante «Sì (forse) lo voglio» che sarà messa in scena da Arcademia al teatro Nuovo di Cannobio domani alle 20,45 offre un'occasione per divertirsi e scavare nel profondo, affrontare con leggerezza i pensieri e le vicissitudini quotidiane con un tocco di ironia. E, soprattutto, gli spettatori sosterranno con la loro presenza il progetto Camp.Edu. rivolto ai bambini con disturbo dello spettro autistico. Un progetto nato nel 2015 e cresciuto negli anni che anche quest'estate - da giugno ad agosto per otto settimane - consentirà di accogliere una ventina di minori in un campo scuola alla Sacra Famiglia di Verbania. Ragazzi che vivranno esperienze ricreative, di socialità e di crescita della propria autonomia.

Il musical scritto e diretto da Riccardo Zonca, con la coreografia di Sara Ceredi e Maurizio Frisone e la direzione musicale di Maria Rita Briganti, è alla terza tappa e segue le rappresentazioni di Verbania e Omegna. Porta in scena un gruppo amici, ex compagni di scuola che si riuniscono dopo tanti anni e, tra nostalgia del passato, ricordi e canzoni, confermano che l'adolescenza è ancora lì, anidata da qualche parte, mai del tutto abbandonata.

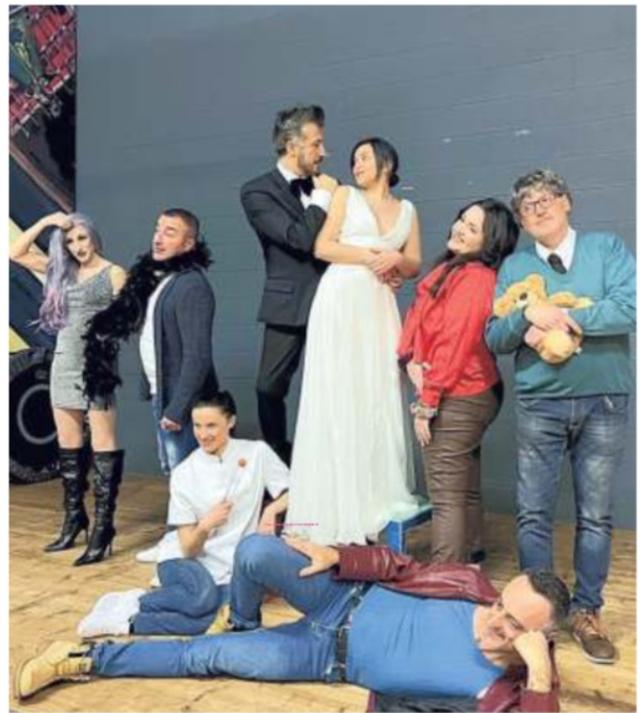
Attori, cantanti e ballerini daranno anima alla storia, che si basa sulla rivisitazione

del film «Immaturo» adattato a commedia musicale. Tra gli interpreti anche Antonio Attinà, partecipa all'iniziativa benefica nella veste di referente del Ciss Verbania, capofila del progetto Camp.Edu., e come attore sul palco.

«Sempre attenti al Sociale»

«Arcademia ha sempre dimostrato grande sensibilità alle iniziative legate al sociale - dice Attinà - e anche in questo caso si è attivata, così come il Comune di Cannobio che ha offerto gratuitamente il teatro. Lo spettacolo e quindi la solidarietà del pubblico rivestono grande importanza per poter programmare le prossime attività estive del campus. Garantiamo un supporto concreto alle famiglie e diamo una risposta di qualità dal punto di vista dell'intervento educativo. Di solito ospitiamo sei bambini alla volta e quest'anno vorremmo arrivare a dieci». Il progetto Camp.Edu per i bambini con disturbo dello spettro autistico si basa su una fitta rete che coinvolge l'intera provincia. I soggetti partecipi all'iniziativa sono i Ciss Verbania, Ossola e Cusio, l'Angsa (l'Associazione nazionale genitori soggetti autistici), Fondazione comunitaria, Kiwanis club Verbania, Comune di Verbania, Fondazione Sacra Famiglia onlus, Cooperativa Sociale Xenia, Croce verde di Verbania e Squadra nautica di salvamento di Verbania.

Il costo del biglietto intero per assistere a «Sì (forse) lo voglio» è 19 euro, 15 ridotto, acquistabile online su www.evients.com o da Arcademia. Info al 0323.883535, 340.1704912. —



Il cast di Arcademia che sarà in scena domani a Cannobio



© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASTAVA UN GESTO

DS10239 DS10239

di **Aldo Cazzullo**

Il 25 aprile 2024 sarà ricordato come il giorno in cui la destra italiana perse un'occasione storica. Perché proprio questo momento, in cui la destra è al governo e gode di largo consenso, era il momento giusto per chiudere davvero una pagina, per chiarire definitivamente un punto, e per concentrarsi poi su quelli che — siamo tutti

d'accordo — sono i veri problemi che stanno a cuore agli italiani. Sarebbero bastate due parole. Se proprio la presidente del Consiglio, il presidente del Senato, i principali ministri di Fratelli d'Italia non riescono a dire «siamo antifascisti», sarebbe bastato un gesto. Non un gesto generico, però, ma specifico.

Quando fu eletto presidente della Repubblica, Nicolas Sarkozy, esponente

dell'ala dura della destra neogollista, ordinò che in tutte le scuole di Francia fosse letto l'ultimo messaggio di un partigiano comunista di 17 anni, Guy Môquet: «Possa la mia morte servire a qualcosa...». Se proprio non se la sentivano, i capi della destra italiana potevano scegliere tra moltissimi luoghi del nostro Paese che ricordano il sacrificio di resistenti non comunisti, che in qualsiasi altro Paese si potrebbero definire di destra.

Festa della Liberazione Sarà ricordata come il giorno in cui la destra italiana perse un'occasione «storica»

25 APRILE, BASTAVA UN GESTO

Del resto solo in Italia la parola destra è considerata sinonimo di fascismo, solo in Italia la condanna del fascismo non è unanime e scontata.

Potevano andare al poligono del Martinetto di Torino, dove vennero fucilati sessanta patrioti, tra cui i capi del comitato militare della Resistenza piemontese, guidato dal generale Giuseppe Perotti; tra loro c'era il capitano Franco Balbis, veterano di El Alamein, che lasciò detto al padre di celebrare una messa a ogni anniversario della battaglia per ricordare i commilitoni caduti nel deserto, e aggiunse: «Possa il mio sangue servire per ricostruire l'unità italiana e riportare la nostra patria a essere stimata e onorata con il mondo intero» (il capitano Balbis, non il maresciallo Graziani capo dell'esercito di Salò, meriterebbe un mausoleo costruito con i soldi pubblici).

Potevano salire al colle del Thures, a deporre un fiore sul cippo che ricorda dieci caduti della brigata Val Chisone, comandata da Maggiorino Marcellin, «Bluter»; che non era un bolscevico, era un sergente istruttore di sci degli alpini. Oppure a Cefalonia, dove i nazisti fucilarono oltre 2500 italiani che avevano rifiutato di arrendersi, dando inizio alla Resistenza. Oppure in uno qualsiasi dei lager dove morirono 60 mila internati militari in Germania, uno su dieci dei 600 mila che rifiutarono di combattere per Hitler; e anche quella fu Resistenza.

Se volevano onorare i carabinieri, potevano andare a Fiesole, dove Alberto La Rocca, Fulvio Sbarretti, Vittorio Marandola scelsero di morire sotto il fuoco nazista per salvare dieci civili che non avevano mai conosciuto e non avrebbero mai visto: chiusi nella stanza accanto, gli ostaggi sentirono i carabinieri gridare «viva l'Italia!», poi tre raffiche di mitra e tre colpi di grazia alla nuca.

Se volevano onorare i sacerdoti, non avevano che l'imbarazzo della scelta tra i 190 fucilati dai fascisti e i 120 fucilati dai nazisti durante la Resistenza. Potevano andare ad esempio sulla tomba di don Ferrante Bagiardi, che a Castelnuovo dei Sabbioni offre la sua vita in cambio dei suoi 74 parrocchiani, e quando vede che è inutile si mette nella schiera dei condannati dicendo: «Vi accompagno io davanti al Signore».

Se voleva andare all'estero, oltre a visitare il SeaFood Expo Global di Barcellona, il ministro Lollobrigida avrebbe potuto passare a Parigi al cimitero del Père Lachaise, dove riposa Piero Gobetti, morto in esilio dopo le aggressioni fasciste prima di compiere 25 anni. Dieci giorni prima il giovane poeta da lui scoperto e pubblicato, Eugenio Montale, era andato a salutarlo in stazione: «Piero viaggiava in terza classe. Stava male. Ci siamo abbracciati. Sono l'ultimo amico che l'ha visto vivo in patria».

Ha ragione Ferruccio de Bortoli: piuttosto che una bugia, meglio il silenzio; inutile chiedere a leader e ministri che pure hanno giurato sulla Costituzione di



dirsi antifascisti, se non lo sono. Però i capi del partito di maggioranza relativa non soltanto rifiutano di dirsi antifascisti; fanno di fatto professione di anti-antifascismo (indietreggiando rispetto a Fiuggi, al congresso di Alleanza Nazionale del 1995). La loro argomentazione è ben nota: certo, le leggi razziali e la guerra vanno condannate; ma allora le foibe? Le vendette partigiane? I comunisti che non volevano la democrazia ma la dittatura sovietica? E via in un turbine di forzature, mezze verità, pagine nere che certo ci sono state e di cui a lungo si è parlato troppo poco, ma non devono per questo essere usate strumentalmente.

Insomma, gettano sempre la palla nel campo dell'avversario.

Poi certo c'è da chiedersi perché gli antifascisti stiano perdendo la battaglia della memoria. All'evidenza hanno sbagliato qualcosa, e forse la stanno ancora sbagliando. Un certo gusto di escludere più che di includere, una certa alterigia intellettuale, un certo compiacimento di «pochi ma buoni» non hanno certo giovato alla loro giusta causa. Fino all'inaccettabile contestazione — sia pure ad opera di estremisti che rappresentano ovviamente una minoranza — contro la brigata ebraica e la stella di David, che ci ricordano sia quanto hanno sofferto gli ebrei sotto il nazifascismo, sia il contributo che hanno dato per sconfiggerlo.

Ma anche la destra sta forse commettendo un errore. Perché gli italiani non sono diventati tutti missini. Certo, molti hanno avuto e hanno fiducia in Giorgia Meloni, anche come campione del fronte che si oppone alla sinistra, o a come la sinistra è da sempre percepita dalla maggioranza dell'elettorato: un misto di quell'alterigia intellettuale di cui sopra e di ossessione per le tasse. Tuttavia, per quanto molti italiani si sentano ancora fascisti e moltissimi non abbiano un'opinione negativa del fascismo, non è che tutti i conservatori, i moderati, i liberali, i cattolici che la Meloni vorrebbe rappresentare siano inconsapevoli della tragedia e del fallimento che il fascismo ha rappresentato per il nostro Paese. Sono cose che non spostano un voto, certo. Si vota sull'economia. Ma siccome l'economia benissimo non va, quando comincerà il calo, questo ostinato rifiuto di riconoscere l'antifascismo come valore fondante della Repubblica sarà ricordato appunto come una delle occasioni perse della destra. E si dirà che il 25 aprile 2024 poteva essere il giorno ideale per trovare una conclusione condivisa — combattere i nazisti era giusto, indipendentemente dalla fede politica dei combattenti —; ma che quel giorno non è mai arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'accordo sui migranti? Non scaricate su di me le polemiche di casa vostra»

Il premier albanese Rama contro Report: troppi stereotipi

La premier Non ho chiamato la premier Meloni. Il mio Paese tirato in ballo per attaccare il suo governo

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

«Puntata schifosa».

Presidente Edi Rama, non ha cambiato idea dopo aver protestato con la Rai per la puntata di Report sul patto Italia-Albania?

«Purtroppo non posso cancellare quella parola. Neanche l'intelligenza artificiale può trovarne un'altra che descriva meglio quella puntata. Tengo però a chiarire che io non ho protestato».

Ha telefonato a Corsini.

«Ho comunicato al servizio pubblico un fatto gravissimo, del quale altrimenti non sarebbe stato informato».

Le sembra giusto e normale che il premier di un altro Paese, per quanto amico, faccia pressioni sulla tv di Stato? I partiti che si oppongono al governo Meloni gridano allo scandalo.

«Prima di prendersela con la natura del mio intervento e gridare allo scandalo, i miei cari amici dell'opposizione in Italia dovrebbero interessarsi delle cause e cercare di capire che la dignità e la trasparenza sono importanti sia quando si parla del servizio pubblico italiano, sia quando si tratta delle istituzioni pubbliche albanesi e delle persone che le rappresentano. Io non ho né i mezzi, né l'intenzione di imporre alcunché agli affari interni del vostro Paese. Ho però il dovere di proteggere il mio dall'orribile stereotipo di un'altra era, creato dai media

in Italia sull'Albania e sugli albanesi».

Non è vero che i lavori per i centri di detenzione dei migranti sono in grave ritardo? E che i 650 milioni di spese previsti in cinque anni sono lievitati fino a un miliardo?

«Cosa c'entrano con noi tutte le polemiche di casa vostra su flussi, costi, appalti e così via? Niente. E cosa c'entra con il patto sui migranti il fatto che il segretario generale del governo albanese è stato un avvocato penalista in Italia, più di dieci anni fa? E per quale ragione incomprensibile si dovevano raccontare menzogne ed esportare calunnie dall'Albania in Italia, per scagliarle come sassi contro le streghe agli occhi del pubblico di Report?».

L'ex avvocato penalista Enjell Agaci, che a suo tempo difese mafiosi e narcotrafficanti albanesi e che oggi è segretario generale del suo governo, è o no l'uomo chiave del protocollo?

«Contro Agaci c'è stato un accanimento irrazionale. Oltre il danno, la beffa. Dopo aver censurato il contraddittorio chiesto dal programma al segretario generale e da lui accolto, poiché ha risposto via mail, hanno continuato ad accusarlo di essersi rifiutato di rispondere. Era un rospo troppo grande per essere inghiottito in silenzio».

È per una forma di risarcimento che ha chiesto al conduttore di Report, Sigfrido Ranucci, di poter replicare con un'intervista in diretta?

«Io non ho chiesto alcun risarcimento. Giovedì ho scambiato un amichevole messaggio con il conduttore Ranucci, dopo aver pubblicato su X la mia reazione a un suo intervento su una tv albanese. For-

se finalmente potrò far valere le nostre ragioni nel suo programma, senza essere censurato».

A proposito, cosa pensa della censura Rai a Scurati?

«Non conosco i dettagli della vicenda».

I dettagli dell'accordo sulla deportazione dei migranti firmato con Meloni però dovrebbe conoscerli. Costerà un sacco di soldi e non risolverà nulla? Persino lei, presidente, ha ammesso di nutrire dubbi...

«Se non si hanno dubbi mentre si cerca di aprire pagine nuove di qualsiasi tipo, allora si vive a un passo dal fallimento, tutto qui».

Le opposizioni rimproverano a Meloni di guardare al modello Orbán, sul tema dei diritti civili e della libertà di informazione e stampa. Sbagliano, o c'è davvero da preoccuparsi?

«Come posso io dire chi ha ragione e chi ha torto, se per essere intervenuto civilmente su un gravissimo fatto di censura e disinformazione gratuita sulla pelle dell'Albania mi son trovato in mezzo alla bufera italiana, dove la guerra politica non fa prigionieri?».

Lei ha assicurato di non aver chiamato la sua amica premier prima di telefonare al direttore Corsini. E dopo, ha parlato con Meloni? E cosa vi siete detti?

«Non ci ho parlato con Giorgia Meloni, perché la mia è una battaglia per la verità e la dignità dell'Albania e degli albanesi. La vostra premier non c'entra, anche se il mio Paese è stato tirato in ballo come un obiettivo collaterale dell'assalto contro il suo governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le strutture

DS10230

CENTRI DI ACCOGLIENZA

Il governo italiano e quello albanese hanno siglato un accordo per la realizzazione di tre strutture per l'accoglienza dei migranti. I centri, gestiti dall'Italia ma su suolo albanese, potranno accogliere poco più di mille persone contemporaneamente (non potranno esserci minori, donne incinte e persone considerate vulnerabili). I migranti non potranno uscire dalle strutture: se lo faranno, saranno riportati indietro dalle autorità albanesi.

La vicenda

● **Edvin «Edi» Rama**, 59 anni, è il Primo ministro dell'Albania dal 2013

● A febbraio, Rama ha firmato con l'Italia un accordo per la creazione di tre centri di identificazione dei migranti raccolti nel Mediterraneo su territorio albanese

● Secondo la trasmissione Report i costi per la costruzione dei centri sarebbero superiori a quelli dichiarati e Engjell Agaci, segretario generale del Consiglio dei ministri albanese e «uomo chiave dell'accordo», è stato definito «il legale di numerosi trafficanti albanesi di droga»

● Dura la risposta del premier Rama: «Puntata schifosa»

Premier

Il primo ministro del governo albanese Edvin Kristaq Edi Rama vicino ad una bandiera dell'Albania (Italy Photo Press)



INTERVISTA A SALVINI

DSK1239 CS10239
«Un difensore del Paese, per questo ho candidato Vannacci»

di **Marco Cremonesi**

«Sono contro tutti i totalitarismi e le dittature, contro ogni tipo di violenza e di censura: per questo ho partecipato a una delle cerimonie istituzionali a Milano — dice Salvini al *Corriere* — onorando la memoria dei caduti per mano del nazifascismo». Vannacci in lista alle Europee figura che divide? «È democrazia. Se qualcuno

decide di candidare chi è in carcere all'estero con accuse pesantissime, perché non si dovrebbe chiedere il voto agli Italiani anche per chi ha servito e difeso l'Italia nel mondo». Il taglio della burocrazia, il nuovo codice degli appalti, la legge sulla sicurezza stradale, il taglio delle tasse e l'aumento degli stipendi, dice il leader della Lega, i successi del governo.

a pagina 9

MATTEO SALVINI

«Io contro tutti i totalitarismi Il 25 Aprile è anche per Israele»

Il vicepremier: il generale ha difeso l'Italia, altri candidano chi è in carcere con accuse gravissime

Gli equilibri

La sinistra si è abituata a usare e occupare le istituzioni da decenni. Un po' di equilibrio e di meritocrazia fanno solo bene

L'edilizia

Il piano salva casa un condono? A me interessa la sostanza: libera i Comuni da milioni di pratiche e aiuta le famiglie

In Europa

Il centrodestra deve essere inclusivo, senza veti. Tra Macron che parla di guerra e Le Pen che vuole la pace non ho dubbi

Il partito

È da anni che i giornali parlano di fronde ma allungano la vita a me e alla Lega che governa migliaia di Comuni

di **Marco Cremonesi**

MILANO Segretario lei si considera antifascista? Che cosa significa per lei essere antifascista nel 2024?

«Sono contro tutti i totalitarismi e le dittature, contro ogni tipo di violenza e di censura: per questo ho partecipato a una delle cerimonie istituzionali a Milano, onorando la memoria dei caduti per mano del nazifascismo. Pensare che in Italia posso tornare il fascismo è un'assurdità. Ci sono alcuni principi che vanno difesi a tutti i costi: penso alla libertà di pensiero e parola, messi a rischio dal

politicamente corretto ormai assurdo che arriva a censurare le fiabe o i cartoni animati. E penso al diritto di Israele ad esistere, messo in discussione persino in alcune università italiane. Ecco, io penso che difendere Israele significhi incarnare i valori di libertà del 25 aprile contro la furia assassina e antidemocratica di Hamas. Ovviamente non devono essere civili indifesi a pagare col sangue per colpa degli estremisti».

Perché ogni anno si continuano a replicare le divisioni di ottanta anni fa?

«Purtroppo il 25 Aprile è una data di cui la sinistra vuole appropriarsi per attaccare il

centrodestra. Basti pensare ai fischi alla brigata ebraica: una vergogna».

Il generale Vannacci è figura che divide. Il candidarlo alle Europee non alimenta il perpetuarsi delle polemiche?

«Si chiama democrazia. Se qualcuno decide legittimamente di candidare una per-



sona che è in carcere all'estero con accuse pesantissime, perché non dovrebbe chiedere il voto agli italiani anche un uomo che ha servito e difeso l'Italia nel mondo, dall'Iraq all'Afghanistan?».

Alcuni atteggiamenti del centrodestra non giustificano gli allarmi a sinistra?

«Assolutamente no, la sinistra si è abituata a usare e occupare le istituzioni da decenni, dai tribunali allo spettacolo, dalle università alle redazioni. Un po' di equilibrio e di meritocrazia fanno solo bene all'Italia».

Quale considera il risultato più importante di questi 15 mesi di governo? E su che cosa ritiene che la Lega di governo debba fare di più?

«Il taglio della burocrazia e il nuovo codice degli appalti, i passi in avanti su riforme decisive come autonomia ed elezione diretta del premier, la legge sulla sicurezza stradale, il taglio delle tasse e l'aumento degli stipendi da 10 miliardi. Sono ambizioso e non mi accontento: porteremo la flat tax fino a 100.000 euro e metteremo fine alla legge Fornero entro la legislatura, come promesso».

Ponte sullo Stretto: anche in considerazione dei rilievi dei ministeri dell'Ambiente e della Cultura, ritiene che il calendario per i cantieri potrà essere rispettato?

«Farò di tutto perché sia così, aprire i cantieri significherà, secondo le stime della società Stretto di Messina, creare fino a 100.000 posti di lavoro in tutta Italia, e fare lavorare imprese di tutto il Paese».

Che cosa risponde a chi sostiene che il nuovo piano salva casa sia un condono edilizio?

«A me interessa la sostanza: nei Comuni italiani sono bloccate milioni di pratiche per piccole irregolarità interne alle abitazioni, magari ereditate. Penso sia ragionevole

sbloccarle, liberando migliaia di appartamenti. Sottolineo che si tratta di interventi solo all'interno delle case, non pensiamo di sanare le ville abusive. Regularizzare una cameretta fatta anni prima per il secondo figlio, un bagno, un soppalco o una veranda non consuma suolo, libera i Comuni da milioni di pratiche e aiuta migliaia di famiglie a poter comprare, vendere o affittare casa. Andrò fino in fondo».

L'autonomia, prevista dal programma di governo, lunedì approderà alla Camera. Gli alleati hanno fatto tutto quello che potevano per portare avanti la riforma?

«Sì, come sempre abbiamo trovato un accordo e procediamo spediti. E una risposta concreta a chi cerca di polemizzare: avevamo promesso questa riforma, che per la Lega è una battaglia storica, e la stiamo realizzando».

Il superamento del numero chiuso a medicina non porterà a un aumento dei costi per le università?

Porterà più medici in Italia, così da evitare che i nostri ospedali li cerchino all'estero, come già sta accadendo. E non parlerei mai di costi: le risorse utilizzate per formare i camici bianchi sono investimenti, i nostri ragazzi andranno avanti in base al merito, non ai quiz o alla fortuna».

Il risultato della Lega in Basilicata è quello che si aspettava? Non si è innescata una competizione con Forza Italia?

«Abbiamo vinto con un vantaggio straordinario e sono soddisfatto del risultato della Lega: credo che tutti i partiti di centrodestra possano crescere in vista delle prossime Europee».

Lei dice: «In Europa, mai con Macron». Ma in Basilicata e forse in Piemonte voi siete alleati con gli uomini di Renzi e Calenda. È così diverso?

«Sì e mi pare evidente: in Piemonte e Basilicata sono stati Renzi e Calenda a venire sulle nostre posizioni e non il contrario. Vuol dire che la Lega governa bene i territori, se riesce a convincere anche altri partiti a venire in squadra».

Alcuni dei vostri euro alleati, in particolare Afd, non stanno diventando un po' imbarazzanti? È possibile riunire Popolari e destre di quel tipo?

«Io ribadisco l'insegnamento di Silvio Berlusconi: per vincere, il centrodestra deve essere aperto e inclusivo, senza veti. Fra Macron che parla di guerra e la Le Pen che vuole la pace, non ho dubbi chi scegliere».

Il malessere interno alla Lega, soprattutto quello nordista, è una pura invenzione dei giornali? Non teme che la fronda interna possa portare a scossoni?

«E da anni che i giornali parlano di fronde, ma allungano la vita a me e alla Lega, che governa migliaia di Comuni e che ha la fiducia di milioni di Italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**

EUROPEE

Le elezioni per il Parlamento europeo si terranno l'8 e il 9 giugno (con le Regionali in Piemonte e le Amministrative). Verranno eletti complessivamente 720 parlamentari (15 in più rispetto a cinque anni fa), mentre quelli italiani saranno 76. La presentazione delle liste dei partiti nazionali sono previste tra il 30 aprile e il primo maggio. Giorgia Meloni e Antonio Tajani hanno annunciato che si candideranno, Matteo Salvini, invece, no



Leader Matteo Salvini, 51 anni, segretario della Lega dal 2013, è vicepremier e ministro delle Infrastrutture dal 2022

(Fotogramma)

Festa della Liberazione Meloni: avversione a tutti i regimi. Tensione anche a Roma. Sciopero alla Rai, sindacati divisi

Mattarella: unità nell'antifascismo

di **Marzio Breda**

Festa del 25 Aprile. «Unità nell'antifascismo» ha ribadito il presidente Sergio Mattarella a Civitella in Val di Chiana, teatro di uno dei più sanguinosi eccidi dei nazifascisti. La premier Giorgia Me-

loni ha parlato di «avversione contro tutti i regimi». Tensioni durante i cortei a Roma. Insulti alla Brigata ebraica, a Milano, da parte di dimostranti pro-Palestina.

da pagina 2 a pagina 7
Baldi, Galluzzo, Giuzzi

«Intorno all'antifascismo l'unità del popolo è doverosa»

Mattarella a Civitella: con le censure la propaganda del regime negava l'innegabile

La disumanità
Il fascismo fu una dittatura disumana in cui la pietà non era prevista che educava i bambini al culto infausto della guerra e all'obbedienza cieca e assoluta

La garanzia
Nella Costituzione tutti possono riconoscersi, rappresenta garanzia di democrazia e giustizia, di saldo diniego di ogni forma o principio di autoritarismo o totalitarismo

In Toscana

Ottant'anni fa la cittadina fu teatro di un eccidio: le vittime furono 244

di **Marzio Breda**

Non ne parla esplicitamente, ma è scontato che Mattarella consideri surreali le dispute sul 25 aprile, sempre le solite. Ma come? È ancora necessario dire che nell'antifascismo c'era la premessa alla pacificazione e alla partecipazione politica, concetti il cui apice sta nella Carta costituzionale? Nessuno ricorda che nel 1946, mentre il clima post-liberazione si trascinava confuso e violento e molti reclamavano giustizia sommaria, per riconciliarci fu varata (dal ministro comunista Togliatti) un'amnistia che estingueva le pene ai fascisti? E davvero qualcuno chiede l'abolizione di quella festa?

Purtroppo, per quanto sia frustrante, ogni anno è così. Restiamo prigionieri di memorie separate, ciascuno

ostaggio della propria, senza condividere la verità della storia, ed ecco spiegato perché il presidente chiede uno sforzo culturale e persino morale sul nostro passato. Lo fa da Civitella in Val di Chiana, in Toscana, che fu teatro di uno dei peggiori eccidi nazifascisti: 244 morti, tra i quali donne, anziani, sacerdoti e oltre dieci minorenni, «assassinati a freddo, con l'inganno e il tradimento». Una richiesta senza retorica, la sua, che fa perno su una frase pronunciata da Aldo Moro nel '75. «Intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere d'altra parte la varietà e la ricchezza della comunità nazionale, il pluralismo sociale e politico, la libera e mutevole articolazione delle maggioranze e delle minoranze nel gioco democratico».

La data fondante

Altro che certi revisionismi e minimizzanti distinguo dietro cui si ripara chi ancora non riesce a dirsi antifascista. L'antifascismo è un dove-

re e dovrebbe diventare un sentimento diffuso, tra gli italiani. Insomma: il 25 resta «una data fondante» perché per noi è «la festa della pace, della libertà ritrovata e del ritorno fra le nazioni democratiche». Come si fa a dividersi su valori come questi? Quella pace e libertà, aggiunge Sergio Mattarella, «trovando radici nella resistenza di un popolo contro la barbarie nazifascista, hanno prodotto la Costituzione in cui tutti possono riconoscersi, e che rappresenta garanzia di democrazia e giustizia, di saldo diniego di ogni forma o principio di autoritarismo o totalitarismo».

La dittatura

Il memorandum non finisce



qui. E, siccome il sapore della lucidità è quasi sempre amaro, per farsi intendere il capo dello Stato si sente costretto a usare esempi e parole aspre. Il fascismo fu una dittatura «disumana», in cui «la pietà non era prevista». Che «negava l'innegabile» censurando i giornali e «provando sempre a smentire» (e in questa stagione in cui si evoca la mordacchia per i mass media non sembra un passaggio casuale). Che educava i bambini «al culto infausto della guerra e all'obbedienza cieca e assoluta». Che, nonostante le smanie di grandezza, era «totalmente sottomesso alla Germania imperialista di Hitler» e pronò ai nazisti, che «ci consideravano un popolo inferiore»: un rapporto perverso, culminato nel biennio della Repubblica di Salò, «il regime fantoccio instaurato da Mussolini sotto il controllo totale di Hitler».

Non basta. Mattarella enumera le stragi censite dagli storici e dalla magistratura militare, cinquemila, «cru-

deli e infami eccidi, rappresaglie, esecuzioni sommarie».

La violenza

Crimini di guerra per fare «terra bruciata attorno ai partigiani» e quasi tutte contro civili, puntualizza. Azioni «contrarie a qualunque regola internazionale, all'onore militare e ai principi di umanità». Ricostruire questo è però solo una parte della pedagogia del Quirinale. Il 25 aprile, infatti, non si festeggia solo la fine della guerra ma la fine del Ventennio mussoliniano. Che si fondò e sorse sulla violenza, come dimostra il delitto di Giacomo Matteotti nel 1924, citato dal presidente con un impegno a riparlarne presto.

In ogni modo, l'ubriacatura mussoliniana si risolve con l'8 settembre 1943. Il giorno in cui gli italiani «cambiarono giudizio». In massa. «Nella disastrosa ritirata di Russia, sui campi di El Alamein, nelle brutali repressioni in Grecia, nei Balcani, in Etio-

pia, nelle deportazioni degli ebrei nei lager, nel sostegno ai nazisti nella repressione della popolazione civile si consumò la rottura tra il popolo italiano e il fascismo». Regime che aveva da tempo «scoperto il suo volto, svelando i suoi veri tratti brutali».

Il riscatto

È il momento in cui molti si decisero. «Non si piegarono al disonore e scelsero la via del riscatto, morale prima ancora che politico». La Resistenza nacque così, e fu «un movimento che, nella sua pluralità di persone, motivazioni, provenienze e spinte ideali, si trovò unito nella necessità di porre fine al dominio nazifascista, per una nuova convivenza fondata sul diritto e sulla pace». Bisogna ricordarle tutte, quelle persone — «reduci di guerra, giovani appassionati, contadini e intellettuali, monarchici e repubblicani» — perché «senza memoria non c'è futuro», avverte Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saluto

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Civitella in Val di Chiana, in Toscana, in occasione della Festa per la Liberazione

La nuova convivenza

La Resistenza fu un movimento che, nella sua pluralità di persone e spinte ideali, si trovò unito nella necessità di porre fine al dominio nazifascista, per una nuova convivenza fondata su diritto e pace

Le parole della premier

Meloni e la Liberazione: pose le basi per il ritorno della democrazia

Le critiche da sinistra

Avs: toglia la fiamma al simbolo del partito Polemico anche Boccia, a capo dei senatori pd

ROMA Alle nove del mattino, insieme al capo dello Stato, ai presidenti del Parlamento, è sui gradini dell'Altare della Patria per partecipare alla deposizione di un corona di fiori in omaggio a tutti i caduti contro il fascismo e nella lotta di Liberazione.

Giorgia Meloni affida il suo pensiero, dopo giornate di polemiche seguite al caso Scurati, ad un messaggio breve, asciutto, in cui riprende i concetti già espressi lo scorso anno in una lettera al *Corriere*. Ma non si dichiara «antifascista», come le viene chiesto a gran voce da chi la critica.

«Nel giorno in cui l'Italia celebra la Liberazione, che con la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia, — sono le parole della premier — ribadiamo la nostra avversione a tutti i regimi totalitari e autoritari. Quelli di ieri, che hanno oppresso i popoli in Europa e nel mondo, e quelli di oggi, che siamo determinati a contrastare con impegno e coraggio. Continueremo a lavorare per

difendere la democrazia e per un'Italia finalmente capace di unirsi sul valore della libertà».

Sono parole che a Palazzo Chigi giudicano inequivocabili, e chi le sta accanto la descriva serena, convinta di aver espresso nel miglior modo possibile quello che ritiene doveroso e legittimo. Eppure, per i suoi detrattori, il capo del governo non fa un passo in più, ritenuto necessario da chi la critica: ancora una volta non si professa, esplicitamente, antifascista.

E questo anche se Meloni stessa ha dichiarato in diverse occasioni l'avversione verso un regime, quello di Mussolini, «che distrusse i valori democratici», accostando il tipo di dittatura vissuta dall'Italia alla natura liberticida di altri regimi, «del passato e presenti», come scrisse nella lettera al nostro quotidiano un anno fa.

Nel suo staff, fra i suoi più stretti collaboratori, le critiche che arrivano non valgono la pena di un commento pubblico o risposta. Vengono giudicate «provinciali, strumentali, politicamente costruite ad arte e in modo ciclico, per togliere legittimità democratica alla persona».

Le critiche sono molteplici. L'eurodeputato di Alleanza Verdi e Sinistra, Massimiliano Smeriglio, in un intervento su *Il Foglio*, è convinto che «il modo per uscire dalla perenne guerra civile simulata italiana ci sarebbe. La soluzione è nelle mani della premier Meloni che potrebbe trasformarsi da leader di partito in statista capace di indicare una strada unitaria al Paese. Basterebbe appunto spegnere la Fiamma dal simbolo, basterebbe strappare in modo definitivo con la propria esperienza storica». Una convinzione che è anche dei leader dei Verdi, Angelo Bonelli.

E sempre da sinistra arrivano altre critiche. Le parole della premier sul 25 aprile? «Siamo al minimo sindacale, le darei un sei meno», dice il deputato di Avs Nicola Fratoianni, mentre nel Pd Francesco Boccia sottolinea che la Meloni scambia il concetto di Liberazione con quello di libertà. Ritornando allo staff della premier: «Sono polemiche sterili che interessano il 3% degli italiani e che alla fine screditano una cosa seria come l'antifascismo».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16
i mesi
da cui Giorgia Meloni è
presidente del Consiglio in
carica: ha giurato il 22 ottobre
2022





La premier

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, 47 anni, durante la cerimonia all'Altare della Patria a Roma per la festa della Liberazione

I casi

A Treviso

Fischi e contestazioni al ministro Nordio



Il Guardasigilli
Carlo Nordio, 77 anni, è ministro della Giustizia dall'ottobre 2022

Le contestazioni sono stati fischi sonori durante il suo discorso. Carlo Nordio, ministro della Giustizia, ieri stava celebrando il 25 Aprile in piazza dei Signori, a Treviso. Il ministro aveva iniziato da poco a parlare ed era partito affrontando il tema più caldo di queste ore: «Dirsi antifascisti? È una domanda retorica. È ovvio che siamo antifascisti, avendo noi giurato fedeltà sulla Costituzione». È stato a questo punto che dalla folla si sono levati i fischi e urletti da un gruppo di persone presenti in piazza. Ma Carlo Nordio non si è lasciato scoraggiare. Non si è interrotto e ha continuato il suo discorso commemorativo, fino alla fine. Per poi ribadire lo stesso concetto ai cronisti: «Noi antifascisti? È ovvio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il genitore
Roberto Salis, 69 anni, padre di Ilaria, detenuta in Ungheria

Dal carcere

Le parole di Ilaria Salis lette dal padre sul palco

Uno striscione rosso al corteo di Milano: «Ilaria libera, l'antifascismo non si processa». E poi le parole dell'insegnante che il padre, Roberto Salis, ha letto dal palco dell'Anpi a Roma: «Sono orgogliosa che nel mio Paese ogni anno si ricordi la cacciata dei nazifascisti grazie alla coraggiosa lotta di partigiani e partigiane. Dalla mia cella ardentemente desidero che il mio Paese si mostri tutti i giorni all'altezza della propria storia, che oggi come in passato voglia opporsi all'ingiustizia del mondo e schierarsi dalla parte giusta della storia. Buon 25 Aprile». Così da Budapest Ilaria Salis, in carcere da 14 mesi. La donna adesso è candidata alle elezioni europee con Avs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta al Secolo d'Italia

Polemica su Montanari: tornate nelle fogne...

Tomaso Montanari ieri ha affidato a «X» la sua contestazione. Crudo il post del rettore dell'università per stranieri di Siena: «Ma almeno oggi tornate nelle fogne e tacete...». Un post che

era una risposta a un articolo del *Secolo d'Italia*, il quotidiano online edito dalla Fondazione Alleanza nazionale. Un articolo dal titolo: «I vecchi resistenti guardavano al futuro, i nuovi *antifa* fanno prediche e business. Ecco chi sono». E a corredo le foto di Christian Raimo, di Antonio Scurati e dello stesso Montanari. Replica Tommaso Foti, capogruppo di FdI alla Camera: «Montanari rispolvera un linguaggio truculento, di tempi che pensavamo archiviati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rettore
Tomaso Montanari, 52 anni, rettore dell'Università per stranieri di Siena

DENTRO LA MANIFESTAZIONE

Slogan violenti e aggressioni durante il corteo

di Marco Imarisio

Ma perché. «Fuori i sionisti dal corteo». «Israele fascista, stato terrorista». È una bella giornata di sole, ci sono almeno centomila persone. Corso Venezia è pieno di anziani che custodiscono la memoria, e di giovani che intendono coltivarne i semi.

Centomila a Milano, scontri in piazza. Insulti alla Brigata ebraica dagli attivisti pro-Palestina

Insulti alla Brigata ebraica Un 25 Aprile di tensione

Le voci tra i filopalestinesi: Israele fascista. Ma lungo il corteo tanti applausi

2

i giornalisti

rimasti feriti durante una sassaiola a Roma, a Porta San Paolo, tra esponenti della Brigata ebraica e filopalestinesi

100 500

mila

le persone in piazza Duomo secondo quanto sostenuto dal sindaco Sala. La questura parla di decine di migliaia

i manifestanti

che hanno preso parte al corteo distaccato guidato dalla Brigata Ebraica sotto i vessilli delle bandiere d'Israele

«Siamo 100 mila»

La piazza è pienissima come non si vedeva da anni e la «sfilata» si completa solo alle 18

Associazioni e scolaresche, l'araba fenice della società civile milanese che risorge dalle sue ceneri, una sensazione quest'anno ancora più accentuata di riscoperta del significato profondo di questa ricorrenza.

E noi dobbiamo raccontare di questo obbrobrio, di questa minoranza e del suo proselitismo che si prendono la scena, che macchiano il 25 Aprile antifascista, gridando fascisti ai figli e ai nipoti di persone morte nei campi di concentramento, ridotti al silenzio, mi raccomandando non rispondete alle provocazioni, implorano gli agenti mentre loro sfilano con i cartelli che in alcuni casi riproducono

una serie di cifre, quelle incise sui polsi dei nonni ad Auschwitz, a Dachau. «Ficcatevi nel c... quei numeri».

Alle 14 non c'è più spazio neppure per uno spillo, risuonano le note di Bella ciao. Ma non si parte. Non si può. Qualcuno lo impedisce. A metà della via, davanti a un ristorante, una quarantina di esponenti dei Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo, altrimenti detti Carc, sigla che si supponeva estinta, o quasi. Pochi, ma aggressivi. Aspettano il passaggio degli «assassini», così urlano nei megafoni.

Il sindaco Beppe Sala rimane piantato in mezzo alla banda del Comune di Milano che apre il corteo. Aspetta, come tutti. Loro non si spostano. Le forze dell'ordine non vogliono caricare, non è certo giornata da manganelli. La Brigata ebraica e le altre sigle vengo-

no fatte indietreggiare nel corteo, «per favore, abbassate gli striscioni se potete» è il consiglio impartito dalle forze dell'ordine, e posizionate dietro alle bandiere ucraine, come se queste ultime potessero agire dal lasciapassare.

Una pia illusione. «Dal Donbass alla Palestina, liberazione dalla Nato assassina», recita il più grande degli striscioni dei Carc. Il viale diventa una strettoia. Il passaggio delle varie associazioni ebraiche, «corpi estranei e ostili protetti da un plotone di celerini» e



di quelle dei deportati è segnato da insulti vergognosi. «Ottanta anni fa vi hanno bruciato e inceneriti e adesso fate la stessa cosa».

Quest'ultima frase non proviene dalla bocca di un militante, ma da quella di una signora distinta e ingioiellata. Anche una turista che trascina il trolley cercando il suo hotel dice «ebrei di merda» all'interlocutore con il quale parla al telefono.

I Carc sono l'innescò. Ma non sono pochi quelli che seguono la loro miccia accesa. «Siete come i nazisti», l'insulto più ricorrente. Per fortuna, avremo sempre la tollerante e solidale Milano. Dalle finestre aperte, dai passanti sui marciapiedi e dalla coda del corteo arrivano applausi rivolti alla Brigata ebraica e alle altre associazioni, e ai bambini che portano lo striscione dei Rom e dei Sinti, «sterminati ieri, discriminati oggi».

Fino a piazza del Duomo, mai vista così piena negli ultimi dieci anni. La folla è tale che la coda di un corteo comunque frazionato per tenere il più possibile lontane realtà incompatibili tra loro, ci arriverà alle 18, quando tutto è finito. Ma lo spazio davanti al palco è stato occupato fin dal primo pomeriggio. Sindacati di base, centri sociali, Potere

al popolo, Giovani palestinesi, gli universitari di Cambiare rotta. La statua di Vittorio Emanuele II è avvolta da una bandiera palestinese.

Sala parla per primo ed è il primo ad essere contestato. È la sorte che tocca a tutti gli ospiti che si alternano sul palco, tranne che ad Antonio Scurati. Lo scrittore legge il suo monologo censurato dalla Rai e al termine viene abbracciato da Elly Schlein, che c'era ma si è vista poco, a differenza dei vertici di Azione e Italia viva che hanno scelto di stare in prima fila con la Brigata ebraica. Il suono di discorsi belli e intensi viene attutito dalle urla. La citazione di Vittorio Foa, l'appello radiofonico di Sandro Pertini e il ricordo del martirio di Bruno Buozzi. L'album di famiglia dell'Italia migliore viene aperto davanti a persone alle quali non importa un fico secco della Resistenza, dei partigiani e della «continua rimozione dell'ignominia del fascismo» denunciata dal sindaco di Milano.

Non sono qui per questo. «Fate parlare i palestinesi», «Israele nazisionista». Cartelli «prima e dopo» equiparano la svastica del Terzo Reich e la stella di David. Una ragazza di origine nordafricana agita una bambola completamente fasciata in un panno bianco,

evidente riferimento al funerale di rito islamico e ai bambini uccisi a Gaza dall'esercito israeliano.

È il 25 Aprile più bello e anche il più brutto, dice un volontario del servizio d'ordine dell'Anpi mentre cerca di fraporsi tra i più esagitati e la Celere che fa cordone intorno al palco. Certo, aggiunge un suo collega, però qualche ragione ce l'hanno, l'anno scorso gli ucraini li hanno fatti parlare. C'è un clima da partita in trasferta, con gli oratori che si ostinano a leggere i loro testi davanti a persone che non ascoltano, ignorando i fischi e gli insulti. Una rabbia che non si attutisce neppure quando il presidente dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo chiede all'Italia di riconoscere lo Stato palestinese.

Dopo, ci sarà l'inevitabile corsa da parte delle istituzioni presenti a sminuire, a troncare e sopire. Dispiace sempre quando le feste vengono rovinare, almeno in parte. Nella piazza del Duomo che si svuota riempiendosi subito di turisti che attendevano il loro turno, resta un gruppo di ragazze che danzano sul sagrato. Ognuna di loro tiene tra le mani un cartello di cartone a due facce. Da una parte c'è scritto «W l'Italia». Dall'altra, «libera e antifascista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO CIMMA/L'ESPRESSO

Gli scontri a Milano, in piazza Duomo, tra la polizia e i «Giovani palestinesi» spalleggiati dai centro sociali



I disordini

La carica di alleggerimento della polizia contro i manifestanti pro Palestina (dopo il lancio di una

bottiglietta) in piazza Duomo, dove si è tenuta la cerimonia con gli interventi istituzionali



I simboli Sopra, il corteo che attraversa il centro di Milano. Sotto, gli esponenti della brigata ebraica, che è arrivata in piazza Duomo senza vessilli. Con loro era presente anche il leader di Azione, Carlo Calenda

IL GENERALE IN POLITICA

Europee, Salvini candida Vannacci: «Sarà in tutte le circoscrizioni»

Stefano Zurlo

■ La lunga attesa è finita: «Sono contento che un uomo di valore come il generale Vannacci abbia deciso di portare avanti le sue battaglie insieme alla Lega», lo comunica ufficialmente Matteo Salvini presentando il suo ultimo libro.

a pagina 8

Salvini candida Vannacci «Il mio rapporto con Giorgia»

Annuncio del leader leghista: «Il generale correrà in tutte le circoscrizioni. Io e Meloni due caratteri non semplici»

CON BERLUSCONI

«Un amico vero: ricordo quando fu triste per la sconfitta dell'Inter»

CON BOSSI E MARONI

«Li ringrazio: senza di loro io non sarei qui e neppure voi giornalisti»

Stefano Zurlo

Milano La lunga attesa è finita: «Sono contento che un uomo di valore come il generale Vannacci abbia deciso di portare avanti le sue battaglie insieme alla Lega». La sala stracolma applaude. Matteo Salvini, intervistato dal direttore di Radio Libertà Giovanni Sallusti, presenta *Controvento*, già un successo su Amazon ancora prima di uscire in libreria. «In questo libro c'è meno Salvini e più Matteo». Aneddoti ed episodi che stanno già portando il testo oltre la cerchia canonica dei militanti. Ma ci sono anche il generale Vannacci e soprattutto Giorgia Meloni. «I nostri destini - afferma lui - sono incrociati. Il suo successo è il mio successo e il mio successo è il suo. La legislatura durerà tutti e cinque gli anni». Insomma, tutte le ricostruzioni che vedono l'esecutivo traballare sotto i colpi del vicepremier vengono appallottolate nel cestino, almeno per oggi.

«Dopo più di un anno e mezzo di governo - si legge nel volume - io e lei collaboriamo in maniera molto positiva. Certo, abbiamo due caratteri non semplici. Il nostro rapporto, oltre che politico, è diventato personale e nel tempo si è consolidato». Al punto che i due leader si ritrovano a giocare a burraco. «Ma lei e la mia compagna Francesca - ironizza il numero uno della Lega - sono molto competitive e allora io mi tiro fuori».

Applausi su applausi: il pubblico si diverte, le telecamere inquadrano fra i presenti Vittorio Feltri, Massimo Fini e il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara. Il governo dunque è stabile e certo la fronda salviniana, evocata dai giornali un giorno sì e l'altro pure, non farà cadere l'esecutivo.

Ci sono le opere pubbliche che avanzano e l'autonomia, che «è a buon punto». Il bilancio di quest'ultima stagione è positivo, almeno sul versante dell'agenda di go-

verno: «Abbiamo ottenuto di più adesso che siamo al 10 per cento di quando eravamo con i 5 Stelle al 30 per cento».

Ora c'è la volata verso le Europee ed è in arrivo l'alto ufficiale. «Non condivido - si legge in *Controvento* - tutte le riflessioni di Vannacci ma difendo strenuamente il diritto di esprimere delle idee. Anzi, la comune battaglia a difesa dell'Italia, della sicurezza, e della libertà ci ha portato a condividere, per i prossimi anni, l'impegno a cambiare questa Europa» che rischia di diventare «una colonia sino-islamica».

Insomma, la candidatura era già scritta, ma ora diven-



ta realtà è sarà interessante il seguito: all'exploit nelle librerie corrisponderà un botto nelle preferenze?

La Lega sembra in discesa ma Salvini confida di poter invertire il trend. Anche *Controvento*, in bilico fra biografia e politica, fra il Salvini pubblico e il Matteo privato, diventa una carta da giocare nella corsa verso Bruxelles.

«Io ci metto la passione e vado avanti a testa alzata. Anche se rischio a Palermo, nel processo Open Arms, fino a 15 anni di carcere. Confesso che alle prime udienze, quando sentivo chiamare l'imputato, mi giravo alla ricerca dello sventurato e mi

dimenticavo che ero io quello sotto accusa. Adesso aspetto la sentenza che potrebbe arrivare in autunno. Però vediamo, i gradi di giudizio sono tre. Prima che tutta questa storia finisca potrei inaugurare il Ponte».

Si vira verso il personale. I trenta e passa anni di militanza nella Lega. I ringraziamenti a Bobo Maroni e Umberto Bossi, «senza i quali oggi sarei probabilmente un giornalista e voi non sareste qui».

Il leader della Lega spende parole di affetto per Maria Giovanna Ma-

glie, che, come Maroni, non c'è più, ma con cui avrebbe dovuto scrivere *Controvento*. E poi

ricorda la prima volta ad Arcore: «Avevo orecchino, barba e felpa». Insomma, al Cavaliere doveva sembrare un alieno. Poi è diventato «un amico», fino all'ultima telefonata: «Lui era dispiaciuto per la sconfitta dell'Inter nella finale di Champions, io tacevo. Non c'è stato il tempo per rivederci. Peccato. Silvio oggi darebbe un contributo prezioso verso la pace».



NUOVO LIBRO Matteo Salvini ieri alla presentazione a Milano di «Controvento». «C'è dentro più Matteo che Salvini» ha detto

LA POLEMICA

Rama vuole un'intervista riparatrice dopo l'attacco di «Report» sui migranti

La trattativa con Ranucci è in corso. Il leader albanese: «Non parlo senza testimoni»

CONDIZIONI

**Chiesto un intervento in diretta
«Non vorrei finire nel tritacarne
della vostra censura»**

L'ATTACCO

**Domenica scorsa la protesta
di Tirana per il servizio contro
l'intesa con la Meloni**

Marco Leaardi

■ Nuove tensioni tra il premier albanese Edi Rama e il conduttore di Report, Sigfrido Ranucci. Stavolta, però, con uno spiraglio di dialogo pronto ad aprirsi. Dopo le proteste da Tirana per il servizio del programma Rai dedicato all'accordo tra Italia e Albania sui migranti - definito da Rama un «accanimento per attaccare Giorgia Meloni» - il primo ministro del Paese balcanico è tornato all'attacco per replicare al curatore della trasmissione d'inchiesta. E per chiedergli un confronto pubblico in diretta televisiva. «Eccomi qui in contatto diretto con lei ma sotto gli occhi di tutti», ha scritto il politico albanese in un post affidato ai social nelle scorse ore, motivando quella sua scelta con un nuovo affondo a Ranucci: «Non ho il coraggio di comunicare con lei senza testimoni». Rama ha quindi rivendicato il proprio «dovere di perseve-

rare per onorare la verità calpestate da quel brutale servizio», nel quale venivano gettate ombre sul protocollo siglato tra Roma e Tirana per la gestione dei flussi migratori. Ad animare i contrasti tra Ranucci e il premier albanese era stata anche una telefonata che quest'ultimo aveva fatto nelle scorse ore al direttore dell'approfondimento Rai, Paolo Corsini. La conversazione, descritta dai suoi protagonisti come «breve» e «formale», era stata poi contestata da Ranucci come un affronto alla sua libertà.

Sul punto, lo stesso Edi Rama si è sentito in dovere di replicare. «Dispiace che lei paragoni la mia telefonata civilissima a interventi del Cremlino che sarebbero stati compiuti sul suo programma. Almeno per il rispetto che si deve alle vittime del Cremlino, non paragonerei con tanta leggerezza il polonio, usato per censurare con la morte gli oppositori scomodi,

a un intervento telefonico avvenuto a seguito di una censura subita», ha scritto ieri sui social il capo del governo albanese. Parole rivelatrici di un clima teso e di un muro contro muro destinato però a sgretolarsi, almeno in parte. Pur lamentando «calunnie e distorsioni» da parte del programma di Ranucci, Rama si è infatti detto «pronto a partecipare alla prossima puntata di Report», a condizione che il suo intervento «sia fatto in diretta», poiché - ha aggiunto - «non nascondo il timore che, dopo averlo registrato, in buona fede finisca poi nel tritacarne della vostra censura».

Ebbene, fonti Rai confermano al Giornale che sono state avviate trattative per una possibile intervista tv al premier albanese. Tra le parti sono intercorse comunicazioni «molto cordiali»: qualora si trovasse un accordo, il confronto potrebbe avvenire già nella puntata di domenica prossima.





Il punto

DS10239 DS10239
*La zona grigia
di quei cortei*

di Stefano Folli

Questo 25 aprile si è svolto come molti altri in passato: fra luci e alcune ombre da non sottovalutare. Tuttavia il trascorrere del tempo smussa gli angoli e cura certe ferite. Il severo appello del presidente della Repubblica a ritrovarsi uniti nell'antifascismo, di cui la Costituzione repubblicana rappresenta la sintesi più alta, trova un'attenzione e una condivisione generali, benché a destra si preferisca parlare di "vittoria della libertà" nel 1945, anziché di successo dell'Italia antifascista. Trent'anni fa, ai tempi del primo centrodestra berlusconiano, le lacerazioni politiche erano più evidenti. Adesso "la fine del fascismo pose le basi della democrazia", dice Giorgia Meloni. È un altro passo avanti, benché non mancheranno le critiche verso le residue ambiguità.

Peraltro, se si leggono i dati del sondaggio di Noto, pubblicati ieri su questo giornale, ci si può rallegrare: la destra nostalgica del fascismo è ridotta a percentuali risibili. Il 72 per cento degli italiani, giovani e anziani, si definisce antifascista. E tra i militanti e gli elettori dichiarati di Fratelli d'Italia il 62 per cento divide questa stessa definizione. È un po' meno della percentuale generale che abbraccia il sentimento di tutti gli italiani, ma non tanto di meno. Certo non autorizza a pensare che esista una minaccia fascista alla convivenza civile. Esistono invece zone grigie su cui è meglio tenere gli occhi aperti: dalla censura a una gestione talvolta arrogante dell'informazione. Ma per fortuna la democrazia italiana è forte. Tanto da sopportare che Salvini candidi un generale Vannacci che dichiara, lui sì, di non aver niente da festeggiare il 25 aprile. Ma qui sembra prevalere la satira tratta da qualche film della commedia all'Italiana. O forse c'è qualcuno che tenta di sfuggire alla marginalità a cui il destino sembra consegnarlo.

Fra le ombre della giornata ci sono gli scontri di Milano e Roma, i tentativi di aggressione alla Brigata Ebraica da parte di

manifestanti pro-palestinesi e purtroppo pro-Hamas. Si dirà che i fischi vergognosi alla bandiera della Brigata ci sono quasi sempre stati, almeno negli ultimi venti o trent'anni. Ma stavolta si è andati ben oltre. L'attacco da parte degli estremisti pro-Hamas è stato selvaggio e solo il lavoro di Polizia e Carabinieri ha evitato conseguenze drammatiche. Sotto tale aspetto il 25 aprile di quest'anno è stato il peggiore da molto tempo a questa parte, avendo fatto risuonare slogan antisemiti in modo esplicito. Uno per tutti: "fuori i sionisti dalla Palestina". Che vuol dire, né più né meno, cancellate Israele dalla faccia della Terra, ributtate gli ebrei in mare. È fin nei dettagli la linea di Hamas. Ed è purtroppo la posizione che risuona in certi "campus" universitari americani.

Ha fatto bene la segretaria del Pd, Elly Schlein, a dire che nella sinistra non c'è spazio per l'antisemitismo. Tuttavia questo implica che non si concedano margini di manovra ai gruppi massimalisti o ai centri sociali che da tempo non hanno più nulla in comune con la sinistra ufficiale. Altrimenti le buone intenzioni rischiano di restare lettere morte. Esistono frange antisemite a sinistra come gruppetti intolleranti e fascistoidi a destra. Entrambi sono esigui, ma in grado di arrecare danni considerevoli a chi vuole sviluppare un dialogo civile. Appunto nello spirito del 25 aprile. Del resto oggi l'antifascismo non può limitarsi a evocare il passato. Le autocrazie nel mondo sono feroci e rappresentano il vero fascismo attuale: dall'Ucraina invasa all'Iran oscurantista. Chissà quanti, ieri pomeriggio, hanno sfilato conservando nell'animo un sentimento filo-Putin e anti-ucraino. Non lo sapremo mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

DS10239

DS10239

Le radici della Repubblica

di **Carlo Galli**

Antifascismo militante, resistenziale e rammemorante, ogni 25 aprile. La data fondativa – per utilizzare un termine giustamente impiegato ieri dal presidente Mattarella – delle nostre libertà democratiche, il cuore della religione civile repubblicana. Una data, con il suo contenuto, che per decenni è stata tuttavia di non pacifica comprensione – anzi, divisiva –, e che oggi, ufficialmente celebrata da tutte le forze politiche e da tutte le cariche

istituzionali, corre il rischio opposto: di scolorire in una litania formalistica, formulare, scontata. Da Civitella Val di Chiana – il paese vittima di una delle più gravi stragi nazifasciste dal quale il Capo dello Stato ha parlato – è relativamente semplice capire da che cosa siamo stati liberati: dalla violenza sistematica del nazismo, dalla “fede feroce”, anti-umana, in un mondo di odio, terrore, sopraffazione, conquista, schiavitù, sterminio.

● a pagina 27

Il commento

Le radici della Repubblica

di **Carlo Galli**

Antifascismo militante, resistenziale e rammemorante, ogni 25 aprile. La data fondativa – per utilizzare un termine giustamente impiegato ieri dal presidente Mattarella – delle nostre libertà democratiche, il cuore della religione civile repubblicana. Una data, con il suo contenuto, che per decenni è stata tuttavia di non pacifica comprensione – anzi, divisiva –, e che oggi, ufficialmente celebrata da tutte le forze politiche e da tutte le cariche istituzionali, corre il rischio opposto: di scolorire in una litania formalistica, formulare, scontata. Da Civitella Val di Chiana – il paese vittima di una delle più gravi stragi nazifasciste dal quale il Capo dello Stato ha parlato – è relativamente semplice capire da che cosa siamo stati liberati: dalla violenza sistematica del nazismo, dalla “fede feroce”, anti-umana, in un mondo di odio, terrore, sopraffazione, conquista, schiavitù, sterminio. E, insieme, dal regime fascista, che anche in tempo di pace pensava e organizzava la politica come dittatura, gerarchia, conformismo, censura, violenza, aggressione. L’attivismo sfrenato di quei regimi voleva in realtà la passività, mirava alla morte delle anime e dei corpi. Essere antifascisti in chiave storica, quindi, è oggi praticamente fuori discussione: non si può non celebrare il coraggio di chi – tanto negli anni del regime quanto durante la guerra – resistette, e lottando mise a rischio la propria vita, la forza d’animo di chi capì che cosa si doveva fare. Democrazia preziosa, la nostra; Costituzione

guadagnata col sangue, la carta di libertà nella quale sta scritta la nostra speranza di una giusta vita civile. Da questo punto di vista il 25 aprile è la festa di tutti. Come ha rimarcato Mattarella, nella Resistenza non si è trattato di un conflitto contro una tirannide per affermarne un’altra, ma per consentire il libero dispiegarsi del pluralismo; non per riprodurre una diversa forzosa unità ma per lasciare spazio al rigoglioso confrontarsi delle differenze. Per dare alla politica la forza non della sopraffazione ma della liberazione; l’obiettivo non della mortificazione dell’uomo e della donna ma del libero fiorire della persona – appunto, l’articolo 3 della Costituzione –. La democrazia è la forma politica della libera attività umana. I problemi oggi sorgono semmai dal fatto che il significato della Resistenza e dell’antifascismo è così pesante che risulta comodo darvi un ossequio di maniera, superficiale, inerte, ipocrita, e facile farne un uso improprio, inflativo, sprecarlo nella polemica politica quotidiana. Se è il principio della democrazia, l’antifascismo deve invece conservare un valore e un rigore che ne facciano veramente l’anima della nostra vita politica e sociale. Il che



significa non vedere “fascismo” ovunque ma individuare, là dove sono all’opera, situazioni, condizioni, tentazioni, analoghe – in tempi nuovi, e in nuove forme – a quelle che un secolo fa generarono anche il fascismo, e che questo coltivò e organizzò in determinate modalità, oggi come tali non replicabili. Insomma, dal prezioso antifascismo storicamente operante dovremmo apprendere l’altrettanto preziosa capacità di utilizzare quella esperienza per orientarci nel mondo di oggi.

È poco produttivo ipotizzare un “fascismo eterno”, sempre in agguato; lo è molto di più saper riconoscere nuove violenze, nuove minacce alla libertà, nuove sopraffazioni, nuove spinte alla passività, e iniziare a porvi rimedio chiamandole col loro nome. Un antifascismo che sia autentico lievito di democrazia è meno interessato a estendere oltre misura il concetto di “fascismo” e semmai è più incline a contrastare lo scivolamento della politica verso la “post-democrazia”, cioè il progressivo depotenziamento degli istituti democratici, la crescente disaffezione dei cittadini all’esercizio della libertà (anche elettorale). Il lascito vivente dell’antifascismo consiste nel ricordare – e infatti Mattarella ha ammonito che senza memoria non c’è futuro – , per forgiare con quel ricordo gli strumenti conoscitivi atti a vincere tanto l’inerzia rassegnata quanto la protesta dissennata e inconcludente, a tenere aperte le vie dell’attività individuale e collettiva. Che sono anche le vie della ragione, del confronto e del dialogo fra diversi. Nell’antifascismo di oggi è quindi compresa anche la lotta contro quelle forme subdole di ingiustizia e di violenza che sono il conformismo e la censura, per la libertà di critica e di informazione, per il più ricco confronto delle idee. Parte integrante della lotta democratica per una società (o ancora più, per una vita) attiva e plurale, contro tutte le nuove potenze – tecniche, economiche, politiche – che la minacciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANIFESTAZIONE DI MILANO

Schlein in corteo tra i centomila in festa “Lottiamo per la difesa della Costituzione”

di Brunella Giovara

MILANO – In piazza Duomo? E come si fa, con 100mila persone che scalpitano per raggiungere quel palco irraggiungibile, ma siamo tutti fermi in corso Venezia che scoppia di gente, bandiere, canzoni, *Heroes* di Bowie, *Auschwitz* di Guccini, la colonna sonora del Pd mai così presente in piazza tra deputati, sindaci, consiglieri, iscritti semplici, e molti ragazzi mai visti prima a un 25 Aprile. Ma Elly Schlein ha deciso che non si può stare fermi lì, e allora «andiamo avanti». Oh, c'è riuscita (chiunque abbia minima esperienza di cortei sa che è impresa quasi impossibile).

Mezz'ora, per risalire la massa che appena cominciava a muoversi, e dall'angolo con via Boschetti, tra i palazzi neoclassici e i giardini nascosti, e sfiorando appena la via Vivaio, dove Matteo Salvini sta fieramente presentando il suo libro. Si forma quindi un pacchetto di mischia, il servizio d'ordine del Pd milanese la circonda e la guida, lei è abbracciata a Cecilia Strada, che è capolista del Nord Ovest, e c'è anche Alessandro Zan, pure lui candidato, e insieme risalgono il corso a fatica, lato destro del corteo e quindi tavolini di bar strapieni, gente che fa le foto ricordo, ed ecco l'occasione giusta per una foto con la segretaria dem, «Elly fermati», è tutto un «Elly! Elly!», e anche «benvenuta a Milano!», città che la ama, e lei lo sa.

La mossa non era prevista, e Schlein aveva sbrigato in fretta le dichiarazioni che si fanno di solito alla partenza: «Il 25 aprile è la festa della Liberazione e di tutta la Repubblica, è la fe-

sta in cui si ricorda chi è stato dalla parte giusta della storia, chi ha dato la vita e posto le basi per la democrazia di questo Paese, i valori della Costituzione. Quindi è una giornata in cui va rinnovato l'impegno a difesa della nostra Costituzione e per la sua piena attuazione. Per questo dobbiamo ricordare la Resistenza che ci ha liberato dai nazifascisti». Perciò ha il fazzoletto tricolore al collo, così come l'anno scorso, prima presenza ufficiale alla manifestazione nazionale di Milano.

Intanto, si arriva all'incrocio con via Senato, e c'è il tempo di ribattere a chi accusa «la sinistra antisemita». «Non è così», dice lei. «Il 25 Aprile è una giornata dove bisogna andare avanti con la difesa dei valori costituzionali. Noi siamo qui per quello». E per «difendere la sanità pubblica, il diritto alla salute, per una retribuzione equa e dignitosa, per assicurare la dignità di tutti i lavoratori. Il nostro modo oggi per onorare la resistenza è portare avanti le battaglie per attuare la Costituzione, sulla giustizia sociale, sul lavoro, sui diritti fondamentali delle persone. Noi andiamo avanti». Molti le diranno di non mollare, forse l'urlo più frequente al suo passaggio (anche nella versione lombarda, e un tempo leghista: «Mai mulà!»).

E «che risposta straordinaria, ci sta dando Milano. Ci sono tante persone che condividono queste battaglie, ci dicono di tenere duro», il che conforta Schlein così impegnata sul fronte interno, ma qui invece è tutto così facile, le mani tese e i baci, antitesi plastica della premier Meloni che è così rigida. E si arriva quasi in San Babila, superando qualche centinaio di scout cattolici molto pimpanti. Uno grida «Elly, iscriviti negli scout! Vieni con noi», Schlein se la ride, dal gruppo una «capa» commenta che «sappiate che lei non entrerà mai nell'Age-sci...». Piazza San Babila, si alza un grido potente: «Par-



tito democratico, svegliati!». E un altro: «Schlein gira a sinistra, a sinistra!», e in effetti si gira verso il corso Vittorio Emanuele, ma quello chiedeva una sterzata politica, è chiaro. Battuta dal pacchetto di mischia: «In que-

sto momento sembriamo il quarto stato», e un attimo dopo (dopo altre richieste di foto, e abbracci), uno di una certa età ma gagliardo riesce a fermarla e a dirle «la pace, la pace.. Basta con le armi». Intanto, si aggirano mamme con passeggini, i bandieroni dei sindacati, e i sindacalisti medesimi. Cani antifascisti, ambulanti che vendono acqua ghiacciata, e i cartelli storici dei campi di concentramento, Gusen, Mauthausen, Sobibor, è il formidabile gruppo dell'Aned, con il fazzoletto dei deportati al collo.

E si arriva finalmente dietro al Duomo, nel mix di turisti con il gelato in mano e di gente imbandierata nel tricolore, con le magliette di Che Guevara o quella "Bella Milano". Schlein e i suoi entrano nell'area riservata sotto palco, giusto mentre il sindaco Beppe Sala sta chiudendo il suo discorso, «uno dei fatti eclatanti del 25 Aprile di quest'anno è la censura a cui è stato sottoposto in Rai il nostro concittadino Antonio Scurati. È importante che oggi ci sia...». D'accordo con l'Anpi, Sala ha invitato lo scrittore a leggere il testo epurato, e Schlein aspetterà sotto il palco, giusto il tempo per salutare Scurati, e dirgli «forza, vai avanti». Lui risponderà che «è un piacere, incontrarsi qui per la prima volta». Ma la segretaria dem, che ha deciso di non salire su quel palco assieme all'Anpi, chiederà di salutare il presidente Pagliarulo, «dov'è Gianfranco?». E lui scenderà, e sarà una civile stretta di mano. Poi Schlein se ne va, «adesso torniamo al Pd», dietrofront, verso il corteo temporaneamente abbandonato, che sicuramente la perdona. © RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



▲ Nel corteo di Milano

La stretta di mano tra la segretaria del Pd Elly Schlein e lo scrittore Antonio Scurati

Voto all' Parlamento europeo
stop alle ingerenze russe
Fdl, Lega e 5S si astengono

dal nostro inviato
Castellani Perelli a pagina 10

LA RISOLUZIONE

L'Europarlamento: stop ingerenze russe ma Fdl, Lega e M5S si astengono

Allarme lanciato a poche settimane dalle elezioni di giugno: si rafforzi la sicurezza

dal nostro inviato
Daniele Castellani Perelli

STRASBURGO – Contrastare «con urgenza» i tentativi di ingerenza russa, anche in vista delle elezioni europee di inizio giugno. L'Europarlamento lancia l'allarme e a stragrande maggioranza chiede ai leader dell'Ue di agire: 429 sì, 27 no, 48 astenuti. Ma anche stavolta - come era già successo mercoledì per il voto di condanna all'Ungheria per le violazioni dello stato di diritto - manca il via libera di Fdl e Lega: mercoledì hanno votato no, ieri si sono astenuti. Così come stavolta anche i Cinque Stelle. Fdl e M5S non negano le ingerenze russe ma spiegano il loro voto rispettivamente con la strumentalizzazione della sinistra e con il loro «pacifismo», mentre la Lega si dissocia dalle «calunnie» nei suoi confronti presenti nel testo.

«L'obiettivo ultimo dell'interferenza russa è minare, dividere e indebolire l'Ue ed erodere il sostegno per l'Ucraina», si legge nella risoluzione, in cui si denuncia l'enorme estensione della macchina della disinformazione di Mosca e delle sue minacce ibride, ma si mette in guardia anche dalla possibilità di attacchi cyber e fisici alle «infrastrutture elettorali» prima e durante il voto, e anche da «azioni fisiche» sul suolo europeo e da tentativi di sabotaggio delle infrastrutture.

Tra i tanti casi di ingerenze si ricordano i prestiti al Fronte Nazionale di Marine Le Pen nel 2016, «accordi commerciali» come quelli di cui

sono state accusate la Lega e l'austriaca Fpö, e poi i rapporti con la campagna britannica Leave.eu e gli indipendentisti catalani e l'accusa a eurodeputati di essere stati pagati dalla Russia per disseminare la sua propaganda.

Un elenco che era presente anche in precedenti risoluzioni, ma che ora si è significativamente allungato con casi recenti: la presenza di eurodeputati sulla testata filo-Cremlino *Voice of Europe*; l'accusa di spionaggio per la Russia all'ex funzionario dei servizi austriaci Egisto Ott, «strettamente legato al politico dell'Fpö Hans-Jörg Jenewein»; l'arresto di due spie russe in Baviera il 17 aprile; i «rapporti credibili» secondo cui il dirigente e deputato dell'estrema destra tedesca Afd Petr Bystron avrebbe accettato fino a 25mila euro per diffondere la propaganda russa, mentre il leader della stessa Afd Maximilian Krah si ricorda che è stato interrogato dall'Fbi «in quanto sospettato di aver ricevuto denaro da agenti del Cremlino» (un suo assistente è stato poi arrestato martedì come sospetta spia cinese).

La risoluzione suggerisce di rafforzare le procedure di sicurezza interna del Parlamento europeo, e chiede al Consiglio di includere nel prossimo pacchetto di sanzioni i media sostenuti dal Cremlino e gli individui responsabili di campagne di disinformazione. I deputati vogliono ricalcare le sanzioni adottate dal governo ceco contro *Voice of Europe*, nonché contro l'oligarca ucraino filorusso Viktor Medvedchuk e il suo collaboratore Artem Marchevskiy.

Beffardamente, il testo ricorda tuttavia che le tattiche ibride della Russia, alla fine, non hanno fatto altro che «generare ulteriore impulso all'incrollabile sostegno dell'Ue all'Ucraina». © RIPRODUZIONE RISERVATA



FREDERICK FLORIN/AFP

▲ L'emiciclo di Strasburgo



IL RETROSCENA

Le confessioni di Meloni

“Mi sento come al 41 bis”

La premier ha annullato tre viaggi in una settimana
 Ai suoi dice di sentirsi “sotto assedio” e di “non fidarsi di nessuno”

Pesano la campagna elettorale e i preparativi per il G7 in Puglia **L'agenda cambia di continuo, imposto il silenzio anche ai diplomatici**

ILARIO LOMBARDO
 ROMA

Ci ha scherzato sopra tante volte, in pubblico, Giorgia Meloni. Che la vita da presidente del Consiglio ti toglie via tanto, quasi tutto. Ma quelle erano battute appunto. O, almeno, sembravano tali. Invece, molto probabilmente, servivano a smorzare una preoccupazione sempre più strabordante che i collaboratori e chi ha accesso alla stanza della presidente del Consiglio ha percepito chiaramente.

Meloni ha incontrato diverse persone nelle ultime settimane a Palazzo Chigi. Anche amici e confidenti, alcuni piazzati ai vertici della Rai e degli istituti culturali. A due di loro ha confessato di sentirsi «sotto assedio», come «circondata», addirittura «al 41 bis», il carcere di massima sicurezza previsto per i boss mafiosi. Un'immagine metaforica che racconta il senso di oppressione, come se fosse imprigionata in un ruolo che porta con sé scelte quotidiane e infinite responsabilità.

È un periodo particolare, questo, alla vigilia di una campagna elettorale che si intreccia con le ultime settimane di preparativi del G7 che si terrà in Puglia pochi giorni dopo il voto europeo e che è la grande prova sulla quale Meloni ha investito molta della sua credibilità internazionale. Attorno a lei, la premier vede molte cose che non vanno bene o che non vanno come lei vorrebbe. L'imprevedibilità e le difficoltà di Matteo Salvini e la mancanza di risorse per la

legge di bilancio che rendono più incerto il futuro, su tutto. E ancora: gli strafalcioni di ministri e parlamentari di Fratelli d'Italia, alcune inchieste giudiziarie sui fedelissimi al governo, il rapporto complicato con la stampa, la sensazione di essere «perseguitata» dai cronisti, e poi le fughe di notizie e la perenne caccia alle talpe. «Non mi fido di nessuno e forse non dovrei fidarmi neppure di te» ha detto, fissandolo negli occhi, a un amico direttore tv, che poi, a sua volta, colpito dall'atmosfera che si respirava nella stanza di Palazzo Chigi, lo ha riferito ad altri.

La scena, nei racconti, assume toni e colori da corte shakespeariana. E i racconti rimbalzano anche negli altri ministeri. Su come, per esempio, il capo della segreteria particolare Patrizia Scurti provi a imporre un regime di silenzio anche ai diplomatici. Le uniche persone di cui Meloni continui a fidarsi sono lei, da una vita al suo fianco, e il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, che ha assunto il non semplicissimo ruolo di coordinatore della comunicazione politica, tra governo e parlamento, con tutta la conseguente gestione della fisiologica emorragia di indiscrezioni. Il controllo è serrato. A parte la linea ufficiale, filtra sempre meno, quasi nulla. Pochissima gente è informata. Il cerimoniale insegue le giornate, la struttura che guida il palazzo spesso resta spazzata. Anche l'agenda cambia di continuo e viene stravolta all'ulti-

mo. Meloni ha annullato tre viaggi solo nell'ultima settimana. Questa sera era previsto che andasse a Londra, con ritorno fissato domenica. Cancellato. Con il premier Rishi Sunak c'è stata una telefonata ieri nel pomeriggio. Domenica è attesa a Pescara, dove chiuderà la convention di FdI annunciando la sua candidatura come capolista alle Europee. Subito dopo sarebbe dovuta decollare in direzione Arabia Saudita. Ma anche questa missione è saltata, come raccontato dal sito de La Stampa, con grande stupore di diversi esponenti del suo partito che sono stati a Riad una settimana fa. Avrebbe pesato l'imbarazzo di dover incontrare Mohammad Bin Salman in piena campagna elettorale, dopo anni passati ad accusare la monarchia saudita di essere uno Stato «fondamentalista» «che aiuta i terroristi». Lo scorso lunedì, infine, il suo aereo l'ha inutilmente attesa fino all'ultimo sulla pista, pronto a partire per Reggio Calabria, da dove Meloni, accompagnata dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, avrebbe dovuto raggiungere Santo Stefano d'Aspromonte, per l'inaugurazione di una caserma all'interno di un bene confiscato alla 'ndrangheta. Era stata avvisata anche la Rai, e la produzione della tv pubblica aveva già predisposto tutto per il servizio sul posto. Alla fine, l'aereo è partito con il codice identificativo di volo assegnato al presidente del Consiglio, ma senza lei a bordo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai suoi amici

DS10219 DS10239
Mi sento sotto
assedio, circondata,
perseguitata,
come al 41 bis,
non mi fido più
di nessuno

I voli cancellati



A Reggio Calabria

Lo scorso lunedì, l'aereo della premier ha inutilmente atteso in pista, destinazione Reggio Calabria, per l'inaugurazione di una caserma con il ministro dell'Interno Piantedosi



A Londra da Sunak

Questa sera era previsto che andasse a Londra, con ritorno fissato domattina. Volo cancellato: con il premier Rishi Sunak c'è stata una telefonata ieri nel pomeriggio



In Arabia Saudita

Domenica è attesa a Pescara per annunciare la sua candidatura europea. Annullato il volo successivo per l'Arabia Saudita per evitare l'imbarazzo di incontrare Bin Salman



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Giorgia Meloni durante l'incontro con il presidente della Repubblica del Tagikistan, Emomali Rahmon. La premier negli ultimi giorni ha annullato alcuni viaggi e impegni

LA COSTITUZIONE MINACCIATA DALL'INDIFFERENZA

GIAN CARLO CASELLI

DS10239

Sono vicine al traguardo riforme costituzionali che segneranno per decenni il nostro futuro e la qualità della democrazia italiana. Gustavo Zagrebelsky ebbe a dire in un suo intervento che siamo «quasi al punto zero della democrazia». Nello stesso tempo Michele Ainis denunciava il «silenzio degli astanti», come se le riforme non ci riguardassero più di tanto. Il 25 aprile, festa della Liberazione che regalò all'Italia la Costituzione democratica, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale che fu l'epilogo della ventennale dittatura fascista, è l'occasione buona per alcune necessarie riflessioni.

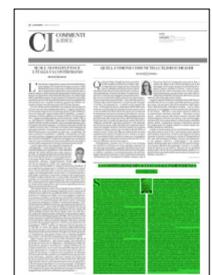
Punto di partenza è che la Costituzione repubblicana oggi vigente disegna una democrazia pluralista, basata sul primato dei diritti eguali per tutti e sulla separazione dei poteri, senza supremazia dell'uno sugli altri, ma con reciproci bilanciamenti e controlli. A questa concezione di democrazia se ne vorrebbe sostituire un'altra: basata sul primato della politica (meglio, della maggioranza politica del momento, non importa di quale contingente colore) e non più sul primato dei diritti. Ora, è vero che in democrazia la sovranità appartiene al popolo (per cui chi ha più consensi, chi ha la maggioranza, ha il diritto-dovere di operare le scelte politiche che vuole), ma è altrettanto vero che ogni potere democratico incontra – non può non incontrare – dei limiti prestabiliti.

Tali limiti presidiano una sfera non decidibile, quella della dignità e dei diritti di tutti: sottratta al potere della maggioranza e tutelata da custodi (una stampa libera e una magistratura indipendente) estranei al processo elettorale ma non alla democrazia. Questa necessità di limiti (che la nostra Costituzione stabilisce fin dal suo primo articolo: «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione») è fondamentale in democrazia. Altrimenti, come già insegnava secoli fa Alexis de Toqueville, può sempre essere in agguato la tirannide della maggioranza. La vera democrazia garantisce spazi anche alle minoranze, spazi veri, effettivi. Perché se questi spazi non sono reali e concreti, se la maggioranza che ha avuto più consenso si prende di fatto tutto, allora l'alternanza, che è la quintessenza, il Dna della democrazia, viene ridotta a simulacro e la democrazia – come minimo – cambia qualità in peggio. La posta

in gioco in sostanza è questa: è meglio il tipo di democrazia voluto dalla Costituzione, oppure quello che si sta cercando di sostituirgli? Quale dei due conviene di più ai cittadini? E ancora: se si punta in particolare ad un fortissimo potenziamento dell'esecutivo, con inevitabili pesanti ricadute sul Capo dello Stato e via via fino al CSM e alla Consulta, come non chiedersi in che misura il «nuovo» sia compatibile con una autentica democrazia? Viene in mente Piero Calamandrei, uno degli artefici della Carta, quando ammoniva che la Costituzione non è una macchina che va avanti da sola. Perché si muova bisogna ogni giorno metterci dentro il combustibile, cioè impegno e responsabilità. Per questo, secondo Calamandrei, una delle peggiori offese che si possano fare alla Costituzione è «l'indifferenza» alla politica (nel senso di partecipazione alla vita della polis), quella che spesso ci porta a dire che: «La politica è una brutta cosa, a che cosa mi serve, ci sono tante cose più interessanti o importanti da fare...».

Calamandrei a questo discorso opponeva un apologo, quello dei due migranti italiani, due contadini, che attraversano l'oceano su un piroscampo traballante. Uno dorme nella stiva, l'altro sta sul ponte. C'è una grande burrasca, onde altissime e spaventose. Il piroscampo oscilla e il contadino impaurito domanda a un marinaio che sta succedendo. Il marinaio gli risponde che se continua così in mezz'ora il bastimento va a picco. Allora il contadino corre nella stiva, sveglia il compagno e gli grida: «Beppe! Beppe! Se continua questo mare, il bastimento affonda!». Ma quello gli risponde: «Che me ne importa... non è mica mio il bastimento!». Questo, secondo Calamandrei, è l'indifferenza alla politica. Ma attenzione, conclude Calamandrei rivolgendosi ai giovani: «La libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi di non sentire mai». Un augurio – questo – che vale ancora oggi. Per i giovani e non solo. —

© RIPRODIZIONE RISERVATA



VOTO A STRASBURGO CONTRO LE INFILTRAZIONI RUSSE: LEGA, FDI E M5S SI ASTENGONO

Macron: "L'Europa rischia di morire"

BRESOLIN, CECCARELLI

Ha aspettato sette anni Emmanuel Macron per mandare in scena il secondo atto del suo Manifesto Europeo. - PAGINE 14 E 15

L'Europa secondo Macron

Il leader francese lancia la campagna: "Eurobond e Difesa comune o l'Ue morirà" Svanisce l'autonomia strategica dalla Nato, ipotesi di accordi ristretti sui migranti

IL RACCONTO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Ha aspettato sette anni Emmanuel Macron per mandare in scena il secondo atto del suo manifesto Europeo. Una pièce cominciata nel settembre del 2017 all'interno del maestoso anfiteatro della Sorbona, che anche ieri ha fatto da teatro ad un intervento fiume tenutosi a circa sei settimane dalle prossime elezioni Ue. Tempismo perfetto, anche se ufficialmente la lunga orazione di quasi due ore davanti a 500 invitati è stata organizzata per fare il punto e dare una nuova visione sulla situazione del Vecchio continente, che a sentire il presidente non se la passerebbe troppo bene.

«La nostra Europa è mortale, può morire», è il grido d'allarme lanciato dalla storica università parigina dal leader francese, che ha invitato tutti a essere «lucidi» su questo punto. Negli ultimi anni sono stati compiuti dei «successi», in particolare in materia di «unità e di sovranità» grazie soprattutto alle crisi attraversate come quella del Coronavirus, ma oggi i Paesi

membri si trovano in una «situazione di accerchiamento» e nel prossimo decennio c'è il rischio di finire «indeboliti». Per questo sono necessarie «scelte» da prendere «adesso». I toni sono cupi, come a voler mettere in guardia i partner nella speranza di una nuova scossa. La stessa che Macron cercò di dare pochi mesi dopo la sua prima investitura a presidente, rimasta in ampia parte incompiuta.

Ampio spazio è dedicato all'Europa della Difesa: si parla di un «cambio di passo», di un «nuovo paradigma» e di un «concetto strategico» più «credibile», soprattutto nell'attuale contesto della guerra in Ucraina. «Il pilastro europeo della Nato» resta «essenziale» ma al tempo stesso è necessario costruire un «quadro» comune, che al posto di avere un esercito europeo implichi una «intimità strategica». Sfumature che fanno la differenza, anche se il concetto di autonomia resta centrale come dimostra anche la proposta sulla «preferenza europea nell'acquisto di materiale militare». In quest'ottica Macron tiene nella linea di mira Berlino evocando il «prestito europeo» tanto in-

viso ai tedeschi. Un concetto, quello della condivisione, che si ritrova anche negli obiettivi di crescita, raggiungibili attraverso uno «choc di investimenti» (con una citazione per Mario Draghi ed Enrico Letta che stanno preparando rapporti sulla competitività europea e il mercato comune). L'obiettivo è quello di rendere l'Europa «leader mondiale» entro il 2030 nei futuri settori strategici come l'IA o lo spazio. Una menzione anche per la cultura, con una confessione sul «pass culture», copiato da quello lanciato da Matteo Renzi che adesso potrebbe essere esteso a tutti i giovani dei Paesi membri. Macron ha indossato i panni del leader europeo, pur restando il capo dello Stato francese, soprattutto quando ha affrontato il tema della difesa delle frontiere, lanciando l'idea di una «struttura politica» in grado di prendere «decisioni» tra gli



Stati sul «tema dell'immigrazione» o della lotta alla criminalità organizzata, al terrorismo e alla cybercriminalità.

Più sicurezza, quindi. Un chiaro messaggio lanciato agli elettori in vista delle europee, dove in Francia il 28enne Jordan Bardella, capolista del Rassemblement National e delfino di Marine Le Pen, è dato come grande favorito dai sondaggi con circa il 30% delle preferenze ai danni della macroniana Valérie Hayer, seconda con me-

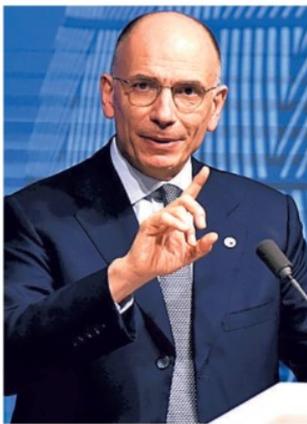
no del 20%. Proprio la storica rivale non ha perso tempo nel criticare il discorso, definito «senza visioni» e «senza soluzioni», mentre la sinistra ha parlato di un intervento da «reazionario».

Nel pomeriggio, Bardella ha tenuto un contro-discorso nel quartier generale del suo partito. Annunciato come una conferenza stampa (formato che prevede delle domande), l'incontro si è rivelato essere un semplice intervento, visto che il lepenista

dopo aver esposto il progetto ha lasciato il suo direttore di campagna rispondere ai giornalisti, rimasti sbigottiti nel vedere il candidato abbandonare con nonchalance la sala, mentre una troupe della trasmissione *Quotidien* non è nemmeno stata fatta entrare. La sicurezza del grande favorito, che sta disertando anche i dibattiti elettorali mentre i macroniani e gli altri candidati arrancano dietro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli unici politici italiani citati nel suo discorso



Enrico Letta

L'ex premier italiano viene citato tre volte, soprattutto sulla competitività europea



Mario Draghi

L'ex presidente della Bce è visto come figura chiave per arrivare agli investimenti comuni



Matteo Renzi

Dal leader di Italia Viva Macron ha ripreso l'idea di un "pass culture" per l'integrazione

500

Gli invitati al discorso tenuto all'università della Sorbona come già nel 2017

30%

Le preferenze di voto per il candidato dell'estrema destra Bardella alle europee



Il francese
Il leader francese Emmanuel Macron durante il discorso alla Sorbona, sette anni dopo quello che è passato alla storia come il suo primo manifesto europeo

SENZA MEMORIA, NON C'È FUTURO

SERGIO MATTARELLA

Non c'è alcuna parte del suolo italiano – con la sola eccezione della Sardegna – che non abbia patito la violenza nazifascista contro i civili. – PAGINA 23

SENZA MEMORIA, NON C'È FUTURO

Pubbllichiamo l'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia in occasione del 79° anniversario della Liberazione a Civitella in Val di Chiana, il comune in provincia di Arezzo dove il 29 giugno 1944 i nazisti uccisero 244 civili.

SERGIO MATTARELLA

Rivolgo un saluto a tutti i presenti, alla Vicepresidente del Senato, al Ministro della difesa, al Presidente della Regione, al Sindaco, alle Autorità e, con affetto particolare, a tutti i cittadini di Civitella e ai Sindaci presenti. Siamo qui, a Civitella in Val di Chiana, riuniti per celebrare il 25 aprile – l'anniversario della Liberazione –, a ottanta anni dalla terribile e disumana strage nazifascista perpetrata, in questo territorio, sulla inerme popolazione. Come abbiamo ascoltato, poc'anzi, dalle parole del Sindaco, della Professoressa Ponzani, dalle letture – e ringrazio Ottavia Piccolo per averci coinvolti, con commozione, nei drammatici ricordi che ci ha illustrato – e dalla testimonianza straordinaria di Ida Balò, gli eccidi avvennero, oltre che a Civitella, a Cornia, dove la crudeltà dei soldati della famigerata divisione Goering si sfogò in maniera particolarmente brutale, con stupri e uccisioni di bambini. Nella stessa giornata si compiva, non lontano da qui, a San Pancrazio, un altro eccidio, dove furono sterminate oltre settanta persone.

Come è attestato dai documenti processuali, gli eccidi furono pianificati a freddo, molti giorni prima, e furono portati a termine con l'inganno e con il tradimento della parola. Si attese, cinicamente, la festa dei Santi Pietro e Paolo per essere certi di poter effettuare un rastrellamento più numeroso di popolazione civile. La tragica contabilità di quel 29 giugno del '44, in queste terre, ci racconta di circa duecentocinquanta persone assassinate. Tra queste, donne, anziani, sacerdoti e oltre dieci ragazzi e bambini. Il più piccolo, Gloriano Polletti, aveva soltanto un anno. Maria Luisa Lammioni due. Il parroco di Civitella, Don Alcide Lazzeri, e quello di San Pancrazio, Don Giuseppe Torelli, provarono a offrire la loro vita per salvare quella del loro popolo, ma inutilmente. Furono uccisi anch'essi – come abbiamo sentito poc'anzi – insieme agli altri. Alcuni ostaggi, destinati alla morte, rimasero feriti o riuscirono a fuggire. Nei loro occhi, sbigottiti e impauriti, rimarrà per sempre impresso il ricordo di quel giorno di morte e di orrore.

Sono venuto qui, oggi, a Civitella – uno dei luoghi simbolo della barbarie nazifascista – per fare memoria di tutte le vittime dei crimini di guerra, trucidate, in quel 1944, sul nostro territorio nazionale e anche all'estero. Non c'è alcuna parte del suolo italiano – con la sola eccezione della Sardegna – che non abbia patito la violenza nazifascista contro i civili e che non abbia pianto sulle spoglie dei propri concittadini brutalmente assassinati.

La Regione che ci ospita – la Toscana – è tra quelle che hanno pagato il più alto tributo di sangue innocente, insieme al Piemonte e all'Emilia Romagna. La magistratura militare e gli storici, dopo un difficile lavoro di ricerca, durato decenni, hanno, finora, documentato sul nostro territorio italiano cinquemila crudeli e infami episodi di eccidi, rappresaglie, esecuzioni sommarie. Con queste barbare uccisioni, nella loro strategia di morte, i nazifascisti cercavano di fare terra bruciata attorno ai partigiani per proteggere la ritirata tedesca; cercavano di instaurare un regime di terrore nei confronti dei civili perché non si unissero ai partigiani; cercavano di operare vendette nei confronti di un popolo considerato inferiore da alleato e, dopo l'armistizio, traditore. Si trattò di gravissimi crimini di guerra, contrari a qualunque regola internazionale, contrari all'onore militare e, ancor di più, ai principi di umanità.

Nessuna ragione, militare o di qualunque altro genere, può infatti essere invocata l'uccisione di ostaggi e di prigionieri inermi. I nazifascisti ne erano ben consapevoli: i corpi dei partigiani combattenti, catturati, torturati, uccisi, dovevano rimanere esposti per giorni, come ministro monito per la popolazione. Ma le stragi dei civili cercavano di tenerle nascoste e occultate, le vittime sepolte o bruciate. Non si sa se per un senso intimo di vergogna e disonore, o per evitare d'incorrere nei rigori di una futura giustizia, oppure, ancora, per non destare ulteriori sentimenti di rivolta tra gli italiani. All'infamia, ad esempio, della strage di Marzabotto – la più grande compiuta in Italia – seguì un corollario altrettanto indegno: la propaganda fascista, sui giornali sottoposti a controlli e censure, negava l'innegabile, provando a smentire l'accaduto, cercando di definire false le notizie dell'eccidio e irridendo i testimoni. Occorre – oggi e in futuro – far memoria di quelle stragi e di quelle vittime, e sono preziose le iniziative nazionali e regionali che la sorreggono. Senza memoria, non c'è futuro.

Una lunga scia di sangue ha accompagnato il cammino dell'Italia verso la Liberazione. Il sangue dei martiri che hanno pagato con la loro vita



le conseguenze terribili di una guerra ingiusta e sciagurata, combattuta a fianco di Hitler nella convinzione che la grandezza e l'influenza dell'Italia si sarebbero dispiegate su un nuovo ordine mondiale. Un ordine fondato sul dominio della razza, sulla sopraffazione o, addirittura, sullo sterminio di altri popoli. Un'aspirazione bruta, ignobile, ma anche vana. Totalmente sottomesa alla Germania imperialista di Hitler, l'Italia fascista, entrata nel conflitto senza alcun rispetto per i soldati mandati a morire cinicamente, non avrebbe comunque avuto scampo. Ebbe a notare, con precisione, Luigi Salvatorelli: «Con la sconfitta essa avrebbe perduto molto, con la vittoria tutto...». Generazioni di giovani italiani, educati, fin da bambini, al culto infausto della guerra e dell'obbedienza cieca e assoluta, erano stati mandati, in nome di una pretesa superiorità nazionale, ad aggredire con le armi nazioni vicine: le «patrie degli altri» come le chiamava don Lorenzo Milani.

Nella disastrosa ritirata di Russia, sui campi di El Alamein, nelle brutali repressioni compiute in Grecia, nei Balcani, in Etiopia, nelle deportazioni di ebrei verso i campi di sterminio, nel sostegno ai nazisti nella repressione della popolazione civile, si consumò la rottura tra il popolo italiano e il fascismo. Si verificò – scrisse ancora Salvatorelli – «una crisi morale profonda, una disaffezione completa rispetto al regime, un crollo disastroso dell'idolo Mussolini». Il fascismo aveva in realtà, da tempo, scoperto il suo volto, svelando i suoi veri tratti brutali e disumani. Come ci ricorda il prossimo centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti. L'8 settembre, con i vertici del Regno in fuga, fece precipitare il Paese nello sconforto e nel caos assoluto. Ma molti italiani non si piegarono al disonore. Scelsero la via del riscatto. Un riscatto morale, prima ancora che politico, che recuperava i valori occultati e calpestati dalla dittatura. La libertà, al posto dell'imposizione. La fraternità, al posto dell'odio razzista. La democrazia, al posto della sopraffazione. L'umanità, al posto della brutalità. La giustizia, al posto dell'arbitrio. La speranza, al posto della paura.

Nasceva la Resistenza, un movimento che, nella sua pluralità di persone, motivazioni, provenienze e spinte ideali, trovò la sua unità nella necessità di porre termine al dominio nazifascista sul nostro territorio, per instaurare una convivenza nuova, fondata sul diritto e sulla pace. Scrisse Padre Davide Maria Turollo: «Tra i morti della Resistenza vi erano seguaci di tutte le fedi. Ognuno aveva il suo Dio, ognuno aveva il suo credo, e parlavano lingue diverse, e avevano pelle di colore diverso, eppure nella libertà e nella umana dignità si sentivano fratelli». Fu così che reduci dalla guerra e giovani appassionati, contadini e intellettuali, monarchici e repubblicani, si unirono per lottare, con le armi, contro l'oppressore e l'invasore. Tra di loro uomini, donne, ragazzi, di ogni provenienza, di ogni età. Combatterono a viso aperto, con coraggio, contro un nemico feroce e soverchiante per numero, per armi e per addestramento. Vi fu l'eroica Resistenza dei circa seicentomila militari italiani che, dopo l'8 settembre, rifiutarono di servire la Repubblica di Salò, quel regime fantoccio instaurato da Mussolini sotto il totale controllo di Hitler. Furono passati per le armi, come a Cefalonia e a Corfù, o deportati nei lager tedeschi. Furono definiti "internati

militari", per negare loro in questo modo persino lo status di prigionieri di guerra. Ben cinquantamila di loro morirono nei campi di detenzione in Germania, a causa degli stenti e delle violenze. Vi fu la Resistenza della popolazione, ribellatasi spontaneamente di fronte a episodi di brutalità e alle violenze, scrivendo pagine di eroismo splendido di natura civile. Vi furono le coraggiose lotte operaie, culminate nei grandi scioperi nelle industrie delle città settentrionali. In tutta la Penisola, nelle montagne e nelle zone di mare, si attivò spontaneamente, in quegli anni drammatici, la rete clandestina della solidarietà, del risveglio delle coscienze e dell'umanità ritrovata.

A migliaia, uomini, donne, religiosi, funzionari dello Stato, operai, borghesi, rischiando la propria vita e quella dei loro familiari, si opposero alla dittatura e alle violenze sistematiche, nascondendo soldati alleati, sostenendo la lotta partigiana, falsificando documenti per salvare ebrei dalla deportazione, stampando e diffondendo volantini di propaganda. Fu la Resistenza civile, la Resistenza senza armi, un movimento largo e diffuso, che vide anche la rinascita del protagonismo delle donne, sottratte finalmente al ruolo subalterno cui le destinava l'ideologia fascista. Scrive, riguardo a questo impegno, Claudio Pavone: «Essere pietosi verso altri esseri umani era di per sé una manifestazione di antifascismo e di resistenza, quale che ne fosse l'ispirazione, laica o religiosa. Il fascismo aveva insita l'ideologia della violenza, la pietà non era prevista...». La Resistenza, nelle sue forme così diverse, contribuì, in misura notevole, all'avanzata degli Alleati e alla sconfitta del nazifascismo.

Ai circa trecentocinquantamila soldati, venuti da Paesi lontani, morti per liberare l'Italia e il mondo dall'incubo del nazifascismo, l'Italia si inchina doverosamente, con commozione e con riconoscenza. Quei ragazzi, che riposano sotto le lapidi bianche dei cimiteri alleati che costellano la nostra Penisola, li sentiamo come nostri caduti, come nostri figli. Liberazione, dunque, dall'occupante nazista, liberazione da una terribile guerra, ma anche da una dittatura spietata che, lungo l'arco di un ventennio, aveva soffocato i diritti politici e civili, calpestato le libertà fondamentali, perseguitato gli ebrei e le minoranze, educato i giovani alla sacriliga religione della violenza e del soprano. L'entrata in guerra, accanto a Hitler, fu la diretta e inevitabile conseguenza di questo clima di fanatica esaltazione.

Il 25 aprile è, per l'Italia, una ricorrenza fondante: la festa della pace, della libertà ritrovata, e del ritorno nel novero delle nazioni democratiche. Quella pace e quella libertà, che – trovando radici nella resistenza di un popolo contro la barbarie nazifascista – hanno prodotto la Costituzione repubblicana, in cui tutti possono riconoscersi, e che rappresenta garanzia di democrazia e di giustizia, di saldo diniego di ogni forma o principio di autoritarismo o di totalitarismo. Aggiungo – utilizzando parole pronunciate da Aldo Moro nel 1975 – che “intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere d'altra parte la varietà e la ricchezza della comunità nazionale, il pluralismo sociale e politico, la libera e mutevole articolazione delle maggioranze e delle minoranze nel gioco democratico”.

A differenza dei loro nemici, imbevuti del culto macabro della morte e della guerra, i patrioti della Resistenza fecero uso delle armi perché un giorno queste tacessero e il mondo fosse finalmente contrassegnato dalla pace, dalla libertà, dalla giustizia. Oggi, in un tempo di grande preoccupazione, segnato, in Europa e ai suoi confini, da aggressioni, guerre e violenze,

confidiamo, costantemente e convintamente, in quella speranza.

E per questo va ripetuto:

Viva la Liberazione, viva la libertà, viva la Repubblica! —

DS10239

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIMISSIONI E SESSISMO

Accuse all'ad,
bufera su Consip

di **Claudia Voltattorni**

Consip, per atteggiamenti svenevoli dell'ad si dimettono la presidente e una consigliera. Decade il cda.

a pagina 20

«Frase sessiste», accuse all'ad di Consip

Presidente e consigliera si dimettono: decade il cda. Mizzau: respingo tutto, io difendo il lavoro delle donne

L'inchiesta interna

È partita da una lettera anonima di una dipendente su un blog ma non si è conclusa

ROMA «Frase e atteggiamenti sessisti». Sarebbe questa la motivazione (non scritta) che avrebbe spinto due giorni fa la presidente Barbara Luisi e la consigliera di Consip Luisa D'Arcano a dimettersi dai loro ruoli facendo decadere l'intero consiglio di amministrazione (di tre membri) e quindi anche l'amministratore delegato Marco Mizzau. Precedute da un messaggio senza spiegazione, le due Pec inviate al manager hanno concluso l'esperienza del Cda nominato appena 11 mesi fa dal ministero dell'Economia, azionista al 100% della società partecipata di Stato che si occupa degli acquisti per la Pubblica amministrazione.

La vicenda comincia circa due settimane fa quando su un blog compare una lettera anonima di una dipendente Consip che denuncia di aver subito atteggiamenti sessisti da parte dell'ad Mizzau che avrebbe pronunciato frasi e sessiste e avuto ripetuti comportamenti sessisti verso lavoratrici e dirigenti, come la richiesta di fare il caffè, «perché tu donna sai prepararlo», o riferimenti al ciclo mestruale. Parole ritenute, dall'autrice della mail anonima, «inaccettabili». La denuncia ha fatto partire una inchiesta interna, ma prima della conclusione il cda è decaduto. E in una nuova lettera anonima al blog,

l'autrice ha festeggiato: «Che tutti prendano esempio».

Mizzau, manager romano, 46 anni, sposato, ex dirigente di Inarcassa e del Campus Biomedico, in Consip dallo scorso giugno, è incredulo. E respinge tutte le accuse. In un'azienda che ha il 50% di lavoratrici donne, spiega, «io ho sempre pensato e detto pubblicamente che le donne hanno una marcia in più e lo credo fermamente: se penso alla mia famiglia, sono io quello che cucina, figurarsi se faccio fare il caffè alle segretarie, lo preparo io a tutti, ho la macchinetta in ufficio». Nega di aver mai pronunciato o avuto comportamenti sessisti. Lui che in cortile ha fatto mettere la panchina rossa come simbolo della lotta alla violenza sulle donne, che celebra in azienda la festa dell'8 marzo, che ha istituito il «caffè del buongiorno» per parlare con i dipendenti, «incontro tutti, la mia porta è sempre aperta e in questi mesi ho avuto incontri dai dirigenti alle segretarie, chiunque può venire nel mio ufficio». Il 30 maggio ha organizzato una udienza privata con papa Francesco e tutta Consip: «Per me parlano i fatti e trovo assurdo che tutto arrivi da un blog che pubblica cose anonime, ricevo da giorni messaggi di solidarietà, dalle lavoratrici soprattutto, non capisco queste accuse». Ci tiene a sottolineare i risultati della sua gestione: «Quando sono arrivato volevo far conoscere il potenziale di Consip a tutti dopo gli anni difficili e

oggi posso rivendicare i risultati migliori nella sua storia: abbiamo fatto risparmiare 4 miliardi di euro allo Stato in termini di spending review e attivato una piattaforma nazionale certificata su cui transitarono 20 miliardi di Pnrr».

Nei corridoi di Consip da giorni non si parla d'altro. Ma Emanuela Filice, avvocato, collaboratrice di Mizzau, è sconvolta: «Io ci vivo al quarto piano, mi interfaccio con lui ogni giorno e mai nessuno gli ha fatto il caffè, anche perché lui non lo prende, beve solo tè e gira con la teiera, semmai il caffè lo fa lui a tutti con la macchinetta che ha in ufficio». Filice è molto indignata: «Io sento le riunioni con tutti e so come vengono trattate le persone e proprio in quanto donna ci tengo a negare qualsiasi atteggiamento sessista, io lo avrei visto e combattuto: ecco perché sento una grande ingiustizia in questa storia, un fatto che rovina le vite, mi chiedo perché».

Ora Mizzau dovrà occuparsi solo dell'ordinaria amministrazione, in attesa che il Mef nomini i nuovi vertici. «Cosa penso di questa storia? — dice — Che la risposta sarà nel nuovo Cda».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono



Marco Mizzau (in alto), ad di Consip, accusato di «frasi e atteggiamenti sessisti». Sopra la presidente Barbara Luisi che si è dimessa con la consigliera Luisa D'Arcano



Il debito pubblico

DS10239

DS10239

Le riforme aiutano la crescita

di Carlo Cottarelli

Ora sappiamo perché, se mai ci fosse stata bisogno di una conferma, il debito pubblico italiano non potrà mai scendere: qualunque regola che ne comporti la riduzione viene considerata inadeguata. Destra, sinistra, centro, si contano sulle dita di una mano i parlamentari europei italiani che hanno sostenuto il nuovo Patto di Stabilità. In tutti i dibattiti pubblici cui ho partecipato la maggior parte degli economisti italiani erano concordi su una cosa: noi avremmo voluto qualcosa d'altro. La Commissione Europea aveva proposto che il nuovo Patto fosse ispirato al modello dei piani nazionali di ripresa e di resilienza. Per un paese ad alto debito si sarebbe definito un piano di correzione dei conti pubblici tale per cui alla fine del periodo di correzione, di durata tra 4 e 7 anni, il rapporto tra debito pubblico e Pil si sarebbe posto su un sentiero discendente con elevata probabilità. La correzione avrebbe comportato un calo dello squilibrio tra spese e entrate (ossia del deficit) a una velocità da discutere paese per paese. Bell'approccio in teoria, ma che lasciava discrezionalità al sarto (la Commissione) su come cucire il vestito su misura. Il che comportava un rischio secondo i paesi "nordici": che la Commissione fosse troppo accomodante. I nordici hanno richiesto che si fissassero alcune caratteristiche. Il debito dovrà scendere durante il periodo di aggiustamento e non solo alla fine del settennato. E il deficit dovrà ridursi ogni anno. Troppo rigoroso? No, se si va a vedere la velocità a cui il deficit dovrà ridursi. Per i paesi, come Italia e Francia, per i quali inizierà una "procedura di deficit eccessivo" ("EDP") il deficit dovrà scendere di mezzo punto percentuale di Pil all'anno (noi partiamo dal 4,2%), anzi forse meno, tenendo conto dell'aumento previsto per la spesa per interessi. Troppo veloce come velocità? Il governo italiano, come ha scritto Giorgetti nella premessa del Def, intende confermare per il 2024-26 gli obiettivi di deficit fissati nel settembre scorso che comportano una riduzione del deficit superiore a mezzo punto percentuale l'anno. Fra l'altro, col nuovo Patto di

Stabilità sparisce l'obbligo di raggiungere il pareggio di bilancio alla fine del percorso: basterà raggiungere un deficit dell'1,5% del Pil. E il debito? Dovremmo ridurlo dell'1% del Pil l'anno, velocità considerata da noi inusitata: in 10 anni, un debito che a fine 2024 potrebbe essere del 138% del Pil dovrebbe scendere di ben 10 punti. Chi veda questo come una cura da cavallo dovrebbe ricordare che dal 2016 al 2024 il Portogallo ha ridotto il debito di oltre 30 punti percentuali. E che tra la fine degli anni '90 e la metà degli anni '10 di questo secolo nove paesi avanzati (Nuova Zelanda, Irlanda, Belgio, Olanda, Danimarca, Finlandia, Canada, Spagna e Svezia) hanno ridotto il debito tra i 25 e i 60 punti percentuali di Pil, senza sacrificare la crescita economica. Fra l'altro, l'obbligo di ridurre il rapporto tra debito a Pil non si applica nel periodo in cui un paese è sotto EDP. Per un po' possiamo continuare ad aumentare il nostro debito. Se nei prossimi anni cresceremo meno di quanto sarà concordato con la Commissione, il debito potrà scendere meno dell'1% l'anno. Non mi sembrano condizioni draconiane. Il problema è che, destra, sinistra e centro, continuano a pensare che per far crescere il nostro Pil si debba fare più deficit pubblico, non capendo che i paesi che ho sopra citato hanno invece realizzato riforme per rendere le loro economie attraenti per gli investimenti privati, come ha fatto il Portogallo. E poi la crescita è stata utilizzata per migliorare i conti pubblici. Niente austerità, ma la consapevolezza che, al di là dei momenti in cui è necessario spendere per sostenere una temporanea debolezza dell'economia, non è da deficit e debito pubblico che deriva la crescita di lungo periodo di cui noi abbiamo bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EUROZONA

Panetta invoca il taglio dei tassi “Rischiamo la stagnazione”

La Bce deve considerare la possibilità che la politica monetaria diventi troppo restrittiva andando avanti

La politica monetaria è come le petroliere. Se il timoniere o la timoniera non agisce con largo anticipo si schiantano nel porto

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Il primo taglio dei tassi negli Stati Uniti potrebbe slittare al giorno dopo le elezioni presidenziali del 5 novembre. Per il presidente americano Joe Biden, che corre per la rielezione e che avrebbe voluto un alleggerimento del costo del denaro prima del cruciale appuntamento elettorale, è una pessima notizia. Ieri due dati hanno sorpreso negativamente gli analisti e gli investitori. Primo, la crescita ha segnato un risultato molto al di sotto delle aspettative: si è fermata nel primo trimestre dell'anno all'1,6% contro le aspettative di un aumento del 2,5%.

Soprattutto, l'inflazione è balzata al 3,7% contro le stime degli analisti del 3,4%. La corsa dei prezzi al consumo non è ancora domata, insomma, e la Fed dovrà essere presumibilmente più cauta prima di uscire dalla fase restrittiva di politica monetaria. La Segretaria al Tesoro Janet Yellen ha gettato acqua sul fuoco dicendosi certa che i dati sul Pil saranno rivisti al rialzo e che l'inflazione tornerà sotto controllo. «L'economia americana – ha detto l'ex governatrice della Fed – continua ad andare molto, molto bene».

Ma anche se questi ultimi, sorprendenti dati acuiscono le differenze con l'Europa, Fabio Panetta ha invitato ieri a non trarre conclusioni sbagliate dalle necessarie divergenze che ne discendono anche per le banche centrali sulle due sponde dell'Atlantico. Il governatore della Banca d'Ita-

lia ha sottolineato che al momento sia l'inflazione sia la crescita nell'eurozona suggerirebbero di accelerare, anzi, sul taglio dei tassi.

«I rischi al ribasso nell'outlook implicano che la Bce dovrebbe considerare la possibilità che la politica monetaria possa diventare “troppo restrittiva”, d'ora in avanti», ha sottolineato durante un intervento alla Banca centrale europea. Per l'ex membro del board della Bce la politica monetaria va considerata eccessivamente restrittiva sia «se provoca una grave recessione», sia «se spinge l'inflazione al di sotto dell'obiettivo» del 2% e «causa una prolungata stagnazione economica». Nell'ultimo decennio l'inflazione è stata quasi sempre sotto al 2%, ha ricordato Panetta: un disequilibrio che può essere «molto costoso», alla lunga.

Gettando lo sguardo oltreoceano, se anche sembra rallentare più del previsto, l'economia americana mostra ancora un ritmo galoppante rispetto a quella europea, e potrebbe crescere il triplo, rispetto all'area della moneta unica, ossia il 2,7% contro lo 0,8%. Continua a essere spinta moltissimo, come ha ricordato ieri il capo di Jp Morgan Jamie Dimon al *Wall Street Journal*, dai maxi stimoli fiscali, e potrebbe spingere l'inflazione ancora alle stelle. In una lettera agli investitori, Dimon ha tracciato uno scenario cupo: «L'enorme spinta fiscale, le migliaia di miliardi necessarie ogni anno per la transizione green, il riarmo del mondo e la ridefinizione del commercio globale sono tutti fattori che alimenta-

no l'inflazione». Il numero uno di JpMorgan ha messo in guardia da tassi di interesse che potrebbero salire addirittura all'8% negli Stati Uniti, nei prossimi anni.

Dimon sembra confermare l'analisi di Panetta, quando ieri ha precisato che le scelte delle banche centrali sui tassi «non sono certo l'unica o la principale causa di questa divergenza» tra Stati Uniti ed Europa. Ma è importante, ha sottolineato l'ex membro del board della Bce, «che non diventino un ostacolo superfluo che impedisca all'area euro di raggiungere il suo pieno potenziale». Insomma, il “decoupling” tra la Fed e la Bce «non è particolarmente critico» nell'attuale congiuntura.

Anzi, Francoforte dovrebbe tenere conto proprio degli effetti negativi su crescita e inflazione europea del costo del denaro alto negli Stati Uniti. «Se i mercati si aspettano che i tassi cadano, ma la Fed li mantiene invariati (per esempio sulla base di un'inflazione alta), il resto del mondo subisce un'inattesa stretta monetaria». Che «ha un impatto negativo su inflazione e Pil nell'eurozona». Attenzione, dunque, a «ritardi ingiustificati» nel taglio dei tassi in Europa: si rischia la stagnazione e un'inflazione (di nuovo)



al di sotto dell'obiettivo. E nel ritmo della discesa del costo del denaro, è anche importante che sia «graduale». Infine, l'andamento dei prezzi al consumo ha un andamento molto diverso nell'area euro, rispetto agli Usa. E Panetta sottolinea che i rischi di una spirale salari-prezzi «è bassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia



Industria, crediti d'imposta 4.0: sbloccate le compensazioni

Incentivi alle imprese

Da lunedì 29 aprile al via le comunicazioni online sul portale del Gse

Sbloccate con procedura straordinaria le compensazioni fiscali dei crediti d'imposta di "Industria 4.0". Un decreto del ministero delle Imprese

consentirà da lunedì prossimo, 29 aprile, di far ripartire la compensazione rimasta bloccata nelle scorse settimane dopo una risoluzione delle Entrate seguita al decreto 39 di fine marzo. Questo provvedimento aveva condizionato la fruibilità dei crediti ad una complessa serie di comunicazioni su investimenti e ripartizione dei benefici negli anni. Per tagliare i tempi, le comunicazioni saranno veicolate attraverso il portale del Gestore dei servizi elettrici (Gse).

Carmine Fotina — a pag. 5

Sbloccate le compensazioni per i crediti d'imposta 4.0

Incentivi. Dal 29 aprile procedura direttamente online sul sito del Gse. Il decreto del ministero delle Imprese recepisce le richieste delle Entrate. Un modello per i beni strumentali e uno per la ricerca



L'obbligo di comunicazione risponde ai timori della Ragioneria per impatti eccessivi sui conti pubblici

Carmine Fotina

ROMA

Lo sblocco dei crediti d'imposta 4.0 arriva con una procedura straordinaria. Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha emanato il decreto direttoriale che consentirà, dal 29 aprile, di rimettere in moto la compensazione che era stata bloccata in seguito alla risoluzione 19/E del 12 aprile dell'agenzia delle Entrate. La sospensione, in particolare, riguarda gli investimenti con anno di riferimento 2023 o 2024, ma non quelli effettuati nel 2022 e 2021 anche se l'interconnessione è avvenuta nel 2023 o nel 2024.

Il blocco era stato disposto per effetto dell'articolo 6 del decreto legge 39 del 29 marzo che ha introdotto una complessa serie di comunicazioni (su ammontare degli investimenti e presunta ripartizione negli anni del beneficio) come condizione di fruibilità dei crediti di imposta derivanti da investimenti del piano 4.0. Il Dl 39 ha disposto che queste comunicazioni avvengano sulla base di un modello definito dal mini-

stero delle Imprese.

Non è stato semplice definire il sistema di invio di questi modelli. In un primo momento si pensava alla creazione di una specifica piattaforma, ma questo avrebbe ulteriormente allungato i tempi a fronte dell'indicazione che era giunta dal ministro Adolfo Urso sull'emanazione del decreto nel corso di questa settimana. Di qui la scelta in extremis di appoggiarsi, anche per i crediti di imposta 4.0, al Gse (Gestore dei servizi energetici) che avrà un ruolo centrale nella gestione delle comunicazioni relative ai nuovi incentivi 5.0. Il decreto direttoriale firmato dal direttore generale per la Politica industriale Paolo Casalino specifica quindi che dal 29 aprile alle 12 i modelli saranno disponibili in formato editabile sul sito istituzionale del Gse. Tutta la procedura si potrà dunque fare online sul portale www.gse.it

I modelli sono due. Il primo si riferisce ai crediti d'imposta per l'acquisto o il leasing di beni strumentali 4.0 (materiali o immateriali), il secondo al gruppo dei cinque crediti di imposta per ricerca e innovazione (R&S; innovazione tecnologica; innovazione digitale 4.0; innovazione tecnologica finalizzata alla transizione ecologica; design e ideazione

estetica). In entrambi i casi il modello di comunicazione deve essere trasmesso in via preventiva per comunicare l'ammontare complessivo degli investimenti che si intende effettuare a partire dal 30 marzo 2024 (data di entrata in vigore della stretta dettata dal Dl 39), la presunta ripartizione negli anni del credito e la relativa fruizione. Non solo. Il modello deve essere trasmesso anche al completamento degli investimenti in modo da aggiornare le informazioni comunicate in via preventiva.

Nel caso degli investimenti in beni strumentali, per le spese effettuate a partire dal 1° gennaio 2024 al 29 marzo il modello deve essere trasmesso esclusivamente a seguito del completamento degli investimenti. Per quelli in ricerca e innovazione, invece, quest'ultima clausola vale per le operazioni del periodo 1° gennaio-29 marzo 2024.

Il modello relativo ai beni stru-



mentali si compone di due sezioni, una per i beni materiali e una per quelli immateriali. In entrambi i casi c'è una prima parte in cui vanno inseriti i dati identificativi dell'impresa e una seconda in cui indicare periodo di realizzazione degli investimenti, totale costo agevolabile, totale credito d'imposta, ripartizione annuale del credito d'imposta (fino al 2028). Il modello per la ricerca e innovazione è diviso in cinque sezioni, corrispondenti alle cinque tipologie di investimento incentivabile. Ognuna delle sezioni richiede di specificare il periodo di realizzazione dell'investimento, il totale costo agevolabile e la tipologia di spese eleggibile, ripartite tra spese sostenute direttamente e spese infragruppo (quest'ultime da riportare sulla base delle indicazioni rendicontate dal soggetto commissionario) ed infine il totale base di calcolo del credito d'imposta. Un'ultima parte riguarda la fruizione del credito d'imposta, fino al 2030, da riportare complessivamente cioè tenendo conto di tutte e cinque le tipologie di investimento possibili.

Non sfugge che questo complesso meccanismo attuativo, basato su obblighi di comunicazione, risponde alle preoccupazioni della Ragioneria dello Stato sugli effetti contabili dei crediti d'imposta, entrati sotto osservazione come il superbonus. La scorsa settimana l'Upb, l'Ufficio parlamentare di bilancio, ha pubblicato un report in cui calcola che nel triennio 2021-23 la perdita di gettito complessiva effettiva dovuta ai bonus 4.0 è pari a 12,5 miliardi, con un trend in crescita: nel 2023 le compensazioni hanno superato del 30% i valori stimati e quelle dei primi tre mesi del 2024 (pari a 3,3 miliardi) rappresentano il 70% del totale stimato inizialmente per lo stesso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

DS10239

1

LA PROCEDURA

In extremis la scelta del portale Gse

In un primo momento si pensava alla creazione di una specifica piattaforma, ma questo avrebbe ulteriormente allungato i tempi. In extremis si è dunque scelto di appoggiarsi, anche per i crediti di imposta 4.0, al Gse (Gestore dei servizi energetici) che avrà un ruolo centrale nella gestione delle comunicazioni relative ai nuovi incentivi 5.0.

DS10239

2

LE COMUNICAZIONI

Per i vecchi progetti solo ex ante

Per investimenti 4.0 e attività di R&S che "si intendono effettuare" dal 30 marzo 2024, la comunicazione è doppia: ex ante (dati programmati) e ex post (dati consuntivi). Per gli investimenti 4.0 (materiali e immateriali) effettuati dal 1° gennaio 2023 al 29 marzo 2024 e per le attività di R&S effettuate nel 2024 fino al 29 marzo, occorre solamente la comunicazione ex post

3

IL PRIMO MODELLO

Beni strumentali materiali e immateriali

Il modello relativo ai beni strumentali si compone di due sezioni, una per i beni materiali e una per quelli immateriali. In entrambi i casi c'è una prima parte in cui vanno inseriti i dati identificativi dell'impresa e una seconda in cui indicare periodo di realizzazione degli investimenti, totale costo agevolabile, totale credito d'imposta, ripartizione annuale del credito d'imposta (fino al 2028).

4

IL SECONDO MODELLO

Investimenti in ricerca e innovazione

Il modello per la ricerca e innovazione è diviso in cinque sezioni, corrispondenti alle cinque tipologie di investimento incentivabile. Ognuna delle sezioni richiede di specificare il periodo di realizzazione dell'investimento, il totale costo agevolabile e la tipologia di spese eleggibile, ripartite tra spese sostenute direttamente e spese infragruppo.

Male Pil e inflazione Usa, Borse giù

Mercati

La prospettiva di un taglio dei tassi più lontano spinge i listini in negativo

Meta giù del 13%, deludono stime ricavi. Troppe spese per intelligenza artificiale

Il Pil Usa nel primo trimestre rallenta la corsa (+1,6% contro stime di +2,5%), ma soprattutto l'inflazione rialza la testa, con un +3,7% della componente core mentre le attese erano del +3,4%. Con la prospettiva di un allontanamento per il taglio dei tassi Usa, le Borse hanno virato in negativo e il rendimento dei BTp ha rivisto quota 4%. Piazza Affari ha chiuso in calo dell'1%, in linea con le Borse europee. Wall Street è arrivata a perdere l'1% ma poi ha parzialmente recuperato.

Valsania e Simonetta — a pag. 6

Rallenta la crescita Usa e l'inflazione riprende quota

I dati. Deludente l'andamento del Pil nel primo trimestre (1,6% rispetto al 3,4 dell'ultima parte del 2023). L'aumento dei prezzi (3,4%) rischia di allungare i tempi del taglio dei tassi da parte Fed

Probabile il rinvio a settembre delle decisioni di allentamento della politica monetaria

I consumi hanno sostenuto il Pil. Anelli deboli le scorte di magazzino e il commercio estero

Marco Valsania

Gli Stati Uniti tirano il freno: nel primo trimestre dell'anno la crescita ha rallentato all'1,6%, al di sotto di previsioni medie che anticipavano il 2,4% e un passo nettamente inferiore al 3,4% degli ultimi tre mesi del 2023. La performance annualizzata è stata la più debole in quasi due anni. Ma il rallentamento non è bastato per scrollarsi di dosso l'inflazione, che ha anzi accelerato a passo quasi doppio rispetto al finire dell'anno scorso offrendo ai mercati un amaro cocktail di bassa crescita ed elevato carovita capace di allontanare stimoli di politica monetaria e sollevare spettri di "atterraggi duri" dell'economia. Wall Street ha immediatamente battuto in ritirata di oltre l'1 per cento.

Una frenata dell'espansione può in teoria rimettere più chiaramente in gioco tagli dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve. I tempi di simili mosse, sono però rimasti ostaggio delle pressioni sui prezzi ancora da domare. Un influente termometro dell'inflazione contenuto nei nuovi dati ha sorpreso negativamente e invitato alla cautela: il price index legato ai consumi personali

(Pce) è lievitato del 3,4% nel trimestre, il massimo da un anno, a confronto dell'1,8% registrato nei tre mesi subito precedenti. I prezzi core, depurati delle volatili componenti energetiche e alimentari, sono rincarati anche di più, del 3,7%, facendo dimenticare il 2% del quarto trimestre dell'anno scorso.

La Banca centrale statunitense ha ripetutamente invocato la necessità di più convincenti prove di un rientro dell'inflazione verso l'obiettivo ideale del 2% prima di procedere con soccorsi alla crescita. Di recente proprio la carenza di segnali in questa direzione aveva spinto il chairman Jerome Powell e i suoi colleghi a ridimensionare i piani di allentamento del costo del denaro, portato ai massimi in 23 anni per combattere il carovita, sposando atteggiamenti più attendisti e ipotizzando al più uno o due interventi entro dicembre. Alcuni operatori avevano già previsto tassi inalterati per tutto il 2024. I nuovi dati potrebbero adesso suggerire rinvii di ogni decisione almeno fino a settembre, con la piazza future che ha limato anche simili scommesse.

Gli analisti hanno tradito quanto

gli investitori la spirale di preoccupazioni. «L'economia continua a crescere ma a passo più debole ed esiste tuttora un'inflazione "appiccicosa", che pone un grosso punto interrogativo davanti alle azioni della Fed nel resto dell'anno», ha detto Peter Cardillo di Spartan Capital Securities. Un analista ha definito senza mezzi termini i dati come «il peggiore dei mondi possibili». Un altro ha parlato di «purgatorio» per la Fed. Anche i più ottimisti ammettono le sfide. Jeffrey Roach di Lpl Financial, ha pronosticato che «l'economia decelererà ulteriormente nei prossimi trimestri con i consumatori che si avvicinano alla fine della loro corsa alla spesa» mentre «l'inflazione dovrebbe ammorbidirsi assieme alla domanda aggregata». Il cammino verso il tar-

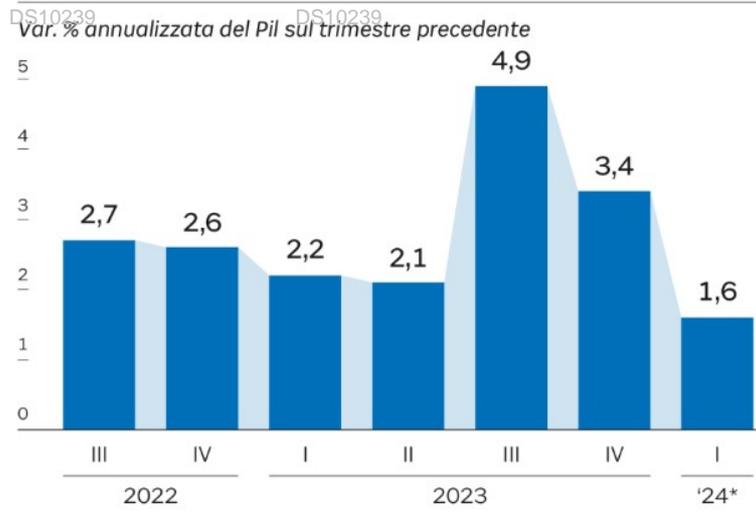


get di prezzi al 2%, però, «appare tuttora lungo». Citigroup non rinuncia a ipotesi di un taglio estivo dei tassi e considera errato escludere rallentamenti entro l'anno, ma aggiunge che le nuove statistiche dipingono un «quadro scomodo» con «Pil debole e inflazione forte». Tra i leader del mondo del business, il Ceo di JP Morgan Jamie Dimon fin dai giorni scorsi aveva menzionato l'affiorare di rischi di una «stagflazione».

Al momento eccessivi timori di shock in agguato sono tenuti a bada da una crescita che resiste, anche se a scartamento ridotto. Nel periodo gennaio-marzo è stata ancora una volta la spesa al consumo a sostenere l'economia, aumentando del 2,5% e portando in dote 1,68 punti alla crescita del Pil. Nei tre mesi precedenti era tuttavia lievitata del 3,3% e gli analisti avevano stimato che reggesse al 3 per cento. Anelli deboli sono stati gli acquisti di beni quali auto e componentistica, benzina e prodotti energetici, mentre, nei servizi, sono aumentate spese mediche e assicurative. A erodere la crescita hanno contribuito le scorte di magazzino delle imprese e le esportazioni. Hanno invece aiutato investimenti in impianti e spesa governativa. Gli investimenti residenziali, segno delle condizioni del settore immobiliare, sono saliti del 13,9 per cento. Il presidente Joe Biden ha dato voce alla speranza d'una crescita ancora «solida e stabile» e promesso di lavorare per abbassare «i costi per le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata della crescita



(* Dato preliminare. Fonte: Dipartimento del Commercio Usa)



SCELTE DIFFICILI PER LA FEDERAL RESERVE

La Fed (nella foto il governatore Jerome Powell) è stretta tra l'esigenza di ridare fiato alla crescita, tagliando

il costo del denaro che è ai livelli massimi da 23 anni, e quella di domare l'inflazione che nel trimestre gennaio-marzo ha dato segni di ripresa ed è ancora lontana dal 2%

L'ECONOMIA

DS10239 DS10239

Se sul nuovo Patto Ue l'Italia va contromano

PIETRO REICHLIN

L'astensione o opposizione quasi unanime della delegazione italiana al Parlamento Europeo sul nuovo Patto di Stabilità è prova di un grave difetto di responsabilità. - PAGINA 22

SE SUL NUOVO PATTO UE L'ITALIA VA CONTROMANO

PIETRO REICHLIN

L'astensione o opposizione quasi unanime della delegazione italiana al Parlamento Europeo sul nuovo Patto di Stabilità è la prova di un grave difetto di responsabilità e lungimiranza della nostra classe politica, più attenta a valutare i ritorni elettorali alle prossime elezioni che a rafforzare la reputazione internazionale del paese e la condivisione della leadership europea. Il nuovo patto è certamente criticabile, soprattutto per ciò che riguarda la trasparenza e la semplicità delle procedure, ma è, con tutta evidenza, un passo inevitabile e necessario nel percorso di integrazione dell'Unione Europea.

Occorre prima di tutto sgombrare il campo da alcuni equivoci che servono solo alla propaganda politica. L'oggetto del dibattito che ha dato luogo al nuovo patto non sono le regole di Maastricht, cioè il fatto che i paesi membri dell'UE debbano, "a regime", contenere il debito pubblico al di sotto del 60% e il disavanzo al 3%. L'oggetto riguarda piuttosto gli strumenti per rendere efficace, cioè effettivo e flessibile, il percorso di contenimento degli squilibri fiscali a livello nazionale. I punti essenziali possono essere riassunti nel modo seguente. La traiettoria di rientro da deficit e debiti eccessivi non è uniforme ma basata sulla situazione di ogni paese membro. Il tempo concesso per arrivare a soddisfare i limiti di disavanzo va dai quattro ai sette anni, a condizione che siano promossi investimenti e politiche economiche virtuose, con uno sconto per i maggiori oneri per interessi dovuti alle politiche restrittive della BCE. L'indicatore principale per monitorare il percorso di consolidamento è la spesa pubblica al netto degli interessi e delle componenti cicliche per ammortizzatori sociali.

La parte più controversa riguarda le clausole di "salvaguardia", volute dai paesi frugali. Per i paesi ad alto debito esse consistono in una riduzione minima del debito dell'uno per cento annuo e, per tutti, un margine di disavanzo strutturale inferiore al 3% alla fine del percorso di aggiustamento in modo da far fronte a condizioni avverse e inaspettate. Dunque, l'aggiustamento fiscale che dovrà affrontare l'Italia sarà importante, ma i margini di flessibilità e i tempi di attuazione più diluiti. È un compromesso peggiorativo? I dubbi sono tutti leciti e giustificati. Si può obiettare sulla scelta dei meccanismi di monitoraggio, la complessità della "governance" e la coesistenza di regole rigide e modulate in base alle condizioni dei singoli paesi. L'Italia avrebbe preferito fare a meno delle clausole di salvaguardia, ma non esistevano margini per ottenere questo risultato, anche perché le regole fiscali sono state sistematicamente violate anche negli anni in cui ciò non era giustificato da condizioni economiche sfavorevoli.

Tutti i paesi membri, anche i meno frugali (tranne l'Italia?), riconoscono che, dopo le emergenze degli anni scorsi, il percorso di stabilizzazione delle finanze pubbliche debba essere credibile, soprattutto se vogliamo procedere verso una maggiore integrazione economica e politica, condividere i rischi dovuti a shocks asim-



metrici e avere lo spazio fiscale per affrontare le spese comuni per la transizione energetica, la difesa e l'autonomia strategica. Altrimenti aumenta la sfiducia reciproca e la resistenza ad ogni meccanismo assicurativo, come è stato il PNRR. Ricordiamo che la crisi finanziaria e la pandemia hanno contribuito ad una crescita del debito pubblico italiano dal 100 al 150 per cento circa del PIL, e che, grazie all'azione protettiva della BCE e alle garanzie implicite che derivano dall'appartenenza all'UME, ciò è avvenuto senza subire aumenti eccessivi dell'inflazione e dei tassi d'interesse o attacchi speculativi. Ma non possiamo delegare alla banca centrale la gestione di tanti debiti nazionali. A oltre un anno dalla fine della pandemia, l'ISTAT certifica un disavanzo fiscale superiore al 7% del PIL, un valore che appare rischioso indipendentemente dai vincoli europei e che deriva da aumenti di spesa correnti e dal finanziamento di un bonus fiscale concepito con criteri spericolati e irragionevoli. Solo questa misura avrà un impatto sul debito pari a circa l'1,8% del PIL nei prossimi tre anni, secondo l'UPB.

Oggi il nostro governo si trova nella situazione difficile di contenere il disavanzo e, nello stesso tempo, non smentire la promessa di rinnovare la riduzione e rimodulazione delle aliquote fiscali, gli sgravi contributivi e i regimi forfetari per i lavoratori autonomi, con un costo che potrebbe superare 16 miliardi. Qualunque sia l'opinione che possiamo avere sulla necessità di tali misure, è evidente che una politica di riduzione del carico fiscale fatta a debito, anziché finanziata da una riduzione delle spese, significa rafforzare l'ipotesi che l'Italia non ha alcuna intenzione di procedere sulla strada della riduzione degli squilibri fiscali, anche quando questi non sono giustificati da investimenti produttivi o eventi eccezionali. La delegittimazione dell'operato del nostro ministro dell'Economia al tavolo negoziale da parte dei parlamentari europei dei partiti di maggioranza non fa che confermare questa ipotesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME CAMBIERÀ L'ACCESSO

Medicina e test, un pasticcio

di **Sergio Harari**

La buona notizia è che finalmente la politica sembra interessarsi alla sanità, ma forse questa è l'unica nota positiva.

L'intervento

Test di Medicina specialità e fondi Quei pasticci per la sanità

Il Pd lancia il disegno di legge Schlein che vorrebbe tagliare le liste di attesa e giustamente aumentare i finanziamenti destinati alla sanità allineandoli ad altri nostri vicini europei, destinando il 7,5% del Pil entro il 2028 a questo settore cruciale per il Paese. Non si capisce però, almeno al momento, dove andranno reperiti i fondi necessari, si accenna genericamente a risorse derivanti dalla crescita economica o a non meglio precisate misure aggiuntive di contrasto all'evasione fiscale. Saremmo tutti contenti se dalla lotta all'evasione fiscale, piaga inguaribile di questo Paese, si recuperassero i finanziamenti necessari a salvare il nostro Servizio sanitario, ma, formulato così, sembra più il libro dei sogni che un obiettivo concretamente realizzabile. Così come sembra ancora tutta da definire la nuova modalità di accesso alle facoltà di Medicina. Come ha chiarito ieri su queste pagine Gian Vincenzo Zuccotti, prorettore dell'Università Statale di Milano, mancano spazi e professori per accogliere senza un filtro all'ingresso una massa enorme di studenti e la ghigliottina dopo un primo periodo di valutazione rischia di essere un male peggiore di quello attuale. Si sbandiera infatti l'abolizione del numero chiuso per poi precisare, come fa in una intervista a *Quotidiano Sanità*

Francesco Zaffini, presidente della commissione Sanità del Senato e relatore del provvedimento, che ci sarà sempre una selezione, solo che sarà differita al termine dei primi sei mesi. Essendo praticamente impossibile accogliere tutti gli studenti le lezioni si svolgerebbero con modalità telematica con successivi esami a risposta chiusa. Rischiamo così di far iscrivere alle nostre università 70-80 mila ragazzi che frequenteranno a distanza per poi essere valutati dopo qualche mese con un test che ne escluderà il 60-70%, tutto questo quando il vero problema non è tanto oggi l'ingresso a Medicina ma l'imbuto che si è registrato negli anni scorsi per l'accesso e la distribuzione dei posti nelle scuole di specialità. Forse il pasticcio peggiore riguarda però proprio gli specializzandi che si vorrebbe ora utilizzare al di fuori dei classici percorsi formativi per «tappare i buchi» assistenziali esistenti nei vari ospedali, a discapito della loro crescita professionale e della qualità delle cure per i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSA NON SI CONOSCE DEI BANDI DI COLLABORAZIONE CON ISRAELE

L'UNIVERSITÀ E LE MANIFESTAZIONI IGNORANTI

di Roger Abravanel

Le manifestazioni contro il bando di collaborazione con Israele stanno portando a occupazioni violente di rettorati e pressioni sui senati accademici degli atenei. Il bando è scaduto ad aprile, ma le manifestazioni continuano. Alcuni coraggiosi atenei hanno resistito, altri hanno capitolato

Queste manifestazioni sono ignoranti, portate avanti da ignoranti e sono spesso dibattute in modo ignorante

Ignoranza numero 1. I manifestanti non sembrano al corrente che chi partecipa a un bando non è l'ateneo dove insegna e lavora il ricercatore ma il singolo ricercatore o team di ricerca. Per cui, anche se gli atenei italiani volessero bloccare un bando (quello con Israele come quello con chiunque altro) i loro ricercatori che lo vincessero non avrebbero difficoltà a trovare un altro ateneo, magari all'estero, per portare avanti la propria ricerca. Per questo, anche se in teoria un ateneo potrebbe dire a un ricercatore eccellente che vince il bando «non vogliamo che fai la ricerca nel nostro ateneo», nei fatti non lo farebbe nessun ateneo interessato alla propria eccellenza nella ricerca

Ignoranza numero 2. Nel caso specifico del bando di collaborazione tra ricercatori italiani e israeliani, chi manifesta ignora che queste scelte portano a un danno e a perdite di opportunità per gli atenei italiani, per i loro ricercatori e anche per il nostro Paese. Il bando in questione prevede tre aree: A) tecnologie per il «suolo sano», (in gran parte pratiche agricole sostenibili, come per esempio irrigazione innovativa); B) tecnologie per l'acqua; C) ottica di precisione. Tutte aree cruciali per il nostro sviluppo economico sostenibile e dove Israele è un'eccellenza tecnologica universalmente riconosciuta. Il riscaldamento globale rischia di desertificare metà del nostro Paese, che purtroppo ha un sistema idrico che «fa acqua» da tutte le parti — siamo i campioni d'Europa per le perdite (40%) e per il bassissimo utilizzo delle acque reflue (2% contro il 17% della Spagna). Israele utilizza invece il 97% delle sue acque reflue e ha inventato la irrigazione goccia a goccia. La terza

area del bando è l'ottica di precisione che ha un ruolo essenziale per migliorare la nitidezza delle immagini. È un'importante area di innovazione per il nostro settore biomedicale e per la nostra chirurgia dove Israele ha sviluppato tecnologie avanzate per l'imaging di tessuti biologici e sistemi di guida per interventi chirurgici minimamente invasivi.

Ignoranza numero 3. Gli studenti contestatori si oppongono al «dual use» della tecnologia (le stesse tecnologie possono servire per utilizzi civili e militari) che li porta a preoccuparsi che la ricerca possa servire a finanziare la tecnologia israeliana che poi la utilizza per il presunto genocidio dei palestinesi. Purtroppo ignorano che la ricerca accademica è generalmente accessibile a chiunque perché gli istituti di ricerca pubblicano i risultati delle loro ricerche in riviste scientifiche peer-reviewed (riviste da altri scienziati) e le presentano a convegni pubblici. Per cui vengono poi utilizzate da chiunque, incluse le applicazioni militari. Per esempio, le tecnologie di base dei droni come la stabilizzazione di volo, i sensori di imaging e i sistemi di controllo sono state sviluppate al MIT, Berkeley, Università della Pennsylvania. Opporsi al dual use vuole dire essenzialmente opporsi a qualunque ricerca e tornare al medioevo

È triste vedere che i templi della sapienza diventano teatri dell'ignoranza. Ma è anche triste che divengano teatri del risveglio delle discriminazioni. Un senato accademico, esausto dopo 5 ore di discussione con gli studenti, ha definito «inopportuna» la partecipazione al bando da parte dei suoi ricercatori perché «Israele è un Paese in guerra (con Hamas)», mantenendo però collaborazioni con la Turchia che bombarda i curdi in territorio siriano. Il che equivale inequivocabilmente ad applicare due pesi e due misure quando c'è di mezzo Israele. Il vero problema non sono però i pochi manifestanti violenti e ignoranti, ma il vasto mondo di «giustificazionisti» (che purtroppo comprendono molti docenti) che dicono «esagerano ma bisogna capirli». Sono loro i veri responsabili di quanto sta accadendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DS10239

IL COMMENTO

La polizia che reprime le contestazioni rappresenta il fallimento dell'università. Mentre i giovani vincono contro gli atenei che impongono tasse troppo alte. Con l'arma della legge

Sono gli studenti a insegnare la forza del diritto

ANNA DICHIARANTE

La violenza come unica soluzione delle controversie. L'ostentazione della forza come schermo di fronte alle critiche, pur aspre, e alle richieste di dialogo. È questo che s'insegna agli studenti e alle studentesse ogni volta che un poliziotto brandisce il manganello o alza lo scudo negli spazi di un ateneo italiano. È il fallimento dell'istituzione universitaria; il tradimento di un luogo nato per garantire la libertà massima di pensiero, di espressione e di sviluppo delle vocazioni personali. Ma è anche un pessimo esempio fornito da chi ha il compito di formare la classe dirigente del prossimo futuro. La quale, con molta probabilità, saprà prendere decisioni più sagge di quelle degli attuali decisori internazionali.

Di sicuro, manifestando il dissenso verso scelte politiche che non condividono, i giovani mostrano di avere a cuore il rispetto dei diritti umani e di nutrire la solidarietà universale tra i popoli che i suddetti decisori paiono avere perso o non avere mai coltivato. Mentre si paventa che la contestazione riporti a un clima di tensione – e suonerebbe ridicolo, se non si trattasse di materia drammatica – si dimentica che gli studenti e le studentesse conoscono degli anni di piombo e delle bombe neofasciste più di tanti adulti mistificatori della Storia contemporanea del Paese. E, qualora fosse

TENSIONE

Gli scontri tra forze di sicurezza e studenti all'Università Sapienza di Roma

vero il contrario, toccherebbe pure all'università colmare la lacuna d'informazioni e indicare i canali democratici in cui mantenere l'esercizio della coscienza civile.

Semmai, lo spirito di prevaricazione sembra appartenere più a certe alte cariche accademiche che non ai movimenti studenteschi. E lo rivela, plasticamente, una vicenda precedente agli scontri sulle collaborazioni con Israele: la sequenza di ricorsi intentati dall'Unione degli universitari contro alcuni degli atenei che impongono ai loro iscritti una contribuzione superiore a quella consentita dalla legge (le tasse versate dagli studenti non possono superare il 20 per cento del Fondo di finanziamento ordinario, cioè delle risorse messe a disposizione dallo Stato). Nei giorni scorsi, ancora una volta, il Consiglio di Stato ha dato ragione al sindacato e ha condannato l'Università di Torino a restituire 39 milioni di euro a tutti gli allievi.

Chi si rivolge ai giudici amministrativi cerca così d'impedire – a beneficio proprio e delle generazioni successive – che l'accesso agli studi diventi un privilegio censitario, a fronte di fondi pubblici sempre più esigui da destinare al settore. Dimostrando che la sola arma da impugnare è quella del diritto.

Una lezione, a parti invertite. Una lezione particolarmente significativa, vista la genesi del primo ricorso presentato per l'anno accademico 2010/2011 contro l'Università di Pavia. Quando i rappresentanti locali dell'Udu, sostenuti dagli avvocati Francesco Giambelluca e Massimo Ticozzi, constatarono lo sforamento del limite di tassazione, all'interno dell'organizzazione si aprì il dibattito sul comportamento da tenere. S'iniziò con proteste sotto il Rettorato, nella speranza di convincere l'ateneo a rivedere le percentuali inserite nel bilancio. Risposero le cariche dei reparti antisommossa. Perciò, si portò la questione all'esame del Tar e in quella sede si vinse. In tempi più recenti, invece, studenti e studentesse della Statale di Milano hanno rinunciato alla via giudiziaria dopo una fruttuosa negoziazione. In università i giovani bramano di trovare maestri, non censori dai metodi autoritari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSE PREZIOSE

DS10239

DS10239

Loredana Lipperini

Alcuni intellettuali si rivolgono
a Giorgia Meloni contro l'uso
del femminile all'ateneo di Trento

Chissà quanti, nel 25 aprile appena trascorso, avranno ricapitolato quel che ci sta avvenendo: silenzio a colpi di querele degli intellettuali, censura televisiva ai medesimi, stretta sui giornalisti, manganellate agli studenti, diritti delle donne sempre più a rischio. Chissà quanti avranno ripensato a Norberto Bobbio e in particolare a queste parole: «Chi si rifugia, come in un asilo di purità, nel proprio lavoro pretende di essere riuscito a liberarsi dalla politica, e invece tutto quello che fa in questo senso altro non è che un tirocinio alla politica che gli altri gli imporranno, e quindi alla fine fa della cat-

Se l'accademia chiede al governo le parole giuste

tiva politica». Sono parole del 1945. Quasi cinquant'anni dopo, nel 1994, Antonio Tabucchi fa dire al protagonista di *Sostiene Pereira*, turbato dalla ribellione del giovane Monteiro Rossi e della fidanzata Marta contro il regime, queste altre parole: «Se loro avessero ragione la mia vita non avrebbe senso, non avrebbe senso avere studiato lettere a Coimbra e avere sempre creduto che la letteratura fosse la cosa più importante del mondo, non avrebbe senso che io diriga la pagina culturale di questo giornale del pomeriggio dove non posso esprimere la mia opinione».

Rievocare gli intellettuali del passato non è nostalgia ma sconcerto: perché a fronte delle proteste condivise contro la censura al monologo di Antonio Scurati, bisogna ricordare la presa di posizione, pochi giorni prima, di alcuni eminentissimi accademici contro l'Università di Trento e

la sua decisione simbolica di riscrivere il regolamento interno usando il femminile sovraesteso. In altre parole, quegli stessi intellettuali che, per storia e provenienza, avremmo immaginato schierati contro l'attuale governo, scrivono invece al governo stesso chiedendone l'intervento, turbati dall'attentato alla lingua italiana. L'iniziativa è del linguista Massimo Arcangeli, che già due anni fa aveva promosso una petizione contro lo schwa, e che, nell'attuale bis, accusa l'Università di Trento di neopuritanesimo e fanatismo. La petizione è rivolta al governo e ai ministeri interessati, cui si chiede un parere (e qui si tace, immaginando l'eventuale risposta), oltre che al rettore perché faccia subito mea culpa.

Ci sono poche centinaia di firme: ma pesano, perché sono di pensatori che mai ci si sarebbe immaginati rivolgersi a Giorgia Meloni, «il» presidente, per intervenire su una questione linguistica. Ne è rimasto sbigottito Tomaso Montanari, a sua volta rettore dell'Università per stranieri di Siena, che ha definito «molto miope o molto complice» una richiesta che avviene nel momento in cui «questo governo tenta di ridimensionare (per poi forse abbattere?) proprio il sacrosanto baluardo costituzionale dell'autonomia accademica». Montanari ha ricordato i vari giuramenti di fedeltà che si volevano imporre o si sono imposti ai docenti universitari nel passato: giusto, perché vale la pena ricordare sempre.

Per questo la cosa preziosa di oggi è *La memoria e la lotta. Calendario intimo della Repubblica*, di Maurizio Maggiani, uscito per Feltrinelli. Si parla di Liberazione e di storia e, appunto, di memoria: si parla di come sia importante farla vivere, perché finché si ricorderà «non saranno mai spente le braci nelle spente macerie della Repubblica». Perché la memoria è ciò che ci deve guidare per cambiare in meglio. E non il pretesto per arroccarci nella conservazione di una presunta «purità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medicina libera, ma solo per sei mesi

DS10239
Verso il superamento del numero chiuso a medicina. O meglio, slittamento delle selezioni, garantendo il primo semestre libero a tutti, per poi prevedere dei paletti più avanti. In particolare, l'obbligo di superare un certo numero di esami e il superamento di un quiz nazionale. Del resto, anche la ministra dell'università Anna Maria Bernini aveva espresso parere contrario agli accessi indiscriminati. Comunque, il governo si appresta a riformare il test per iscriversi alla facoltà di medicina, tramite il testo unificato adottato dalla commissione Istruzione del Senato lo scorso 24 aprile, che porterà all'approvazione di una legge delega. L'obiettivo è chiudere entro il 2025, per poter partire con le nuove modalità già dal prossimo anno, anche se i tempi sono stretti, tra approvazione della delega e stesura dei decreti attuativi. Il tutto a poco più di un mese dall'esame di quest'anno, che arriva dopo lo stop della giustizia amministrativa al test Tolc. Anche se il giudizio è ancora in bilico, visto che il Consiglio di stato si esprimerà nel merito a luglio, ben dopo la prima sessione. Allo stesso tempo, dalla Federazione dei medici (Fnomceo) arriva un secco no all'abolizione del numero chiuso: «restiamo fermamente contrari all'abolizione del numero programmato a medicina», le parole del presidente Fnomceo Filippo Anelli, che però trova anche un lato positivo nella delega: «apprezziamo l'intenzione del legislatore di correlare il numero degli studenti ai fabbisogni di professionisti e al numero delle borse di specializzazione. Nutriamo tuttavia perplessità sulle modalità di attuazione, che auspichiamo siano presto chiarite».

Una delega fatta di tre articoli che hanno come obiettivo quello di «revisionare le modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale in medicina, chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria». Questo «ai fini del potenziamento del Ssn in termini di medici, chirurghi, odontoiatri e veterinari, da stabilire sulla base delle esigenze del Ssn».

DS10239
L'articolo 2 elenca i principi della delega. Il primo è quello cardine: «prevedere che l'iscrizione al primo semestre dei corsi di laurea magistrale in medicina e chirurgia, in odontoiatria e protesi dentaria e in medicina veterinaria sia libera». Libertà assoluta per il primo semestre, quindi, con una successiva selezione che consisterà nell'obbligo di conseguire tutti i crediti formativi degli esami indicati come obbligatori, che saranno definiti con i decreti attuativi. Oltre agli esami, sarà poi necessario passare un quiz su base nazionale. Nel caso di mancata ammissione al secondo semestre, i crediti percepiti potranno essere utilizzati per un diverso corso di studi.

La delega prevede anche l'impegno a rendere sostenibile, in termini di posti, la libertà di accesso. Quindi «in coerenza con il fabbisogno di professionisti», il governo dovrà «individuare le modalità per rendere sostenibile il numero complessivo di iscrizioni al secondo semestre dei corsi di studio, anche attraverso il potenziamento delle capacità ricettive delle università, nel rispetto degli standard innovativi relativi alla qualità della formazione».

In generale, la delega prevede che dovrà essere operato «un riordino dell'offerta formativa universitaria che tenga conto del necessario allineamento tra i piani di studio dei corsi di laurea magistrale in medicina dei requisiti richiesti dalle rispettive classi di laurea, garantendo un'offerta formativa aderente a standard di qualità elevati».

Michele Damiani

— © Riproduzione riservata — ■



Bruciati 200 miliardi di capitalizzazione

Il boom di costi per l'IA affonda Meta a Wall Street

di Massimo Basile

NEW YORK – L'intelligenza artificiale dà e toglie ai giganti high tech. Meta ha registrato un clamoroso tonfo a Wall Street dopo che Mark Zuckerberg ha parlato di costi crescenti per seguire il progetto dell'IA. Il titolo del gigante americano ha perso nel corso della seduta alla Borsa newyorkese quasi il 15 per cento, bruciando quasi duecento miliardi di dollari di valore di mercato. Per il capo della compagnia, che ha ricevuto un salario simbolico di un dollaro nel 2023, non cambieranno molto le cose, considerato che il suo patrimonio è stimato intorno ai 175 miliardi, parte dei quali sono legati al 13 per cento delle azioni di Meta, ma è per tutti gli altri azionisti a rappresentare un segnale preoccupante. Gli investitori sembrano aver perso la pazienza davanti alla campagna che Zuckerberg sta portando avanti sull'intelligenza artificiale, al punto da mettere a rischio i profitti futuri.

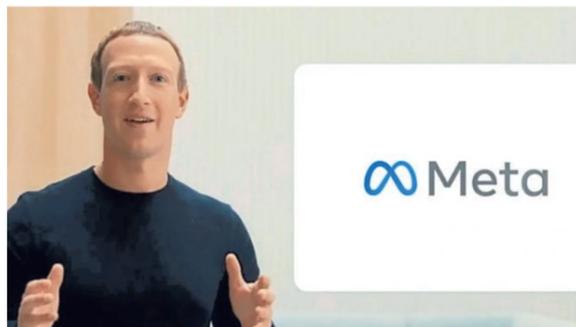
Il messaggio è arrivato proprio da Wall Street, nonostante i risultati positivi della prima trimestrale. La pubblicità, e l'aumento delle tariffe, hanno spinto gli utili. La piattaforma ha guadagnato 12,37 miliardi di dollari, 4,71 dollari ad azione, che è più del doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando i ricavi erano saliti a 5,71 miliardi e il titolo era a 2,20 dollari. I ricavi sono cresciuti del 27 per cento, passando da 28,65 miliardi a 36,46.

Ma il Ceo di Meta ha dichiarato che gli investimenti nell'intelligenza artificiale sarebbero aumentati di altri cinque miliardi di dollari. «Ci aspettiamo - ha confermato la compagnia - che le spese il prossimo anno aumenteranno e noi investiremo in modo aggressivo per sostenere questo ambizioso progetto». Zuckerberg era apparso ottimista nel suo messaggio agli investitori: «È stato un buon inizio di anno - aveva detto, commentando - continuiamo a vedere una crescita nelle nostre app e

continuiamo a fare progressi nel metaverso». Ma, come detto, sono le stime al rialzo sulle spese ad aver spaventato gli azionisti. Le spese di capitale per il 2024 passeranno da 37 a 40 miliardi, mentre per il secondo trimestre la piattaforma madre di Facebook, Instagram e Whatsapp, prevede ricavi in una forbice tra 36,5 a 39 miliardi di dollari. In crescita anche le previsioni di spesa totale, che potrebbero sfiorare i cento miliardi. Sono tutti investimenti che, per dimensioni, non convincono gli azionisti, anche perché, secondo gli analisti, ci vorranno anni prima di rientrare.

Meta, nella mente di Zuckerberg, è in gioco nella corsa all'intelligenza artificiale e vuole vincerla, sfruttando il grande bacino di utenti della sua piattaforma. Tra i suoi rivali ci sono Google e Microsoft, che hanno siglato un accordo pluriennale da 10 miliardi di dollari con OpenAI, la compagnia di ChatGpt

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Mark Zuckerberg, ad di Meta, ha detto che gli investimenti nell'IA aumenteranno nel prossimo anno



La tecnologia evolve e ha una dimensione diplomatica

Intelligenza artificiale/2

GLI ACCORDI TRA
AZIENDE USA
E DEGLI EMIRATI
ARABI SONO STATI
RESI POSSIBILI
DALL'INTERVENTO
DELLA DIPLOMAZIA
Luca De Biase

Il futuro dell'intelligenza artificiale sembra destinato a un salto di qualità. Era essenzialmente il terreno di una competizione tecnologica ed economica tra aziende. Diventa lo spazio del confronto geopolitico globale tra Stati e superpotenze. Gli esempi non mancano. L'amministrazione americana guidata da Joe Biden ha lavorato attivamente per incoraggiare l'investimento da 1,5 miliardi di dollari della Microsoft nella G42, un'azienda degli Emirati Arabi Uniti che si occupa di intelligenza artificiale presieduta dal potentissimo Sheikh Tahnoun Bin Zayed al-Nahyan. Il segretario al commercio degli Stati Uniti, Gina Raimondo, avrebbe lavorato a lungo per questo accordo, secondo il «Financial Times». La ragione? Mantenere l'alleanza degli Emirati con gli Usa e impedire che finiscano invece nell'orbita cinese. Come ha dimostrato la vicenda dei rapporti con la Russia, gli scambi di petrodollari restano molto importanti ma non cementano le alleanze come un tempo: l'ipotesi è che le infrastrutture digitali più avanzate possano invece strutturare le relazioni politiche internazionali in modo, in prospettiva, più stabile. Se la Microsoft ha deciso di interpretare gli interessi dei suoi azionisti ascoltando l'interpretazione degli interessi dei cittadini del governo americano è perché il tema dell'intelligenza artificiale è sempre più una questione di potere. Del resto è chiaro. La guerra è essenzialmente una questione di tecnologia e l'intelligenza artificiale ne è già una parte essenziale, con i droni, la gestione delle informazioni e della propaganda, la questione della *cybersecurity*, e così via. La scarsità dei materiali essenziali per la digitalizzazione, dal litio alle terre rare, ripropone le logiche geopolitiche tipiche del controllo delle risorse strategiche. La stessa capacità di far credere al mondo che una superpotenza lo sia anche nel controllo del futuro e delle tecnologie che lo definiranno è uno strumento di potere. «L'intelligenza artificiale ha alzato la posta», scrivono Francesca e Luca Ballestrieri nel libro *Tecnologie dell'impero* (Luiss 2024): «la tecnologia è potere sulla sfera materiale e su quella biologica, su quella comunicativa e sull'immaginario». Pochi fatti lo dimostrano plasticamente come la scelta del governo americano di sostenere una legge da proporre al Parlamento nella quale la richiesta di stanziamenti per aiutare Ucraina e Israele è unita alla decisione di bandire TikTok dall'internet degli Stati Uniti se l'azienda cinese che controlla quella piattaforma sociale non ne cederà la



proprietà. E TikTok è il medium digitale che è cresciuto più velocemente negli ultimi anni proprio grazie al suo algoritmo che suggerisce agli utenti i video da vedere. L'intelligenza artificiale che governa l'accesso alle informazioni sui social media è, appunto, già un potere immenso su miliardi di persone. E condiziona il modo con il quale avviene la logica della persuasione non solo economica, attraverso la pubblicità, ma anche politica, attraverso la propaganda, svolta con ogni mezzo, come sa chi si è trovato a subire discorsi violenti nei media digitali, oppure chi si è lasciato abbagliare dalla disinformazione. E come forse ancora non sa, se non ha avuto modo di accorgersene, chi si è trovato tra i sorvegliati dei diversi poteri politici. Del resto, il controllo dei gangli strategici del digitale fa di alcune aziende private dei veri e propri centri di potere politico: la Starlink di Elon Musk è solo un esempio reso molto evidente dalle vicende della guerra in Ucraina. Ma anche le relazioni tra la Commissione europea e i giganti del web, da Alphabet a Meta, da Amazon a Apple e a Microsoft diventano sempre più un braccio di ferro che finirà con il mostrare chi è il potere più grande. Molto si gioca sul terreno della credibilità dei progetti dei diversi attori in gioco: quando le tecnologie sono tanto nuove che non se ne conosce davvero il valore, conta il numero di coloro che scommettono sul loro successo. Non è la prima volta che una risorsa economica si fonde nella dimensione politica. Il petrolio è l'esempio più evidente. Ma con il digitale, il rapporto tra potere e tecnologia assume una nuova dimensione: se si vede l'intelligenza artificiale come la tecnologia del futuro, in qualsiasi aspetto dell'economia, allora il controllo dell'intelligenza artificiale equivale al governo del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

DS 10239

**L'INTERAZIONE
MIGLIORA
LA FINANZA**

di **Alberto Forchielli**
e **Fabio Scacciavillani**
— a pagina 10

Finanza, interazione con menti umane per risultati migliori

Intelligenza artificiale/1

Alberto Forchielli e Fabio Scacciavillani

Le diatribe sull'impatto dell'intelligenza artificiale (IA) evocano la dicotomia Apocalittici-Integrati sviscerata nel saggio di Umberto Eco di cui ricorre il sessantesimo anniversario della pubblicazione. Negli anni 60 la polemica si focalizzava sulla cultura di massa e i mass media di cui gli apocalittici paventavano gli effetti deleteri e gli integrati esaltavano i vantaggi. Al giorno d'oggi le visioni contrastanti vertono sulle conseguenze epocali del salto quantico rappresentato dall'IA.

Un ambito ideale per orientarsi lucidamente nel labirinto di illusioni e aspettative è la finanza. Gestori patrimoniali, investitori, economisti, direttori finanziari e operatori di mercato assumono decisioni – su orizzonti che spaziano da pochi secondi a diversi anni – esaminando in tempo reale una messe di dati economici incrociati con informazioni (o disinformazioni) politiche, militari, aziendali, diplomatiche.

I sistemi di IA basati sul Deep Learning dispiegano una strabiliante capacità di esaminare miriadi di informazioni qualitative e quantitative incomparabilmente superiore a quella della mente umana. Processando e confrontando miliardi di dati e di testi in pochissimo tempo, le IA riescono a individuare relazioni complesse, fenomeni controintuitivi, rapporti di causa sotto traccia. Insomma trascendono la logica umana distorta da pregiudizi, esperienze, idiosincrasie, nozioni obsolete, coazioni a ripetere, inclinazioni culturali e illusioni. Ma ciò rende i sistemi di IA più accurati e affidabili?

La questione travalica la sfera economica e abbraccia un interrogativo universale: quanto è utile la conoscenza del passato per prevedere il futuro? Le conseguenze di un evento inatteso sono discernibili sulla base degli accadimenti passati? Anche se tale evento si è verificato raramente negli ultimi decenni, come una pandemia, o addirittura non si è verificato per secoli, come il cambiamento climatico? E quali analogie storiche possono aiutarci a vaticinare gli effetti del decoupling tra Cina e Occidente allargato sull'economia globale? Il protezionismo degli anni 30 seguito alla crisi del 1929?

Un sistema di IA inizialmente assorbe informazioni e fornisce risposte a un problema o un quesito; la prima previsione di solito è inaccurata, pertanto il sistema acquisisce altri elementi stimolato e guidato dall'interazione con l'interrogante umano; alla seconda iterazione diventa più preciso, alla terza la precisione aumenta e così via. Ammettiamo che tale processo iterativo riduca i margini di errore. Ma per stabilire quando la previsione è quella "giusta" occorre definire il concetto di errore. Nei modelli statistico-econometrici è la differenza tra la previsione *ex ante* del modello e il risultato realizzato. Ma tali modelli poggiano su assunzioni *ad hoc*,



ad esempio le variabili che lo compongono si presumono gaussiane. Quindi se il modello rappresenta correttamente un sistema economico o i corsi di borsa, gli errori di previsione in media si elidono e raramente sono macroscopici. Peraltro quasi tutti i modelli più diffusi presuppongono che le relazioni tra variabili siano lineari. L'intelligenza artificiale invece individua relazioni tra le variabili scevra da ipotesi predefinite. Ma è improbabile che la relazione selezionata tra migliaia rimanga stabile se, ad esempio, il contesto geopolitico muta in seguito ad un colpo di stato in Russia. Inoltre se il database esaminato dall'IA copre un lustro o un secolo il pattern che emerge difficilmente sarà lo stesso. Infine, se due o più sistemi di intelligenza artificiale generano previsioni divergenti come stabilire qual è quella fuorviante?

Da decenni scienziati ed economisti studiano i sistemi dinamici non lineari (che rappresentano con maggiore accuratezza il mondo reale), in cui eventi eccezionali (i cigni neri), ma anche minuscole variazioni, possono innescare un "punto di biforcazione", cioè il passaggio da uno stato di relativa stabilità al caos.

Un sistema di intelligenza artificiale "allenato" in un contesto stabile sarebbe in grado di fornire elementi utili per affrontare una fase caotica e viceversa? Quasi sicuramente la risposta è negativa. In conclusione, l'IA è uno strumento dalle potenzialità fenomenali. Ma per poterne cogliere appieno i frutti, richiederà una massiccia e costante interazione con menti umane dalle competenze altamente specializzate, sofisticate e costantemente in evoluzione. Tra Apocalittici e Integrati evolverà darwinianamente chi si adatterà: i Rinnovatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTELA DELL'AMBIENTE » IL PROTOCOLLO

Energie pulite, il modello L'Aquila Biondi: città moderna e più vivibile

Comune, Gestore dei servizi energetici e Università firmano il patto per la progressiva decarbonizzazione. Gli obiettivi: pannelli solari, colonnine per veicoli elettrici, biometano e valorizzazione fonti rinnovabili

di **Giustino Parisse**

► L'AQUILA

«Sostenibilità e decarbonizzazione». Questi gli obiettivi da raggiungere con un protocollo sottoscritto tra Comune dell'Aquila, Gestore dei servizi energetici (Gse) e Università dell'Aquila. «L'intesa» ha detto il sindaco **Pierluigi Biondi** «ci consentirà di migliorare vivibilità, attivare nuovi vettori energetici, creare condizioni uniche di formazione e di crescita per giovani talenti. Un altro grande passo per rendere la nostra città moderna, a basso impatto ambientale e attrattiva».

IL PROTOCOLLO

Il protocollo prevede «l'avvio di una collaborazione istituzionale volta a supportare il Comune dell'Aquila nel perseguimento degli obiettivi di sostenibilità e decarbonizzazione, recependo le esigenze del territorio e generando modelli virtuosi di riferimento, anche al fine di migliorare la vivibilità delle comunità, lo stato dell'ambiente e il bilancio economico locale, attraverso la promozione di interventi di efficientamento energetico del patrimonio edilizio pubblico, la diffusione delle fonti rinnovabili, la produzione e l'utilizzazione dell'idrogeno come vettore energetico e di accumulo dell'energia, lo sviluppo della mobilità sostenibile e dell'economia circolare, nonché la realizzazione di configurazioni di autoconsumo per la condivisione di energia rinnovabile».

OBIETTIVI

Fra gli obiettivi ci sono «l'individuazione del potenziale

delle superfici e delle aree comunali per l'installazione di impianti fotovoltaici; supporto per l'accesso a incentivi pubblici per la realizzazione di impianti e la produzione di biometano; sviluppo di infrastrutture per la ricarica elettrica dei veicoli; avvio di iniziative pilota, nell'ambito della piattaforma nazionale gestita dal Gse, per l'installazione e gestione dei dispositivi adibiti esclusivamente alla ricarica di veicoli alimentati ad energia elettrica, lungo le strade pubbliche e private aperte al pubblico transito, aree di sosta, di parcheggio e di servizio, pubbliche e aperte all'uso pubblico; valorizzazione delle risorse territoriali ai fini dell'assorbimento del carbonio; supporto alla valutazione dell'utilizzo a fini energetici di pozzi di assorbimento di carbonio da colture su superfici agricole non utilizzate anche al fine della valorizzazione degli stessi nell'ambito dell'inventario nazionale delle emissioni in atmosfera».

IDROGENO

Il protocollo prevede anche «la valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili ai fini della produzione di idrogeno e per l'utilizzo di tale vettore nei diversi settori, quali quello dei trasporti e quello manifatturiero anche nell'ambito di iniziative innovative, come nel caso del progetto del Comune L'Aquila for Future Energy volto alla sperimentazione di piccole flotte di veicoli alimentate direttamente a idrogeno asservite a necessità sociali, nonché nell'ambito del bilanciamento delle configurazioni di autoconsumo per la condivisione dell'energia rinnovabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un operaio installa pannelli fotovoltaici. Nel riquadro, il sindaco Biondi



Campobasso più ricca di Isernia, la regione però chiude la classifica: peggio solo la Calabria

Redditi, a Ferrazzano i paperoni del Molise

I residenti del comune alle porte del capoluogo nel 2023 hanno dichiarato mediamente al Fisco 22.643 euro, i più poveri vivono a Provvidenti (10.290)

CAMPOBASSO. Il ministero dell'Economia ha reso noti i dati dei redditi del 2023 che fanno riferimento all'anno d'imposta 2022. Il Molise chiude la classifica dei paperoni, seguito solo dalla Calabria. Vivono a Ferrazzano i più ricchi della regione.

pagina 3

Online i dati del Mef relativi alle dichiarazioni dei redditi 2023: a Provvidenti solo 10.290 euro

A Ferrazzano i più ricchi del Molise, ma la regione è in fondo

CAMPOBASSO. Sono i ferrazzanesi i "paperoni" del Molise. Nella dichiarazione dei redditi 2023, relativa all'anno di imposta 2022, hanno dichiarato in media 22.643 euro. Quasi 1.500 euro in più dei vicini campobassani, 21.259, che nel derby fra capoluoghi di provincia battono gli isernini: 20.052 euro. I dati pubblicati dal ministero dell'Economia e delle Finanze, elaborati dalla piattaforma editoriale Withub per il Corriere della Sera, sono consultabili sulla mappa pubblicata online dal quotidiano di via Solferino.

Il reddito medio complessivo dei molisani è di 18.390 euro, tra i più bassi d'Italia, seguito solo dalla Calabria (17.160 euro). Scorrendo la cartina navigabile del Corsera e partendo dalla costa, i termolesi nel 2023 hanno dichiarato in media al Fisco 19.473 euro. I residenti di San Giacomo degli Schiavoni (comune che rappresenta fisicamente una prosecuzione di Termoli verso l'interno), 17.388. Si scende più sensibilmente a Guglionesi (15.871), Montenero di Bisaccia (15.465), Campomarino (15.077). A San Martino in Pensilis il reddito medio è di



14.145 euro, a Ururi di 14.742 euro.

I larinesi hanno dichiarato in media 16.887 euro, i residenti a Colletorto 13.673. Un po' più ricchi gli abitanti di San Giuliano di Puglia (14.503) che battono pure quelli di Santa Croce di Magliano (13.669).

Nel cratere del sisma del 2002 si trova anche il Comune più 'povero' del Molise: è Provvidenti con un reddito medio di 10.290 euro. Nella vicina Casacalenda non va a gonfie vele dal punto di vista della ricchezza ma comunque un po' meglio: 13.725 euro. Appena 700 euro in più dei residenti a Provvidenti hanno dichiarato gli abitanti di Castelmauro (10.976 euro).

Provvidenti è anche uno dei centri più piccoli (dal punto di vista demografico) della regione. Un altro è Molise, i cui abitanti hanno dichiarato per l'anno di imposta 2022 in media 13.553. Poco meno dei confinanti frosolonesi (13.963).

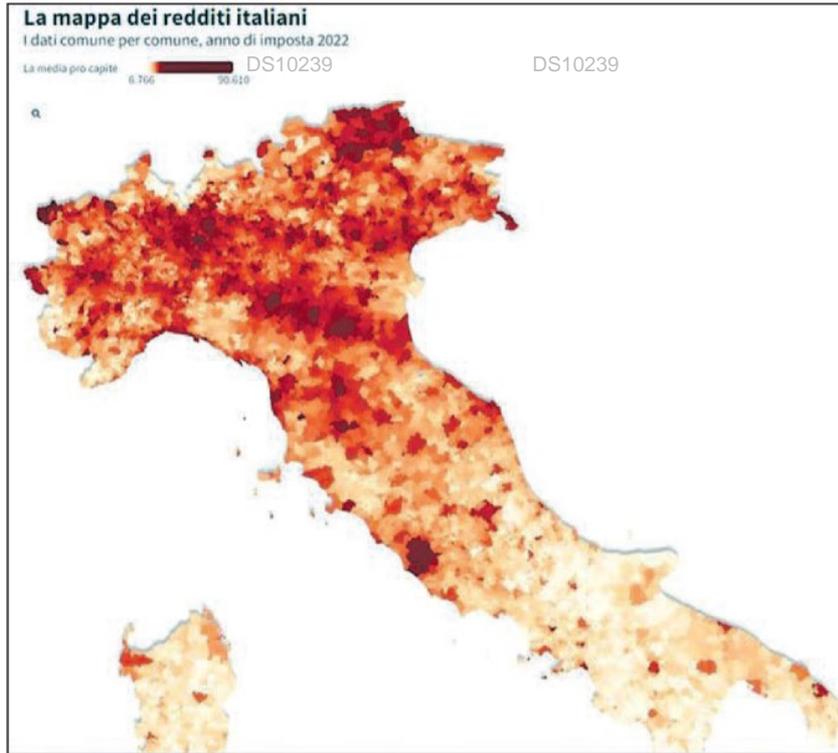
Tornando nell'hinterland di Campobasso, gli oratinesi hanno un reddito medio di 19.450 euro, i ripesi di 17.687. Uno sguardo sull'area triginina. A Trivento la dichiarazione media è di 14.442 euro, a Montefalcone nel Sannio di 14.340, a Roccapavara è pari a 14.470 euro.

Ai piedi del Matese, i bojanesi hanno dichiarato in media 15.869 euro. I residenti a San Massimo poco meno (14.974), di fatto quanto i riccesi (14.936). Sul versante isernino del Matese a Roccamandolfi il reddito è di 12.233 euro, a Macchiagodena di 12.451. Salendo in alto Molise, ad Agnone è di 17.535 euro, a Vastogirardi è pari a 17.208, a Capracotta 16.692 e a Carovilli 16.730 euro.

Cinquanta euro in più degli isernini (20.052 euro) hanno dichiarato i contribuenti di Pesche (20.107), a Fornelli invece 15.153 euro, a Filignano 17.191, a Montaquila 16.618, a Monteroduni 17.225, a Pozzilli 16.865, a Sesto Campano 16.936 e a Venafro 18.399.

Questi sono solo alcuni dei numeri consultabili nella mappa interattiva proposta sul sito del Corriere della Sera. Chi vuole può soddisfare lì le sue curiosità sui dati di tutti i 136 centri molisani.

A livello nazionale è Portofino il comune italiano più ricco. La famosa e glamour città ligure è in cima alla classifica con un reddito medio di 90.610 euro. Sono 301 i contribuenti in totale, ma il primato si deve a uno in particolare, Pier Silvio Berlusconi che cambiando residenza ha fatto balzare Portofino in testa (l'anno precedente era quarto con 39.200 euro). Spodestato Lajatico (provincia di Pisa), che ora è al secondo posto con 52.955 euro di reddito medio. In terza posizione, Basiglio, centro della provincia milanese, dove i 5.704 dichiaranti raggiungono un reddito medio di 49.524 euro.



La ricerca

DS10239

DS10239

Pil, la discesa della Liguria in ventidue anni in Europa dalla posizione 48 alla 103



▲ Un operaio al lavoro

Dove va la Liguria? Che rotta ha percorso negli ultimi vent'anni dal punto di vista economico e quale sarà il suo futuro prossimo? Domande a cui si tenta di rispondere da tempo, attraverso analisi e documenti e che oggi trova una significativa risposta nei numeri, quelli del rapporto "Dove vanno le regioni italiane" di Ref Ricerche e Svimez che ha analizzato l'andamento delle regioni italiane dal 2000 fino ai giorni nostri, analizzando anche lo scenario futuro. Un quadro che tiene conto delle varie crisi che si sono succedute nel tempo e che hanno imposto repentini cambi di guida e individua punti di forza e strategie di sviluppo.

● a pagina 6

La Liguria rallenta la crescita il Pil scende l'industria resiste

L'indagine di Ref Ricerche e Svimez: nella classifica del Prodotto Interno Lordo pro capite a prezzi costanti in Europa passati dal 48° posto del 2000 al 103° del 2022

di **Massimo Minella**

Dove va la Liguria? Che rotta ha

percorso negli ultimi vent'anni dal punto di vista economico e quale sarà il suo futuro prossimo? Domande a cui si tenta di ri-

spondere da tempo, attraverso analisi e documenti e che oggi trova una significativa risposta nei numeri, quelli del rapporto

“Dove vanno le regioni italiane” di Ref Ricerche e Svimez che ha analizzato l’andamento delle regioni italiane dal 2000 fino ai giorni nostri, analizzando anche lo scenario futuro. Un quadro che tiene conto delle varie crisi che si sono succedute nel tempo e che hanno imposto repentini cambi di guida e individua punti di forza e strategie di sviluppo. La pandemia ha senza alcun dubbio creato una sorta di cesura fra passato e futuro, imponendo scelte che alla fine sono state in parte archiviate e in parte assorbite nella nuova organizzazione del lavoro. I conflitti, a cominciare da quello nell’Est Europa, hanno imposto un radicale mutamento dell’approvvigionamento energetico, cercando di limitare la bolla speculativa dei prezzi. E alla luce di queste fenomeni, con l’attendarsi della spinta dell’inflazione, lo scenario potrebbe apparire meno cupo.

«Dalla fine dello scorso anno le tensioni inflazionistiche hanno iniziato a rientrare – spiega la ricerca – Nel 2024-25 la riduzione dell’inflazione avrà effetti di segno opposto a quelli osservati nel corso del passato biennio, restituendo potere d’acquisto in misura maggiore alle famiglie delle fasce di reddito inferiori e ai territori più deboli del Paese».

Certo è che in quadro ancora così complesso e soggetto a continue crisi, l’economia dei territori spesso va in difficoltà e la crescita rallenta, come testimonia l’andamento del Pil. Siamo comunque di fronte a un quadro non omogeneo che vede le regioni italiane muoversi su binari differenti.

Nel periodo 20-22, ad esempio, le dinamiche del Pil «risultano particolarmente eterogenee nel Nord-Ovest, dove la crescita della Lombardia (+14,5%) contrasta con la debole performance del Piemonte (+0,5%) e, soprattutto, della Liguria (-9,6%)». Il quadro nazionale resta molto frammentato in cui la Liguria resta indietro nel confronto con le altre regio-

ni del Nord.

E’ noto come in Liguria il peso della manifattura si sia progressivamente ridotto nel corso degli ultimi decenni. Una tendenza che si sta cercando in ogni modo di arginare, facendo leva proprio sul valore delle grandi industrie, capaci di trainare nello sviluppo anche la filiera delle imprese piccole e medie che danno vita all’indotto. Una scelta strategica dettata dall’esigenza di fare leva per lo sviluppo non di un singolo comparto, una monocultura, ma di un mix di opportunità. La Liguria, da questo punto di vista, può davvero rappresentare un modello, un paradigma per il Paese, per la sua capacità di mettere in campo industria, servizi alle merci e alle persone, turismo, cultura, con un denominatore a tutti comune: l’alta tecnologia. Una strada che risulta obbligata, anche per non focalizzarsi troppo su settori in sviluppo, ma che ancora devono consolidarsi, come spiega la ricerca di Ref Ricerche e di Svimez.

E sono proprio i numeri a confermarlo. La Liguria è progressivamente scesa nella classifica europea del Pil pro capite, a prezzi costanti, passando dalla 48esima posizione del 2000 al 56esima del 2007, alla 87esima del 2014, alla 94esima del 2019 fino alla 103esima del 2020. 55 posizioni perse in poco più di vent’anni che raccontano però di come, soprattutto dopo la pandemia, i servizi abbiano faticato a riprendersi, mentre l’industria sia tornata a crescere. Se infatti il valore aggiunto dei servizi è sceso dal 2019 al 2022 dell’1,9 per cento, quell’industria è salito del 3,8.

«Nel 2022 – si legge ancora nella ricerca – il valore aggiunto dei servizi dell’intera economia era ampiamente al di sopra dei livelli pre-pandemia. Tuttavia, nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione si registrava ancora una distanza del 7,3 per cento da colmare per raggiungere i livelli pre-pandemia, mentre nei servizi ricreati-

vi il gap era dell’11. Le misure di separazione hanno influenzato le diverse aree del Paese in maniera simile, anche se la velocità del recupero non è stata la stessa in tutte le regioni. Inoltre, gli impatti sull’economia regionale possono essere anche molto differenziati data la diversa incidenza delle attività legate al turismo. Non a caso, nel 2022 il valore aggiunto dei servizi non aveva ancora raggiunto i livelli pre-pandemia in alcune regioni caratterizzate da una forte vocazione turistica come Valle d’Aosta, Liguria e Toscana».

La differenza, dopo la pandemia e in uno scenario di conflitti in aumento, come dimostra ciò che sta avvenendo in Medio Oriente, dal punto di vista economico (e non solo) può farla l’Europa. Il piano che sostiene le iniziative di sviluppo del Continente, il Pnrr, si è tradotto in massicci investimenti, non tutti messi ancora a terra dagli enti, che possono imprimere la svolta alle economie regionali. E’ esattamente in caso della Liguria, che proprio attraverso il Pnrr può completare progetti che da troppo tempo attendono, ancor prima della conclusione, il decollo. Resta ovviamente da vincere la battaglia più grande, quella delle infrastrutture, per togliere la regione dal suo cronico isolamento. Arrivare e partire dalla Liguria, si sa, è complicato. Sia via treno, per le merci e i passeggeri, sia via strada. E questo finisce inevitabilmente per riverberarsi in negativo sul turismo e sull’economia. Ma questa è storia nota.



Adriano Giannola

è il presidente di Svimez che ha curato la ricerca sull’andamento delle regioni dal punto di vista economico

📍 **103** Liguria in Europa dal 48° al 103° posto



📍 **-9,6%** Il Pil sceso dal 2000 al 2022



📍 **-1,9%** Valore aggiunto dei servizi dal 19 al 22



📍 **3,8%** Valore aggiunto industria 19-22



📍 **Al lavoro**
La Liguria mostra di non aver ancora assorbito del tutto, in alcuni settori, la crisi generata dalla pandemia

L'osservatorio

DS10239

DS10239

Ripartire subito da formazione e nuove politiche del lavoro

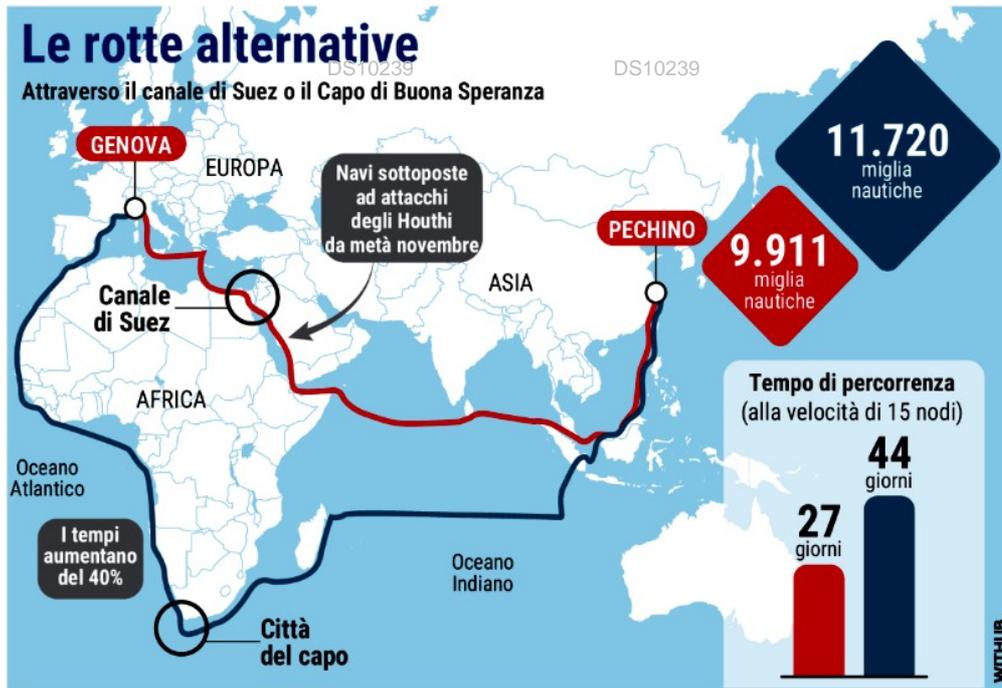
di **Aldo Lampani**

Il domani non si inventa. Lo si programma, come banalmente tutti sanno. Ma i nostri giovani conoscono il terreno dove al momento poggia la loro vita a venire? Il Censis, nel proprio cinquantacinquesimo Rapporto afferma inequivocabilmente che: "Il basso impegno nella formazione continua e il ritardo nell'adozione di efficaci politiche attive del lavoro rischiano di rappresentare una strozzatura per il perseguimento degli obiettivi di crescita previsti dal Pnrr". In Italia quasi da sempre si aspetta che lo Stato ci metta i soldi. E poi, dell'uso, si vedrà. Troppo poco il senso del bene comune, troppo basso l'interesse per il funzionamento generale del Paese. Una storia lunga, che arriva sin dal primo vagito dell'Italia unita. Genova spesso si osserva davvero. Una grande Città, che oggi è una città ancora grande, ma via via sempre un po' meno, conta le proprie inevitabili rughe, riguardandosi a come era negli anni sessanta del '900, l'ultimo decennio di vera grandezza, dopo quella che fu la Repubblica. Che nel 1960 aveva "inventato" il Salone Nautico e ne aveva fatto un punto di orgoglio per una città ricca di lavoro, di giovani, che sapeva inventare e guardava ad un futuro che immaginava destinato al milione di abitanti. La crescita economica giustificava quel traguardo di popolazione. Il Censis, nel compendiare proprio questo aspetto è tranciante quando afferma che c'è nel nostro Paese, "un'occupazione povera di capitale umano" ed esiste di converso, una disoccupazione che coinvolge anche un numero rilevante

di laureati". Ricordava il Censis che le offerte di lavoro che non orientate a inserire persone con livelli di istruzione elevati "indeboliscono la motivazione a fare investimenti nel capitale umano". Restiamo in Liguria. Da anni, ormai tanti, il tessuto di base dell'economia del territorio è formato dalla microimpresa. Da piccolissime aziende familiari. Società di persone. Turismo, agricoltura, artigianato, commercio. In massima parte servizi. La piccola e media impresa e la pochissima grande, sul territorio, hanno numerosità modesta e spesso sono in alleggerimento. Che tipo di personale servirà a questi imprenditori e su quale scolarità ci si andrà ad appoggiare e riferire? I dati che seguono, offerti dal Censis, porgono uno spaccato nazionale (ove si muove anche la Liguria) e i ragionamenti che offrono sono preoccupanti. Risulta infatti che: "quasi un terzo degli occupati possiede al massimo la licenza media. Sono 6,5 milioni nella classe di età 15-64 anni, di cui 500 mila non hanno titoli di studio o al massimo hanno conseguito la licenza elementare. Anche tra i poco meno di 5 milioni di occupati di 15-34 anni quasi un milione ha conseguito al massimo la licenza media (il 19,2% del totale), poco meno di 2,7 milioni hanno un diploma (54,2%) e 1,3 milioni sono laureati (26,6%). Considerando gli occupati con una età di 15-64 anni, la quota dei diplomati scende al 46,7% e quella dei laureati al 24,0%". Quando Genova decideva di farsi vedere e lo faceva con il desiderio e la convinzione di farlo, i benefici per la città erano evidenti. La sua adattabilità al cambiamento si vedeva nella

Sopraelevata, costruita in poco più di due anni per sostenere la mobilità e lo sviluppo di una città che sapeva fare. Poi decenni di stop, tanti. Che non sono stati di resa, ma proprio di uscita dal mondo dell'immaginazione. E si è arrivati fino agli ultimi anni di vissuto, con le fabbriche a non produrre. In particolare negli ultimi dieci anni l'industria manifatturiera è andata via via diminuendo, lasciando spazio ai servizi. Nella provincia di Genova, quello che era uno dei vertici del triangolo industriale, i numeri sono evidenti. Il vero cambiamento, come a Genova si sa benissimo, nasce quando cambiano le regole e le normative che vanno appunto a mutare l'ingaggio tra vita lavorativa e vita civile. Questo cambiamento, non c'è. O meglio non c'è ancora. Non è questione o non solo di "posto di lavoro fisso" o a tempo determinato. La più grande spaccatura generazionale dei nostri giorni si rannicchia nella visione del futuro e del concetto di Paese. Mentre chi ha più di 40 anni (non sessanta) parla di cervelli in fuga riferendosi ai ragazzi che vanno a completare gli studi, a frequentare dottorati, ricerca, o a avviare stage in Europa, per i ragazzi muoversi in Europa è essere a casa propria. L'Europa come entità di personale pertinenza. E questa è una grande fortuna. I padri fondatori dell'Unione avevano visto giusto.





Le rotte allungate per evitare il Canale di Suez portano anche all'aumento della velocità. In aumento anche il carico delle merci via aereo: +190% dal solo scalo di Dubai a marzo

Il 63% di emissioni in più dal trasporto marittimo per la crisi del Mar Rosso

L'indice ha raggiunto i 107,4 punti: mai così alto da quando è stato calcolato

IL CASO

Giovanni Mari / GENOVA

La crisi di Suez fa aumentare l'inquinamento. Gli autorevoli dati di Xeneta e Marine Benchmark, che misurano le emissioni di carbonio per tonnellata di carico nei tredici principali traffici del mondo, lo dimostrano platealmente. Nel trasporto marittimo di container l'estensione del conflitto mediorientale sul Mar Rosso ha portato a considerevoli aumenti. Infatti, l'indice delle emissioni

di carbonio, come riportato dal "Journal of Transportation", ha raggiunto i 107,4 punti nel primo trimestre del 2024: il livello più alto mai raggiunto da quando è stata istituita la misurazione.

Per i container in viaggio dall'Estremo Oriente al Mediterraneo, l'indice rivela che le emissioni di carbonio sono aumentate del 63% nel primo trimestre del 2024. Sulle rotte dall'Estremo Oriente al Nord Europa, invece, le emissioni di carbonio sono cresciute del 23%. Per certi versi è normale: è il risultato delle tensioni che da dicembre hanno sconvolto gli equilibri del Mar Rosso e che hanno determinato la decisione dei maggiori player di evitare il Canale di Suez a causa dei ripetuti attacchi delle milizie Houthi contro le navi in transito. E quindi, come dichiarano gli

esperti di Xeneta, «al chiaro costo umano ed economico della guerra di unisce anche l'impatto sul clima».

I container spediti nel Mediterraneo dall'Estremo Oriente hanno percorso in media 9.400 miglia nautiche nel quarto trimestre del 2023, ossia prima dell'escalation nel Mar Rosso. Attualmente stanno percorrendo 5.800 miglia aggiuntive per la deviazione attorno al Capo di Buona Speranza, in Africa, per altro a velocità più elevate per recuperare il tempo necessario a coprire rotte più lunghe.

I dati rivelano anche, come segnalato dal "Times of Israel", che il conflitto nel Mar Rosso ha spinto alcuni operatori a utilizzare di più il trasporto aereo per proteggere le catene di approvvigionamento. In molti casi, le merci dall'Estremo Oriente arriva-



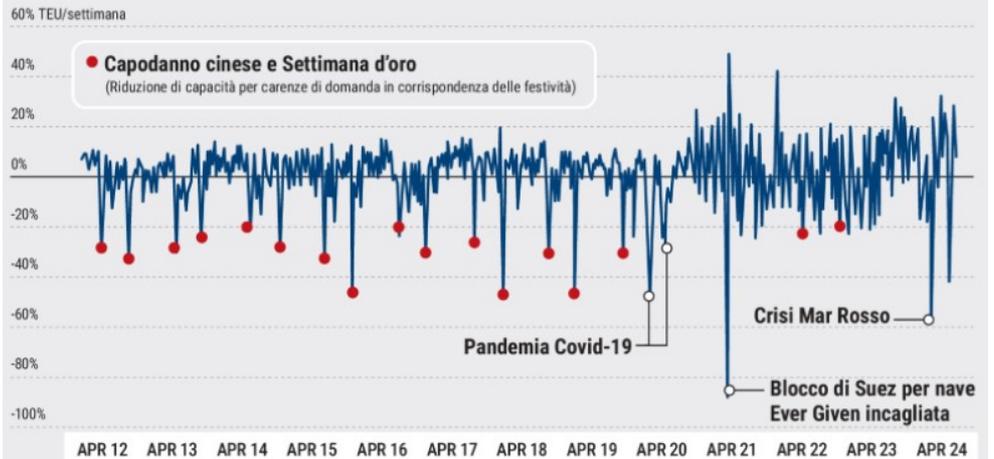
no ora nel quadrante europeo con scali in porti come Jebel Ali nel Golfo Arabico per essere trasportate in aereo dall'aeroporto di Dubai (diretti anche verso il Nord America). In questo modo, la domanda di trasporto di cargo aereo dall'aeroporto di Dubai verso destinazioni europee è aumentata del 190% nel marzo del 2024 rispetto allo stesso mese del 2023.

Alla lunga, fanno notare gli esperti di Xeneta, «il trasporto aereo, che tra l'altro è decisamente più costoso di quello marittimo, avrà effetti collaterali essendo molto meno sostenibile». «Questo passaggio ai servizi ibridi mare-aria attraverso il Medio Oriente si tradurrà in un aumento delle emissioni di carbonio per tonnellata di carico trasportato» che si aggiungerà a quello generato dallo stesso trasporto marittimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto peggiore dopo il Covid

Deviazione della capacità settimanale dei commerci rispetto alla media annuale

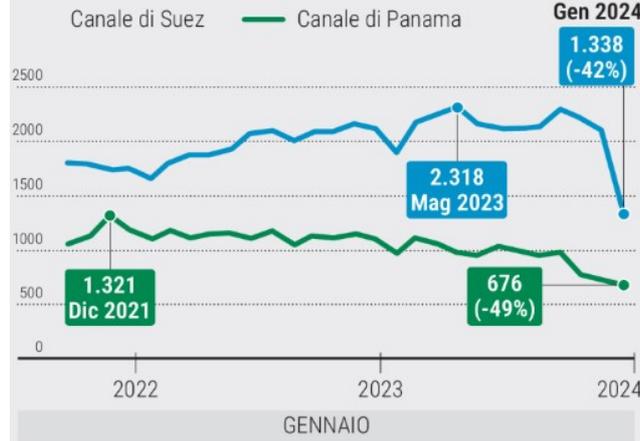


Fonte: Sea-Intelligence - Trade capacity Outlook

GEA - WITHUB

La riduzione del traffico

Transiti mensili di navi (ottobre 2021-gennaio 2024)



Fonte: Unctad, Clarksons Research

GEA - WITHUB



IMPATTO AMBIENTALE

Al costo umano ed economico della guerra si aggiunge quello sul clima

IL PASSAGGIO AI CIELI

L'aumento dei voli cargo ha un peso ancora maggiore sulle emissioni

È allarme concerie e calzaturiero cassa integrazione per **2.700 addetti**

La Cgil: «Già 75 licenziamenti in quattro mesi, molte aziende a rischio»

di **Nilo Di Modica**

Santa Croce «Se non arriva una soluzione dalla Regione e dal governo, per molte aziende le ferie non saranno ferie, ma cessazione di attività». È questa la forte denuncia lanciata dalla Cgil locale e provinciale sullo stato del distretto conciario e calzaturiero, che sta vivendo ormai da tempo uno dei suoi momenti più difficili.

«Situazione che ci preoccupa moltissimo – dice il segretario generale della Filctem di Pisa, Alessandro Conforti –. Basti pensare che dal punto di vista della cassa integrazione siamo ai livelli del periodo Covid, con 350 aziende coinvolte in richieste di cassa per un totale di 1.750 settimane solo nei quattro mesi del 2024. Stiamo parlando di almeno 2.700 persone coinvolte dagli ammortizzatori sociali».

Dati preoccupanti messi nero su bianco da Conforti insieme al segretario regionale della Filctem Toscana Loris Mainardi e Pablo Cartone, Alessio Bini e Daniela Fabbri. «Quasi tremila persone che ogni giorno fanno fatica, nel nostro comprensorio, ad arrivare alla fine del mese, con lo stipendio ridotto e l'inflazione galoppante, le bollette e i mutui da pagare – precisa Mainardi – In una situazione nella quale le aziende lavorano la metà, lo si capisce anche da quello che viene conferito al depuratore. In queste condizioni le aziende potrebbero trovarsi nella condizione di non poter nemmeno anticipare la cassa. Il che significa che qualcuno potrebbe dover aspettare uno o due mesi per riscuotere».

Dall'inizio dell'anno sono già 75 i licenziamenti, solo considerando le aziende sopra i 15 dipendenti. «Le aziende artigiane non hanno cassa integrazione tradizionale, hanno la cosiddetta Fsba (Fondo di solidarietà bilatera-

le per l'Artigianato) che dura molto meno di quella tradizionale – spiega Conforti. – E questa sta finendo in questo territorio. Ci troviamo nelle condizioni che a maggio potrebbe già essere esaurita per la maggior parte delle aziende e questo significa che o terranno i lavoratori a casa senza stipendio o lo licenziano. Il rischio, oltre al dramma delle perdite di posti, è che questo danneggi permanentemente il distretto, con professionalità, il cosiddetto "know how", e aziende che, quando ci sarà anche una ripresa, saranno ormai persi. Alla base del calo degli ordini, che ormai dura da più di un anno almeno, la crisi internazionale.

«L'instabilità internazionale porta incertezza e questa è nemica di ogni investimento o spesa – precisa Mainardi. – Questo territorio ha subito prima l'embargo alla Russia, che qui valeva quasi il 30%, l'Ucraina che qui pesava per l'8%, poi il Medio Oriente, la nazionalizzazione di Hong Kong. Tutte cose che non pesano su Santa Croce, pesano su tutto il comparto moda. Ce lo spiega bene l'Irpet in questi giorni: nel quarto trimestre del 2023 il tessile segnò un -9%, la calzatura -18%. Il risultato è che il Pil Toscano è sotto la media nazionale e l'occupazione segnò un -10%. Rispetto al 2022 segniamo un +468% di cassa integrazione». E se a mancare sono gli ordini, a Santa Croce ma in tutta la regione, ciò si deve prima di tutto alle grandi firme, sempre più pesanti sul totale delle richieste. Basti pensare a Gucci, che in certi contesti pesa per quasi la metà degli ordinativi: «A Santa Croce pesa per il 34%» dicono i sindacalisti. «Stiamo chiedendo a livello regionale un tavolo della moda che prenda in considerazione questo – sottolinea Conforti –. È necessario che almeno il conteggio della cas-

sa artigiani Fsba sia azzerata dal Ministero, dando respiro a questo territorio per altri mesi. L'aria che tira parla di una possibile ripresa degli ordini a febbraio 2025. Questa cosa non può prescindere anche dalle grandi firme, che devono essere coinvolte».

Situazione simile a quella che si trova nelle altre due regioni della pelle Made in Italy, la Campania ed il Veneto. «Sta andando appena un po' meglio l'automotive – dice Conforti. – Ma per il resto i numeri sono simili a quelli toscani».





Se non arriva una soluzione da Regione e governo, in molte aziende le ferie sanciranno la fine dell'attività»

È allarme concerie e calzaturiero

Nella foto da sinistra Loris Mainardi, Alessandro Conforti, Pablo Cartone, Alessio Bini e Daniela Fabbrini

Incognita

«In queste condizioni le aziende potrebbero trovarsi nella condizione di non poter nemmeno anticipare la cassa. Il che significa che qualcuno potrebbe dover aspettare uno o due mesi per riscuotere»

I numeri sono simili al periodo del Covid: alla base del calo degli ordini c'è la crisi internazionale

Sussurri & Grida

Nestlé, fatturato a 22,1 miliardi

Fatturato in calo per Nestlé nel primo trimestre a 22,1 miliardi di franchi svizzeri (-5,9%). La crescita organica si è attestata all'1,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi mutualistici Pac, accredito in 3 mesi

I soggetti gestori che intendono attivare fondi di mutualizzazione per la copertura dei rischi agricoli devono presentare domanda al ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) tra il 1° luglio ed il 31 ottobre di ciascun anno, a partire dal 2024.

Le regole attuative in materia di riconoscimento e di gestione dei fondi di mutualità che possono beneficiare del sostegno previsto dalla politica agricola comune dell'Unione europea sono contenute nel decreto 22 marzo 2024, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 96 del 24 aprile.

Ci sono due tipi di fondi mutualistici, quelli per la copertura dei danni da avversità atmosferiche, fitopatie ed epizootie e quelli per la stabilizzazione dei redditi agricoli settoriali, entrambi finanziati con il Piano strategico nazionale della PAC 2023-2027.

Ad oggi in Italia sono ancora pochi i soggetti gestori attivi in questa tipologia di strumento per la copertura dei rischi agricoli e sono perlopiù localizzati nel nord Italia. L'obiettivo politico, sancito anche con il piano annuale di gestione dei rischi per il 2024, è di favorire una diffusione sull'intero territorio nazionale e per le diverse tipologie di produzioni agricole.

I contributi pubblici coprono fino al 70% della quota annuale di partecipazione pagata dall'agricoltore e in più sono riconosciuti anche per le spese amministrative e di costituzione, nel corso dei primi anni di funzionamento del fondo. Il decreto ministeriale stabilisce le procedure per la presentazione delle domande di riconoscimento, specificando la documentazione che è necessario presentare. Inoltre individua le modalità e la tempistica per l'iscrizione dei soggetti gestori nell'elenco ministeriale.

Entro 60 giorni dalla presentazione della domanda, il servizio competente del Masaf esegue i necessari controlli amministrativi, finalizzati a valutare la presenza dei requisiti richiesti. In caso

di esito positivo è disposto il riconoscimento formale. In caso di esito negativo dell'istruttoria, il soggetto richiedente ha la possibilità di presentare l'istanza di riesame, in esito alla quale partono ulteriori verifiche, fino ad arrivare alla definitiva decisione di accogliere o meno la richiesta.

I fondi mutualistici attivi sono tenuti a soddisfare una serie di obblighi informativi. In primo luogo devono comunicare al Ministero qualsiasi modifica ai documenti presentati in fase di riconoscimento. Inoltre, entro il 31 gennaio di ogni anno, sono tenuti a dichiarare l'elenco dei nuovi soci e di quelli fuoriusciti ed i nominativi di eventuali soggetti esterni incaricati dell'attività di verifica dei danni.

Entro il 15 maggio di ogni anno, i soggetti gestori trasmettono una relazione sull'attività svolta, con la rendicontazione dei movimenti in entrata e in uscita che interessano l'operatività del fondo, relativamente all'anno civile precedente.

Eventuali stanziamenti o mutui attivati con gli istituti di credito per ottenere le risorse necessarie alla liquidazione dei pagamenti compensativi, erogati a favore degli agricoltori, in caso di insufficienza dei fondi accantonati, vanno comunicati al Ministero entro il termine di 10 giorni lavorativi dalla sottoscrizione.

Il decreto è corredato di nove allegati, da utilizzare come modello per la presentazione delle domande e dei documenti informativi.

Ermanno Comegna

— © Riproduzione riservata — ■



Carbon farming, la delega agevola la sostenibilità ambientale

Riforma fiscale

Cessione crediti di carbonio nell'ambito dell'attività agricola principale

**Pasquale Formica
Vanni Fusconi**

L'agricoltura sta cambiando significativamente perché alla sua tradizionale funzione se ne stanno affiancando di nuove tra le quali la più rilevante appare la lotta ai cambiamenti climatici.

È proprio in questa prospettiva che è intervenuto con lungimiranza il legislatore della delega fiscale (articolo 5, comma 1, lettera b) dettando principi e criteri direttivi al fine di ampliare la nozione tributaria di «attività agricola» e agevolare quelle attività volte alla produzione e alla cessione di beni, anche immateriali, derivanti dalla coltivazione e dall'allevamento, che concorrono alla tutela dell'ambiente e alla lotta ai cambiamenti climatici.

È oggi di particolare rilevanza il caso della produzione e cessione dei crediti di carbonio – cosiddetto carbon farming, letteralmente coltivazione di carbonio – essendo un esempio di come l'agricoltura svolge un ruolo attivo anche nella riduzione delle emissioni di CO₂.

Invero, uno dei «plus» della attività di coltivazione può essere proprio quello di «catturare» ani-

dride carbonica sottraendola dall'atmosfera attraverso l'utilizzo di nuove tecniche agronomiche (agricoltura rigenerativa) che consentono di ottenere importanti marginalità positive proprio in termini di impatto ambientale.

Un ulteriore aspetto di fondamentale importanza è rappresentato dal fatto che, ai sensi dell'articolo 45, comma 2-quater, del Dl 13/2023, è stato istituito, presso il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea), il registro pubblico dei crediti di carbonio generati su base volontaria.

Al fine di rendere operativo tale registro, sono in corso di elaborazione le correlative linee guida, che saranno oggetto di un apposito decreto Masaf. A questo punto l'ultimo tassello rimane proprio la piena attuazione della delega; un tassello, però, di fondamentale importanza.

La delega fiscale, infatti, afferma un principio essenziale e, nel richiamare il primo comma dell'articolo 2135 del Codice civile, stabilisce la necessità di ricondurre il carbon farming (esempio citato espressamente nella relazione alla legge delega) nell'ambito dell'attività agricola principale, con conseguente assoggettamento a imposizione catastale.

Si superano, così, alcuni dubbi interpretativi nati a seguito dei chiarimenti forniti con la risposta a interpello n. 365/20. In quell'occasione, infatti, l'agenzia delle Entrate aveva precisato che, in

manca di una specifica disposizione di legge che riconduca la cessione dei crediti di carbonio nell'ambito delle attività agricole connesse, tale attività non poteva essere inquadrata come «fornitura di beni o servizi» di cui al comma 3 dell'articolo 2135 del Codice civile (si veda anche l'interrogazione parlamentare n. 5-08179 del 31 maggio 2022) generando invece redditi d'impresa imponibili ex articolo 85 del Tuir.

La cessione dei crediti di carbonio viene quindi definitivamente ricondotta nell'ambito dell'attività agricola principale e ciò dovrebbe evidentemente comportare l'assorbimento dei relativi redditi nella tassazione di cui all'articolo 32 del Tuir sebbene «entro limiti predeterminati» ma «con eventuale assoggettamento a imposizione semplificata». Insomma, un intervento non da poco per incentivare queste attività e, quindi, la lotta ai cambiamenti climatici.

Quello compiuto dalla legge delega è un passaggio non solo tecnico ma, per così dire, strategico essendo fondamentale per rafforzare ulteriormente, anche attraverso il sistema fiscale, il legame tra agricoltura e sostenibilità. Un approccio moderno all'agricoltura, infatti, impone di comprenderne e valorizzarne a pieno il ruolo cruciale nell'economia e nella società. Un ruolo che va ormai ben oltre la produzione di cibo ed energia e riguarda anche e soprattutto la protezione dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#carbon farming

Letteralmente «coltivazione di carbonio», il carbon farming prevede la definizione di schemi di remunerazione per le pratiche di sequestro del carbonio nel suolo. Il «sequestro di carbonio» risulta efficace solo quando viene combinato con pratiche

di agricoltura rigenerativa e biologica, mentre risulta inefficace con quella intensiva.

Un esempio pratico sono le forestazioni, e riforestazioni, favorevoli alla biodiversità e a una gestione forestale sostenibile. La delega fiscale stabilisce la necessità di ricondurre il carbon farming nell'ambito dell'attività agricola principale, con conseguente assoggettamento a imposta catastale.



I contratti dei servizi

Federdistribuzione, dopo Lidl esce anche Finiper ed entra in Confcommercio

di **Rita Querzè**

Dopo Lidl, anche Finiper (Iper, Unes) esce da Federdistribuzione per entrare in Confcommercio, applicandone il contratto. Resta da capire ora quali siano le motivazioni dietro la scelta del gruppo fondato nel 1974 da Marco Brunelli. Fonti vicine a Federdistribuzione escludono che l'uscita abbia a che fare con questioni legate al nuovo contratto della grande distribuzione, appena rinnovato martedì scorso, ultimo del settore dopo quelli di Confcommercio, Confesercenti e della cooperazione. Certo è che i contratti di Federdistribuzione e Confcommercio alla fine sono pressoché identici nella parte economica (240 euro di aumento, 350 di una tantum) e non così distanti su quella normativa (la grande distribuzione fino all'ultimo ha cercato di introdurre senza successo alcune flessibilità aggiuntive sui contratti stagionali e sugli inquadramenti). «Ora restano da rinnovare i contratti del turismo che riguardano 2 milioni di persone — ricorda il segretario della Filcams Fabrizio Russo — l'obiettivo è arrivare a un risultato entro l'estate». I contratti del turismo sono ben 8: 3 firmati da Confcommercio per ristorazione, alberghi e agenzie di viaggio, altri 3 da Confesercenti, 2 da Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

milioni
i lavoratori
del turismo
che aspettano
il rinnovo
del contratto



Visti da lontano

Pasto servito in auto La nuova solitudine

di Massimo Gaggi

C'era una volta l'era dei *drive-in*: nell'Italia che risorgeva dalle distruzioni della guerra mondiale famiglie stipate nelle loro Seicento vedevano l'America ricca che andava al cinema restando sui sedili grossi come divani di auto immense. Mentre noi, un po' invidiosi, portavamo Drive-In sullo schermo come trasmissione di varietà, gli americani andavano oltre: dalla ristorazione *drive through* fino al matrimonio celebrato senza scendere dall'auto, inaugurato nel 1991 a Las Vegas dalla Little White Wedding Chapel. Poi la marcia indietro, almeno per la ristorazione: negli anni Novanta Minneapolis fu la prima a vietare i *drive through*, sostenendo che il fast food, già di per sé poco sano, ipercalorico, diventava un incentivo all'obesità se consumato incollati sul sedile dell'auto dopo la consegna attraverso una finestra in stile casello autostradale. Seguirono molte altre città: divieti motivati anche con problemi d'inquinamento e di sicurezza (pedoni investiti dai veicoli in fila). Pressoché scomparso 15 anni fa, il *drive through* è riesplso in tempi recenti in tutta l'America (salvo il centro di poche metropoli come New York o Boston). Ovunque spuntano fast food circondati da due o addirittura quattro corsie per ottenere la razione quotidiana di hamburger, patatine e caffè senza dover fare nemmeno un passo. Il 40 per cento del fatturato di McDonald's viene, ormai, da ordinazioni fatte dai clienti per via digitale. Alla ricerca di spazi per le corsie dedicate alle auto, molti ristoranti hanno ridotto quelli della dining room. A settembre in Texas McDonald's ha inaugurato il primo punto di ristoro senza tavoli e posti a sedere. Il detonatore è stato la pandemia. Ma, cessato l'allarme sanitario, la tendenza è rimasta. Ci sono lavoratori che non cucinano: più comodo e rapido prendere la cena in un *drive through* tornando a casa mentre molti ragazzi single vivono con un cane che non può entrare in un ristorante. Ma per gli psicologi è soprattutto diminuita la tolleranza della gente per l'interazione col prossimo: è la dimensione alimentare dell'era della solitudine digitale. Così le 19 maggiori catene di ristorazione, da Taco Bell a Panera, passando per Burger King, Chipotle e Kentucky Fried Chicken, stanno ridisegnando i loro nuovi punti di ristoro: la sala ristorante si riduce o addirittura sparisce, insieme ai giochi per i bimbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Distribuzione all'ingrosso, il Gruppo Clerici punta a 1 miliardo di ricavi

Nel 2023 fatturato a quota 785 milioni, continua la politica di acquisizioni d'impresa locali, rotta a Nord Est

Commercio

Attivi 120 punti di vendita, dal 2018 gli addetti sono passati da 800 a 1.800

Tre le linee di sviluppo per il Gruppo Clerici, realtà commerciale specializzata nella distribuzione di prodotti idrotermosanitari, presente nel Nord e Centro Italia.

«Siamo pronti ad affrontare le prossime sfide e a cogliere nuove opportunità attraverso l'apertura di altri punti vendita e nuove acquisizioni. Per questo riteniamo che la quota del miliardo di fatturato sia raggiungibile entro la fine del prossimo anno» spiega il presidente Paolo Clerici. C'è poi Storm, linea private label, che negli ultimi anni registra una crescita delle vendite a doppia cifra con un assortimento che oggi conta 60 famiglie di prodotti e oltre 19mila referenze.

Il 2023 viene archiviato con un consolidato di 785 milioni, in leggera crescita (+2,4%) sui 767 milioni dell'anno precedente. Di questi 146 milioni sono legati alla vendita dei prodotti a marchio Storm mancando di poco il raddoppio rispetto al 2021. L'Ebitda si attesta a 142 milioni di euro, era stato di 138 milioni nel 2022, con un'incidenza al 18,1% del fatturato mentre l'utile netto è di 77 milioni di euro, in leggero calo rispetto agli 80 milioni del 2022.

«Considero le performance del 2023 molto positive grazie alla capacità di mantenere una traiettoria di crescita, nonostante le fluttuazioni del mercato e le tensioni geopolitiche internazionali - osserva Clerici - testimonia la solidità della strategia aziendale, l'efficacia delle operazioni portate a termine e l'adattabilità del modello di business in un contesto estremamente dinamico».

In questo scenario si è intervenuti per l'integrare nel Gruppo le aziende acquisite nell'ultimo biennio e consolidare l'attività nel segmento delle ceramiche dopo l'acquisto della Ideal Ceramiche Italia di Fano, società specializzata in finiture d'interni e soluzioni di arredo per la casa. Parallelamente si lavora per rafforzare la presenza sul territorio in aree chiave come quella del Nord-Est. Recentemente, dopo la creazione di un team specializzato e la formazione del personale sono stati inseriti a catalogo anche gli impianti fotovoltaici. Attualmente il Gruppo è presente con 120 punti vendita e 17 insegne in seguito alla politica di acquisizioni di realtà commerciali locali che si somma a quella dell'apertura di altre filiali. Una strategia che ha fatto crescere il personale passato dai 800 addetti del 2018 agli attuali 1.800.

Il core business del Gruppo è legato alla vendita di prodotti e materiali alla clientela professionale tra cui imprese edili e installatori mentre il 20% del fatturato viene realizzato con l'arredobagno per la clientela privata «segmento che negli ultimi anni ha visto un'espansione» conclude Paolo Clerici.

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In stock. Il Gruppo è specializzato nella vendita di prodotti idrotermosanitari



Saggi/ 2 Daniele Morgera su «verità e leggende» della Dc avellinese negli anni di De Mita (edizioni la Bussola)

I 7 cowboy irpini dell'era democristiana

di Giancristiano Desiderio

Il numero 7 è speciale: le sette meraviglie del mondo, i sette vizi capitali, i sette re di Roma, i samurai e, dandoci un taglio, il famoso film western *I magnifici sette* di John Sturges del 1960. Proprio al film deve il titolo l'originale libro del giornalista Daniele Morgera: *Li chiamavano i magnifici 7. Ciriaco, Gerardo e gli altri: verità e leggende della Dc irpina che arrivò a governare l'Italia* (la Bussola).

C'è qualcosa di epico e di leggendario — appunto, western — nella rievocazione del tempo del potere della Democrazia cristiana che aveva come capitale d'Italia la provincia di Avellino e, in particolare, Nusco. Anzi, lo scopo dell'autore è proprio quello di raccontare la «favola politica» o il «romanzo popolare» dell'Irpinia che attraverso i magnifici sette fu tra gli anni Settanta e Ottanta uno snodo fondamentale del potere italiano. Ma i magnifici sette chi sono? Eccoli: Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco, Nicola Mancino, Biagio Agnes, Salverino De Vito, Antonio Aurigemma, Aristide Savignano, Giuseppe Gargani. Ai quali vanno aggiunti Ortensio Zecchino e il sannita Clemente Mastella.

«De Mita era solito giocare a carte nel circolo della stampa — ad Avellino, ricorda Gianni Festa, direttore del "Corriere dell'Irpinia" — e naturalmente vinceva sempre». Se non è l'immagine di un saloon western poco ci manca. Il libro è costruito così: con aneddoti, ricordi, testimonianze e con «l'intellettuale della Magna Grecia», secondo la definizione che Gianni Agnelli diede di De Mita, che prima segue e impara e poi sconfigge e subentra a Fiorentino Sullo, il progenitore dei magnifici sette che furono anche definiti, dagli stessi democristiani, il «clan degli avellinesi».

Sullo era uomo colto, la leggenda vuole che traducesse Tucidide all'impronta, mentre la storia ci dice che da ministro dell'Istruzione nel 1969 abolì l'esame di passaggio dal ginnasio al liceo e pose fine all'esame di Stato della scuola di Gentile. Poi due «terremoti»: il rapimento Moro e il sisma del 23 novembre 1980. Anche questi eventi fanno parte della storia dei magnifici sette irpini o, forse, è il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scudo



● Daniele Morgera, *Li chiamavano i magnifici 7*. Il saggio è pubblicato dalle edizioni la Bussola (pp. 300, € 18)



Da sinistra: Gianni Agnelli e Ciriaco De Mita



IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

DS10239

L'emendamento Spritz

DS10239

Da una parte c'è il dibattito, nobilissimo: è giusto imporre un biglietto di 5 euro per mettere piede a Venezia? Dall'altra, la realtà: delle centotredicimila persone che ieri sono entrate in città, soltanto quindicimila hanno pagato il benedetto o famigerato «ticket». E gli altri novantottomila? direte voi. Perché erano stati annunciati controlli spietati: sensori, codici elettronici e telecamere a cui era praticamente impossibile scappare. A meno di essere in possesso del talismano che ogni turista avveduto porta sempre con sé: un tesserino qualsiasi che gli dia il permesso di fare quel che agli altri è vietato. Fin dai tempi dell'Azzecagarbugli, in tutte le leggi e i regolamenti italiani c'è una prima riga che declama divieti implacabili. Ma a quella prima riga ne se-



guono sempre una seconda e una terza che contengono l'elenco delle eccezioni e delle esenzioni. I cittadini veneziani non pagano il ticket, e ci mancherebbe, ma neanche quelli del resto del Veneto per vicinanza affettiva, e i residenti temporanei, e i turisti che vogliono recarsi in qualche isola minore o che sono stati invitati a Venezia da un amico o da un parente. Oltre naturalmente a tutti coloro che entrano in città dopo le 16 per bersi un bicchierino in laguna davanti al tramonto: il famoso emendamento Spritz.

Le autorità locali si sono dichiarate molto soddisfatte dell'esperimento. In effetti, un pagante su dieci risulta una percentuale più che rispettabile. Il suo nome in codice è: il solito fesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 3 maggio

Pienza ricorda
i valori e la poesia
di Mario Luzi

«Sempre *civitas*, più che *urbs*», non solo luogo ma anche comunità: così nel 1997 il poeta e senatore a vita Mario Luzi (1914 - 2005) definiva la sua visione della città. Nei 110 anni dalla nascita, i valori e l'impegno civile del poeta saranno ricordati nella giornata a lui dedicata *La poesia dell'anima*, che si svolgerà venerdì 3 maggio nel cortile di Palazzo Piccolomini a Pienza (Siena), città di cui il poeta fiorentino fu cittadino onorario. La giornata, organizzata dal Centro studi «Mario Luzi» La barca di Pienza e da Opera laboratori, in collaborazione con la Società di esecutori di pie disposizioni e il Comune di Pienza, proporrà l'intervento di padre Bernardo Gianni, abate di San Miniato al Monte a Firenze, sulla poesia e la spiritualità di Luzi. (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Luzi
(1914-2005)



Primo giorno con il ticket Venezia, pagano in 15 mila

Ieri l'esordio, corteo e tensioni. Il sindaco: la gente ha capito

dal nostro inviato
Andrea Pasqualetto

VENEZIA «Voucher grazie, forza coi vaucher», ripete mille volte lo steward piazzato di fronte alla stazione a un passo dal Canal Grande. Deve vedersela con il variegato popolo di turisti e residenti che attraversa il suo varco. C'è l'americano in ciabatte: «What's this?». «Devi pagare il ticket, pay pay, there, lì lì», lo indirizza alla neonata biglietteria dedicata al contributo d'accesso. C'è il veneziano impaziente: «'ndemo vecio che abito in campo». «Passa dai». Ci sono i milanesi Paola e Fabio che hanno provveduto per tempo, «abbiamo pagato online ieri, molto semplice», e subito dietro una tenera signora dai capelli argentati che allarga le braccia: «Mi scusi tanto giovane ma io non ho capito cosa devo fare», sussurra a chi le chiede il codice Qr.

Venezia si sveglia così questo 25 aprile che verrà consegnato alla storia come il giorno in cui la città più bella e fragile del mondo è diventata a pagamento. «Bisognava fare qualcosa per regolare il turismo perché il gioiello va preservato», ribadisce il sindaco Luigi Brugnaro che ha fortemente voluto le nuove misure di contenimento dei flussi ed è venuto a vedere come sta andando. «Veniceland! Prima città del mondo in vendita», urlano poco più in là i no-ticket, circa 300 manifestanti che prima fermano il traffico, poi tentano di forzare un blocco della polizia e infine si snodano in un corteo per calli e campielli invocando politiche per la casa e libertà di movimento. «La mia maggior soddisfazione è stata vedere i turisti sventolare il qr code avvicinandosi ai varchi, quelli sì hanno capito», tira dritto Brugnaro. «Non venderà la città per farsi il bosco dello sport, Venezia è libera», mordono

gli altri.

L'esercito di pettorine

Un botta e risposta a distanza, mentre il cielo si fa azzurro e la Venezia del ticket si scopre divisa per categorie. Ci sono i «veneziani residenti o nativi», i «veneti non veneziani», gli «esterni», i «soggiornanti», i «lavoratori», gli «studenti». I primi possono limitarsi a mostrare la carta d'identità, i secondi devono pagare il ticket, gli altri hanno l'obbligo di esibire il qr code. A controllare il tutto c'è un piccolo e inedito esercito messo in campo dall'amministrazione comunale: 150 fra hostess, steward, verificatori e, un passo dietro, una trentina di agenti della polizia locale agli ordini del risoluto comandante Marco Agostini detto lo Sceriffo e del suo vice Gianni Franzoi che ieri è sceso in campo con un motto: «Tolleranza e poche sanzioni». Per molti uno scampato pericolo perché poteva esserci la stangata: fino a 300 euro per chi non è in regola. Ai turisti che non erano a conoscenza della misura si sono aggiunti alcuni gruppi di veneziani che non intendevano tirar fuori la carta d'identità. «Non è possibile essere costretti a mostrarla per andare in giro nella nostra città», si scalda Monica Coin che vive in centro storico e sventola l'articolo 16 della Costituzione: «Ogni cittadino può circolare liberamente...».

Cacciari critico

Echeggiano le parole di Massimo Cacciari: «Tutto illegittimo e incostituzionale... invito a non pagare». Sulla stessa lunghezza d'onda Michela Siega del circolo Arci di Cannareggio, una pensionata giunta al varco con una decina di amiche: «È un grande disagio per noi anziani che dobbiamo registrare online chi ci viene a trovare». C'è anche chi è d'accordo: «Finalmente un po' di regole, non se ne può più di gente che bivacca sui

ponti», è soddisfatto l'albergatore della Lista di Spagna. La categoria più coccolata è infatti quella dei soggiornanti, che non pagano il ticket perché già versano la tassa di soggiorno. La più invisa, gli escursionisti giornalieri. «Noi lottiamo per disincentivare questo turismo», sottolinea chi sta vicino al sindaco. «Appunto, sarà la Venezia dei ricchi», replicano i contestatori.

La sala

Nel frattempo nella Control room, la sentinella che vigila sulla città con 700 telecamere, si tirano le fila della giornata campale: 113 mila persone registrate, 15.700 i paganti. Il sistema funziona? «Per misurare l'effetto di dissuasione ci vuole ancora qualche giorno. Il 25 aprile del 2023 avevamo avuto 165 mila presenze — ricorda Marco Bettini, il regista tecnico del cervellone —. Al dato di oggi vanno però aggiunti i residenti che non si sono registrati. Io penso che saremo arrivati a 250-260 mila presenze. La soglia di stress è 270 mila. Ci siamo andati vicini».

NO». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

Quali sono le prossime giornate «limitate»

1 Quando si deve prenotare e pagare la visita di Venezia?

Nel 2024 sono stati individuati ventinove giorni in cui si devono versare 5 euro per visitare Venezia. Si paga ancora oggi e fino a domenica 5 maggio, quindi tutti i fine settimana di maggio e giugno (escluso il ponte del 2 giugno) e i primi



due weekend di luglio quando, dopo il 14, la sperimentazione sarà ultimata e il Comune inizierà le verifiche sui dati raccolti e sul successo (o meno) del ticket.

2 Chi deve pagare il contributo?

Devono pagarlo tutti i turisti che non risiedono in Veneto e che visitano Venezia in giornata, tra le 8.30 e le 16.

3 Anche chi dorme in hotel deve versare i 5 euro?

No, gli ospiti delle strutture ricettive pagano già l'imposta di soggiorno. Devono però registrarsi per ottenere il codice di esenzione. Molti hotel e b&b lo rilasciano all'atto di

conferma della prenotazione.

4 Dove si paga?

Si può pagare online sul portale «cda.ve.it». Chi non può collegarsi ad internet può recarsi in una delle 30 mila tabaccherie PuntoLis di tutta Italia. In alternativa, ci sono gli stand e le emittitrici automatiche una volta arrivati a Venezia.

5 Si rischiano multe?

Sono previste sanzioni tra i 50 e i 300 euro.

6 Chi è invitato a un matrimonio deve pagare?

No, gli ospiti di cerimonie — matrimoni, battesimi, cresime o funerali — non versano i 5 euro ma devono ottenere il codice Qr di

esenzione.

7 Chi arriva per visitare una mostra paga?

Se non si è residenti in Veneto e si sta solo un giorno a Venezia è necessario pagare i 5 euro. Il ticket è obbligatorio tra le 8.30 e le 16. Se si arriva nella città d'acqua in serata il contributo non è richiesto. (g. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Ieri ha debuttato il ticket d'accesso a Venezia. Per entrare in città tra le 8 e le 16 i

turisti che non risiedono in Veneto devono pagare 5 euro. Tutti gli altri, dovranno avere il codice di esenzione. Sono previste anche altre esenzioni

● Circa 150 fra steward e verificatori hanno informato e controllato 15.700 paganti e 113 mila le persone registrate

I turisti e le storie

«Non sapevo nulla Pago di malavoglia»

Francesco arriva da Siena con la fidanzata Chiara. «Abbiamo deciso all'ultimo di venire a Venezia e non sapevamo nulla del ticket. L'abbiamo scoperto mezz'ora fa in treno. Una sgraditissima sorpresa, devo dire». Ha appena pagato il ticket alla biglietteria predisposta nel piazzale della stazione di Venezia. «Non è tanto per i soldi ma per il pensiero che c'è dietro a una misura del genere: è come se ci avessero detto, non venite più, non siete turisti ben voluti dalla città. Davvero una brutta cosa. Mi sembra quasi un ossimoro: nella giornata della festa per l'anniversario della Liberazione viene vietata una libertà di movimento che dovrebbe essere sempre garantita. Una delusione». (a.p.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ho portato i parenti Giusto contribuire»

Lei, Mukasa Sinaida Mary, vive e risiede a Treviso da tempo. Sua madre Irene e sua sorella Vera invece arrivano dal Kenya. «Vorrei visitare con loro questa città fantastica — dice in un italiano fluente, mentre la madre e la sorella ascoltano in silenzio —. Sapevo del ticket che hanno dovuto pagare, 10 euro. Io invece sono esente. Lo trovo giusto, mi sembra un modo corretto per cercare di risolvere il problema dell'overtourism. Altrimenti come si fa?». Il sì al nuovo sistema arriva dunque da chi meno te lo aspetti. Mary ne parla alla madre, che fa sì con la testa: «Nessun problema a pagare per visitare una città del genere, è un museo da proteggere. Alla fine, basta poco». (a.p.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



«Arrivo da Milano, la città deve vivere»

Antonio De Pasquale, 39 anni, è arrivato a Venezia da Milano ieri mattina. Non ha pagato il ticket perché dorme in albergo, ma è del tutto favorevole. «Siamo arrivati in treno con mia moglie e mia figlia e ripartiamo il 27 sera — racconta —. Avevamo il ticket ottenuto con registrazione sulla piattaforma digitale, in quanto ospiti di un hotel». All'uscita della stazione ha esibito il qr code. «Concordo con questa misura già utilizzata in Italia in isole minori. Dove c'è grande afflusso turistico ha senso monitorare e fare pagare, l'overtourism giornaliero porta poco alla comunità locale. Bene l'esonero per chi pernotta e vive la città».



Costanza Francesconi © RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata



Controlli Gli operatori al check point del piazzale della stazione ferroviaria di Venezia controllano il codice di accesso sul telefonino dei turisti (Ansa)



Tensioni Gli agenti della polizia in tenuta antisommossa, ieri, mentre respingono i manifestanti no-ticket in piazzale Roma (Ansa)



Il debutto I turisti ai varchi d'ingresso davanti alla stazione di Venezia. I totem color verde e azzurro che separano il flusso dei residenti e lavoratori da quello dei turisti (Ansa)

Saggi/ 1 Analisi e testimonianze nell'inchiesta di Irene Soave per Bompiani. Che parla anche agli uomini

DS10239

DS10239

Un altro mondo è possibile Voci di **donne**, storie di **lavoro**

La percentuale

Solo il 5% degli italiani si dice felice di quello che fa: un dato su cui la politica deve riflettere

La svolta imperfetta

Lo Statuto del 1970 ha margini di applicazione inevasi: un oscillare tra pessimismo e possibilità

di **Nicola Saldutti**

È un libro nel quale ci si può specchiare, offre la possibilità di riflettere sul mondo del lavoro e sul mondo del proprio lavoro (anche di quello che non c'è). I numeri ai quali di solito si è abituati per ragionare sui fenomeni, sui cambiamenti, sulle trasformazioni, sugli errori, cedono il passo alle voci e alle vite dirette delle persone. Però i numeri sul potere d'acquisto, sulla disparità salariale tra uomini e donne, sulla mancata attuazione dell'articolo 37 della Costituzione, ci sono. Il dramma degli incidenti sul lavoro e le statistiche dell'Inps.

È un viaggio dentro la condizione delle persone che svolgono lavori nei quali le loro competenze (troppo spesso) non riescono a trovare spazio. Nella grande ferita della pandemia, che troppo in fretta è stata rimossa. Le voci, anonime, le storie, i libri. Per una volta non si parla del mercato del lavoro, forse il più inefficiente che esista, mai in grado di incrociare davvero domanda e offerta di saperi, conoscenze, sensibilità. Si parla della vita, delle difficoltà che le lavoratrici devono affrontare ma anche

dei loro diritti, che spesso non riescono a far valere. C'è un passaggio legato alla condizione personale rispetto al lavoro, lo studio Gallup che ha fotografato come in Italia solo il 5 per cento sia felice di quello che fa. Un dato intorno al quale il sistema produttivo e il sistema politico potrebbero riflettere un po' di più. Ecco, mentre stai incontrando persone che vivono la difficoltà di un lavoro che non consente loro di trovare un equilibrio con la vita personale, poi leggi gli articoli dello Statuto dei lavoratori, la grande svolta del 1970 che ancora ha margini di applicazione inevasi. Un continuo oscillare tra pessimismo e possibilità. I 306 manuali che si possono trovare su Amazon per procrastinare o i 270 manuali per migliorare la propria produttività raccontano anche di differenze profonde tra le generazioni, dai millennial alla Generazione Z. Che non c'è stato ancora il tempo di analizzare a fondo che cosa abbia significato il fenomeno delle grandi dimissioni.

Troppo facile liquidare questa frattura con l'idea che le generazioni non includano più la fatica nei loro parametri del lavoro. Ci deve essere qualcosa di più profondo che il libro di Ire-

ne Soave *Lo Statuto delle lavoratrici. Come ti senti, a cosa hai diritto, dove possiamo cambiare* (Bompiani) cerca di indagare, mettendosi in ascolto delle persone di mondi molto diversi tra loro. Da chi deve spendere oltre il 40 per cento del suo reddito per poter lavorare in una città diversa da quella di origine a chi deve dimettersi perché l'asilo nido ha orari incompatibili con i suoi turni.

Nonostante il titolo, però, non è un libro per le donne. Parla molto agli uomini. E soprattutto prova, nonostante tutto, a immaginare la possibilità di regole del gioco diverse. Magari ripartendo dallo Statuto. O dalle parole della linguista Alma Sabatini: «Per parità non si può intendere un adeguamento alla norma-uomo, bensì una reale possibilità di pieno sviluppo e realizzazione per tutti gli esseri umani nelle loro diversità. Molte persone sono convinte di ciò, eppure si continua a dire che "la donna deve essere pari all'uomo" e mai che "l'uomo deve essere pari alla donna" e nemmeno che "la donna e l'uomo, o l'uomo e la donna, devono essere pari". Strano concetto di parità, questo, in cui il parametro è sempre l'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autrice

DS10239



● Irene Soave (Savigliano, Cuneo, 1984) nella foto è giornalista del «Corriere della Sera». Per Bompiani ha pubblicato *Galateo per ragazze da marito* (2019). Ha curato le raccolte di articoli di Camilla Cederna *Camilla, la Cederna e le altre* (Bompiani, 2021) e *Maria Callas* (nottetempo, 2023)

● Il libro di Irene Soave, *Lo Statuto delle lavoratrici. Come ti senti, a cosa hai diritto, dove possiamo cambiare*, è pubblicato da Bompiani (pagine 320, € 20)



Martine Franck (1938-2012), Sylvie Henaux, *ingénieure* (1991): in mostra fino al 2 giugno al Forte di Bard (Aosta)

DS10239

DS10239

il sondaggio del G.



ISTITUTO PIEPOLI

La crisi economica avvertita nei «ponti»

I soldi percepiti come «scarsi»
da due su 10 nei giorni di vacanza
Tra le citazioni positive il successo
del Salone del Mobile a Milano

di Nicola Piepoli

Come d'abitudine il mio Istituto ha rilevato lo «stato dell'Opinione degli Italiani» nel corso dell'ultima settimana.

In primo luogo, abbiamo chiesto lo «stato di salute» del Governo Meloni, che si è rilevato come costante. Identico a quello, in salita, della settimana precedente.

Dopo questa quasi necessaria premessa, abbiamo ricercato quali sono stati gli eventi rilevanti in termini di Opinione Pubblica.

Dunque, le cose ritenute importanti dall'Opinione si possono raggruppare in quattro grandi aree:

- Guerra e Pace
- Soldi in tasca
- Politica
- Sport

Tutto il resto non esiste, salvo qualche episodio pubblico di incomprensione reciproca, il cui emblema massmediologico è stato il «gran rifiuto» di Rai e di Antonio Scurati di integrarsi in un programma probabilmente innovativo.

Più in dettaglio, in ordine alle quattro aree centrali su cui si è raccolta l'opinione degli Italiani, possiamo vedere

- Guerra e Pace, che raccoglie tra «Ucraina-Russia» e «Israe-

le-Palestina» ben 4 italiani su 10.

Le due guerre in corso preoccupano molto la popolazione italiana che sa bene che «la guerra la vince chi non la fa».

· I soldi in tasca, che sono percepiti come «scarsi» e questo porta 2 italiani su 10 a pensare che la crisi economica, persista tutt'ora, anzi, si manifesti con più virulenza proprio nei «ponti» e nei giorni di festa, come avviene tra aprile e maggio.

E c'è anche una schiarita mediatica sottolineata dal successo del Salone del Mobile di Milano. Ma il Salone non ce la fa a battere la crisi che la vince, in termini di citazioni, per 3 a 1.

In ogni caso, l'Opinione pubblica ha colto la positività dell'iniziativa, confermandone il grande successo mediatico e commerciale.

· La Politica:

1 italiano su 7 ha colto nella politica una motivazione di «ascolto attivo». Più di metà degli «ascoltatori politici» in qualche caso ha partecipato agli eventi connessi con la campagna elettorale in corso per le elezioni europee di inizio giugno. Numerosi «italiani informati oltre che colti» hanno applaudito all'intervento del Presidente Sergio Mattarella sul

compleanno europeo dei nostri amici della Slovenia.

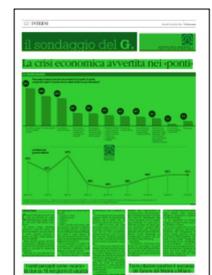
Ed infine

· Gli sportivi, che hanno totalizzato un punteggio di gradimento/ricordo pressoché identico a quello dei «politicizzati». Due gli eventi a pari merito nelle citazioni:

1. La nomina dei porta bandiera italiani della fiamma olimpica, Gianmarco Tamberi e Arianna Errigo.

2. Le semifinali di Europa League cui hanno avuto accesso Atalanta e Roma.

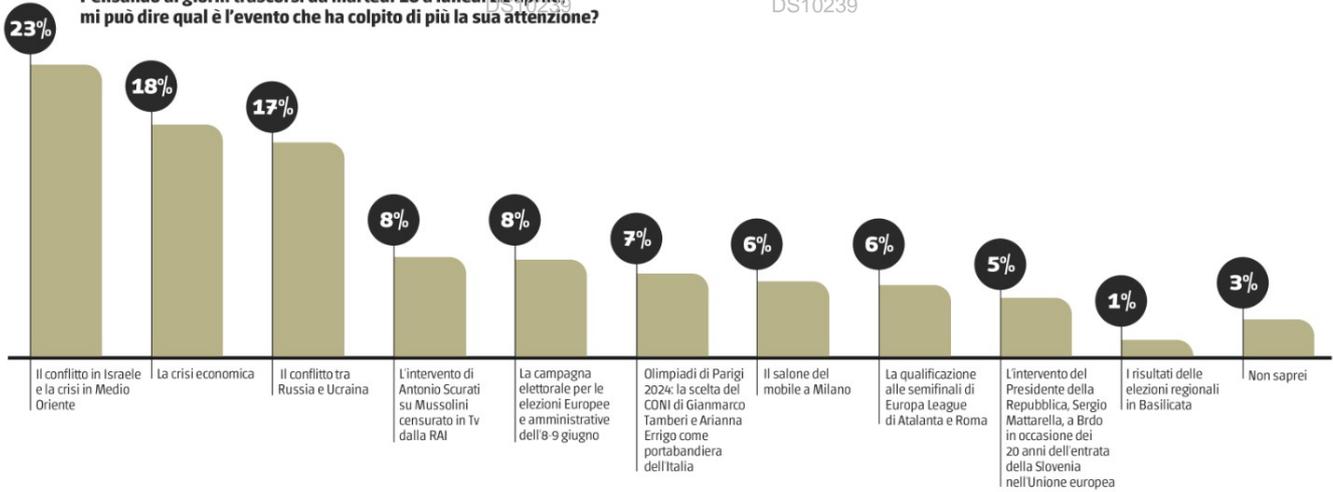
Una nota a parte per le «non citazioni» riportate dall'Inter, vincitrice del campionato di calcio, cinque giornate prima la chiusura della stagione, che forse è nei propri comportamenti sociali un po' «invidiogene» (invidiogeno = creatore di invidia) con conseguente rimozione del glorioso episodio da parte del resto degli italiani, molto più numerosi dei miei concittadini milanesi!



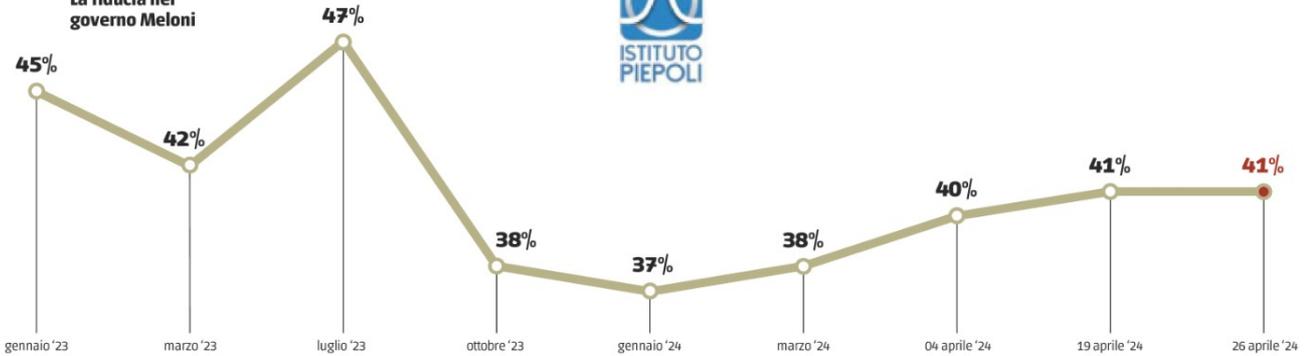
IL SONDAGGIO

Pensando ai giorni trascorsi da martedì 16 a lunedì 22 aprile, mi può dire qual è l'evento che ha colpito di più la sua attenzione?

DS10239



La fiducia nel governo Meloni



Sondaggio realizzato da Istituto Piepoli s.r.l. L'indagine è stata condotta con tecnica mista CATI/CAMI/CAWI su un campione di 500 individui maggiorenni residenti in Italia stratificato per genere, età, GRG e ampiezza centri. L'indagine è stata realizzata dal 22 al 24 Aprile 2024. Il documento informativo completo del sondaggio sarà disponibile su www.sondaggiipiopolicoelettorali.it

WITHub

È LA STAMPA BELLEZZA

DECLINO D'UN PAESE

E DEI SUOI GIORNALI

ANEDDOTICA Attraverso questa arte minore e le sue alterne vicende ed epoche, racconto di un'Italia che fu, di una Milano che non c'è più e di un mestiere divenuto ormai quasi irrilevante

» MASSIMO FINI

Una notte di parecchio tempo fa girovagavo per le vie di Milano, inquieto e solitario alla ricerca di anfratti sempre più foschi, quando decisi di rifugiarmi da Oreste, il bar all'angolo di piazza Mirabello.

Dovevamo essere alla metà circa degli anni Ottanta, quando i craxiani, il che non vuol dire che fossero anche socialisti, si erano impadroniti di Milano e vi spadroneggiavano alla maniera di don Rodrigo, togliendo le donne "giovani e leggiadre" agli altri, cosa che gli riusciva facile perché erano padroni di una buona metà delle Reti pubbliche e molto presenti nelle Tv di Berlusconi con cui c'era già l'inciucio. Era la "Milano da bere", peccato che a bersela fossero solo i socialisti.

Allora gli scrittori non erano ancora funzionari di Case editrici e quindi relegati nelle loro sedi periferiche, la Rizzoli in via Civitavecchia, la Bompiani nei pressi di Linate, e quindi vivevano la città in-

terfecondandosi coi ceti popolari di Brera e del Garibaldi. Da Oreste anche un ragazzo alle prime armi, quale ero io, poteva incontrare letterati come Eco o Luciano Bianciardi non ancora distrutto dall'alcol, o pittori e artisti come Sandro e Guido Sommarè che si azzuffavano soprattutto al biliardo perché allora non c'era bar che non avesse un biliardo al posto delle slot.

In quella sera incrociai Pasquale Chessa, vice della cultura de *L'Espresso*. Chessa mi disse: "Sai qual è il mio vantaggio sui colleghi? Che io arrivo alle feste in cui so che andrà Sechi un quarto d'ora prima di Sechi". "Una prova di buon giornalismo, davvero", replicai. Ma Chessa aveva ragione, molte delle carriere si costruivano nei salotti. Lamberto Sechi, potente direttore di *Panorama*, ne era per così dire un fautore. In non so quale suo compleanno si vantò di aver creato nove direttori e un'infinità di vicedirettori. "Sì, replicai io sulla rubrica 'La Sculacciata' che mi aveva affidato su *Sette* Carlo Verdelli, nove direttori e un'infinità di vicedirettori, ma nessun



giornalista”.

Questa era la scuola Scalfari. La scuola radical chic.

Noi dell'*Europeo* appartenevamo a una scuola diversa. A cominciare dal direttore, Tommaso Giglio, che rifiutò di incontrare Gianni Agnelli che lo aveva invitato a Roma. Ma nemmeno noi redattori eravamo frequentatori di salotti, da Gianfranco Venè, che con *Mille lire al mese*, un libro tra cronaca e storia che era la sua cifra, raggiunse nel 1988 l'agognato successo per morire poco dopo perché il dio non ama i sogni degli uomini, a Guido Gerosa a Sandro Ottolenghi a Corrado Incerti alla stessa Fallaci. Perdevamo troppo tempo a lavorare. Montanelli disprezzava i salotti, Giorgio Bocca, con la sua scontrosa e scabra timidezza, era proprio negato, come dimostrerà il suo fallimento in tv dove bisogna essere, in un modo o nell'altro, dei "piacioni".

L'integralismo di Tommaso Giglio, il suo non voler avere rapporti fuori dal giornalismo, era anche l'integralismo della Rizzoli di allora. La poca o nulla dimestichezza con la politica dei suoi dirigenti era quasi commovente. Quando ci fu in Rizzoli uno sciopero dei poligrafici, non solo non

avevano il numero
di Luciano Lama,
segretario della C-
gil, ma non sapeva-
no nemmeno come

contattarlo. Questa ingenuità politica i Rizzoli la pagheranno a caro prezzo quando Andrea Rizzoli si mise in testa, per superare il complesso di inferiorità nei confronti del padre, di fare un grande quotidiano. Angelo Rizzoli senior, dopo averci pensato per parecchio tempo (sugli edifici della Rizzoli di via Civitavecchia campeggiava già il titolo che aveva in mente, "Oggi. Il quotidiano di domani", che lì rimase per cinque anni), alla fine decise di non farne nulla. Andrea Rizzoli comprò il *Corriere* e fu la fine della Rizzoli. È chiaro che se sei padrone di un quotidiano come il *Corriere* certi compromessi con imprenditoria e finanza li devi fare.

Facciamo un passo indietro e torniamo ai salotti. Un gran protagonista era Carlo Rossella, una sorta di *doppelgänger* in grande stile di Pasquale Chessa. Molto elegante, non perdeva un'occasione. Rossella l'avevo incrociato quando facevo il cronista de *L'Avanti* e lui de *La Notte*, quotidiano del pomeriggio, di destra, diretto da Nino Nutrizio. Eravamo entrambi poco più che ventenni. Rossella mi disse: "Io da un giornalista di cinquant'anni non ho nulla da imparare". Capii allora che era un cretino, cosa che non gli ha impedito di fare una notevole carriera.

Anche il modo di lavorare di Carlo Rossella era in perfetto stile Rossella. Quando era inviato all'estero scendeva in un albergo a cinque stelle e il suo piacere era, bicchiere di whisky in mano, chiacchierare con l'ambasciatore. Chiunque abbia anche solo annusato il nostro mestiere sa che bisogna scegliere un albergo modesto perché è il primo passo per prendere

DS10239

contatto con la realtà del luogo. Il mestiere dell'inviato non è di far filosofia o geopolitica per meno abbienti, ma di raccontare. Ettore Moe e Lucio Lami, i migliori inviati di esteri, e in particolare di guerra, dell'ultimo cinquantennio, non filosofavano, raccontavano quel che vedevano sul campo. È quello che fa oggi Lorenzo Cremonesi nella guerra russo-ucraina o in quella israelo-palestinese. E nemmeno Cremonesi è uomo da salotto.

Ma facciamo un ulteriore passo a ritroso. Quando ho parlato dei pittori che frequentavano Oreste o il Giamaica, forse non erano ricchi ma certamente non facevano la fame. Erano già lontani i tempi della Latteria delle sorelle Pirovini, quando i pittori schizzavano qualcosa sul tovagliolo e in cambio ne avevano una cena. Con la Latteria delle Pirovini sembrava di ritornare alla Parigi di Montmartre, della *Belle Époque* e dei successivi anni Trenta, quando tutti gli artisti, tranne Picasso e in seguito Picasso, erano poveri e formavano tra loro una comunità dove, con vari espedienti, ci si dava una mano l'un l'altro. E anche a un ragazzo senz'arte né parte, sia che avesse velleità artistiche sia che non ne avesse, bastava entrare in un caffè per incontrare personaggi che sarebbero diventati famosi di lì a poco. Cosa che mi ricorda, fatte le debite proporzioni, la mia frequentazione giovanile di Oreste. Ecco, oggi una comunità di artisti come quella che si creò nella favolosa Montmartre non esiste più, in nessuna città europea e tantomeno americana.

Il lettore si chiederà, forse, il perché di questo racconto piuttosto scombiccherato. È per riaffermare, attraverso l'aneddotica di quell'arte minore che è il giornalismo, e le sue alternanti vicende ed epoche, e il modo diverso di interpretarla di alcuni protagonisti, un'Italia che fu e una Milano che fu, che, soprattutto ora che i grattacieli di viale della Liberazione mi incombono addosso, grattacieli che puoi ritrovare ad Abu Dhabi o in qualsiasi città del mondo, non riconosco più.

Nostalgia a parte, però una cosa è certa. Il nostro mestiere è diventato irrilevante. Un tempo un editoriale del *Corriere* poteva far cadere un governo. Oggi gli editoriali del *Corriere*, e non solo del *Corriere* naturalmente, servono solo per pulirsi il culo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una città da bere

Durante il "regno" craxiano, nella capitale morale ceti letterari e popolari si mescolavano ancora

FOTO LAPRESSE

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Lagardère cerca sinergie con Vivendi per lo sviluppo. Bene il 1° trimestre. Dopo una lunga battaglia, il gruppo Vivendi della famiglia Bolloré ha acquisito il polo della famiglia Lagardère dallo scorso novembre e, adesso, quest'ultima cerca di costruire un piano di sviluppo facendo affidamento sia sulla forza finanziaria di Vincent Bolloré sia su possibili progetti editoriali in comune con le sue testate. L'esempio, secondo lo stesso Arnaud Lagardère, è quello già in atto tra la radio Europe 1 e la tv CNews di Vivendi (tramite Canal+). Nell'attesa, i primi tre mesi di quest'anno sono stati archiviati, per Lagardère, con ricavi complessivi da 1,9 miliardi di euro, su del 12,4% grazie ai negozi presso aeroporti e stazioni ferroviarie. A livello globale segno positivo davanti anche per le attività editoriali, con un business da 576 milioni (+1,1%), anche se in Francia ha pesato l'assenza di un bestseller come l'ultimo Asterix. Annunciate lo scorso febbraio ma senza ancora nessuno sviluppo le trattative con Lvmh di Bernard Arnault per cedere al magnate del lusso il magazine Paris Match.

— © Riproduzione riservata — ■

DS10239

DS10239



Vincent Bolloré





Quelli sportivi sono i giornalisti più social. Complici, anche, gli insulti

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Ormai da alcuni anni le classifiche dei giornalisti più social, stilate da Sensemakers su dati Comscore, vedono ai vertici firme della stampa sportiva. Si usa, per la graduatoria, il parametro delle interazioni, ritenuto più veritiero e meno manipolabile rispetto al semplice numero di follower (poiché si è spesso visto come i follower possano essere anche semplici bot comprati per pochi euro in India, Indonesia o Brasile).

Ad esempio in marzo il giornalista più social è Fabrizio Biasin (di Libero) con tre milioni di interazioni, seguito da Gianluca Di Marzio (di SkySport) con 1,2 milioni di interazioni. Al nono posto c'è Fabio Caressa (SkySport) con 246 mila interazioni, e al decimo Carlo Pellegatti (ex giornalista di SportMediaset ora in pensione, opinionista e youtuber) con 228 mila.

Se, tuttavia, qualcuno con pazienza analizzasse il tipo di interazioni che intercorrono tra questi giornalisti sportivi e i loro follower, si renderebbe presto conto che per buona parte trattasi di insulti e hate speech.

Lo studio legale 42 Law Firm ha organizzato una tavola rotonda dedicata proprio all'hate speech e al giornalismo sportivo, dove è stata presentata una ricerca di The Fool che analizza i profili di X (la ex Twitter) dei giornalisti sportivi Fabrizio Biasin (caporedattore sport di Libero), Guido Vaciago (direttore di Tuttosport), Giovanni Capuano (Radio 24, Panorama e molto altro), Lia Capizzi (opinionista RaiSport) e Sandro Sabatini (opinionista SportMediaset).

Ebbene, come spiegano da The Fool, nelle stagioni 2022-23 e 2023-24 «i tagging su X dei cinque giornalisti sono stati complessivamente 1,5 milioni, e di questi 600 mila hanno un sentiment negativo», ovvero il 40% sono insulti e hate speech.

ch. I più odiati sono Capuano e Sabatini.

Chiaro, quindi, che anche quando si prende come parametro il livello di interazioni per giudicare la forza di un giornalista sui social e magari costruire con lui operazioni commerciali e di comunicazione, si rischia grosso, poiché ci sono tante interazioni, certo, ma non proprio benevole e di grande affinità col giornalista in questione.

Effettivamente, sottolinea Fabrizio Angelini, ceo di Sensemakers, «le classifiche e i reporting di Comscore in relazione alle interazioni delle web star sui social tengono conto solo dei parametri quantitativi. La ragione è semplice: addentrarsi in valutazioni qualitative risulterebbe difficile e arbitrario soprattutto sui contenuti giornalistici in cui i software semantici per la sentiment analysis fanno fatica e spesso non sono proprio in grado di cogliere la complessità del contesto e le sfumature di significato».

Ma ci sono giornalisti che potrebbero sfruttare i social con post provocatori verso i tifosi di questo o quel club di calcio proprio per accrescere le interazioni, anche negative, e quindi poter monetizzare questa sorta di fama da social? «Mah. Di sicuro», risponde Angelini, «soprattutto per i giornalisti che appaiono in video il seguito social è

una delle variabili sempre più rilevanti nelle negoziazioni con l'editore o con la testata giornalistica. Invece la monetizzazione diretta con le piattaforme è poco interessante: pagano poco e i volumi richiesti sono davvero consistenti. Comunque sia, per il fu-

turo sarà prevalente il formato video, molto meglio remunerato, mentre le interazioni sono destinate inevitabilmente a decrescere».

L'odio, gli insulti e l'hate speech sui social necessitano comunque di maggiori tutele legali per chi li subisce: «Oggi il mondo dello sport e dell'informazione sportiva, che passa sempre di più attraverso le piattaforme di social network, presenta fenomeni di odio crescenti. Molti casi di cronaca, nei confronti di atleti, calciatori, professionisti dell'informazione, mostrano come l'hate speech rappresenti un condizionamento per chi utilizza i social media e apre le porte a una serie di considerazioni sul fronte della diffamazione, dell'anonimato e della necessità di promuovere un'informazione digitale sostenibile», commenta Andrea Cavalloni, partner di 42 Law Firm, «prevenendo casi di discriminazione, violenza e razzismo. In particolare, per quanto riguarda il mondo dell'informazione, non possiamo non rilevare che i numeri dell'hate speech sono aumentati significativamente nell'ultimo anno nei confronti dei giornalisti sportivi, anche a fronte di un uso sempre maggiore dei social network per fare informazione, perché considerati strumenti imprescindibili soprattutto per raggiungere le generazioni più giovani. Il tema della tutela della professionalità che si scontra con l'anonimato, inteso come scudo dietro cui gli hater si muovono online fomentando un clima di odio, richiede una profonda riflessione che tenga conto anche di eventuali profili legali per intervenire al fine tutelare la reputazione di chi utilizza i social media».

— © Riproduzione riservata — ■





I NUMERI E I PIANI DEL COLOSSO DELLE VACANZE DOPO LA RIORGANIZZAZIONE SOCIETARIA

Alpitour World alza le stime

Tagliati sette marchi per dare maggiore visibilità a Bravo, Francorosso, Eden Viaggi Alpitour e Turisanda. Il dg Ezhaya: dal tour operating attesi quest'anno ricavi in aumento a 1,46 miliardi

DI ANGELA ZOPPO

L'anticipo d'estate offerto dai ponti primaverili del 25 aprile e 1 maggio è sempre una prova generale per il settore leisu- re. Il 2024 non fa eccezione e l'andamento delle prenotazioni incoraggia a prevedere una stagione vantaggiosa per i tour operator, come conferma a MF-Milano Finanza Pier Ezhaya, general manager Tour Operating Alpitour World, facendo il punto su numeri e piani del gruppo.

Domanda. Come si è chiuso il 2023 per il gruppo Alpitour?

Risposta. Abbiamo definito il 2023 *annus mirabilis*: chiusa la lunga parentesi della pandemia è stato il più importante della storia di Alpitour World per tutte le società del gruppo. Non mi riferisco tanto ai 2 miliardi di ricavi, in linea con quelli pre-Covid, quanto alla redditività. Il gruppo è tornato a fare cassa. Sono stati 12 mesi pieni, con tutte le destinazioni aperte. Per la sola attività di tour operating il giro d'affari è stato di 1,361 miliardi di euro. Questi risultati sono anche frutto di scelte fatte durante la pandemia, che ci ha fermato ma ci ha anche spinto a rivedere alcuni modelli di business. Per esempio, abbiamo razionalizzato l'assetto societario, facendo confluire Eden Viaggi e Press & Swan in Alpitour World.

D. Quali sono state le destinazioni più gettonate?

R. Sicuramente l'Africa, in particolare il Nord con una quota del 27% dei ricavi divisa tra Egitto, Tunisia e Marocco, seguito dall'Est, Kenya, Tanzania, e Madagascar, col 14%. Molto bene anche l'Oceano Indiano, con il 12%. In Europa la meta preferita è stata la Spagna, con un contributo del 10% al fatturato. Abbiamo registrato 930mila clienti. In termini di marchi, è Bravo ad aver fatto i risultati migliori, con un'inciden-

za del 30% sui ricavi.

D. A proposito di marchi, li avete ridotti di parecchio.

R. Sì, altra riorganizzazione maturata durante la pausa forzata per il Covid. Nel 2019 ne avevamo 12, ora sono 5: Bravo, Francorosso, Eden Viaggi, Alpitour e Turisanda, tutti con una propria identità. Cancellarne 7 non è stata una scelta banale e indolore, ma ci ha consentito di evitare sovrapposizioni e di essere più agili nella comunicazione e più leggibili dai consumatori.

D. Previsioni per il 2024?

R. Come Tour Operating Alpitour World ci siamo dati un target ricavi di 100 milioni in più sul 2023, quindi 1,460 miliardi. Il nostro anno finanziario inizia a novembre e oggi, dopo 6 mesi, siamo già a un miliardo di euro di fatturato tra vendite invernali e portafoglio estivo, nonostante la crisi in Medio-Oriente. Sono 120 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2023, e questo ci rende molto fiduciosi di raggiungere gli obiettivi di budget.

D. Le tensioni in Medio-Oriente stanno influenzando sulle scelte dei vacanzieri?

R. Dall'8 ottobre 2023, all'indomani dell'attacco di Hamas ad Israele, c'è stata un'ondata di disdette per il Mar Rosso. Lo stesso per la Giordania, ma l'Egitto è il nostro prodotto principale, vale circa 300mila passeggeri l'anno. Gradualmente però le prenotazioni sono ritornate quando si è compreso che l'Egitto non ha nulla a che fare con la zona del conflitto.

D. Pensate a nuove mete?

R. Sì, dal prossimo inverno offriremo due novità. La prima è Cartagena, in Colombia, che sarà raggiungibile direttamente con Neos, la compagnia aerea di Alpitour World. Nella Repubblica Dominicana, aggiungeremo Miches, dove sta sorgendo un nuovo polo turistico. C'è una struttura che abbiamo preso in esclusiva. In programma c'è anche una nuova apertura nel sud

del Madagascar, un progetto che stiamo seguendo col governo locale. Ma richiede tempi di realizzo molto più lunghi, almeno due o tre anni.

D. Sarà una partnership pubblico-privato?

R. Crediamo che il ruolo di un grande tour operator debba essere anche socialmente responsabile. Arrivare in un luogo ancora vergine per il turismo significa creare posti di lavoro e infrastrutture anche a vantaggio delle comunità locali. Pensiamo al valore di un collegamento aereo, come siamo in grado di fare grazie a Neos. Come Alpitour World possiamo mobilitare investitori privati, in un circolo virtuoso che vada oltre il business della vacanza. Siamo creatori di opportunità. Per un soggetto disposto a realizzare una struttura ricettiva, avere una società come la nostra che la prende in affitto per un periodo lungo è garanzia di ritorno dell'investimento. Il governo del Madagascar ci vede come un interlocutore primario per lo sviluppo economico, sociale e infrastrutturale che possiamo portare. (riproduzione riservata)



Pier Ezhaya Alpitour



25 APRILE

DS10239 **La lezione** DS10239

di Mattarella sulla libertà e i giornali

Sommella a pagina 2

La lezione del Quirinale su libertà e pluralismo: i giornali pilastro della democrazia

DI ROBERTO SOMMELLA

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ci ha fatto un doppio regalo nell'inviare alla redazione di *MF-Milano Finanza* gli auguri per i 35 anni del quotidiano dei mercati finanziari. Innanzitutto ha onorato tutta la redazione della sua attenzione, sottolineando la passione e l'impegno che essa profonde nel svolgere il suo lavoro. Ma soprattutto lo ha fatto in un giorno altamente simbolico: il 25 aprile.

Proprio il 25 aprile, giorno della Liberazione dell'Italia dalla dittatura nazifascista che il capo dello Stato ha ribadito essere la cifra comune, necessariamente da condividere, della nostra Repubblica, Mattarella ha trovato il tempo per parlare anche ai nostri lettori della libertà di stampa e dell'importanza della stessa anche nel settore dell'economia e della finanza. E lo ha fatto, come hanno potuto constatare i lettori dell'edizione di *MF* di giovedì 25 aprile, con parole e considerazioni universali, che sono divenute un messaggio per tutti gli organi di stampa, tanto da essere rilanciati sui vari canali di informazione.

«I mercati finanziari e l'economia nel suo complesso hanno subito in questi ultimi decenni trasformazioni profonde. Sin dalle origini *MF* ha puntato la propria osservazione sulle imprese, sulle scelte di bilancio, sulle politiche industriali, sulla borsa, sugli investimenti, sui processi di integrazione dei mercati divenuti globali. In questo modo - ha scritto Mattarella nel suo messaggio che ci rende orgogliosi di averlo ricevuto - ha allargato lo spettro dell'informazione in un settore cruciale per lo sviluppo del Paese e dunque anche per la sua coesione sociale».

Non è la prima volta che il capo dello Stato sottolinea l'importanza della libertà della stampa, che rappresenta nel mondo un metodo per valutare il tasso di democrazia di un paese. Questa considerazione non deve mai essere scontata, come mai devono considerarsi scontati i diritti e la difesa degli stessi, soprattutto in questi tempi difficili in cui la guerra e la storia stanno bussando nuovamente alla porta dell'Europa.

La visione del presidente della Repubblica delle sfide che tutto il mondo dell'informazione ha

davanti è la stessa di chi scrive e della redazione di *MF-Milano Finanza*. «Anche l'informazione è attraversata da cambiamenti epocali», ha scritto ancora Mattarella nel messaggio per i 35 anni di *MF*, «la velocità delle trasformazioni rischia di incidere su pilastri della nostra stessa democrazia. Il pluralismo resta una condizione di libertà irrinunciabile ed essere riusciti ad arricchire il campo delle fonti, l'analisi dei fatti, il confronto tra i punti di vista è un valore che si riverbera sull'intera società». Si tratta di un riconoscimento e di un attestato di stima da conservare come un bene prezioso, stimolo a fare sempre meglio.

La forza delle piattaforme digitali, che ora si amplia a dismisura con l'intelligenza artificiale - con il governo Meloni che ha presentato un disegno di legge che prevede anche la copertura del copyright per questo sistema di riproduzione - rappresenta una sfida ulteriore per giornali, radio e tv e anche un'opportunità da cogliere nel settore dell'informazione, perché le notizie sono sempre più una crescente fonte di alimentazione: della quotidianità, del vivere civile, delle scelte dei governi, dei parlamenti, delle aziende, delle famiglie.

Le notizie, quelle prodotte da media professionisti, divengono perciò una materia prima di grande valore, soprattutto da quando, ormai quattro anni fa, le *fake news* in rete hanno superato quelle vere. Questa considerazione diventa ancora più importante se si pensa alla delicatezza del ruolo di chi fa informazione economico-finanziaria, in grado di indirizzare le scelte di risparmio e di investimento.

Ne è ben consapevole anche il presidente della Repubblica, quando sottolinea come in Italia si debba affrontare «la duplice sfida che viene dal risparmio degli italiani. Da un lato assicurarne con efficacia la tutela di fronte ai rischi dei mercati, dall'altro favorire investimenti che possano aiutare una crescita sana, equa, sostenibile dell'economia italiana ed europea». Anche per questo un'informazione corretta, plurale, qualificata sui temi finanziari può aiutare i cittadini a compiere le scelte migliori. Sono ancora le parole del capo dello Stato, completamente e convintamente da sottoscrivere. Grazie presidente. (riproduzione riservata)



La prima pagina di MF ieri in edicola



IL DEBUTTO CON POLEMICHE

DS10239

DS10239

Code e scontri a Venezia per il ticket sui turisti “Dateci case, non tasse”

Più di quindicimila paganti. Il sindaco: “Qualcosa da limare ma test positivo”
Nessuna multa e oggi si replica

di Vera Mantengoli

VENEZIA – Finti biglietti per entrare a “Veniceland”, provocatori passaporti con scritto “Venezia città aperta” e messaggi audio diffusi per le calli ricordando ai visitatori di chiedere il rimborso «qualora le attrazioni non siano state di vostro gradimento». Ieri, nel primo giorno di avvio del contributo di accesso a Venezia, i cittadini hanno scatenato la loro fantasia per contestare il provvedimento per regolare i flussi turistici, proposto e voluto dal sindaco di centrodestra Luigi Brugnaro.

Oltre all'ironia, ci sono stati momenti di tensione tra polizia e manifestanti al clou di una protesta per dire no a “Veniceland”. La tassa di 5 euro, rivolta ai turisti giornalieri, è entrata in vigore ieri in via sperimentale per 29 giorni nel 2024, ma non tutti la ritengono la misura giusta per risolvere il problema dell'impatto di un turismo fuori controllo.

«Con coraggio e grande umiltà stiamo inserendo questo sistema perché vogliamo dare un futuro a

Venezia e lasciare questo patrimonio dell'umanità alle future generazioni» ha detto il sindaco ribadendo che la sua giunta è la prima che prova a intervenire con una proposta concreta. Chi è contrario invece contesta la misura e le troppe esenzioni: ieri sono arrivati in città 15.700 turisti giornalieri paganti, ma ce n'erano oltre 44 mila esenti (40 mila in strutture ricettive che pagano già la tassa di soggiorno, 2.100 parenti di residenti e 2.000 amici di residenti), senza contare gli esenti permanenti (13 mila studenti e quasi 21 mila lavoratori).

Risultato: le calli di Venezia erano comunque intasate. «Capisco che siamo al primo giorno e che bisogna dare fiducia, ma se questo è il risultato del provvedimento mi sembra che non abbia sortito gli effetti sperati» ha detto Claudio Vernier, presidente dei commercianti di piazza San Marco. Per la giunta, comunque, la misura permetterà di contare quante persone arrivano a Venezia, passo necessario per poi fissare una soglia di carico della città oltre la quale il ticket aumenta se si vuole entrare. «Il sindaco a parole dice che vuole regolare i flussi e nei fatti incentiva il turismo», ha detto Federica Toninelli dell'Assemblea sociale per la casa, collettivo che ha organizzato la manifestazione finita con lo scontro con la polizia.

«La giunta non ha mai applicato il provvedimento che prevede che il

Comune possa limitare le locazioni turistiche, sta realizzando hub turistici alle porte della città e non investe nelle politiche per la casa, né per servizi per i residenti. Il ticket trasforma la città in museo con tanto di biglietto di accesso». Per la giunta invece questo «è un provvedimento migliorabile, ma importante per comunicare che Venezia è fragile e va tutelata». I varchi, aperti dalle 8.30 alle 16.30, sono a piazzale Roma e alla ferrovia con grandi totem e un gazebo dove chi arriva in giornata può pagare direttamente il biglietto per poi entrare in città. Ieri il Circolo Arci Cannaregio consegnava un finto passaporto con gli articoli sulla libertà di circolazione per una “Venezia aperta”, mentre l'associazione Venessia.com ha inviato messaggi audio tra le calli per ringraziare i visitatori. Oggi secondo giorno di sperimentazione. Le proteste non si fermeranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

78.500

Il primo incasso

Gli euro incamerati dal Comune dopo il primo giorno di ticket sui turisti che visitano Venezia senza pernottare: il biglietto costa 5 euro e l'hanno pagato in 15.700. In totale gli ingressi sono stati 113 mila, 97.600 gli esenti





▲ **Gli scontri** Le proteste dei comitati contro il ticket per i turisti

L'INTERVISTA

DS10239

DS10239

Paolo Matthiae

“Salviamo la mia Ebla”

Sessant'anni fa l'archeologo scoprì l'antica città nel territorio siriano. Oggi lancia l'allarme sul futuro di quel sito, depredato e colpito dai jihadisti

Damasco ci ha rinnovato la concessione. I fondi non abbondano, ma quando le condizioni lo permetteranno ripartiremo

di **Elena Dusi**

«E

bla sta molto male. I ribelli jihadisti hanno usato le sue mura come un fortino. Hanno scavato trincee, ammassato

artiglieria e distrutto parte dell'acropoli, lasciando mucchi di terra mista a ceramiche antiche. Tra il 20% e il 30% del sito è perso per l'archeologia». Paolo Matthiae parla della sua città con il cruccio che si usa per una persona. Sono passati 60 anni dal 1964, quando la missione dell'università La Sapienza di Roma guidata da quell'inesperto archeologo 24enne affondò per la prima volta il piccone su una collina del nord della Siria, 55 chilometri a sud di Aleppo, svelando anno dopo anno i segreti di una città del terzo millennio avanti Cristo: una delle più importanti del vicino oriente. Da allora Matthiae, accademico dei Lincei, ha lavorato per riportare alla luce Ebla per 47 estati consecutive, fino al 2010, vigilia della guerra civile a Damasco. I suoi allievi sono da poco tornati su quel *tell* - collina in arabo

- per constatarne i danni. «Ma non hanno scavato. Troppo pericoloso. Bisognerà prima bonificarlo dagli esplosivi». Non si è salvato neanche il tesoro di documenti in cuneiforme: una delle più antiche e ricche biblioteche dell'umanità. «Erano 17.040 tavolette, di cui duemila intere, 3-4 mila a frammenti grandi e le altre a frammenti piccoli. Risalgono agli anni tra il 2.350 e il 2.300 a.C. e alcune contengono anche tremila righe di testo. Una buona parte era conservata a Idlib, la capitale del governatorato in cui si trova Ebla. Quel museo è stato saccheggiato. Di molti reperti non sappiamo più nulla».

Cosa è andato perso?

«Impossibile dirlo con precisione. Idlib è ancora una zona insicura, sottoposta al controllo informale ed equivoco della Turchia. Ci è stato detto che il museo è stato saccheggiato. Abbiamo inviato alla Direzione delle Antichità di Damasco la documentazione fotografica completa, nella speranza di ritrovare qualche pezzo tramite l'Interpol».

Vuol dire che l'Archivio Reale di Ebla è andato perduto?

«Abbiamo le foto che ci permettono di continuare la pubblicazione dei testi. Parte delle tavolette e dei gioielli delle tombe reali erano conservati nei musei di Damasco e Aleppo e sono stati messi al sicuro dal governo siriano alla vigilia della guerra civile. Dei convogli blindati li hanno trasferiti nel caveau della banca centrale di Damasco. Ma a Idlib non si è fatto in tempo. Anche Palmira è stata danneggiata in modo

gravissimo dai jihadisti».

In Italia si può vedere nulla di Ebla?

«No, la Siria nel 1964 ci ha dato la concessione di scavo a Tell Mardikh, il sito dove si trova Ebla, secondo la legge sulle antichità della Siria che prevede che tutti i reperti restino nel Paese. Ed è giusto così».

Avete fatto in tempo a tradurre le tavolette?

«Siamo al 60% e abbiamo riempito 21 volumi. Sono sicuro che, nonostante i danni della guerra civile, Ebla possa dare ancora molto. I testi ritrovati sono soprattutto economici e commerciali. Erano raccolti in un'unica stanza, annerita da un incendio che aveva distrutto gli scaffali e fatto ammucciare le tavolette una sull'altra. Mentre scavavamo, non riuscivamo a capire quella disposizione. Sembrava quasi che le tavolette volassero. La mia idea è che da qualche altra parte ci siano i testi religiosi e di letteratura, forse all'interno di uno dei cinque templi della città».

È vero che il tempio di Ebla dedicato a Ishtar era identico al tempio di Salomone a Gerusalemme, ma più antico di



oltre un millennio?

«L'architettura sacra nel vicino oriente seguiva uno schema fisso, non c'è da stupirsi. Ma è vero che la Bibbia ebraica ha un retroterra ricchissimo e molti spunti emergono proprio dalle antiche Siria e Mesopotamia. Basti pensare al poema sumerico di Gilgamesh o a un rilievo trovato a Ebla che mi stupisce ogni volta che lo riguardo. Ritrae una sfige alata, con le corna (un simbolo divino) e quattro zampe tutte diverse: di uomo, leone, toro e aquila. Sono gli animali che ritroviamo in una visione di Ezechiele nella Bibbia e che simboleggiano i quattro evangelisti».

Qual è il testo che l'ha colpito di più nell'Archivio Reale?

«C'è il più antico trattato diplomatico della storia, stipulato tra le città di Ebla e di Abarsal, ricco di clausole commerciali e di diritto. Oggi lo chiameremmo un trattato iniquo perché era sbilanciato a favore di Ebla, più potente».

Avete scoperto che forma di governo avesse la città?

«Il re aveva un potere meno assoluto rispetto ad altre città della Mesopotamia. Era affiancato da un visir che conduceva le guerre e da una o due assemblee degli anziani che lo consigliavano. Ebla aveva dei tratti simili a un'oligarchia».

Riprenderete gli scavi?

«Il governo di Damasco ci ha rinnovato la concessione. I fondi non abbondano, ma quando le condizioni lo permetteranno ripartiremo. Finora abbiamo riportato alla luce tra il 5% e l'8% della città».

Tornerà a scavare a Tell Mardikh?

«Il lavoro ora è affidato ai miei allievi. Le campagne si svolgono in estate,

quando non ci sono i corsi all'università, ma le temperature sono al limite della sopportazione. I 47 anni passati a Tell Mardikh mi hanno lasciato il viso scurito e gli occhi secchi, tra sole, vento e sabbia. Non indossavo mai gli occhiali da sole: per un archeologo è importante riconoscere ogni coloritura e disposizione del terreno archeologico. Io e il mio operaio favorito, Abdo Nasim, ci facevamo scivolare un po' di terra fra le dita e già sapevamo dire cosa avremmo trovato lì sotto».

La moglie di Leonard Woolley, l'archeologo inglese che ha scavato Ur, chiedeva al marito quando avrebbe trovato un sito in riva al mare. Anche sua moglie si lamentava del deserto di Ebla?

«No, era un'egittologa amante dell'avventura, stava più volentieri a Ebla che a Roma. Quando eravamo giovani ai congressi ci capitava di incontrare anche la moglie di Max Mallowan, un collega inglese. Si trattava di Agatha Christie, autrice tra l'altro di *Assassinio in Mesopotamia*. Ai pasti dei congressi improvvisava brevi gialli, nei quali gli archeologi colleghi del marito temevano di riconoscersi come le vittime o gli assassini».

La vita di un archeologo a Ebla era avventurosa?

«Un po' scomoda semmai. Avevamo una casa nel villaggio di Mardikh e dormivamo su brande. A differenza di altri archeologi stranieri tenevamo il cancello sempre aperto. Nonostante

parlassimo un arabo barbaro, ci sentivamo parte del villaggio. All'alba ero il primo ad arrivare agli scavi per fare l'appello degli operai. Fra loro spesso nascevano dei malumori tra famiglie rivali. Una volta si respirava una grossa tensione perché i giovani di due casati nemici chiedevano di sposarsi. I due capifamiglia vennero nella nostra casa per chiarirsi. Gli offrii il caffè e dissi che se i ragazzi erano innamorati loro non dovevano impiccarsi. Dopo 5 giorni io, mia moglie e i membri della missione italiana ricevemmo l'invito al banchetto di nozze».

I colleghi francesi la chiamano "Monsieur Eblà". A differenza di molti archeologi, lei ha avuto un unico sito nel cuore. Dopo 60 anni qual è il bilancio della sua scoperta?

«La notizia del ritrovamento di Ebla fu seguita da polemiche e attacchi nei confronti di noi archeologi italiani, che nel vicino oriente eravamo gli ultimi arrivati. Oggi però nessuno nega che sia stata una scoperta straordinaria. Prima di Ebla conoscevamo solo civiltà idrauliche, sorte sui fiumi e arricchitesi grazie alle opere di canalizzazione. Ebla invece si trova in una zona arida, con un clima pre-desertico, in cui si riteneva quasi impossibile che fiorissero grandi città. Eppure lì è sorto uno dei centri di potere più importanti del terzo millennio. Era la dimostrazione che la civiltà umana poteva nascere in qualunque luogo, o quasi. E che io posso dire oggi di essere un archeologo fortunato».





▲ **Gli scavi**

Qui sopra e in alto il sito archeologico di Ebla, in Siria. Sotto, Paolo Matthiae, l'archeologo che 60 anni fa affondò per la prima volta il piccone su quella collina del nord della Siria

Il saggio di Marta Allevato

DS10239

DS10239

La prima linea russa è nella guerra alle donne

di **Andrea Romano**

Non è per uno scherzo del destino che Mosca è diventata nell'ultimo ventennio il faro mondiale di ogni sovranismo, dopo essere stata per gran parte del Novecento la capitale globale del comunismo. La ragione di fondo è nell'aspirazione del regime di Putin a difendere «i valori tradizionali», contro quella che considera la «degenerazione morale dell'Occidente». Un'aspirazione condivisa da sovranismi collocati alle più diverse latitudini, da Bolsonaro a Orbán passando per Trump e Le Pen, che da anni hanno ormai affidato al Cremlino la bandiera della verità nella guerra di culture che ha sostituito la lotta di classe sovrapprendendosi e confondendo i confini tra Oriente e Occidente. E se nel febbraio 2022 l'aggressione russa all'Ucraina aveva reso d'improvviso più difficile parteggiare apertamente per le ragioni della superpotenza nucleare che calpesta l'indipendenza di una nazione e ne massacrava gli abitanti, oggi l'imbarazzo dei putiniani di ogni Paese è scomparso: dalla destra statunitense ai rossobruti tedeschi o italiani torna a farsi sentire il tifo per un regime che ha messo nel mirino, non solo metaforicamente, chi sceglie di vivere liberamente la propria sessualità o chi difende i diritti di ogni minoranza.

Marta Allevato, per circa un decennio corrispondente da Mosca e oggi specialista di politica russa e internazionale per l'Agi, ha dedicato un libro brillante alla «crociata del Cremlino per i valori tradizionali» (*La Russia moralizzatrice*, Piemme). Tra la storia recente e gli incontri con protagonisti celebri o poco conosciuti di tante battaglie di impegno civile, l'autrice racconta i vari fronti della campagna putiniana per la dittatura del tradizionalismo. Una campagna che ha permesso al regime di sopravvivere alla crisi di consensi del 2011-2012, rilanciandosi nella lotta contro liberalismo, secolarismo, pacifismo e omosessualità: i cavalli di Troia della «degenerazione morale» con cui l'Europa e l'Occidente vorrebbero contaminare il mondo russo.

In particolare Marta Allevato si sofferma su

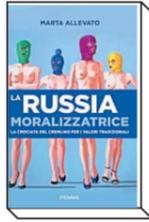
un aspetto assai poco noto della crociata putiniana: la persecuzione del femminismo («fenomeno molto pericoloso - nelle parole del patriarca Kirill - perché qualsiasi intrusione dall'esterno nelle questioni familiari comporta gravi conseguenze negative») e di chiunque si batta per la tutela delle donne dalla violenza domestica e sessuale. Ne esce la fotografia di un Paese nel quale, sullo sfondo di una disparità sostanziale tra uomini e donne con differenze di reddito che sfiorano il 40 per cento, non solo sono stati bocciati tutti i tentativi di varare una legge sull'eguaglianza di genere ma negli ultimi anni si è apertamente discusso di limitare l'interruzione volontaria di gravidanza qualora non vi sia il consenso del padre o si è introdotto (come nella repubblica autonoma di Mordovia) il reato di «induzione all'aborto» per chiunque spinga una donna a ricorrervi.

Lo stesso è accaduto per le violenze domestiche: nel gennaio 2017 la Duma - ricorda l'autrice - ha depenalizzato «le percosse domestiche "non gravi", se compiute per la prima volta e senza danni significativi. Da due anni di carcere si è passati a quindici giorni di detenzione o a una multa, se la violenza non si verifica più di una volta l'anno». E nella discussione parlamentare si è difesa la misura «con la necessità di garantire il diritto alla sculacciata, come strumento educativo per i bambini».

Ma se il putinismo utilizza l'idea sovranista di famiglia come trincea di regressione civile, è proprio la famiglia ad essere evocata come strumento di resistenza al regime da quei piccoli, sparuti e coraggiosi nuclei di opposizione civile che nella stessa Russia si battono contro l'aggressione all'Ucraina. Marta Allevato ne cita uno significativo: il gruppo «Resistenza femminista», che ha riunito una quarantina di associazioni di attiviste e che nel 2023 ha ricevuto il Premio Aquisgrana per la Pace. «Violenza domestica contro donne, bambini e anziani - questo il loro messaggio di ringraziamento - è la violenza che lo Stato russo incoraggia e alimenta e che è uscita dalle nostre case e ha superato i confini nazionali. La guerra inizia in casa e deve finire in casa». Piccoli segnali di luce e di speranza, nel buio fitto della Russia di oggi.



Il libro



**La Russia
moralizzatrice**
di Marta
Allevato
(Piemme
pagg. 288
euro 13)



L'editoriale

DS10239

DS10239

Una ferita europea

di **Maurizio Molinari**

La censura della Rai nei confronti dello scrittore Antonio Scurati e il successivo attacco personale da lui subito da parte del Primo Ministro italiano, Giorgia Meloni, ci dicono che in Italia lo Stato di Diritto è a rischio. Prima la censura e poi l'attacco personale sono avvenuti perché Scurati doveva leggere un monologo in televisione in occasione dell'anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

● a pagina 5



LENA
LEADING — EUROPEAN
NEWSPAPER — ALLIANCE

Questo testo e l'intervista a Scurati appaiono su tutti i giornali del gruppo "Leading European Newspaper Alliance" (Lena): Die Welt (Germania), El País (Spagna), Gazeta Wyborcza (Polonia), Le Figaro (Francia), Tribune de Genève (Svizzera) e Le Soir (Belgio)



LENA
LEADING — EUROPEAN
NEWSPAPER — ALLIANCE

Quella censura una ferita europea

di **Maurizio Molinari**

La censura della Rai nei confronti dello scrittore Antonio Scurati e il successivo attacco personale da lui subito da parte del Primo Ministro italiano, Giorgia Meloni, ci dicono che in Italia lo Stato di Diritto è a rischio. Prima la censura e poi l'attacco personale sono avvenuti perché Scurati doveva leggere un monologo in televisione in occasione dell'anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo – avvenuta il 25 aprile 1945 – ponendo la domanda sul perché la presidente del Consiglio italiano, nonostante abbia più volte condannato il fascismo, non riesca a parlare di antifascismo. Interdire il diritto di parola a uno scrittore, a qualsiasi cittadino, da parte di un governo è una violazione della libertà di opinione, pilastro dello Stato di Diritto, tutelato dai Trattati dell'Unione Europea e proclamato dalle Costituzioni dei nostri Paesi nonché un diritto fondamentale di ogni essere umano.

Per questo limpido motivo la censura contro Antonio Scurati non è solamente un caso italiano ma anche una ferita europea. È una ferita europea perché quando un solo cittadino dell'Ue, in qualsiasi Paese, si ritrova nell'impossibilità di esprimere la sua opinione, è un problema di tutti. È una ferita europea perché quando la tv pubblica di un Paese Ue, invece di ospitare ogni tipo di opinione, preferisce sceglierne solo una specifica, è un problema di tutti. È una ferita europea perché quando il potere esecutivo indica pubblicamente un individuo come suo avversario, andando oltre la legittima critica delle sue idee, è un problema per tutti i cittadini dell'Ue. La censura di Scurati non è la polemica politica di un partito contro un altro e non va confusa con le battaglie elettorali in corso, perché ha a che fare con l'esercizio della libertà di parola, che quando viene violata, rende tutti noi, cittadini europei, più vulnerabili. Purtroppo l'Italia non è l'unico

né il primo Paese Ue in cui il potere esecutivo va oltre le sue legittime prerogative e cede alla tentazione di limitare, di attaccare, la libertà di informazione per mettere a tacere voci e opinioni sgradite. Ed è per questo che il compito dei media indipendenti è quello di far luce su tali comportamenti. Al fine di prevenirli.

Questi testi appaiono su tutti i giornali del gruppo "Leading European Newspaper Alliance" (Lena): **Die Welt** (Germania), **El País** (Spagna), **Gazeta Wyborcza** (Polonia), **Le Figaro** (Francia), **Tribune de Genève** (Svizzera) e **Le Soir** (Belgio)



Reggio Emilia, al via il festival "Fotografia Europea"

Comincia oggi il Festival internazionale "Fotografia Europea", a Reggio Emilia fino al 9 giugno. Giunto alla 19esima edizione, riunisce incontri e confronti con gli artisti e mostre personali e collettive di grandi fotografie di giovani esordienti in diversi luoghi della città: Palazzo Magnani, Chiostri di San Pietro, Palazzo da Mosto, Villa Zironi, Spazio Gerra, Palazzo dei Musei, Biblioteca Panizzi e Collezione Maramotti. Il tema di quest'anno - 'La natura ama nascondersi' - celebra la potenza della natura ed esplora il rapporto umano con essa. "Fotografia Europea ha uno sguardo ampio sia dal punto di vista geografico sia da quello specificamente fotografico - ha detto Walter Guadagnini, direttore del festival - e si passa dunque dal Grande Nord di Natalya Saprunova alle montagne del Nord Est italiano devastate pochi anni fa dalla tempesta Vaj, fotografate da Matteo De Mayda; dai giganteschi alberi ricostruiti da Helen Sears alla situazione climatica del Bengala ripreso da Arko Datto". —



LA FOTOGRAFIA

DS10239

DS10239

Testimoni di guerra

“Diario ucraino”, il reportage di Tondo e Mamo dall’Ucraina
Una grande storia di geopolitica e una, più piccola, sul senso del giornalismo

FRANCESCA PAGI

Due anni fa, di questi tempi, l’invasione russa dell’Ucraina è l’apertura di tutti i media internazionali e la stanchezza non vela ancora lo sguardo volubile dell’occidente. Mariupol, assediata dal 24 febbraio, sta per cadere e, novella Guernica, cadrebbe al buio, se non fosse per gli occhi di Mstyslav Chernov e Evgeniy Maloletka, gli unici due reporter rimasti nella città morente a combattere la disinformazione del Cremlino con le immagini e le cronache che avrebbero tradotto poi nel documentario premio Oscar 2024.

Il giornalismo di guerra è testimonianza. Soggettiva, sporca, parziale, che significa incompleta e non partigiana. Lo sguardo di chi racconta quelle voci specifiche lì, quei volti, quegli odori, quel momento particolare immortalato da quel preciso punto di vista. Vite minuscole che da cronaca diventano Storia.

Le prime istantanee di Lorenzo Tondo e Alessio Mamo, la penna e la macchina fotografica che per *The Guardian* hanno seguito l’avanzata del conflitto attraversando l’Ucraina dal confine polacco al

Donbass e che hanno raccolto la loro esperienza nel ricco *Diario ucraino* appena pubblicato da Contrasto, sono appannate dalle lacrime. Donne, bambini, nonni piegati dall’onta di non aver potuto proteggere la propria famiglia in fila ordinata sulla banchina del binario 4 che da Leopoli, bella e imbavagliata dai sacchi di sabbia alle finestre, conduce all’Europa. Uomini no, perché dopo l’invasione il governo ha introdotto la legge marziale e nessun potenziale soldato può lasciare il Paese. Alla stazione di Przemysl, dall’altro lato della frontiera, si snoda il controesodo di chi, più o meno giovane, torna in patria per arruolarsi nella difesa territoriale e i giornalisti.

«Non c’è guerra che non abbia avuto inizio con la più drammatica e consueta delle avvisaglie: la fuga in massa dei civili» scrive Lorenzo Tondo nelle prime pagine del volume. Alle avvisaglie - borsoni, coperte termiche dorate, passeggini carichi di bambini e scatole come carrelli della spesa - seguono, cataclismatiche, le conseguenze. C’è il volto spento di una madre di Yavoriv a racchiudere, nelle rughe profonde come fosse comuni, tutti i funerali del Paese ancora non abituato alla guerra, quella che Vladimir Putin continua con sdegno delle sue vittime a chiamare

“operazione speciale”. C’è lo scheletro di Borodjanka, la comunità che al pari di Buča mostra le piaghe dell’occupazione russa appena respinta a un mondo quasi scettico, tentato dalla propaganda russa e propenso, per inconfessabili sentimenti anti-Nato, a minimizzare. Sono i giorni in cui in Italia la vecchia guardia del giornalismo di guerra mette in discussione da casa il lavoro dei colleghi al fronte. Sono i giorni in cui familiarizziamo in presa diretta con nomi impronunciabili di luoghi estremi, Kramatorsk, Zaporiz’zja, Mykolaïv, Sloviansk, sonorità lontane che nella memoria professionale di Lorenzo Tondo e Alessio Mamo risvegliano l’eco di altre terre insanguinate, Mihatovići, Banovići, Tuzla, la Bosnia sopravvissuta dove, nel 1995, i fantasmi di Srebrenica raccontavano frenetici l’irraccontabile, quasi sapendo che l’attenzione mediatica sarebbe calata presto.

Il giornalismo di guerra sfi-



da il tempo. Ogni gemito e ogni cicatrice possono restare emozioni sul taccuino oppure uscire fuori e dare al dolore una forma che incida, un'immagine che duri.

«La fotografia è testimonianza e indica il compito di dare e di essere prova. E una prova quando la incontri devi proteggerla, mostrarla, testimoniarla. Devi diventare tu stesso prova» scrive Roberto Saviano, che firma l'introduzione di "Diario ucraino". Sullo sfondo, l'omaggio a Anna Politkovskaja, ammazzata nel 2006 nell'ascensore del suo palazzo a Mosca dopo aver messo a nudo come nessuno il regime di Putin.

Le parole, le pagine, gli scatti sono prove. Le strade che conducono a Izjum bordate da cumuli di «detriti di guerra e brandelli di carne», le carcasse di decine di carri armati russi e veicoli militari carbonizzati ai margini dell'asfalto, i profondi crateri aperti dalle bombe, «corpi che affiorano dal terreno e gambe che penzolano dagli alberi». Char'kiv, dove, secondo la Procura, circa 236 corpi di civili non sono ancora stati identificati e le loro salme, ancora oggi senza un nome, riposano

nei boschi. Una stradina di campagna nei pressi di Hostomel, a nord di Kyiv, dove le bombe a grappolo lanciate da russi non hanno risparmiato nemmeno il bestiame e le carcasse di due cavalli giacciono traforate di lacerazioni e fori di diverse dimensioni. I collegamenti tra le città e tra i villaggi, lungo i quali si dipanano sacchi di sabbia sormontati dalle bandiere giallo-blu, check point, ricci echi, le pesanti croci di metallo formate da putrelle o rotaie ferroviarie. I cadaveri che uno di fila all'altro, negli ospedali distrutti e sparpagliati tra le case, tengono aggiornati i conti del conflitto, le prove.

«Bisogna calarsi nei panni dell'altro per poterne documentare le sofferenze, non basta semplicemente annotare su un taccuino ciò che le vittime raccontano. Bisogna invece sforzarsi, entrare nella loro mente e rivivere con loro quelle tragedie; più alto è l'interesse verso la famiglia dell'umanità e la sua miseria, più alto è quel grado di genuino interesse per il loro destino, migliore sarà il lavoro di un giornalista». Le parole di Lorenzo Tondo avvolgono gli scatti di Alessio Mamo quasi

a proteggerli, la garanzia che, fatti verbo, quell'uomo e quella bambina in bicicletta supereranno la carcassa del carrarmato russo abbandonato sulla strada per Izjum nello spazio di una pedalata ma anche nel tempo e che quei vigili del fuoco, curvi tra le macerie del centro commerciale di Kremenčuk bombardato dai caccia di Putin, porteranno alla luce se non persone vive almeno la verità, quel pezzo di verità.

Un anno fa, di questi tempi, la guerra in Ucraina è già cambiata, la controffensiva dell'esercito di Kyiv arranca, la fatica dell'occidente assume le sembianze del dubbio militare, della rassegnazione geopolitica, della richiesta di pace costi quel che costi. Oggi siamo oltre. L'orizzonte è infuocato. La vista è confusa. I libri non rischiarano il futuro ma aiutano a ricordare. Le pagine di *Diario ucraino* raccontano una grande storia di guerra e una piccola di giornalismo, come se fosse un lavoro in divenire in cui ogni reporter raccoglie il testimone di quello precedente e non finisce mai perché finché racconti resti vivo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Alessio Mamo e Lorenzo Tondo, ed. Contrasto "Diario ucraino" Prefazione di Saviano





IL REPORTAGE

Ticket per entrare a Venezia
ha pagato solo uno su dieci

NICCOLÒ ZANCAN - PAGINA 17

IL REPORTAGE

Venezia col ticket, parte la rivoluzione Turisti schedati ma paga solo uno su dieci

Nella prima giornata di test arrivati in Laguna 113 mila visitatori, quasi tutti con l'esenzione. Ai varchi schierate squadre di controllori. Le proteste: «È una tassa medievale, servono più residenti»

LUIGI BRUGNARO
SINDACO
DI VENEZIA



Vogliamo preservare Venezia. Siamo i primi al mondo magari altri seguiranno l'esempio

RUGGERO TALLOM
COMITATO
NO GRANDI NAVI



Non c'è rispetto della città nel chiedere alla gente di rinunciare alla propria libertà di movimento

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A VENEZIA

Come per un parco giochi. Come per un museo. Come per una città sotto assedio turistico. Ieri, per la prima volta, per fare un giro a Venezia bisognava pagare il biglietto. «Contributo di accesso alla città», c'era scritto sulla pettorina degli impiegati comunali chiamati a verificare il pagamento.

Cinque euro, tanto per incominciare. «Ho l'esenzione», ha detto il signor Roberto Dalosio, arrivato da Torino con la famiglia. «Cioè, io sono esentato perché ho prenotato la stanza di un B&B, quindi paghiamo già la tassa di soggiorno». Giusto, può andare. Il signor Daoliosio si è messo in coda alla biglietteria per i vaporetto: 25 euro per un «daily-pass». «Capisco lucrare», ha detto. «Ma così mi pare un po' troppo».

Ecco i dati del primo giorno: 113 mila domande d'accesso registrate, 15.700 paganti, 97.300 mila esentati. Totale incasso: 78.500 euro. Un mirabile riassunto della situazione era nelle parole di un cameraman accreditato: «Se sei veneto, non paghi. Se hai l'hotel, non paghi. Se sei l'amico di un residente, non paghi. Solo se vieni a mangiarti un panino a Venezia in giornata, allora paghi». È pro-

prio questo l'obiettivo: scoraggiare il turismo meno redditizio. Infatti l'obbligo del ticket inizia alle otto di mattina e finisce alle quattro di pomeriggio.

Così la scena all'uscita dalla stazione di Santa Lucia è questa: in prima fila, giù dai gradini, pettorine gialle e bianche per verificare il codice di registrazione. «Si è registrato? Ha pagato il biglietto?». Nessuno controlla i motivi dell'esenzione. Non il primo giorno, almeno. Se ce l'hai, passi. Dei grossi cubi pubblicitari di colore diverso dovrebbero servire a dividere il flusso dei turisti dai residenti. Lo slogan è: «Venezia è una meraviglia da non perdere? Sì, ma bisogna proteggerla. Inquadra il QR code». In seconda fila, le pettorine dei tassisti ufficiali, in terza fila le pettorine dei «cruise people mover». E in mezzo a tutto, il ruminare dei vaporetto e lo sbattimento dei trolley.

Il sindaco della città, Luigi Brugnaro, si presenta alle 11 di mattina per spiegare le ragioni della sua decisione: «Siamo i primi al mondo a fare questa cosa, ci stiamo provando. Chiediamo scusa per gli eventuali disagi, ma l'obiettivo è quello di preservare Venezia. Venezia è un bene dell'umanità. A tutti diciamo, venite pure, siete ben accetti, ma dobbiamo elevare la qualità della vita

di questa città. Serve il rispetto delle regole. Chissà che anche altri centri storici italiani non possano essere interessati a questa idea di prenotabilità».

Non si può chiudere Venezia. Ma il Comune vuole cercare di scegliere gli ospiti più graditi. Dopo la prima parte sperimentale del progetto, l'Amministrazione conta di arrivare a «un ticket di ingresso con soglia». Così lo chiamano. Significa che chi prenota prima per un determinato giorno, pagherà di meno. Mentre chi vorrà entrare anche dopo il superamento di un certo numero di prenotazioni - la quota è ancora da definire - pagherà di più. Ipotesi allo studio: da 3 a 10 euro.

Mentre i turisti tedeschi, americani e giapponesi si sottoponevano al controllo del biglietto, in piazzale Roma andava in scena la protesta di chi non era d'accordo. «Fuori Brugnaro dalla Laguna!». Erano ragazze e ragazzi, cittadini di Venezia con-



trari al ticket di ingresso. Ad esempio, Ruggero Tallom del comitato «No grandi navi»: «Solo un matto potrebbe pensare che una tassina medioevale risolva il problema dei flussi del turismo di massa a Venezia. Al contrario: questa Amministrazione sta facendo di tutto per aumentarli. Vogliono riportare le navi da crociera in laguna scavando i canali, vogliono realizzare due hub turistici in terraferma per traghettare i turisti nelle zone ancora un po' libere come Castello e Cannaregio. Brugnaro non sta limitando i Bed&Breakfast, nonostante ci sia una legge che gli consentirebbe di farlo. Questa è la realtà. Non c'è alcun rispetto della città nel chiedere alla persone di rinunciare alla propria libertà di movimento».

La manifestazione parte da Piazzale Roma, l'ultimo parcheggio per le auto prima della laguna. Anche lì ci sono controlli sulle persone che arriva-

no. Federica Tonibello dell'assemblea sociale per le case: «Non abbiamo bisogno che il Comune faccia ancora cassa sul turismo, ci servono politiche lungimiranti. Ci servono più cittadini residenti, più case e più servizi». Venezia si sta spopolando di abitanti, mentre si riempie di turisti: 20 milioni di visitatori all'anno.

Il corteo va per le calli, sale sui ponti, arriva in Campo Margherita. La professoressa in pensione Andreina Zitelli: «Siamo cittadini liberi in un territorio nazionale libero. Venezia non può essere assoggettata a una gabella». Il professore Luca Pes: «C'è un problema costituzionale, questo provvedimento è un eccesso di controllo sulla vita delle persone. E poi il ticket rende Venezia ancora più turistica. La equipara a un parco di divertimenti».

Sole, splendore. Odore di laguna. Di nuovo davanti alla

stazione. Un gruppo di venetisti imbandierati, capitanati da Don Lorian Pellegrini dalla Val di Zoldo: «Il ticket mi pare una boiata». Accanto a lui, un fedelissimo: «Quel ticket è roba italiana, non ci riguarda. Noi non ci sentiamo italiani». Molti sono arrabbiati perché i dati personali della registrazione saranno gestiti da una società privata.

Quando il primo giorno ormai è andato, un controllore accetta di raccontare quello che ha vissuto in prima persona: «Quasi tutti sono arrivati preparati, con la registrazione fatta. Solo sette o otto persone volevano rifiutarsi. Erano veneziani. Dicevano: questa è la mia città, cosa volete? Dopo l'intervento della polizia sono venuti a più miti consigli». Alle 16,01 Venezia era di nuovo identica a se stessa, come sempre unica nel bene e nel male. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SAPERE

Chi va a Venezia in giornata paga 5 euro

QUANDO SI PAGA

Aprile							Maggio						
Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
1	2	3	4	5	6	7	1	2	3	4	5		
8	9	10	11	12	13	14	6	7	8	9	10	11	12
15	16	17	18	19	20	21	13	14	15	16	17	18	19
22	23	24	25	26	27	28	20	21	22	23	24	25	26
29	30						27	28	29	30	31		

Giugno							Luglio						
Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
					1	2	1	2	3	4	5	6	7
3	4	5	6	7	8	9	8	9	10	11	12	13	14
10	11	12	13	14	15	16	15	16	17	18	19	20	21
17	18	19	20	21	22	23	22	23	24	25	26	27	28
24	25	26	27	28	29	30	29	30	31				

LE MULTE

da 50 a 300 euro per chi non versa il contributo
Più la possibilità di denuncia penale per false dichiarazioni

● Punti di informazione, accesso e controllo



CHI CONTROLLA

I controlli sono affidati ai verificatori di Vela spa



L'ORARIO:
DALLE 8.30
ALLE 16.00

ESCLUSI ED ESENTI

- Residenti nel Comune di Venezia e in Veneto
- Studenti, bambini e ragazzini under 14
- Lavoratori
- Parenti e ospiti di residenti
- Chi partecipa a gare sportive
- Turisti che soggiornano in strutture ricettive
- Proprietari di casa non residenti
- Chi visita solo le isole

WITHUB



Contestazione
A fianco, le file per i controlli e l'acquisto del ticket d'accesso a Venezia. Sopra, i manifestanti contrari all'iniziativa del Comune



Dopo le dimissioni del presidente Palenzona

DS10239

DS10239

Crt, il Tesoro deposita un esposto in Procura Faro sul «patto occulto»

2,3
miliardi

Il valore del patrimonio di Fondazione Crt come da bilancio 2023

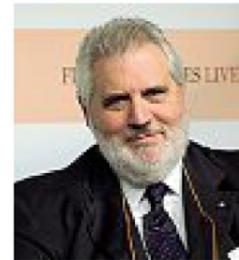
Il terremoto in Fondazione Crt che ha provocato le dimissioni del presidente Fabrizio Palenzona non accenna a fermarsi. Il ministero dell'Economia, organismo vigilante sugli enti ex bancari, ha depositato un esposto alla Procura di Roma come atto dovuto dopo aver ricevuto dallo stesso Palenzona la segnalazione di un presunto «patto occulto» in seno alla fondazione torinese e l'esistenza di un esposto in Procura a Torino. Il Tesoro inoltre ha scritto una lettera all'indirizzo del presidente ad interim, ai consiglieri di cda e di indirizzo, al collegio sindacale e all'organo di vigilanza chiedendo entro 10 giorni di far pervenire un'informativa sui fatti avvenuti, corredandola dei verbali delle riunioni consi-

liari del 19 e del 22 aprile, cioè quella dove i consiglieri del board hanno recriminato l'esposto al Mef di Palenzona su un presunto patto occulto e quella dove è stato sfiduciato il segretario Andrea Varese e alcuni consiglieri hanno proceduto alle nomine nelle partecipate dopo il commiato del presidente. Il Mef sta quindi proseguendo le interlocuzioni con l'ente torinese e monitorando la situazione, verificando eventuali estremi per valutare interventi di sua competenza. Il Tesoro infatti ha l'obbligo di vigilanza sul rispetto del bilancio d'esercizio, l'equilibrio finanziario delle fondazioni, il rispetto degli statuti e dei regolamenti. In ultima ratio, detiene il potere di commissariamento. Che è stato esercitato, prima e unica volta, nel 2018 con la Fondazione Banco di Napoli per sospette operazioni finanziarie e in seguito – anche qui – a una guerra interna a colpi di esposti.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex banchiere



● Fabrizio Palenzona, 70 anni, martedì scorso si è dimesso da presidente della Fondazione Crt dopo il voto di sfiducia al segretario Andrea Varese



IL TERREMOTO NELLA FONDAZIONE TORINESE

Crt, il Mef scende in campo via all'indagine sul ribaltone

Lettera del dg Sala: «Inviatemi subito tutti i documenti» L'atto dovuto di Palenzona e la mail che inchioda il pattista

IL PARERE

Tre legali di prima linea giudicano «necessario» l'esposto alla Vigilanza

LO SCONTRO

«Sei forse tu il Giuda?» La rabbia del consigliere Bonadeo verso Galietti

Marcello Astorri

■ Come era prevedibile, il Mef è piombato sulla vicenda del terremoto ai vertici di Fondazione Crt che ha portato alle dimissioni del presidente Fabrizio Palenzona. Ieri il ministero dell'Economia ha inviato una lettera a Fondazione firmata da Marcello Sala, il direttore generale del Dipartimento Economia cui fa capo la vigilanza delle Fondazioni bancarie. Di fatto l'avvio delle indagini. «Lo scrivente ministero», si legge nella lettera consultata da *Il Giornale*, «ha monitorato con attenzione l'evolversi dei fatti», prendendo atto «dell'eco mediatica delle vicende che ha anche rappresentato una fonte da cui apprendere l'evolversi di alcune situazioni». E ha richiesto a Crt, a carattere di urgenza ed entro 10 giorni, «di far pervenire una adeguata informativa sui fatti, corredata dalle valutazioni di ciascun organismo di indirizzo». Inoltre, saranno «altresì trasmessi i verbali delle deliberazioni del Consiglio di indirizzo del 19 aprile» e dei cda del 19 e 22 aprile «nonché ogni deliberazione assunta anche non approvata».

Nel frattempo, si è appreso di altri pareri legali che erano stati richiesti da Palenzona prima dell'invio dell'esposto al Mef. «Ritengo in definitiva» che «il Presidente debba senza indugi formulare al Mef, in qualità di autorità di Vigi-

lanza, apposito esposto in merito al Patto, trasmettendo altresì il relativo documento», così conclude il suo parere l'avvocato Andrea Zoppi, tra i più brillanti legali italiani, in merito all'opportunità di segnalare al Mef il patto occulto promosso dall'allora consigliere Corrado Bonadeo, che avrebbe potuto creare una sorta di fondazione nella Fondazione per orientare le politiche più strategiche dell'ente. Una scelta contestata dai quattro membri del cda ribelli, che hanno sfiduciato il segretario generale Andrea Varese e spinto Palenzona a dimettersi.

A completare il filotto di pareri, si aggiunge anche quello dell'avvocato Roberto Sacchi che scrive: «Il Patto, ove sottoscritto, costituisce un accordo in contrasto con le norme di legge e dello Statuto». Per completezza, aggiunge il legale, anche il fatto che il Patto non sia stato sottoscritto «non esclude - a maggior ragione degli inviti alla riservatezza (quindi all'opacità) contenuti» nelle mail del 23 e del 27 marzo 2024 «dell'avvocato Bonadeo - che già oggi, a prescindere dalla sottoscrizione del Patto, si è in presenza di una oggettiva rottura della legalità dell'azione della Fondazione». Le mail citate nel parere legale sono quelle inviate da Bonadeo a Francesco Galietti, che avrebbe voluto facesse parte del patto occulto. La prima, del 23 mar-

zo, allegava un documento chiamato «modulo cooptati» da firmare con l'invito a non dire a nessuno di quella iniziativa. Bonadeo e Galietti facevano parte di un gruppo di consiglieri che avevano favorito l'ascesa alla presidenza di Palenzona e che, non riproposti dalle terne degli enti designati, per rimanere consiglieri d'indirizzo avrebbero dovuto essere cooptati. La seconda, il 27 marzo, aveva in allegato un documento «Patto di Consultazione e pre-adesione a gruppo consigliere "La Fondazione di Domani" nel Consiglio d'Indirizzo FCRT». «Firmeremo anche questa limitatamente al nostro gruppo per ora, e sempre in via riservata», scriveva Bonadeo nel testo della mail che figura su documenti che *Il Giornale* è stato in grado di consultare. Galietti a quel punto decise di non firmare, proprio per il timore che si venisse a creare un contropotere in grado di condizionare il funzionamento della Fondazione. Proprio lui porterà poi a conoscenza dell'esistenza del documento il presidente Palenzona nella mattinata del 27 marzo. La reazione di Bonadeo, affidata ad alcuni whatsapp, è stata veemente: «Sei tu Giuda?» avrebbe scritto a Galietti. E poi: «Hanno in mano il patto di consultazione inviato oggi cazzo» e, dopo un iniziale diniego di Galietti, avrebbe precisato che i documenti inviati ai consiglieri era-



no diversi e per questo avevano capito che il “traditore” era lui. Alla fine, la denuncia inviata al Mef, un documento di 78 pagine, conterrà anche una memoria dello stesso Galletti che spiega nel dettaglio tutti i passaggi.

DS10239

DS10239
78

Sono il numero di pagine della denuncia che Palenzona ha inviato al ministero dell'Economia



IN CAMPO
Marcello Sala
direttore
generale
del ministero
dell'Economia

OPA UNIPOL OLTRE IL 90%

DS10239 DS10239

Strada in discesa per il delisting di Unipolsai

L'Opa lanciata da Unipol, gruppo bancario e assicurativo guidato dal presidente Carlo Cimbri (in foto), sulla controllata Unipolsai procede secondo i piani. A tal punto dall'essere ormai sopra il 90% del capitale, questo significa che la strada verso il delisting di Unipolsai è ormai spianata.



DIRITTO DI REPLICA

Porgiamo alcuni chiarimenti in merito agli articoli sull'ufficio bancario di Montecitorio. I servizi bancari sono gestiti sulla base di una procedura di gara europea avente ad oggetto, appunto, l'affidamento della concessione del diritto di gestire i servizi bancari presso le sedi della Camera. Conseguentemente, non vi è alcuna "convenzione", ma si tratta di nuove condizioni contrattuali che scaturiscono dal capitolato di gara e dall'offerta del soggetto affidatario. Il criterio di aggiudicazione, in questo caso, è quello del prezzo più basso, trattandosi di servizi bancari standard. Sul capitolato di gara non vi è stato alcun intervento di organi politici, trattandosi di atti tecnico-giuridici di competenza dell'Amministrazione della Camera in qualità di stazione appaltante, che sottopone al competente organo di direzione politica (in questo caso, il Collegio dei Questori) la determina a contrarre. Tale atto, necessario secondo la disciplina degli appalti, contiene gli elementi essenziali della procedura e, per tale ragione, viene predisposto e approvato solo quando il testo del capitolato, non oggetto di approvazione da parte di alcun organo politico, è stato definito in sede tecnica. Si ricorda inoltre che, trattandosi di concessione, non vi è alcun onere per il bilancio della Camera dei deputati. In secondo luogo, quanto alla data del 5 aprile 2024 indicata come data di "chiusura" del bando, si rappresenta che non vi è alcuna data di "chiusura del bando", istituto non previsto dal Codice dei contratti pubblici. Il bando è invece stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea in data 5 aprile 2023 e tale pubblicazione costituisce, ai

sensi del citato Codice, l'atto iniziale della procedura (di ogni procedura di gara europea). A partire da tale pubblicazione, infatti, scaturiscono tutti gli adempimenti della procedura previsti dal Codice. La gara è stata svolta, come da disposizioni di legge, su piattaforma di e-procurement (www.acquistinretepa.it) e il termine di scadenza della presentazione delle offerte è stato fissato al 23 ottobre 2023. Le offerte pervenute (in numero di 2) sono state quindi esaminate dalla Commissione giudicatrice, che ha concluso i propri lavori formando la graduatoria finale e, previo espletamento degli adempimenti previsti dal Codice dei contratti pubblici, in data 23 febbraio 2024 è stata data comunicazione dell'avvenuta aggiudicazione. La decorrenza del nuovo rapporto contrattuale è stata fissata al 1° aprile 2024, in considerazione sia della scadenza del precedente contratto di concessione (anch'esso derivante da gara europea) al 31 marzo 2024 sia della necessaria decorrenza dei termini per l'impugnativa, fissati dal Codice degli appalti in 30 giorni. Pertanto "le condizioni contrattuali offerte da Intesa San Paolo" sono state applicate a partire dal 2 aprile 2024 in esecuzione dell'aggiudicazione, in base alla ricordata decorrenza del nuovo affidamento a partire dal 1° aprile 2024. Infine, la competenza alla sottoscrizione dei contratti è, ordinariamente, del Capo del Servizio Amministrazione, ai sensi del Regolamento dei Servizi e del Personale della Camera. Il contratto recepisce interamente, senza alcun margine di apprezzamento discrezionale, le clausole del capitolato e gli elementi dell'offerta presentata dal soggetto aggiudicatario.

UFFICIO STAMPA CAMERA



CONTRARIAN

DS10239

DS10239

Quell'inutile assenza di Delfin e Caltagirone all'assemblea delle Generali

■ All'indomani dell'assemblea delle Generali del 2022 che chiuse la battaglia per il controllo della compagnia triestina questo giornale rilevò il ruolo decisivo che giocarono gli investitori esteri. Un ruolo simile a quello svolto in tutte le grandi istituzioni finanziarie internazionali, dove la maggioranza delle azioni è in mano a fondi di investimento (e piccoli azionisti), com'è normale che sia in mercati evoluti: alla pari di un negozio che espone beni in grado di attrarre clienti e quindi aumentare i ricavi, una borsa funziona se le aziende quotate attraggono investitori e quindi crescono di valore.

Due anni dopo quella storica assemblea (e alla vigilia del rinnovo del cda delle Generali, previsto per il 2025) i numeri non sono cambiati. Anzi, la quota degli investitori istituzionali che hanno partecipato all'assise dell'altorieri è cresciuta rispetto al 2022, complice anche l'assenza di titoli presi temporaneamente in prestito o in pegno, come fecero allora proprio Mediobanca (4%) e Caltagirone (3%). La fotografia che esce dall'assemblea di mercoledì scorso, dove Delfin e Caltagirone (detentori di circa il 16%) hanno deciso di non votare, dà una visione ancora più plastica dello squilibrio in campo: il capitale presente in assemblea (quasi il 50%) ha votato compatto con il consiglio di amministrazione, con percentuali superiori al 95%, persino sui temi della remunerazione dei manager, che pure risultano controversi in molte assemblee ormai già da alcuni anni. Conti alla mano, se anche i due azionisti avessero fatto sentire la loro voce, tutte le risoluzioni all'ordine del giorno sarebbero passate con maggioranza assoluta. Chi era mercoledì a Trieste riporta un po' di amarezza ai piani alti del Leone per un gesto plateale (e, alla prova dei numeri, inutile) da parte di due grandi azionisti proprio nell'anno dei risultati record e a fronte di un clima rasserenato, come ha dichiarato il presidente Andrea Sironi, nelle riunioni di consiglio.

Si dirà: sì, ma quest'anno non c'erano all'ordine del giorno temi controversi. Che cosa accadrà tra un anno, quando si tratterà di nominare il consiglio e di decidere presidente e amministratore delegato delle Generali? Da un lato, se si guarda alla scia degli ultimi scontri (appunto Generali nel 2022 e Mediobanca nel 2023) i due azionisti attivisti hanno raccolto pochissimi voti in più

rispetto alle azioni da loro possedute e non li hanno certo raccolti dagli investitori istituzionali. Dall'altro, se il ceo Philippe Donnet porterà a casa i numeri promessi al mercato con il piano che termina a fine anno (con i dividendi: 2 miliardi di euro più il buyback da 500 milioni, già fatto) e presenterà un nuovo piano ambizioso a gennaio 2025, il mercato tenderà a premiare la continuità.

Non è ancora chiaro quali effetti avrà sulla lista del cda la legge Capitali approvata dal Parlamento. Se restasse così, il board del Leone potrebbe considerare di non presentare una sua lista. Ma cambia poco. Chiunque la presenti, dovrà essere una lista in grado di convincere i fondi e coagulare i voti della maggioranza dell'assemblea di Generali. Se non sarà il cda uscente a presentarla, gli scenari alternativi non sono molti: o vi sarà una sola lista lunga predisposta sulla base di quella lezione appresa nel 2022 - ovvero premiare i risultati raggiunti - oppure Delfin e/o Caltagirone riterranno insoddisfacenti i risultati conseguiti e i nuovi obiettivi e decideranno di dare nuovamente battaglia. Ma per sperare di vincere un'assemblea combattuta, dove normalmente il livello di partecipazione è oltre il 70%, e con il mercato che finora ha sostenuto il management, partire dal 16% non aiuta. E cambierebbe poco anche se il 16 diventasse 26, ipotizzando che Delfin approfitti dell'autorizzazione Ivass a salire al 20% e decida di mettere sul piatto altri 3,5 miliardi, mica bruscolini in questa fase di tensione tra gli eredi Del Vecchio.

Come dimostrano le recenti vicende della finanza italiana (ultima in ordine di tempo, Fondazione Crt) non è più tempo di patti occulti o accordi sottobanco tra azionisti di minoranza né tantomeno di azioni che si pesano da un lato e di parco buoi dall'altro. Chi vuol comandare può fare un'opa. Oppure, attraverso la tradizionale attività di engagement tra azionisti e società, può segnalare al management alcuni aspetti che ritiene vadano migliorati o, ancora, indicare in assemblea rappresentanti per arricchire determinate competenze all'interno del consiglio. Altrimenti, esaurite queste alternative, l'unico ruolo rimasto rischia di assomigliare a quello dei vecchi disturbatori di assemblea: molto rumore per nulla. (riproduzione riservata)



DS10239 **Sofferenze
in crescita:
Moody's lancia
allarme sul
private credit** DS10239

Gualtieri a pagina 6

L' AGENZIA DI RATING USA ACCENDE UN FARO SU ALCUNI DEI MAGGIORI FONDI DEL SETTORE

Moody's bocchia il private credit

La scure cade sui veicoli gestiti da BlackRock, Kkr, Fs Investments e Oaktree Capital. L' outlook passa da stabile a negativo. Pesa la crescita dei crediti deteriorati a fine 2023. Adesso c'è lo spettro del junk

DI LUCA GUALTIERI

Le agenzie di rating accendono un faro sul private credit, uno dei principali canali di finanziamento alternativi al settore bancario a livello internazionale.

Su quattro dei maggiori fondi attivi nel comparto è calata la scure di Moody's, alla luce delle preoccupazioni sulla capacità dei debitori di rientrare dalle esposizioni. L'agenzia americana nel dettaglio ha bocciato i veicoli gestiti da BlackRock, Kkr, Fs Investments e Oaktree Capital Management, che gestiscono complessivamente masse per totale per oltre 20 miliardi di dollari. Per tutti l'outlook è stato abbassato da stabile a negativo alla luce del crescente numero di non performing loan che si stanno accumulando negli attivi delle società.

Anche se i fondi hanno mantenuto il rating Baa3, cioè il gradino più basso dell'investment grade, il declassamento ad outlook negativo è la prima mossa di questo tipo

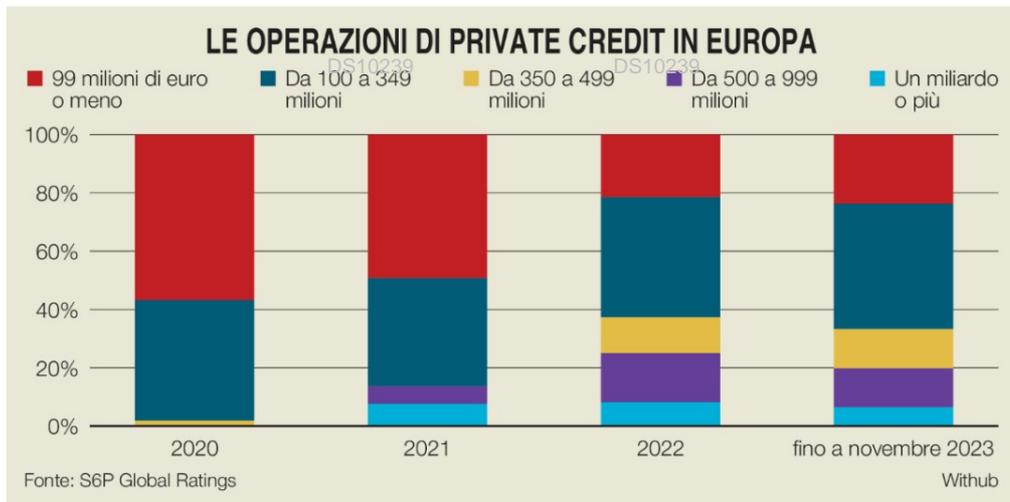
che Moody's compie nei confronti del settore dal 2020. Di solito inoltre una decisione di questo genere prelude a un downgrade a junk in un arco temporale compreso tra 18 e 24 mesi. Sul settore pende insomma una spada di Damocle. Il private credit è cresciuto molto sui mercati internazionali negli ultimi anni. Da un lato i nuovi operatori hanno colmato il vuoto lasciato dalle banche che la crescente pressione regolamentare ha reso sempre più avverse al rischio.

Dall'altro lato i fondi hanno approfittato delle politiche monetarie espansive attuate dalle banche centrali per rastrellare liquidità con la promessa di rendimenti molto appetibili. L'aumento dei tassi di interesse ha però cambiato bruscamente il quadro. Secondo quanto riportato da Reuters, per Fs, Kkr e Oaktree Specialty Lending il volume dei crediti in difficoltà è più che raddoppiato nel quarto trimestre del 2023, salendo fino al 6,4% del porta-

foglio complessivo, al di sopra della mediana calcolata da Moody's. BlackRock Capital invece ha registrato un balzo dal 1,2% al 2,2% dello stock, con un impatto anche sulla performance borsistica delle azioni, che sono scese del 9% dal febbraio scorso.

La posizione incagliata più rilevante per Oaktree è stata un prestito di 47 milioni di dollari a Thrasio, l'aggregatore di venditori online finito in Chapter 11 a febbraio, che conta Bain Capital, BlackRock, Goldman Sachs, Hps Investment Partners e Monroe Capital tra i finanziatori. Non è peraltro la prima volta che Moody's va in pressing sul settore del private credit. Già all'inizio di quest'anno, l'agenzia aveva avvertito che i rendimenti del comparto avrebbero potuto finire sotto stress per i crescenti livelli di concorrenza e di rischiosità dei portafogli. Un quadro che potrebbe ulteriormente aggravarsi nei prossimi mesi, specie se i tagli dei tassi di interesse dovessero tardare ancora. (riproduzione riservata)





Swisscanto consiglia i CoCo bond delle compagnie assicurative

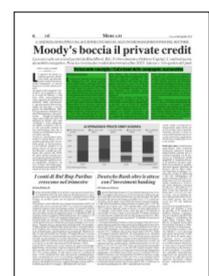
di **Francesca Gerosa**

DS10239

Il contesto di mercato è favorevole per le obbligazioni AT1 (bond perpetui emessi dalle banche, saliti agli onori delle cronache in occasione del salvataggio di Credit Suisse da parte di Ubs). «Gli spread di credito corretti per le opzioni si sono ridotti di 56 punti base determinando una performance lorda di poco inferiore al 3,6% (coperta in euro, ndr) nel primo trimestre», sottolinea Daniel Björk, gestore del fondo Swisscanto Bond Fund Responsible CoCo. Elevata l'attività in termini di emissioni di CoCo bond (obbligazioni ibride convertibili che, in determinate condizioni, si trasformano in azioni). Sono stati collocati più di 15 nuovi bond con una forte domanda. Si tratta di un buon mix di grandi emittenti in dollari (Bnp Paribas, Ing, Societe Generale, Ubs), una mega-banca giapponese (Sumitomo), campioni nazionali in euro (Abn, Caixabank, Credit Agricole), compagnie assicurative (Axa, Asr Ned, Nn Group), piccoli emittenti in euro (Fineco, Jyske, Swedbank) e banche dei mercati emergenti. Ciò significa, spiega Björk, che il mercato ha fatto notevoli progressi.

«Poiché siamo ottimisti sui bond AT1, manteniamo il sovrappeso del beta del nostro fondo e siamo quasi completamente investiti, con un livello di liquidità all'1%», ha precisato il gestore. In termini di settori, «abbiamo aumentato il sovrappeso sul comparto assicurativo, un segmento con buone performance che sta acquisendo importanza nel mercato dei CoCo». In termini di allocazione per Paese, il fondo continua a sovrappesare le banche e le assicurazioni spagnole e olandesi. Data l'attenzione all'esposizione delle banche tedesche agli immobili commerciali nell'ultimo trimestre, «rimaniamo cauti sulle obbligazioni AT1 di diversi istituti di credito locali. Il fondo è esposto solo a Deutsche Bank, con cui ci sentiamo a nostro agio date le sue dimensioni, la sua diversificazione e la sua redditività».

In generale, l'ottimismo sul mercato dei CoCo si basa sui solidi fondamentali dei settori bancario e assicurativo europei, sui rendimenti storicamente elevati (75° percentile) e sul mercato AT1 più favorevole rispetto all'high yield Usa. «Privilegiamo i CoCo bond di banche e compagnie assicurative solide», ha concluso il gestore. (riproduzione riservata)



Deutsche Bank, miglior trimestre da 11 anni



il Consiglio di Sorveglianza ha proposto un dividendo in contanti di 0,45 euro per azione: +50% sul 2022

Credito/2

Decisivo il traino dei ricavi dell'investment banking, cresciuti del 13 per cento

Deutsche Bank porta a casa il miglior trimestre da 11 anni. Lo fa in particolare grazie al contributo dell'investment banking, "braccio" che gli permette di aumentare del 10% i profitti rispetto allo stesso periodo del 2023, toccando quota 1,45 miliardi.

La prima banca privata tedesca batte così le aspettative del consensus degli analisti (pari a 1,2 miliardi di euro) e conferma gli obiettivi per il 2025 e i piani di distribuzione del capitale. Un dato questo non scontato, visto lo stato di debolezza dell'economia tedesca, che pur è compensato da un miglioramento del morale delle imprese. «In questo trimestre abbiamo ottenuto una crescita degli utili a due cifre e il nostro profitto del primo trimestre più alto dal 2013, attraverso l'esecuzione disciplinata della nostra strategia» sottolinea il ceo Christian Sewing. «La nostra solida base di capitale ci consente di aumentare le distribuzioni agli azionisti, sostenendo al contempo la crescita del business. Sotto tutti gli aspetti, siamo fermamente impegnati a proseguire il nostro percorso verso gli obiettivi del 2025».

Nel dettaglio, i ricavi dell'investment banking sono aumentati del 13% durante il trimestre, meglio dell'aumento del 6,9% previsto dagli analisti,

mentre il calo dei ricavi della divisione retail (-2%) è stato come previsto.

A sostenere i ricavi della banca di investimento è stato in particolare il trading su reddito fisso e valute, tra le principali attività della banca, aumentato del 7% rispetto al trimestre (debole) dell'anno precedente. E così pure l'origination e la consulenza sono stati un punto di forza, con ricavi in aumento del 54%, rispetto a un +36% delle aspettative.

La banca d'investimento si conferma così il motore principale del gruppo tedesco ed è destinato a rimanerle fino al 2026. È un cambio di passo (e di strategie) importante rispetto all'anno scorso, quando gli analisti prevedevano che la banca al dettaglio avrebbe fatto la parte del leone. E ancora più lontani sono i tempi, era il 2019, in cui Deutsche Bank aveva deciso di ridurre la dipendenza dalla sua (volatile) banca d'investimento per affidarsi invece ad attività ritenute più stabili come il servizio ad aziende e clienti al dettaglio.

Lo scenario non è dei più semplici. Il 2024 sarà meno roseo per i profitti delle banche tedesche poiché la crisi immobiliare è nei fatti (con inevitabili conseguenze sugli accantonamenti su crediti, attesi in rialzo), l'attività creditizia risente dei tassi elevati e, a tendere, la normalizzazione della politica monetaria è destinata ad erodere il margine di interesse.

Tuttavia Deutsche Bank conta di raggiungere i suoi target che includono un non banale calo del cost/income. In ragione di ciò, il Consiglio di Sorveglianza ha proposto il pagamento di un dividendo in contanti di 0,45 euro per azione con riferimento all'esercizio 2023, in crescita del 50% rispetto al 2022. La Borsa ieri ha dato fiducia, premiando il titolo con un rialzo del 5%.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il ceo Sewing, la banca «è impegnata a proseguire il percorso verso gli obiettivi del 2025»



Gli Npl smentiscono le previsioni di crescita e restano attorno all'1%

Il trend si conferma nei primi mesi del 2024 e sorprende anche i banchieri. Il ruolo delle garanzie e del derisking

Credito e rischi

Dal 2021 il tasso di default dei prestiti non è aumentato nei bilanci, contro stime al 3%

Laura Serafini

L'andamento relativo alla formazione di nuovi crediti deteriorati nei bilanci delle banche continua a sconfiggere le previsioni e le stime di mercato. I banchieri raccontano che ormai da almeno un paio di anni, trimestre dopo trimestre, restano sorpresi dal fatto che il flusso di nuovi crediti problematici – quello che in gergo tecnico è chiamato tasso di deterioramento – non cresce e si mantiene su livelli praticamente costanti. Un'elaborazione Abi che riprende i dati di Banca d'Italia, evidenzia come dal secondo semestre del 2020 il tasso di deterioramento medio sia attorno all'1 per cento, in alcuni trimestri poco sotto, in altri poco sopra ma non oltre 1,2-1,3 per cento.

L'elaborazione riprende stime di analisti come Prometeia che, ad esempio (ma anche altri studi evidenziavano la stessa aspettativa) avevano previsto un tasso di deterioramento medio dell'1,5% per il 2021. Il dato effettivo però è stato attorno all'1 per cento. Per il 2023 il gap è ancora più evidente: le stime degli analisti sono arrivate a prevedere un tasso attorno al 2,6 per cento, ma nella realtà il dato effettivo è stato attorno all'1,1 per cento, con una differenza tra previsioni iniziali e numeri a consuntivo di 1,5 punti percentuali. Le stime della Banca d'Italia contenute nel rapporto di stabilità finan-

ziaria immaginavano crescita ancora più rilevanti, in particolare per i prestiti alle imprese: il tasso di deterioramento era visto arrivare nel 2023 al 4 per cento.

Per l'anno in corso lo scenario si prospetta molto simile a quanto accaduto lo scorso anno: un sondaggio informale condotto da *IlSole24Ore* condotto tra le maggiori banche italiane e un gruppo di credito cooperativo evidenziano per i primi mesi di quest'anno un andamento sostanzialmente in linea con lo scorso anno, in alcuni casi un lieve incremento in termini di 0,1-0,2 per cento. Le previsioni, ancora una volta, per il 2024 sono invece più elevate, con un consensus di mercato che oscilla tra il 2 e il 2,5 per cento. Negli ultimi anni il settore bancario italiano ha lavorato moltissimo in termini di derisking, cioè per ridurre il peso dei crediti deteriorati nei bilanci, sia con la cessione di crediti deteriorati (gli Npl appunto), sia con un incremento degli accantonamenti a copertura dei crediti, ma anche con un maggiore selettività nell'erogazione del credito. L'effetto di questa azione si vede nell'incidenza degli Npl, e in particolare delle sofferenze bancarie, rispetto al totale degli impieghi. Una percentuale che fino a qualche anno fa era molto più elevata rispetto alla media europea e che oggi è in linea con gli altri paesi: nel mese di marzo il rapporto tra sofferenze nette e impieghi era pari all'1,03 per cento contro il 4,89 per cento del 2015.

La consistente presenza dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche ha rappresentato per anni uno dei fattori destinati a penalizzare le banche italiane e l'Italia nel percorso del completamento dell'Unione bancaria. Gli Npl, assieme all'entità dei Btp detenuti nei bilanci delle banche, sono considerati dagli altri paesi fattori di rischi che, in un progetto di garanzia reciproca tra fondi di tutela dei

depositi bancari (le cosiddette Edis) degli Stati membri, aumentano il costo che le banche italiane devono sostenere per prendere parte allo schema. Nei giorni scorsi la commissione Econ del parlamento europeo ha approvato un provvedimento che prevede l'istituzione delle Edis: tra i fattori rischio che aumenterebbero la contribuzione delle banche italiane ci sono i titoli di Stato, ma per fortuna gli Npl, stante il trend che si conferma ogni anno, non sembrano essere più un problema.

Secondo analisti e banchieri l'andamento stazionario del tasso di deterioramento dei prestiti sarebbe da collegare ad alcuni cambiamenti strutturali che ha avuto l'economia nazionale dopo la pandemia. In particolare le garanzie pubbliche sui prestiti hanno svolto una funzione importante; d'altro canto anche le escussioni sulle coperture pubbliche risultano tuttora contenuto. Nel corso del 2023, inoltre, su uno stock di garanzie pari a circa 280 miliardi date per l'emergenza, c'è stata una riduzione di 70 miliardi legata al rimborso del capitale sui prestiti (dopo i primi due anni di preammortamento). Altro fattore che ha inciso è il miglioramento del tessuto produttivo, più dinamico e capace di trovare segmenti di mercato all'estero: vocazione che trova conferma nell'aumento delle esportazioni e che riduce la dipendenza dall'andamento dell'economia nazionale. E ancora: le azioni di derisking fatte dalle banche hanno migliorato la qualità del credito erogato. Il resto, forse, lo ha fatto la rapida discesa dell'inflazione e l'inizio della riduzione dei tassi di interesse sul mercato anticipando l'aspettativa di un taglio dei tassi di interesse della Bce a giugno. Tutto questo, forse, ha impedito che l'allarme sul caro rate esploso nell'estate dello scorso anno si traducesse in un aumento degli Npl.

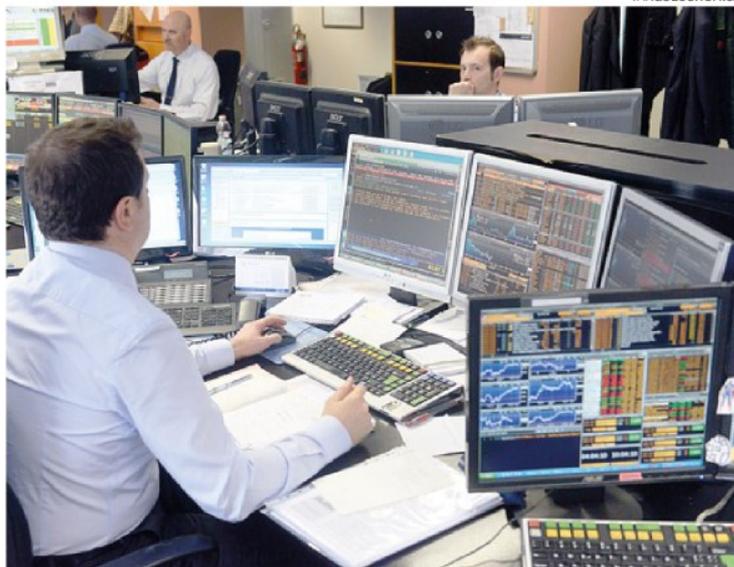
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia



IMAGOECONOMICA

Stime del mercato. Analisti sorpresi dalla stabilità dei crediti deteriorati

L'Onu lancia il forum per la transizione verde

**Coinvolti 19 gruppi
(tra cui Generali e
Intesa Sanpaolo Vita)
e 16 autorità di
vigilanza assicurative**

Cambiamenti climatici

**L'obiettivo è di discutere
modalità pratiche per
favorire la sostenibilità**

Federica Pezzatti

Il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep) ha annunciato ieri la creazione del Forum for Insurance Transition to Net Zero (Fit), un nuovo forum multistakeholder guidato e promosso dalle Nazioni Unite per accelerare la transizione green. Ne fanno parte, per ora, 19 gruppi (tra cui le italiane Generali e Intesa Sanpaolo Vita) ma saranno coinvolte anche 16 autorità di regolamentazione e vigilanza assicurativa da tutto il mondo tra cui Ivass e Eiopa.

La nuova iniziativa, nella sostanza, prende il testimone della Nzia, la Net Zero Insurance Alliance, che contestualmente ha cessato la sua attività. La Nzia, nata sotto l'egida Onu nel 2021, riuniva i principali assicuratori e riassicuratori mondiali che tuttavia si sono in parte sfilati dal patto net zero lo scorso anno anche a causa degli attacchi dei politici repubblicani Usa per presunte problematiche Antitrust. In pochi mesi i membri si sono dimezzati con uscite importanti anche da parte dei fondatori, fino ad arrivare ai 19 gruppi che ora sono parte della nuova iniziativa.

Il Forum è frutto del lavoro realizzato negli ultimi mesi dall'Unep

che ha incontrato le aziende parte della Nzia e ha contattato un'ampia gamma di stakeholder per discutere modalità pratiche ed efficaci per favorire la transizione green. Presieduto dall'Unep, il Fit lavorerà con le società del settore (assicuratori, riassicuratori e anche broker) ma anche con regolatori e supervisori.

Il Forum ha annunciato che renderà pubblici i risultati del suo operato (in risposta probabilmente a chi accusava la Nzia di opacità), chiederà inoltre input sulle sue attività a due gruppi consultivi separati e indipendenti l'uno dall'altro: il Consultative Group of Insurance Regulators & Supervisors (CGIRS) che comprende 16 autorità di regolamentazione e vigilanza assicurativa di tutte le regioni (tra cui Ivass e Eiopa) e il Consultative Group on Science, Research & Civil Society (CGSRC), formato da 11 rinomate istituzioni accademiche e organizzazioni della società civile.

Probabilmente anche per affrontare il contesto ostico che si è creato contro le iniziative Esg, in particolare negli Usa, il Forum sarà supportato da un solido team legale formato da esperti di leggi antitrust e sulla concorrenza, sostenibilità, assicurazioni e finanza, provenienti da tre importanti studi: Freshfields Bruckhaus Deringer (consulente legale del Fit), con cui collaboreranno Cleary Gottlieb e Norton Rose Fulbright.

Nel complesso, il Forum avvia la propria attività con una massa critica e un gruppo eterogeneo di 46 organizzazioni. L'auspicio dell'iniziativa è che sempre più compagnie assicurative e riassicurative, anche quelle fuoriuscite dalla Nzia, insieme ai broker aderiranno al Fit nei prossimi mesi non appena la nuova organizzazione multistakeholder diventerà pienamente operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno mutui dalle banche grandi, crescono le medie

Vito Lops — a pagina 19

Mutui, banche a due velocità: frenano le big, non le medie



Il mercato dei future sta scontando due tagli dei tassi da 25 punti base nel corso del 2024

Credito/1

In forte calo le erogazioni dei big Intesa e UniCredit: nel 2023 giù del 42% e 60%

La frenata è stata causata anche dal caro tassi Bce: ora mutui più economici

Vito Lops

Nel 2023 le erogazioni di mutui in Italia sono crollate del 25%. Un po' perché molti cittadini hanno preferito aspettare tempi e tassi migliori. Ma anche perché l'offerta non è stata così distribuita e parimenti generosa. I dati evidenziano una spaccatura tra le grandi banche che hanno ridotto di molto il ritmo dei finanziamenti e quelle di medio-piccola dimensione che invece in alcuni casi hanno chiuso l'anno con una crescita dei mutui erogati. In controtendenza.

Più nel dettaglio, Intesa Sanpaolo, che domina la quota di mercato, è passata da 15,1 miliardi di erogato nel 2022 a 8,7 miliardi (-47%) facendo scendere la sua quota dal 27% al 21% del totale. UniCredit ha ridotto le erogazioni da 4 a 1,6 miliardi segnando un calo del 60%. Anche gruppo Bnl e gruppo Banco Bpm hanno frenato i finanziamenti ipotecari di circa un terzo rispetto al 2022. In controtendenza invece Credit Agricole (+10%) con un

erogato cresciuto a 4 miliardi, Credem (+20%) e Ing (+59%).

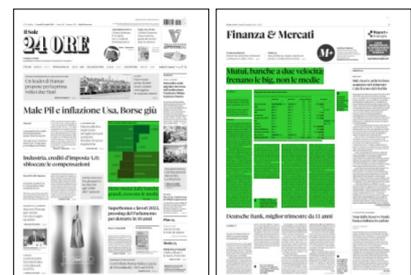
I calcoli effettuati da MutuiSupermarket.it, sulla base di dati rilasciati dagli istituti di credito, interviste e analisi interne evidenziano quindi che a fronte del -25% complessivo si nasconde una spaccatura nelle scelte dei singoli istituti. Qualcuno ha preferito tirare un po' i remi in barca, altri invece hanno deciso di pigiare sull'acceleratore conquistando market share. Va detto che il 2023 è stato un anno complicato, caratterizzato anche dalla continua crescita dei costi dei mutui a tasso variabile. La Bce ha alzato i tassi in tutti i meeting fino a quello di settembre scorso in cui ha portato il costo del denaro nel range compreso tra il 4% (tassi sui depositi) e il 4,5% (tasso di rifinanziamento principale). Il costo di un variabile quindi in media si è spinto anche oltre il 5%, come non accadeva da 20 anni. Allo stesso tempo i mutui a tasso fisso hanno risentito di indici Irs ancora elevati, a fronte di un'inflazione ancora lontana dal target del 2% della banca centrale.

Nel 2024, in attesa dei primi dati ufficiali, qualcosa è cambiato. Anche in base alla qualità dell'immobile. Le offerte più competitive - tanto sul fronte dei mutui per l'acquisto quanto sulle operazioni di surroga che consentono senza costi aggiuntivi di spostare il vecchio contratto presso una nuova banca che offre condizioni migliori in termini di tasso e/o durata - sono agganciate alla classe energetica dell'immobile. Gli spread più bassi sono offerti per le classi A e B. E in alcuni casi anche per la categoria C. In generale troviamo offerte sul variabile al di sotto del 5% e quelle più competitive sul fisso anche inferiori al 3%.

«Dopo un 2023 caratterizzato da un rapido e forte aumento dei tassi di interesse (con indici Euribor cresciuti di quasi un 2% nei 12 mesi, ndr) e una conseguente contrazione delle erogazioni di mutui per privati e fa-

mieglie dell'ordine del 25%, il 2024 è iniziato con una domanda che ha mostrato i primi segnali di ripresa, frutto di nuove offerte di mutui a tasso fisso che hanno beneficiato di una sensibile contrazione degli indici Irs avvenuta nell'ultimo trimestre 2023 - spiega Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket.it -. Gli indici Irs hanno quindi già incorporato ad inizio anno aspettative di diminuzione dei tassi di interesse sul lungo periodo. Tanto che oggi questi indici si trovano 100-150 punti base più in basso rispetto al costo del denaro della Bce. Le nuove offerte di mutuo a tasso fisso - che ad oggi spiegano la quasi totalità delle preferenze di privati e famiglie - presentano al momento tassi fissi finiti compresi fra il 2 e il 3% e stanno trainando la fase attuale di iniziale ripresa della domanda di mutui, ripresa che sia mutui con finalità acquisto che con finalità surroga - prosegue Rossini -. I potenziali tagli attesi al tasso Bce, previsti entro la prossima estate, dovrebbero progressivamente accelerare la ripresa della domanda nel corso dei prossimi trimestri, generando quindi volumi di erogazioni di mutui in crescita sull'intero anno 2024».

Il mercato dei future sta scontando in questo momento due tagli dei tassi da 25 punti base nel corso del 2024. Ad inizio anno ne scontava sei. Questa "confusione" del mercato nel prezzare un futuro molto incerto sul fronte inflazione spiega perché oggi il variabile costa in partenza molto di più rispetto al fisso. Un'anomalia che deriva dal fatto che gli indici Euribor (a cui

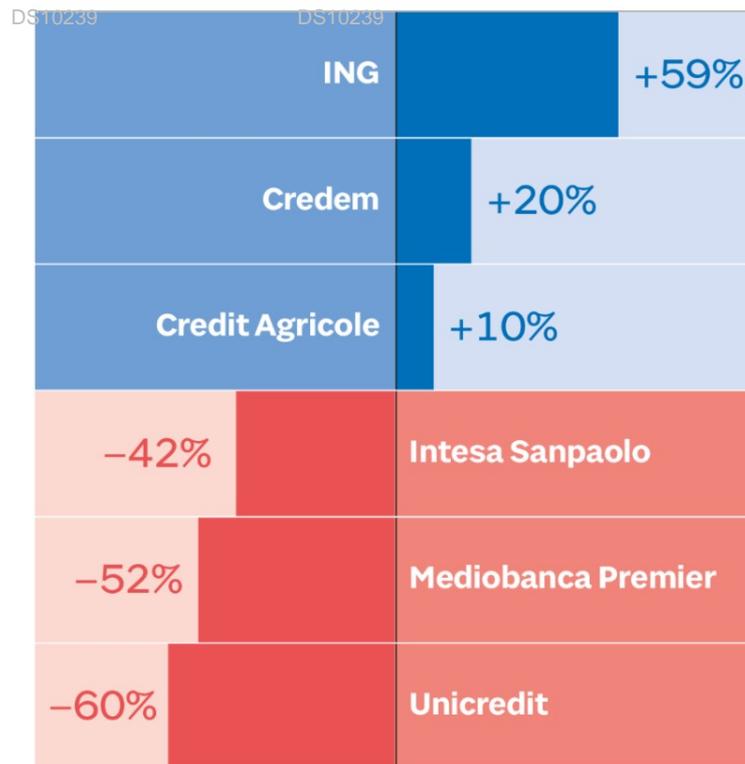


sono agganciati i variabili) vivono da vicino le decisioni della Bce. Mentre gli Irs (agganciati al fisso) possono permettersi di scontare uno scenario molto più lontano nel tempo. Gli Euribor non sono ancora certi della vittoria (a breve) contro l'inflazione. Mentre per gli Irs la partita sarà vinta.

Svolta in vista:
le attese di tagli Bce hanno fatto scendere i tassi fissi tra 2 e 3%.
Settore in ripresa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTITUTI A DUE VELOCITÀ NEL 2023



Le prime e le ultime. La variazione percentuale tra 2022 e 2023 dei flussi di mutui erogati dalle principali banche italiane

Erogazioni di mutui banca per banca

Nuovi flussi di mutui erogati alla clientela consumatrice. *Dati in miliardi di euro*

	ANNO		QUOTA DI MERCATO		2023/2022
	2022	2023	2022	2023	
Intesa Sanpaolo	15,1	8,7	27%	21%	-42%
BPER	4,3	4,0	8%	10%	-7%
Credit Agricole	3,6	4,0	7%	10%	+10%
MPS	3,1	2,7	6%	7%	-12%
Gruppo BNL	3,7	2,4	7%	6%	-33%
Gruppo Banco BPM	3,6	2,4	7%	6%	-34%
ING	1,4	2,2	3%	5%	+59%
Credem	1,5	1,8	3%	4%	+20%
Unicredit	4,0	1,6	7%	4%	-60%
Banca Mediolanum	2,1	1,4	4%	3%	-34%
Mediobanca Premier*	2,7	1,3	5%	3%	-52%
Altre Banche	10,3	8,8	19%	21%	-15%
TOTALE MERCATO	55,3	41,2	100%	100%	-25%

(*) Ex CheBanca! Fonte: stima MutuiSupermarket.it basata su dati rilasciati dagli Istituti di Credito, interviste e analisi interne

IL CASO CRT

Guzzetti a Tremonti
“Fondazioni private
la loro cassaforte
fa gola alla politica”

FEDERICO MONGA

Giuseppe Guzzetti, 90 anni tra un mese, padre nobile delle fondazioni bancarie, ex presidente di Cariplo e Acri, è sempre stato uomo di forti passioni politiche e non si vuol perdere la giornata della Festa della Liberazione. Vede però anche il mondo delle fondazioni di nuovo sotto attacco da parte della politica, dopo il terremoto alla Fondazione Crt. «Giulio

Tremonti sbaglia, non sono soggetti pubblici. Lo dicono la legge e la Consulta. La tentazione degli enti centrali e locali è controllare le erogazioni (un miliardo circa all'anno) e gli investimenti», afferma a *La Stampa*. Le fondazioni bancarie devono restare «autonome e private: va garantita l'indipendenza dalla politica». - PAGINA 20

L'INTERVISTA

Giuseppe Guzzetti

“Fondazioni bancarie autonome e private Garantire l'indipendenza dalla politica”

Dopo il caso Crt, l'ex presidente Acri risponde a Tremonti: “Sbaglia, non sono soggetti pubblici. Lo dicono legge e Consulta. La tentazione degli enti centrali e locali è controllare le erogazioni”

40.5

i miliardi di euro
di patrimonio
complessivo delle
Fondazioni bancarie

2.3

i miliardi di patrimonio
della Fondazione Crt
terza dopo Cariplo
e Compagnia San Paolo

FEDERICO MONGA

«Mi chiami entro le 10 che poi devo ascoltare il presidente Mattarella per il 25 aprile. Sono antifascista. Mi chiamo Giuseppe come il fratello di mio nonno».

Chi era?

«Un prete. Don Giuseppe Pagnani, professore di matematica al Collegio di Saronno. Una delle tante vittime del periodo fascista: criticò pubblicamente il concordato fra la Chiesa e Mussolini».

Cosa gli successe?

«Venne spedito nella più piccola parrocchia della Diocesi, ad Osteno, di fronte ai luoghi del Piccolo mondo antico di Fogazzaro. Morì di crepacuore. Nem-

meno seppellito nella cappella dei parroci, perseguitato anche da morto».

Giuseppe Guzzetti, 90 anni tra un mese, padre nobile delle fondazioni bancarie, ex presidente di Cariplo e Acri, è sempre stato uomo di forti passioni politiche e non si vuol perdere la giornata della Festa della Liberazione. Vede però anche il mondo delle fondazioni di nuovo sotto attacco da parte della politica, dopo il terremoto alla Fondazione Crt.

L'ex ministro Tremonti ha commentato il brutto spettacolo torinese...

«Ho stima di Tremonti; dopo le sentenze della Corte Costituzionale, agli inizi del Duemila, il rapporto è stato da par-

te sua improntato al rispetto delle autonomie fino ad offrire alle fondazioni di entrare nella Cassa Depositi e Prestiti di cui parla positivamente nell'intervista».

Ma dice che le fondazioni sono enti pubblici?

«È sbagliato. La legge quadro Ciampi parla chiaro: sono enti privati con piena autonomia statutaria e gestionale, senza



scopo di lucro, con finalità sociali, sottoposte alla vigilanza di legittimità sui singoli atti da parte del Tesoro».

Quindi?

«Si tratta di una disposizione temporanea in attesa della riforma del codice civile sulle fondazioni; quando il Parlamento approverà questa riforma le fondazioni di origine bancaria saranno ricomprese in quella legislazione, sottoposte alla vigilanza dell'ente che la riforma introdurrà; cesserà la vigilanza del Tesoro. Intanto, bisogna ricordare che i patrimoni delle Fondazioni non sono di proprietà di chi le amministra, ma delle comunità di riferimento. Il Mef controlla la corretta gestione anche per evitare che i patrimoni vengano compromessi. Però che si tratti di enti privati e non pubblici lo ha stabilito la legge Ciampi e ribadito la Corte con la sentenza 300 del 2003».

Tremonti definisce quella sentenza contraddittoria. Perché?

«Ritengo voglia ribadire che le fondazioni sono enti pubblici. All'inizio degli anni Duemila, con Berlusconi, voleva sottoporre le fondazioni al controllo pubblico; nella Finanziaria del 2002 cercarono di forzare la legge stabilendo che la maggioranza degli amministratori delle fondazioni fosse indicata da enti pubblici. La Corte dichiarò incostituzionale il comma che inseriva le fondazioni nel perimetro pubblico».

Anche oggi la politica cerca di mettere le mani sulle fondazioni? Per quale motivo?

«La tentazione della politica è controllare le erogazioni, un miliardo circa all'anno, e gli investimenti delle fondazioni».

Che idea si è fatto del caso Crt?

«Non voglio entrare nella questione Crt, perderei il vantaggio di fare questi discorsi che sono fondamentali».

Allora qual è oggi il ruolo delle Fondazioni?

«Di supplenza, non solo di sussidiarietà nei confronti dello Stato: sostengono il Terzo Pilastro delle democrazie occidentali - composte da Stato, mercato e terzo settore. Il rapporto tra le fondazioni e gli enti del terzo settore è cambiato: non si limitano più a erogare come un bancomat, ma definiscono

bandi e progetti ascoltando e confrontandosi con gli enti non profit. Penso ad esempio al progetto dell'Acri sulla povertà educativa minorile, di cui nessuno si è mai occupato: migliaia di bambini sono stati sottratti ad un triste destino; o alla creazione della Fondazione con il Sud, con la quale le fondazioni del centro-nord sostengono le comunità del Sud. Le fondazioni, come spiegò Zagrebelsky, relatore della sentenza, fanno parte dell'organizzazione delle libertà sociali. Contribuiscono a realizzare gli articoli della Carta che sanciscono e tutelano le libertà personali e i corpi sociali. Al congresso di Parma il presidente Mattarella disse: le fondazioni concorrono a rafforzare la democrazia di questo Paese».

Torniamo alla gestione. Un altro pilastro è il protocollo tra Fondazioni e ministero dell'Economia.

«La Ciampi è una legge di principi, attuati nella gestione quotidiana. Il protocollo stabilisce che le Fondazioni, tra le varie cose, non possono investire più di un terzo su un singolo asset. Alcune fondazioni erano troppo sbilanciate, anche con il 97% del patrimonio concentrato su un investimento. L'esempio resta la Carige con la sua banca di riferimento. Se l'asset entra in crisi il patrimonio della fondazione è compromesso. Il protocollo sancì l'obbligo di diversificazione: un singolo asset non può superare un terzo dell'intero patrimonio, non si può investire in hedge fund e in derivati a rischio».

Le fondazioni nascono come azionisti stabili delle banche e non come soggetti che operano sul mercato. Come giudica le operazioni di Crt in Generali, Bpm e Fucino, tanto per fare gli esempi più noti?

«Ripeto, non voglio commentare le mosse di Crt. Non ne conosco i criteri di scelta, ma le ricordo la storia di Intesa Sanpaolo: le fondazioni azioniste hanno consentito e favorito la nascita del gruppo, leader europeo, con risultati e dividendi eccezionali, che destina parte importante degli utili al sociale. Messina all'approvazione del bilancio ha detto che "le fondazioni sono un valore aggiunto per la banca". Le fondazioni, con Bazoli,

hanno scelto Carlo Messina undici anni fa; lui ha portato la banca a livelli eccezionali: è un grande banchiere, riconosciuto come il migliore in Europa; ha costruito una squadra pure eccezionale. Le fondazioni gli consentono di lavorare in tranquillità, con visione di lungo periodo, non interferendo nella gestione».

Sono grandi azionisti che nominano i manager...

«Vero, le fondazioni intervengono presentando la loro lista per il cda che poi nomina presidente e ad. Poi non interferiscono più».

Non ritiene opportuno commentare il caso Palenzona-Crt. Mi dica però quale è il profilo adatto per presiedere una grande Fondazione bancaria?

«La forza sta nella capacità di costruire una squadra e il clima di collaborazione. È fondamentale che la governance sia di alto livello; il presidente Azzone, e prima di lui Giovanni Fosti e gli organi di Cariplo, lo stanno dimostrando. Dal '91, in Cariplo sono stati realizzati 40 mila progetti senza nessun incidente, e donati circa 4 miliardi. Ai critici dico che anche le altre fondazioni per le erogazioni non sono mai stati oggetto di scandalo. Il merito è delle professionalità e nell'onestà di chi lavora. Di tutti, non di uno».

Sulla Stampa abbiamo segnalato come il sistema di governance sia così barocco da rischiare di favorire una gestione poco trasparente, con il metodo delle terne nelle nomine.

«Non concordo. Il sistema delle terne che introducemmo per la fase di rinnovo degli organi in Fondazione Cariplo è basato su un buon motivo. Se da un ente pubblico arriva una sola indicazione secca, equivalente ad una nomina diretta; chi la riceve ha due strade: o accetta, e magari subisce, o va in conflitto. Con la terna di candidati c'è la possibilità di scelta. E' un sistema che garantisce l'indipendenza dalla politica e da condizionamenti esterni agli interessi della fondazione».

Però Regioni e Comuni, almeno in Crt, non mollano la presa.

«Non facciamo confusione. Chi sta negli organi delle fondazioni non rappresenta gli en-

ti che contribuiscono a proporre il loro coinvolgimento. Rispondono solo alla fondazione, nel rispetto della legge e degli statuti. L'autonomia e l'indipendenza sono fondamentali. Senza le fondazioni sarebbero come tanti altri enti governati dalla politica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239 La proprietà dei patrimoni non è dei cda ma delle collettività di riferimento

DS10239 Il meccanismo delle terne per scegliere i consiglieri assicura autonomia



Giuseppe Guzzetti, 90 anni tra un mese, padre nobile delle fondazioni. Ha guidato Cariplo e Acri



Su "La Stampa"



Nell'edizione di ieri del nostro giornale l'intervista Giulio Tremonti, che da ministro dell'Economia fu tra i più attivi sul tema delle Fondazioni: «Non devono fare speculazione finanziaria, sono soggetti pubblici monitorati dal Tesoro»

La polemica

Rigenerazione urbana e speculazione sono due concetti diversi

di **Donatella D'Angelo**

Ormai è diventato un mantra, qualsiasi operazione speculativa, qualsiasi intervento urbanistico anche modesto, al fine di conferirgli una sua dignità, diventa in automatico, un intervento di «rigenerazione urbana».

Anzi più sono imbarazzanti e speculativi, più si insiste con frasi auliche a far passare questo concetto e persino i cosiddetti palazzinari ne fanno un uso disinvolto al fine di giustificare la presenza ed aumentarne il valore immobiliare. Come dice la parola stessa «rigenerazione» è un passaggio tra uno stato di sofferenza o malessere ad uno di trasformazione, rinascita. Per l'Urbanistica si può parlare di rigenerazione urbana al limite per il controverso, ancor oggi per alcuni, intervento a suo tempo effettuato a Roma nel 1936, con la demolizione di molti edifici della Spina di Borgo per dar luogo a via della Conciliazione, ampia via che doveva aprirsi a piazza San Pietro. Il progetto fu di Piacentini, lo stesso architetto che progettò con altri anche la trasformazione di via Roma, di cui ho scritto poco tempo fa, e che fu a suo tempo, un esempio di risanamento di una zona con edifici fatiscenti, magari alcuni recuperabili, in un nuovo quartiere di moderna concezione con il suo fulcro nella Torre Littoria.

C'è ad esempio il caso di un edificio con una sua dignità architettonica, sede congressuale della Regione Piemonte, che è stato demolito con disagi patiti per circa due anni dagli abitanti della zona. A nulla sono valse le proteste di molti docenti del Politecnico, anche tenuto conto della fama del progettista, Amedeo Albertini, un innovatore soprattutto per l'uso di nuovi materiali come il Corten.

In questo caso sarebbe stata più consona definirlo sostituzione urbana con un edificio

residenziale privato in luogo di uno pubblico. Ancora peggio l'annosa questione della ex Materferro, una vicenda che si trascina dal 2007, come quella della Cavallerizza. Sarebbe dovuta diventare un polmone verde, un parco attrezzato, di 35 mila metri quadri recuperando in parte gli elementi più significativi di architettura industriale ed intitolarlo a Pietro Mennea. Viceversa pare attuarsi, forse per emulare Milano — ma Torino è tutta un'altra storia — l'edificazione di un altro grattacielo o due, ad alta densità abitativa con il conseguente carico o meglio sovraccarico urbanistico in una zona già carente di suo. I torinesi però possono rigenerarsi nel più bel parco della città, che è stato un ristoro durante le primavere ed estati del Covid ed anche adesso, per questo motivo gli affezionati della passeggiata o pedalata, poco hanno apprezzato il ventilato restyling.

Il Valentino necessita di una buona manutenzione, di un controllo sulla sicurezza ma assolutamente non uno stravolgimento del progetto originario, prima di impronta seicentesca, come parco del Castello di Carlo ed Amedeo di Castellamonte, dimora estiva di Emanuele Filiberto di Savoia e vicina al centro, poi giardino romantico, alla moda ottocentesca, per opera del paesaggista francese Barillet Dechamp. Come sostengo sempre, e come per le persone, la Bellezza va curata, valorizzata, mantenuta mai stravolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In un parere l'Anac ritiene illegittimi i pagamenti a 120 giorni anche se previsti nel bando

Appalti di servizi pagati a 30 gg

Stazioni appaltanti: l'autonomia non consente deroghe

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Una stazione appaltante non può indicare nel contratto di un appalto di servizi la previsione di pagamento delle fatture a 120 giorni, e non a 30 come stabilito dalla normativa; l'autonomia dell'ente non consente di derogare ai termini di legge. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con il parere di funzione consultiva n. 4/2024 in risposta alla richiesta di parere sulla disciplina dei termini di pagamento riguardante una procedura di gara in detta ai sensi del d.lgs. n. 50/2016. E attiene alla presunta illegittimità della clausola del punto 8.4 dello schema di contratto che prevede il termine di pagamento delle fatture a 120 giorni in asserita violazione dell'articolo 4 del d.lgs. n. 231/2002.

Il punto della questione riguardava il fatto che, essendo la clausola dei 120 giorni contenuta negli atti di gara e considerato che la clausola sulle tempistiche di pagamento costituisce elemento sostanziale, o rilevante, del contratto, potrebbe ritenersi operante il divieto di modificazioni successive all'aggiudicazione.

Questo dovrebbe comportare la necessità di annullare in autotutela la gara ed avviare una nuova procedura che preveda il pagamento a trenta giorni o, in considerazione della natura

del contratto e degli obblighi amministrativi connessi, a 60 giorni. In alternativa a questa impostazione si potrebbe ritenere che la clausola in questione, trattandosi di adeguamento alle previsioni di legge, possa essere modificata in sede di stipula del contratto senza che ciò integri la violazione ex post della par condicio tra i concorrenti.

L'Anac premette che la disciplina dettata dal d.lgs. 231/2002 e dalle successive modifiche introdotte al d.lgs. n. 192/2012 e del d.lgs. n. 161/2014, all'articolo 4 a pone una limitazione all'autonomia contrattuale e alla derogabilità della disciplina dei termini prorogabili solo nella misura massima di 60 giorni e per casi in cui la natura particolare del contratto o talune sue caratteristiche ne giustificano oggettivamente la proroga, previa approvazione scritta della relativa clausola contrattuale.

«Pattuizioni contrattuali in violazione di tali prescrizioni sono pertanto nulle e, per effetto dell'eterointegrazione normativa, si determina l'applicazione della disciplina». Peraltro, anche se la ratio che sottende la disposizione di cui all'articolo 113-bis del d. lgs 50/2016, riformulato dalla legge Europea 2018, l. 3 maggio 2019, n. 37, è la stessa che connota l'articolo 4 del d.lgs. n. 231/2002, di attuazione europea, cioè tutelare

l'operatore economico e limitare l'autonomia contrattuale della stazione appaltante.

Dalla lettura della norma appare chiara l'intenzione del legislatore di «predeterminare a monte il termine di pagamento delle fatture e il dies a quo del calcolo degli interessi moratori, non solo per adempiere alla normativa Ue sul punto ma anche per la tipologia di clausola stessa che, se predeterminata dall'amministrazione, potrebbe produrre un effetto a danno dell'impresa».

Nel caso specifico l'Anac ha ritenuto che la disciplina di gara potesse essere eterointegrata dalla normativa di riferimento, processo attraverso cui il riferimento ai «120 giorni» di pagamento deve essere inteso quale «30 giorni» ai sensi dell'articolo 113-bis del d.lgs. n. 50/2016. Tale eterointegrazione deve ritenersi applicabile ai sensi dell'articolo 1339 anche al contratto, la cui clausola sulle tempistiche di pagamento, che ne costituisce elemento essenziale, non può essere apposta in violazione di una norma imperativa.

© Riproduzione riservata ■



Appalti, digitalizzazione bocciata dai Rup

DS10238 DS10238
Bocciata dal 69% dei Rup la digitalizzazione del ciclo di vita degli appalti. E' quanto emerge da un'indagine realizzata su circa 1.000 Responsabili unici di progetto da Noto Sondaggi per conto di Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e modernizzazione degli enti locali. Per il 77% degli intervistati la digitalizzazione del ciclo di vita degli appalti rappresenta senza dubbio un'opportunità a patto che i sistemi telematici siano usabili e non comportino appesantimenti procedurali.

L'avvio della spinta al digitale, resa possibile grazie al nuovo codice appalti in vigore dal 1° luglio, ha presentato numerosi ritardi negli ultimi quattro mesi. Per un Rup su due la digitalizzazione del ciclo di vita degli appalti è importante in tutte le fasi, per il 31% nella fase di affidamento, mentre per il 4% nella fase di progettazione integrata e nel sistema di controllo dell'esecuzione.

Il passaggio alla digitalizzazione ha comportato molte insidie, tanto che il 69% degli interpellati lo ha giudicato un'esperienza negativa a causa delle troppe criticità riscontrate e delle continue modifiche introdotte. Solo l'8% degli intervistati non ha riscontrato criticità.

Tra gli adempimenti in scadenza a preoccupare di più gli enti vi sono in primis le sanzioni al Rup per l'obbligo di trasmissione ad Anac (57%).

Asmel ha denunciato le difficoltà delle stazioni appaltanti con una lettera aperta inviata al presidente dell'Anac Giuseppe Busia a fine marzo scorso e che ha raggiunto oltre 800 sottoscrizioni. Asmel ha chiesto ad Anac un incontro per superare le tante difficoltà legate all'avvio del processo di digitalizzazione degli appalti. «I piccoli comuni devono essere agevolati e sostenuti in questa delicata fase verso la digitalizzazione degli appalti», ha osservato la presidente Anpci Franca Biglio. Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale di Asmel, Francesco Pinto. «I dati

del sondaggio confermano che il problema degli appalti digitali non sono di certo i comuni. I sindaci sono pronti ad accogliere la sfida della digitalizzazione e dell'innovazione ma non possono farlo da soli», ha commentato Francesco Pinto, segretario generale di Asmel.

Giacomo Antonelli



DS10239



DS10239

Gare, esclusi i concorrenti che sono collegati fra loro

È legittima l'esclusione se le relazioni tecniche delle offerte sono identiche, indizio evidente dell'imputazione delle stesse ad un unico centro decisionale. Lo ha affermato il Tar Abruzzo - Pescara, con la pronuncia del 19/03/2024, n. 78 relativa all'esclusione di due concorrenti che avevano presentato due relazioni tecniche identiche, facendo discendere l'imputabilità delle offerte ad un unico centro decisionale.

Nel caso specifico era stato chiesto l'annullamento del provvedimento di esclusione fondato sull'accertamento di una situazione di controllo e collegamento sostanziale con altro operatore economico. Il ricorrente si era giustificato affermando che la similarità tra le due offerte tecniche fosse frutto di una coincidenza, non idonea a fondare la causa di esclusione.

In realtà, essendo identiche il collegio ha confermato l'operato della stazione appaltante anche perché all'identità delle relazioni si aggiungeva il fatto che in sede di offerta i due concorrenti avevano anche prefigurato la condivisione dell'impianto per l'esercizio delle attività affidate, tutti elementi che per il collegio giudicante costituivano indici di comunanza di interessi tale da dare luogo ad una «relazione di fatto» tra le concorrenti.

Veniva proprio a configurarsi la fattispecie di cui all'articolo 80, comma 5, lett. m) del d.lgs. 50/2016, applicabile alla gara, ove si prevede la riconducibilità ad un unico centro decisionale e la conseguente esclusione del concorrente dalla gara sia per la sussistenza di una situazione di controllo formale ai sensi dell'art. 2359 del codice civile, sia per la sussistenza di una relazione sostanziale.

Al riguardo i giudici hanno ricordato che si deve fornire adeguata prova sull'imputabilità delle offerte a un unico centro decisionale quale conseguenza di tale situazione di controllo o relazione sostanziale, nel caso esaminato dedotta dalla dichiarazione di messa a disposizione, in favore della ricorrente, di un impianto mobile di proprietà dell'altra concorrente. A questo si era aggiunta la similarità delle due relazioni tecniche, per contenuti e forma e questo costituiva indice presuntivo dell'unicità soggettiva sostanziale.

— © Riproduzione riservata — ■



L'Anticorruzione sta chiedendo informazioni ai comuni sugli obblighi di trasparenza

Gli incarichi legali sono appalti

Ma per l'Anac devono rientrare nell'alveo delle consulenze

DI LUIGI OLIVERI

Si moltiplicano note che Anac qualifica come richieste di informazioni, ma che sono vere e proprie diffide nei confronti degli enti, considerati "responsabili" di non aver pubblicato correttamente nella sezione Amministrazione Trasparente dei propri siti gli incarichi conferiti ad avvocati. L'Anac informa gli enti destinatari che risulta il conferimento di uno specifico incarico legale per la difesa dell'ente, in giudizio e di aver effettuato una ricognizione all'interno di "Amministrazione Trasparente", in particolare nella sottosezione "Consulenti e Collaboratori", ove non è rinvenuto l'incarico affidato.

La tesi dell'Anac

Le segnalazioni precisano, tuttavia, che a seguito della consultazione della sottosezione "Bandi di gara e contratti" l'affidamento al legale è reperito. Dunque, la stessa Anac, nella sua "richiesta di informazioni", ammette la pubblicazione del conferimento dell'incarico al legale. Tuttavia, l'authority entra nel merito e ritiene di non condividere l'operato delle amministrazioni.

Infatti, le note trasmesse affermano che gli incarichi assegnati agli avvocati e trattati come appalti, non sembrano potersi configurare come appalto di servizi; l'Anac sostiene che il negozio giuridico andrebbe ricondotto nell'alveo delle consulenze, poiché si tratta di incarico legale conferito per la trattazione di una singola controversia o questione e non un servizio riguardante la difesa in generale dell'ente. Sicché, ciò costituirebbe un contratto d'opera, ricaden-

te quindi nell'articolo 7, commi 5-bis, e seguenti, del d.lgs 165/2001. Pertanto, tali contratti sarebbero attratti dalle regole di pubblicazione fissate dall'articolo 15 del d.lgs 33/2013.

L'interpretazione della Corte conti

Nel merito, l'interpretazione fornita dall'autorità guidata da **Giuseppe Busia** appare erronea e, comunque, discutibile. Basti evidenziare che la Corte dei conti a più riprese ha ritenuto che l'affidamento dell'incarico di patrocinio in giudizio sia da considerare attratto dalla disciplina degli appalti. Per tutte, basti la deliberazione 15 marzo 2021, n. 54, della Sezione regionale di controllo per il Piemonte, ove si afferma: "appare evidente che gli incarichi aventi ad oggetto attività di consulenza legale possono ritenersi soggetti all'art. 7 comma 6 del D. Lgs n. 165/2001, solo se non preordinati allo svolgimento di attività contenziosa", precisando che sono soggetti alla disciplina del d.lgs 165/2001 solo gli incarichi di vera e propria "consulenza legale", cioè quelli "in cui la possibile controparte processuale risulti ancora indeterminata, e la prestazione del professionista sia volta a supportare l'amministrazione nell'adottare accorgimenti, provvedimenti e prassi, ovvero a rafforzare il patrimonio conoscitivo-esperienziale giuridico del decisore pubblico", ma non a costituirsi in giudizio.

Basterebbe da sola questa circostanza, cioè la valutazione della magistratura contabile della necessità di trattare gli incarichi di patrocinio legale come appalti, a privare di legittimità l'azione dell'Anac.

Ma, al di là di ciò, anche ammettendo che vi sia, nell'ordinamento, perplessità in merito alla natura giuridica di tali incarichi (in effetti non mancano pronunce giurisprudenziali e dottrinali di segno diverso), proprio la presenza di margini di interpretazione, conferisce alle amministrazioni una piena assunzione di responsabilità nella scelta discrezionale su come assegnare l'incarico al legale.

Ai fini della trasparenza, quel che conta è che l'incarico trovi adeguata pubblicità. E quel che l'Anac può controllare ed eventualmente sindacare, non è certo il "come" l'ente abbia scelto l'avvocato e "come" abbia configurato l'incarico, bensì, prescindendo dalla modalità selettiva, "se" l'incarico sia stato pubblicato o meno. In sostanza, l'Anac non può e non deve assolutamente entrare nel merito del modus operandi: il suo compito è solo verificare che in Amministrazione Trasparente sia presente il dato, ma non certo ritenere che sia opportuno o meno pubblicarlo in questa o in quella sottosezione. Per altro, sarebbe da evidenziare che gli strumenti di pubblicità previsti per gli affidamenti come appalti risultano anche maggiori e più penetranti di quelli previsti, invece, per i veri e propri incarichi di collaborazione. Le richieste di chiarimento dell'Anac, dunque, che evocano implicitamente responsabilità per la mancata pubblicazione di dati non conferenti, se l'affidamento è stato trattato come appalto, sono da considerare inefficaci ed inesistenti, in quanto emesse in totale carenza di potere e sindacato.

— © Riproduzione riservata —



Il presidente dell'Autorità Anticorruzione Giuseppe Busia



Le centrali di committenza devono essere pubbliche amministrazioni o quantomeno società in house. Non realtà ibride sostanzialmente private

Le centrali di committenza devono necessariamente essere pubbliche amministrazioni. Infatti, nonostante il Codice appalti riferisca la nozione di stazione appaltante a “qualsiasi soggetto pubblico o privato che affida contratti di appalto di lavori, servizi e forniture”, deve ritenersi che la definizione non possa essere difforme da quella della direttiva 24/2014 UE, per la quale la «centrale di committenza» è un’amministrazione aggiudicatrice che fornisce attività di centralizzazione delle committenze e, se del caso, attività di committenza ausiliarie. Per tali ragioni, l’attività di committenza deve essere svolta da una amministrazione aggiudicatrice o un ente aggiudicatore a ciò deputato dalla legge o previsto espressamente dalla legge, ovvero da una società in house alle quale i soci affidino la funzione di committenza in modo diretto e non mediato da altri soggetti privati. Lo ha stabilito l’Anac nella delibera n.195/2024 con la quale ha comminato una sanzione pecuniaria di 93.000 euro ad Asmel Consortile, società che è stata anche sospesa dalla qualificazione come centrale di committenza. L’Autorità ha provveduto a cancellare la società anche dall’elenco delle stazioni appaltanti qualificate con la conseguenza che Asmel non è più titolata a svolgere gare in nome e per conto di enti pubblici.

Nella delibera, Anac ha chiarito che, secondo quanto statuito dalla Corte di giustizia Ue, le centrali di committenza devono essere soggetti pubblici che possono svolgere in base ad affidamenti diretti

da parte delle amministrazioni l’attività di committenza, che è loro tendenzialmente riservata. Per tali ragioni, fino ad un eventuale nuovo pronunciamento della Cgue, l’Autorità è vincolata nell’interpretazione conforme delle norme “a maggior ragione in considerazione del fatto che la richiamata sentenza è stata resa proprio all’interno di un giudizio che vede coinvolta la stessa società Asmel scarl, sempre in veste di centrale di committenza”. “Alla luce di quanto sopra”, ha concluso l’Authority, “si deve ribadire che la funzione di centralizzazione delle committenze è un’attività rivolta all’ente e rappresenta una funzione istituzionale pubblica che risulta strategica al perseguimento di obiettivi fondamentali per le pubbliche amministrazioni. Pertanto, in assenza quantomeno dei presupposti per essere definita società in house, Asmel scarl non può essere inserita all’interno delle amministrazioni aggiudicatrici/enti aggiudicatori abilitati a svolgere la funzione centralizzata di committenza in favore di altri soggetti”. Nel caso di specie Anac ha accertato che Asmel scarl rappresenta una struttura “ibrida”, che, seppure in mano pubblica (con partecipazioni pulviscolari di 930 differenti amministrazioni), rimane formalmente e sostanzialmente privata in quanto risulta controllata per Statuto da una associazione di diritto privato. Ed è proprio anche in considerazione di questa struttura che la società non può agire quale centrale di committenza.

— © Riproduzione riservata — ■



Lotto unico non divisibile senza motivo

Una stazione appaltante non può legittimamente suddividere un'unica prestazione in otto affidamenti autonomi, in particolare se gli affidamenti sono disposti nella stessa giornata e se non viene resa nota nel dettaglio la motivazione. È quanto ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) che con l'atto del presidente del 20 marzo 2024 (fasc. n. 4597/2023) ha accertato la violazione del codice appalti nei confronti di un comune salentino a conclusione di una indagine che aveva preso le mosse da una segnalazione del settembre 2023 inviata anche alla Procura della Repubblica, alla Procura Regionale della Corte dei Conti e alla Prefettura.

Nella segnalazione si asseriva che il comune avesse proceduto con frazionamento artificioso, al conferimento di undici (poi ridotti a otto) nomine di tecnici esterni all'ente finalizzate alla costituzione dell'Ufficio di piano, per la redazione ed approvazione del piano urbanistico generale.

In dettaglio, si censurava il fatto che il tecnico interno all'ente incaricato per il coordinamento della redazione del nuovo piano urbanistico generale, avesse frazionato illegittimamente quello che nella realtà sarebbe dovuto essere un unico appalto per i servizi di progettazione del Pug (piano urbanistico generale), bypassando in tal modo tutte le norme che disciplinano i principi di rotazione, trasparenza e pubblica evidenza per la concessione di incarichi e servizi da parte della pubblica amministrazione. L'importo totale degli otto affidamenti era pari a oltre 160.000 euro e dunque superiore alla soglia di euro 139.000 prevista dalla normativa allora in vigore per l'affidamento diretto dei servizi, ivi compresi i servizi di ingegneria e architettura e l'attività di progettazione. In base al codice la stazione appaltante avrebbe dovuto esperire una procedura negoziata

con invito di almeno 5 operatori, individuati in base ad indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto del criterio della rotazione degli inviti. Per l'Autorità è evidente che «l'operato della stazione appaltante non si è conformato al divieto del frazionamento artificioso, con conseguente possibile compromissione dei principi generali in materia di affidamento dei contratti pubblici ed in particolare trasparenza, concorrenza e par condicio».

Nella specie, ha sottolineato l'Anac, «non risulta esplicitata alcuna spiegazione in ragione della quale il frazionamento sarebbe basato su ragioni oggettive. «Le determinazioni a contrarre degli otto affidamenti diretti», si legge nell'atto del presidente Busia, «non contengono esternazioni delle ragioni idonee a giustificare il frazionamento dell'appalto né su base oggettiva né temporale» e «a fronte dell'assenza di spiegazioni, l'unica ragione oggettiva rinvenibile nella scelta dell'amministrazione sembra essere, per l'appunto, il contenimento del valore dei contratti entro la soglia dell'affidamento diretto».

Quindi, è stata ritenuta fondata la criticità rilevata dal segnalante di violazione del divieto di frazionamento artificioso, «atteso che», come affermato dal Consiglio di Stato «in assenza di motivazione sulle ragioni del frazionamento, l'artificialità del medesimo può essere dimostrata in via indiziaria».

— © Riproduzione riservata — ■



Decreto Pnrr

Appalti, se il ccnl è sbagliato
rischia pure il committente — p.26

Appalti, se il ccnl è sbagliato rischia pure il committente

Nel caso in cui si configuri una intermediazione illecita contestabile la detraibilità dell'Iva sul corrispettivo dell'appalto

Decreto Pnrr

Responsabilità in solido in caso di errore nella scelta del contratto per i lavoratori

Per tutelarsi sarà necessario verificare con attenzione la sua applicabilità in loco

Aldo Bottini

Le nuove sanzioni penali per l'appalto illecito recentemente introdotte dal Dl 19/2024 non sono l'unico tema che l'intervento normativo, adottato sotto la spinta emotiva dei gravi incidenti verificatisi in alcuni cantieri, pone alle aziende che ricorrono all'affidamento in appalto all'esecuzione di opere o servizi.

L'appalto, per la verità, in particolare quello di servizi, è sempre stato uno strumento da maneggiare con cura e attenzione ai profili giuslavoristici, tanto nella fase di stipulazione del contratto quanto (soprattutto) in quella dell'esecuzione del servizio. Oggi tuttavia, accanto al "tradizionale" rischio giuslavoristico della costituzione del rapporto di lavoro in capo all'appaltante, emergono nuovi profili di rischio che impongono un'attenta valutazione da parte delle aziende. Lo stesso Dl 19/2024, accanto alle norme sanzionatorie, prevede, con una norma rimaneggiata in sede di conversione, specifiche regole per l'individuazio-

ne del contratto collettivo sul quale misurare la congruità dei trattamenti corrisposti ai lavoratori operanti nell'appalto e nel subappalto.

Il testo della norma ora dispone che al personale impiegato debba essere riconosciuto un trattamento non solo economico (come previsto nel decreto prima della conversione), ma anche normativo, complessivamente non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e territoriale stipulato dalle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, applicato nel settore e per la zona connessi con l'attività oggetto dell'appalto del subappalto.

Ovviamente la norma ha come destinatari gli appaltatori e i subappaltatori, ma la regola della solidarietà fa sì che gli effetti poi si riverberino sul committente, che potrà trovarsi costretto a sopportare le conseguenze di una errata individuazione, da parte di appaltatori e subappaltatori, del contratto collettivo da applicare o comunque al quale fare riferimento per parametrare il trattamento economico/normativo dei propri dipendenti. E questo, ovviamente, anche in caso di appalto perfettamente genuino.

Il committente dunque, per tutelarsi, dovrà verificare attentamente quale contratto collettivo è applicato (o applicabile) ai dipendenti dell'appaltatore (e degli eventuali subappaltatori), e non solo con riferimento alla rappresentatività delle associazioni sindacali che lo sottoscrivono. La nuova norma, infatti, richiede che il contratto di riferimento sia quello applicato nel settore e nella zona strettamente connessi con l'attività oggetto dell'appalto e del subappalto. Il che pone

non pochi problemi di individuazione del contratto al quale far riferimento, non foss'altro per il non chiaro riferimento alla "zona".

Purtroppo, però, i problemi non finiscono qui. Un appalto non genuino, che si risolva in una intermediazione illecita, può generare rischi fiscali tutt'altro che trascurabili. L'illiceità del contratto potrebbe infatti portare con sé, secondo una recente giurisprudenza tributaria, la contestazione della detraibilità dell'Iva pagata sul corrispettivo dell'appalto, nonché l'indeducibilità dei corrispettivo stesso ai fini dell'imposta sui redditi e dell'Irap. E, ancora, potrebbe essere contestato il reato di «dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti», di cui all'articolo 2 del Dlgs 74/2000. Con possibili riflessi sulla responsabilità della società ai sensi del Dlgs 231/2001. Una concatenazione di conseguenze negative che impone alle aziende, in caso di ricorso all'appalto, un surplus di attenzione al trattamento e alla gestione del personale dipendente dei fornitori. Anche perché la normativa europea, con le direttive già in vigore e in arrivo sulla responsabilità sociale delle imprese, va nella direzione di imporre progressivamente specifici obblighi di rendicontazione sui processi aziendali di controllo sul trattamento dei lavoratori coinvolti nella cosiddetta catena del valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Olimpiadi invernali

Milano-Cortina: 12 cantieri non chiuderanno per il 2026 —p.14

Milano-Cortina: il 2024 l'anno dei cantieri, ma 12 opere non saranno pronte

Le sponsorizzazioni firmate valgono ad oggi 241 milioni, il target previsto per il 2026 è di 470 milioni circa

Il dossier infrastrutture

Per alcune strade è già stato previsto un programma alternativo, dopo il 2026

Le conferenze dei servizi sono a buon punto: saranno completate a giugno

Sara Monaci

MILANO

Per le Olimpiadi invernali di Milano e Cortina il 2024 è un po' l'anno della verità: la maggior parte dei cantieri dovrà essere aperta tra giugno e dicembre, altrimenti non ci saranno più i tempi per rispettare la scadenza del 6 febbraio 2026, data di inizio dei Giochi. Ma già oggi è possibile fare un primo importante bilancio: 12 opere stradali non arriveranno in tempo. Per loro c'è già un cronoprogramma alternativo più lungo, come viene indicato nel documento a disposizione della commissione Ambiente della Regione Lombardia.

Ecco quali sono: la realizzazione del parcheggio a Livigno a servizio del collegamento dei versanti sciistici est ed ovest (via Freita), che

verrà consegnato a ottobre 2026; il completamento del percorso ciclabile "Abbadia Lariana", lungo la strada statale 36, che verrà consegnato a febbraio 2026; la riqualificazione della strada Busto Arsizio-Gallarate-Cardano, lungo la statale 336, che verrà consegnata nell'ottobre 2028; lo svincolo di Sassella, lungo il nodo di Castione Andevenno della statale 38, che verrà consegnato a marzo 2026; il potenziamento dello svincolo della località Dervia, lungo la statale 36, che verrà consegnato a luglio 2026; il potenziamento dello svincolo della località Piona lungo la statale 36, che verrà completato a marzo 2026; la realizzazione di una galleria artificiale presso il passo del Tonale, nella statale 42, che verrà completata nel maggio 2027; la tangenziale di Sondrio, nella statale 38, che verrà consegnata nel maggio 2026; la variante Trescore Entratico, nel Comune di Entratico, lungo la statale 42, che verrà terminata nel dicembre 2028; la variante di Trescore Entratico nel Comune di Trescore Balneario, lungo la statale 42, che verrà consegnata nel marzo 2027; la realizzazione di una galleria artificiale a Ponte di Legno nella statale 42, che verrà terminata ad agosto 2027; la variante di Vercurago lungo la provinciale 639 e la statale 639, che verrà completata nel novembre 2030.

Si tratta di infrastrutture inserite nel dossier Olimpiadi, ma da cui per fortuna non dipenderà la buona riuscita dei Giochi. L'aspetto positivo è che comunque, anche se in ri-

tarzo, i territori potranno beneficiare di opere che aspettavano da decenni. Per quanto riguarda le conferenze dei servizi invece, la società delle infrastrutture olimpiche Simico è a buon punto: a giugno saranno quasi tutte finite. Adesso siamo a 85 conferenze realizzate su 90 opere (considerando che in totale sono 111 ma 5 sono state conferite a Anas e 12 a Rfi). Le conferenze dei servizi rischiano di essere spesso un ostacolo alla realizzazione delle opere, perché è in questa sede che emerge solitamente la contrarietà di istituzioni, enti locali o cittadini. Per quanto riguarda invece le conferenze dei servizi relative al dossier olimpico state realizzate in due anni contro una media italiana di 4, anche grazie ad alcune procedure abbreviate concesse per l'evento.

Complessivamente il dossier Olimpiadi invernali di Milano e Cortina si compone di opere sportive e infrastrutturali: le prime valgono 818 milioni; le seconde 2,8 miliardi.

Infine, uno sguardo sulle sponsorizzazioni, tutt'altro capitolo rispetto ai cantieri, la cui responsabilità è in capo alla Fondazione Milano Cortina 2026, che gestisce l'evento. Nel 2023 le partnership sottoscritte ammontano a 192 milioni di euro. Sommando quelle dell'anno precedente si arriva a 241 milioni. Il target finale è di circa 470 milioni, ma mancano ancora due anni. Prossimamente arriveranno altri importanti contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



Cortina d'Ampezzo.

Lavori di taglio di 500 alberi per la costruzione della nuova pista di bob per i giochi olimpici

Ita-Lufthansa, sul via libera è braccio di ferro con Bruxelles Giorgetti: basta con i rinvii

L'incontro con Vestager non sblocca il dossier. Chiesti «altri sacrifici»

La decisione

Il ministro Giorgetti ha chiesto che l'Antitrust decida prima della fine dell'attuale mandato

di **Leonard Berberi**

Ufficialmente il colloquio tra Giancarlo Giorgetti e Margrethe Vestager sulla proposta di nozze Ita Airways-Lufthansa è stato «franco, cordiale e costruttivo». E qualche passo in avanti, almeno sulla riduzione delle rotte da «sacrificare», è stato fatto. Ma tra il nostro ministro dell'Economia e la commissaria europea per la Concorrenza non sono mancati i momenti intensi durante il faccia a faccia ieri a Bruxelles, spiegano al *Corriere* due fonti comunitarie a conoscenza della conversazione. Ci sono stati scambi vivaci, posizioni divergenti su alcuni punti, qualche botta e risposta sulle criticità evidenziate dall'Antitrust Ue nelle sue obiezioni di oltre 500 pagine inviate un mese fa. A un certo punto - raccontano - il titolare del Tesoro ha chiarito che la decisione finale dovrà essere presa entro questo mandato della Commissione, che non si può più rinviare e che Ita, pur avendo chiuso il 2023 con risultati positivi, ha bisogno di un partner solido in grado di farla crescere nei prossimi anni. Insomma: è Vestager che dovrà assumersi la responsabilità delle sorti

della compagnia tricolore che sta costruendo il suo futuro su un piano industriale che punta sull'integrazione in una grande realtà.

Si è trattato del secondo round di confronto importante in 24 ore per Vestager - rivelano le fonti -: il giorno prima la commissaria ha ricevuto in via riservata il ceo di Lufthansa, Carsten Spohr.

Entrambi gli appuntamenti non hanno portato però alla svolta: la direzione generale della Concorrenza europea chiede a Ita e Lufthansa altri sacrifici prima di dare il via libera all'unione in alta quota perché resta preoccupata che la nuova realtà possa diventare così dominante da danneggiare l'interesse dei consumatori, in particolare italiani.

Nel colloquio «il ministro Giorgetti ha sottolineato l'importanza del rispetto dei tempi della decisione da parte della Commissione per garantire un futuro positivo alla compagnia italiana, ai suoi lavoratori e ai viaggiatori», spiegano dal Mef. «Le parti sottoporranno alcuni ulteriori rimedi, per rispondere alle preoccupazioni sollevate, compresa la questione di alcune rotte».

Per l'Antitrust Ue non sono sufficienti i pacchetti di sacrifici che Ita e Lufthansa hanno inviato nei giorni scorsi per sciogliere i nodi sugli slot, sulle rotte di breve e lungo raggio e sulla posizione dominante all'aeroporto di Mi-

lano Linate. Bruxelles continua a sottolineare le criticità su 39 tratte (tra l'Italia e Germania, Svizzera, Belgio, Austria, Stati Uniti, Canada, Giappone) - che ora, dopo i confronti, si sarebbero dimezzate - e chiede un taglio degli slot a Linate dove insieme Ita e Lufthansa avrebbero quasi i 2/3 dei diritti di decollo e atterraggio. E per questo è in attesa di una versione rivista e migliorata di rimedi. I due vettori, a loro volta, criticano la decisione dell'Antitrust Ue di non considerare Ryanair un concorrente diretto sul mercato italiano e di non tenere conto dei collegamenti con scalo quando analizza la connettività intercontinentale.

La scadenza per il giudizio Ue sulle nozze (fissata il 6 giugno) potrebbe slittare di una ventina di giorni, salvo ulteriori sorprese. Bruxelles ha chiesto, proprio ieri, altri aggiustamenti, anche su alcune rotte. Ita e Lufthansa risponderanno entro pochissimi giorni proprio per non fornire pretesti sugli slittamenti. Roma vuole una decisione entro la fine di giugno, non oltre, perché vuole evitare che il dossier finisca impantanato nella lunga fase di rinnovo della Commissione dopo le elezioni europee: il rischio è che la proposta di nozze si trascini a inizio 2025, un anno e mezzo dopo la firma dell'accordo.

Leonard Berberi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

DS10239

La
Commissaria
Ue Margrethe
Vestager ha
ricevuto in 24
ore il ceo di
Lufthansa
Carsten Spohr
e il ministro
italiano

del'Economia
Giancarlo
Giorgetti. DS10239
Per l'Antitrust
Ue non sono
sufficienti i
pacchetti di
sacrifici che Ita
e Lufthansa
hanno studiato
per sciogliere i
nodi sugli slot e
su Linate



Antitrust

Margrethe
Vestager, di
nazionalità
danese, dal
2014 è
Commissaria
Ue per la
Concorrenza

IL PRESIDENTE DI RFI

«Treni in ritardo per cantieri e Pnrr»

Gian Maria De Francesco a pagina 11

«Treni in ritardo? È per cantieri e Pnrr»

Parla il presidente di Rfi, Lo Bosco: «Stiamo investendo miliardi sul futuro dei trasporti italiani»

DALL'ALTA VELOCITÀ AI REGIONALI

Chi viaggia deve aver presente il famoso messaggio "stiamo lavorando per voi"

TECNOLOGIE DA ADEGUARE

Su una rete ferroviaria che arriva ad avere più di 60 anni serve un intervento massiccio

Gian Maria De Francesco

■ Viaggiare in treno non sempre è un'esperienza felice. Anche se l'Alta velocità collega in meno di tre ore Roma e Milano, consentendo di risparmiare tempo e denaro, purtroppo la frequenza di ritardi e disservizi in tutte le tipologie di trasporto su rotaia sta aumentando a causa dei cantieri connessi all'ammmodernamento della rete e alle opere del Pnrr.

Gli ultimi esempi sono rappresentati dai lavori tra Roma e Firenze che tra febbraio e marzo hanno comportato rallentamenti nei weekend, mentre all'inizio di aprile si è risolto (in un solo mese) il problema di una frana che aveva bloccato la linea tra Caserta e Foggia, isolando la Puglia dall'Italia occidentale.

«I disservizi sono dovuti ai numerosi cantieri per i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, a cui si aggiungono tutte le grandi opere, incluse quelle del Pnrr del quale siamo la più grande stazione appaltante con 24 miliardi di euro di stanziamenti e finanziamenti per opere già appaltate a oltre 50 miliardi di euro», spiega Dario Lo Bosco nella foto in tondo, presidente di Rfi (Rete Ferroviaria Italiana, la società della rete del gruppo Fs) e del Polo Infrastrutture del gruppo Ferrovie (che comprende anche Anas). «E il piano industriale 2023-2033 (varato dall'amministratore delegato delle Fs, Luigi Ferraris, ndr) ha programmato ulteriori investimenti per 200 miliardi di eu-

ro, di cui 124 miliardi dedicati alle sole infrastrutture», aggiunge. Ultimo ma non meno importante il Ponte sullo Stretto, che è «un'opera strategica per l'ingresso a pieno titolo dell'Italia nei grandi corridoi europei», prosegue Lo Bosco.

Insomma, chi viaggia in treno - sia un Frecciarossa un Intercity o un regionale - deve aver presente il famoso messaggio «stiamo lavorando per voi». «Presidiamo l'evolversi dei mille cantieri al giorno previsti nel 2024, di cui 600 per le nuove opere e 400 per le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria», afferma Lo Bosco.

L'attenzione è massima, ma il viaggiatore - alla fine - vede solo i ritardi annunciati dai tabelloni elettronici nelle stazioni. «I nostri sono cantieri complessi perché oltre all'infrastruttura, cioè al binario, si devono realizzare opere d'arte di attraversamento, ponti, viadotti e gallerie», osserva Lo Bosco.

La rete ferroviaria del nostro Paese, lunga 17.600 chilometri, è caratterizzata da oltre 23 mila ponti e viadotti e 1.670 gallerie. Il lavoro, quindi, non è semplice perché «transitano in media 400 milioni di passeggeri all'anno e 100 milioni di tonnellate di merci». Con gli anni si è poi modificata la domanda e da un treno ad Alta velocità ogni 15 minuti si è passati a uno ogni cinque minuti e questo implica la congestione dei nodi di Milano e di

Roma.

Quando si attende impazientemente la partenza in stazione o quando il proprio treno si ferma nella brughiera per attendere che un altro convoglio passi, le statistiche sulle manuzioni non rappresentano il primo pensiero del viaggiatore. Tanto più che nell'estate 2023 si sono accumulati una serie di interventi sulla rete, resi possibili dal minor traffico di pendolari, che ha indispettito non poco i turisti in viaggio.

Chi ci garantisce che anche il 2024 non sia così? «Qualsiasi processo di interruzione del traffico va concertato con le Regioni per poter minimizzare i rischi di ritardi», replica Lo Bosco ricordando la necessità di «un intervento massiccio sulla rete ferroviaria che ha una vetustà talvolta superiore ai 60 anni» e quindi richiede anche adeguamenti tecnologici. Ad esempio, entro il 2036 Rfi punta a installare sull'intera rete il sistema di segnalamento Ertms. «Siamo stati i primi in Europa a dotarci di questo sistema che consente non solamente di ge-



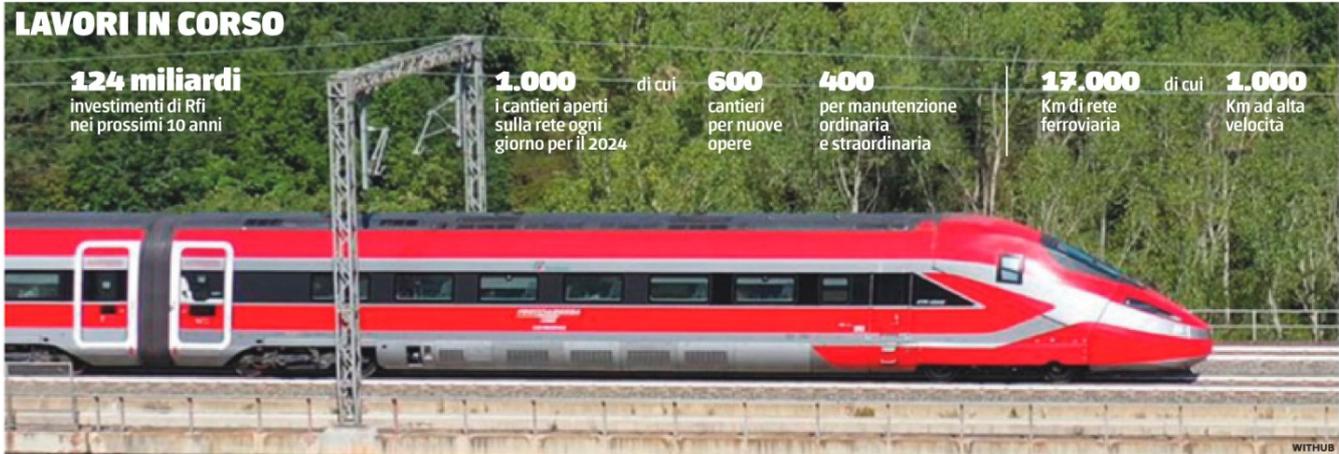
stire, ma anche di controllare in sicurezza la circolazione ferroviaria», evidenzia il presidente di Rfi.

Per ogni intervento, sottolinea ancora Lo Bosco, «dobbiamo interrompere l'esercizio perché i cantieri devono svolgersi nella massima sicurezza in base al protocollo di prevenzione del rischio» elaborato insieme ad Ansfisa (l'agenzia per la sicurezza sulle reti ferroviarie e stradali). Rfi, inoltre, si è dotata di sistemi di progettazione digitali Bim 4D e 5D che consentono il controllo dei tempi e dei costi dei cantieri. «Abbiamo costruito un drone di terra per valutare la quali-

tà degli interventi e abbiamo realizzato un treno per la diagnostica predittiva che consente di valutare la possibilità di insorgenza di danni sulla rete», rimarca Lo Bosco. Ritardi e disservizi sono destinati progressivamente a terminare. Sono il prezzo da pagare oggi per un'Italia dei trasporti ancora migliore, domani.



LAVORI IN CORSO



MSC PUNTA SUL TRASPORTO DI AUTO VIA MARE CON GRAM CAR CARRIERS

A ponte, opa in Norvegia

Investimento da **650 milioni** alla borsa di Oslo per la 3^a società al **mondo** del settore
Arriva operazione colossale nelle miniere: **Bhp** offre 33 miliardi per Anglo American

Campo, Capuzzo, Dal Maso e Ninfolo alle pagine 3, 7, 11 e 13

MF SHIPPING & LOGISTICA

IL GRUPPO DI APONTE RILEVA GRAM CAR CARRIERS PER 650 MILIONI DI EURO

Msc scommette sulle auto

L'operazione modifica gli equilibri nel settore: con 18 navi, la società acquisita è terza a livello mondiale in un segmento in cui è da sempre attiva anche Grimaldi

PAGINA A CURA
DI NICOLA CAPUZZO

Msc fa rotta sul trasporto via mare di auto con una operazione che pare destinata a mutare gli equilibri di questo segmento di attività. Il gruppo guidato da Gianluigi Aponte ha infatti raggiunto, tramite la controllata lussemburghese Sas Shipping Agencies Services, un accordo per rilevare la compagnia norvegese Gram Car Carriers per un valore intorno a 650 milioni di euro (6,7 miliardi di corone norvegesi). Attiva in questo segmento almeno da 40 anni, la società opera con una flotta di 18 Pctc (Pure Car Truck Carriers) di proprietà e dal 2022 è quotata sul listino Euronext della borsa di Oslo.

La notizia è stata annunciata con una lunga nota finanziaria congiunta delle due controparti che infor-

ma del lancio di un'offerta per rilevare tutte le azioni emesse dalla società, al valore di 263,69 corone norvegesi l'una. La compagnia degli azionisti che attualmente detiene complessivamente circa il 55% delle quote (tra i quali i principali sono F. Laeisz GmbH, Al Maritime Holding Pte. Ltd., Glenrines Farms Limited, Hm Gram Investment III Limited e Hm Gram Enterprises Limited) hanno fatto sapere di voler accettare la proposta, dopo che l'advisor esterno Abg Sundal Collier Asa ha giudicato l'offerta equa (fair) dal punto di vista finanziario.

«E' intenzione dell'offerente continuare le operazioni di Gram Car Carriers mantenendone il nome e l'organizzazione», sottolinea la nota, «Grazie alla sua flotta di 18 unità Pctc, Gcc è ad oggi il terzo operatore mondiale in questo segmento per tonnellaggio».

Con l'operazione Msc punta a espandere la sua presenza nel business del trasporto auto via mare, un segmento di mercato già familiare al gruppo, dato che questo non solo «dispone di due car carrier con capacità di 6.700 Ceu l'una, e cioè la Msc Immacolata e la Msc Cristiana, ma trasporta anche regolarmente, tramite le proprie portacontainer, un quantitativo importante per volume di automobili (in container)». Inevitabile vedere in questa iniziativa anche l'avvio di un duello diretto con Grimaldi, operatore che sul business del trasporto di auto nuove dalla Cina ha incentrato parte del suo attuale percorso di sviluppo, avviato finora con la costruzione di nuove unità nel paese e - notizia di ieri - anche con il lancio di un ufficio a Shanghai dedicato in particolare alla cura dei rapporti con le case automobilistiche del paese. (riproduzione riservata)



MF SHIPPING & LOGISTICA

Foppiani Shipping & Logistics diventa danese

Il gruppo danese Sgl Group ha raggiunto un accordo per acquisire il 100% delle azioni di Foppiani Shipping & Logistics, società di spedizioni di Prato. L'operazione, condotta tramite la controllata Scan Global Logistics A/S e soggetta al via libera delle competenti autorità antitrust, consentirà alla società danese di dotarsi di una presenza e quindi di competere sul territorio italiano. Il closing è atteso già nel corso del secondo trimestre del 2024. Specializzata nelle spedizioni aeree e marittime, Foppiani opera in particola-

re al servizio del settore della moda, di quello dell'arredamento, per prodotti di lusso e per il comparto automotive, generando un fatturato annuo intorno a 115 milioni di euro, per un totale di 90 dipendenti. Fondata nel 1975, Scan Global Logistics opera nelle spedizioni marittime, aeree, nel trasporto su strada e ferroviario, nonché nella logistica. Attualmente è presente in 50 paesi e conta uno staff globale di 3.600 addetti. In particolare nel periodo che va dal 2017 fino al 2023 la società è stata protagonista di un aumento medio annuale del fatturato del 33%, grazie alla spinta derivante sia da una forte crescita interna sia da una trentina di acquisizioni. Nel febbraio dello scorso anno la maggioranza della società è stata acquisita dal fondo Cvc Capital Partners Fund VIII. (riproduzione riservata)



NONSOLOMARE

DS10239

DS10239

**PIÙ LOGISTICA PER
KRYALOS E CROSSBAY**

Kryalos sgr e Crossbay, piattaforma paneuropea di logistica urbana incubata da Mark, hanno acquisito tre immobili logistici in Italia tra Milano e Roma. Il primo, vicino all'aeroporto di Linate, è dotato di 7 baie di carico per una superficie totale di oltre 13.200 metri quadrati. Il secondo asset, con 64 baie di carico, si sviluppa su 7.400 metri quadrati e si trova a San Giuliano Milanese. Le strutture, libere, saranno oggetto di ristrutturazione per migliorarne l'efficienza energetica. La terza operazione riguarda un complesso a Torre Spaccata, vicino Roma: si estende su 5.400 metri quadri ed è locato a uno spedizioniere internazionale. L'operazione fa seguito all'acquisizione di un immobile di logistica a Pieve Emanuele (Mi) chiusa a settembre 2023 tramite Bay Fund, fondo immobiliare specializzato in logistica dell'ultimo miglio gestito da Kryalos sgr e sottoscritto da Crossbay.



Il ponte sullo Stretto impone analisi anche sulla navigazione

Infrastrutture

L'OPERA, DESTINATA
A DURARE MOLTI
DECENNI,
NON CONSIDERA
LA TIPOLOGIA
DELLE NAVI GIÀ
IN COMMERCIO
Francesco Munari

L'attenzione mediatica relativa al ponte sullo Stretto di Messina si è molto concentrata sui costi, sull'impatto per la mobilità, sulla sicurezza intrinseca dell'opera. Meno attenzione sembra per ora essere stata posta sui profili "esterni" al ponte stesso, e cioè quelli relativi alla navigazione sullo Stretto a valle della sua prospettata realizzazione. Eppure, il tema della coesistenza tra ponte e traffico marittimo appare cruciale, per diversi motivi. Il primo attiene al regime della navigazione. A quanto si sa, il progetto del ponte prevede un franco navigabile (*clearance*) di 50 metri di altezza ai lati del ponte, e di 65 metri al centro. Già oggi la navigazione lungo lo Stretto è gestita con schemi di separazione del traffico, cioè lungo corsie di marcia che le navi debbono percorrere, e già oggi, a fronte di circa 13mila transiti all'anno di navi mercantili, sono diverse centinaia le navi con altezza superiore ai 50 metri che attraversano lo Stretto lungo la direttrice verticale. La costruzione del ponte certamente implicherà ulteriori misure restrittive della navigazione (si parla, ad esempio, di senso unico alternato), che dovranno essere preventivamente concordate a livello internazionale, a norma della Convenzione Onu sul diritto del mare. In ogni caso, bene sarebbe valutare appieno le conseguenze di tali nuove misure anche sulle scelte di opportunità per una nave nel percorrere lo Stretto: esiste una rotta alternativa, quella lungo il Canale di Sicilia, che tuttavia, oltre ad attraversare uno specchio di mare più problematico dal punto di vista geopolitico e della sua collocazione lungo il percorso più trafficato dai migranti, allunga anche la navigazione rispetto a tutti i porti del Tirreno proporzionalmente impattati da Nord a Sud, con scali come Gioia Tauro, Messina, ma anche Salerno, che verrebbero notevolmente colpiti, perdendo quindi attrattività. Senza contare che una più restrittiva disciplina dei transiti allungherebbe comunque i tempi della navigazione a causa delle probabili attese in prossimità dello Stretto prima di avere l'autorizzazione al passaggio: anche questi profili vanno considerati, poiché la disciplina sulle emissioni in atmosfera cagionate dalle navi penalizza le ipotesi in cui queste ultime non si trovano in movimento, ad esempio perché ferme in rada o, appunto, in un qualunque spazio di mare destinato a far convogliare le navi prima di consentirne il transito. Un secondo aspetto da valutare è quello relativo all'altezza (cd. *air draught*) delle navi. Considerata la costante crescita delle dimensioni delle navi, andrebbe forse meglio approfondita l'idea di realizzare



un'infrastruttura secondo un progetto che, già oggi, impedirà a non poche navi la navigazione lungo lo Stretto. Al di là dei vincoli imposti dal diritto del mare agli Stati rivieraschi che controllano stretti internazionali, come il nostro, non può passare inosservata la prospettiva di realizzare un'opera destinata a durare molti decenni, ma che non considera la tipologia delle navi già in commercio. A questo proposito, non parrebbe persuasivo impostare come limite dell'*air draught* quello di 65 metri (sopra quel limite di altezza le navi sarebbero fisicamente impossibilitate a transitare sotto il ponte), mentre da 50 a 65 metri il passaggio sarebbe consentito lungo una corsia centrale, che si stima essere larga circa 600 metri: incidenti gravi, come quello della M/N Jolly Nero a Genova, e ancor di più quello recentissimo della M/N Dali a Baltimora, impongono di considerare il rischio che, in caso di avaria, navi più alte di 50 metri possano comunque deviare la propria rotta e colpire il ponte: non si tratta di ipotesi fantascientifiche alla Godzilla, o epigone dell'attentato alle Torri Gemelle. Anche senza considerare le correnti che caratterizzano la navigazione nello Stretto, una nave senza governo procede lungo una direttrice per alcune miglia senza fermarsi; in ogni caso, pure con l'ausilio dei motori, l'inversione di moto di una grande nave richiede non meno di un miglio, distanza ben più ampia del "corridoio centrale" ipotizzato sotto il ponte. Questi scenari vanno allora adeguatamente considerati, a conferma che, per progetti così ambiziosi, parrebbero sconsigliabili effetti annunciati o eccessive semplificazioni.

Ordinario di diritto Ue nell'Università di Genova, Partner Deloitte Legal

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13mila

NAVI MERCANTILI

Già oggi la navigazione lungo lo Stretto è gestita con schemi di separazione del traffico, cioè lungo corsie di marcia che le navi debbono percorrere, e già oggi, a

fronte di circa 13mila transiti all'anno di navi mercantili, sono diverse centinaia le navi con altezza superiore ai 50 metri che attraversano lo Stretto lungo la direttrice verticale.

Vertice Giorgetti-Vestager su Ita-Lufthansa: la Ue attende nuovi rimedi

Trasporto aereo

Per Bruxelles possibile una proroga della scadenza del 6 giugno per la decisione

**Giorgio Pogliotti
Beda Romano**

Faccia a faccia ieri a Bruxelles tra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager, sul dossier Ita-Lufthansa. L'incontro durato circa un'ora, secondo il Mef, è stato «franco, cordiale e costruttivo»; il ministro Giorgetti ha sottolineato «l'importanza del rispetto dei tempi della decisione da parte della Commissione europea per garantire un futuro positivo della compagnia aerea italiana, ai suoi lavoratori e ai viaggiatori». Il riferimento è alla scadenza del 6 giugno per la scelta finale.

Ita e Lufthansa stanno preparando nuove misure correttive - i nuovi remedies erano attesi per oggi, ma li presenteranno tra pochi giorni - per tagliare sovrapposizioni di rotte e rispondere alle preoccupazioni sollevate anche ieri da Bruxelles che dal matrimonio teme venga messa a rischio la concorrenza su alcuni collegamenti e nell'hub di Linate. Fonti vicine al dossier sostengono che i negoziati sono indirizzati su una «traiettoria positiva», anche se dalla Commissione trapela la possibilità di una proroga rispetto alla scadenza del 6 giugno per consentire alle parti di trovare finalmente una soluzione.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, i rimedi finora presentati dalle due compagnie aeree non sono ritenuti soddisfacenti dalle autorità comunitarie. «È un caso complicato», confermava ieri

un funzionario comunitario. Da Bruxelles emerge la sensazione che non vi sia sufficiente cooperazione tra le due aziende, e che ci sarà bisogno ancora di tempo perché siano pronte ad accettare le richieste comunitarie. I rimedi furono presentati l'11 aprile scorso, a seguito delle obiezioni alla fusione notificate lo scorso 25 marzo dalla stessa Commissione europea.

Per l'acquisto del 41% di Ita Airways il gruppo tedesco intende investire 325 milioni, ma Bruxelles teme che con il matrimonio tra le due compagnie venga ridotta la concorrenza, anzitutto su un certo numero di rotte a corto raggio che collegano l'Italia con i paesi dell'Europa centrale. La rete di Lufthansa comprende già Swiss, Austrian Airlines, Brussels Airlines e Eurowings. Secondo la Commissione europea, va considerato che i concorrenti sono vettori low cost come Ryanair, che in molti casi operano da aeroporti più remoti.

Anche nelle rotte a lungo raggio tra l'Italia e gli Stati Uniti, Canada e Giappone, Bruxelles teme che venga limitata la concorrenza perché considera Ita, Lufthansa e i suoi partner in joint venture come un'unica entità, includendo il network di Star Alliance e la joint venture transatlantica (sono due, rispettivamente con United Airlines e Air Canada) e tra Europa e Giappone (con All Nippon Airways). Altro motivo di preoccupazione della Commissione Ue che venga «creata o rafforzata la posizione dominante di Ita nello scalo di Milano Linate».

Nel 2023 Ita Airways ha azzerato la perdita ed ha chiuso l'anno con 450 milioni in cassa, ma ogni slittamento nella decisione compromette lo sviluppo della compagnia perché, oltre a bloccare l'investimento, non consente di sfruttare le preziose sinergie commerciali tra le avioilinee.



Lavori in corso. Un aereo Ita Airways

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

DS10239

DS10239

Zhongshou sceglie Arvedi Esp per produrre acciaio verde

Il produttore cinese di acciaio Zhongshou Special Steel Group ha ordinato una linea Arvedi Esp a Primetals Technologies per l'impianto di Luanzhou. L'accordo è stato siglato a Vienna il 17 aprile alla presenza di rappresentanti governativi cinesi e austriaci. Le sedi di Primetals Technologies in Austria, Cina e Germania forniranno l'intera gamma di componenti meccanici, le soluzioni elettriche e di automazione. La tecnologia Arvedi Esp — informa il comunicato della società — è l'unica certificata per la colata e la laminazione di lastre sottili a zero emissioni di carbonio ed è la più efficiente dal punto di vista energetico per produrre nastri senza fine laminati a caldo (eHRC) di alta qualità. «Vogliamo essere all'avanguardia nella produzione di acciaio verde — ha dichiarato il presidente di Zhongshou, Zheng Ting Wen — e competere sui mercati protetti dalle regole del Carbon Border Adjustment (Cbam). La tecnologia Arvedi Esp e la sua bassissima impronta di carbonio svolgeranno un ruolo fondamentale».

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA STATI UNITI

DS10239

DS10239

Il sindacato torna a vincere

EUGENIO OCCORSIO

C'era un concentrato di significati nell'abbraccio, domenica 21 aprile nel centro congressi dell'Hyatt Rosemont di Chicago, fra **Michele De Palma**, segretario generale della Fiom-Cgil, e **Shawn Fain**. Il presidente della Uaw (United Auto Workers) era appena atterrato da Chattanooga, dove aveva vissuto un successo storico: l'adesione al sindacato dei 4.500 lavoratori della fabbrica Volkswagen del Tennessee. È la prima volta che la Uaw entra in uno stabilimento del profondo Sud, terreno di conquista di **Donald Trump**, pochi mesi dopo aver conseguito una sofferta ma epocale vittoria con la firma – costata sei settimane di sciopero da metà settembre a fine ottobre – del primo contratto unitario delle Big Three di Detroit: Ford, Gm e Chrysler (ora

Migliaia di iscritti in una fabbrica di auto del Sud. Non era mai successo. E ora la Uaw si prepara a dare battaglia a Tesla e anche alle big straniere. Una rinascita che pesa pure in politica

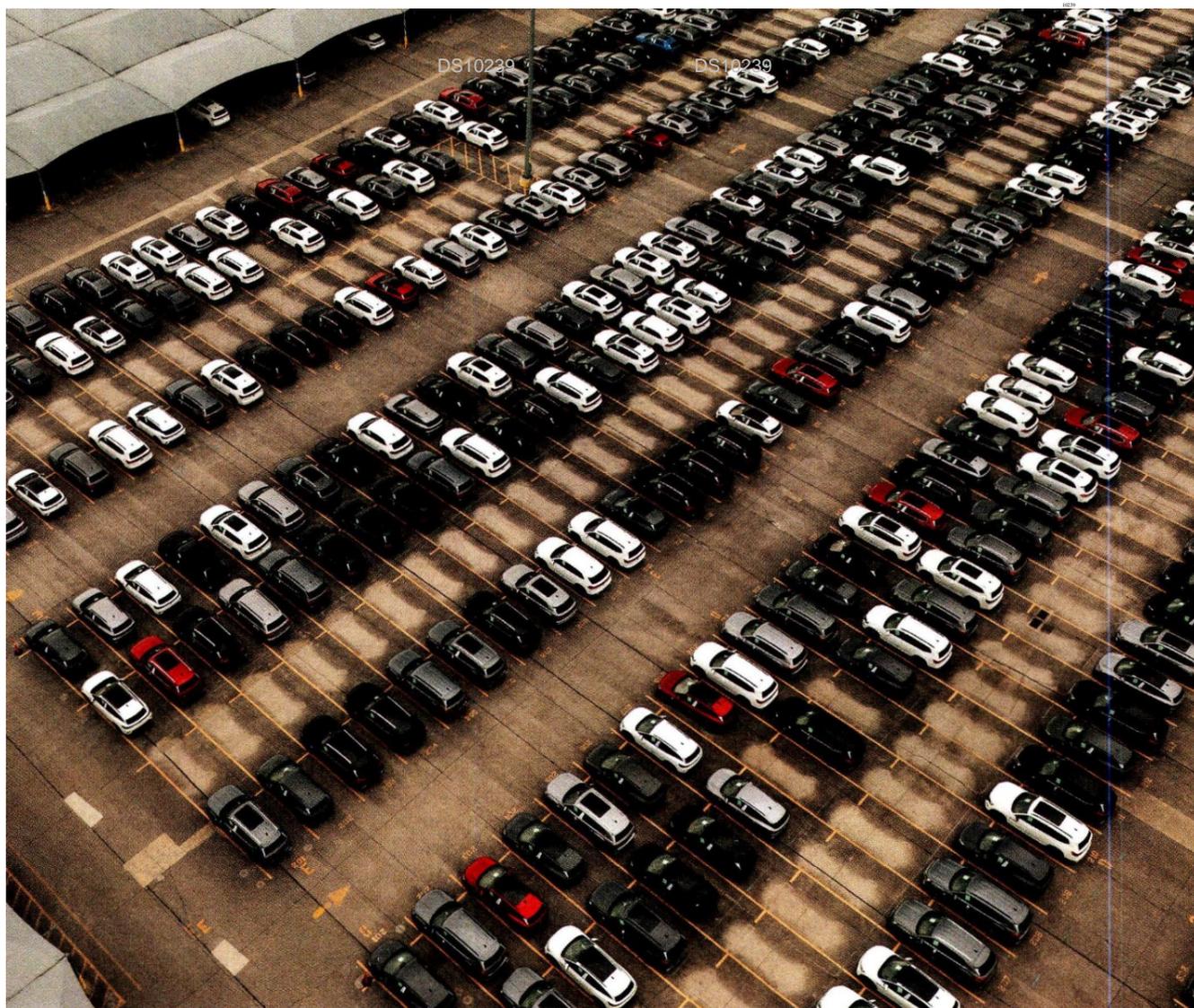
Stellantis). «È una svolta straordinaria che avrà effetti negli Stati Uniti e oltre confine», spiega De Palma. «È il ritorno della sindacalizzazione in America, e dovremmo trarne utili insegnamenti in Italia».

Nel mirino della Uaw ora ci sono le altre aziende estere del settore – Bmw, Honda, Hyundai, Mazda, Mercedes, Nissan, Subaru, Toyota e Volvo – nonché l'osso durissimo Tesla a Fremont, California. L'obiettivo è aggiungere 150 mila iscritti ai 150 mila delle 41 fabbriche delle Big Three (ne sono state chiuse 60 in 20 anni fa). Tutto questo non sarebbe possibile senza l'appoggio di **Joe Biden**, che vede nei sindacati americani un serbatoio di voti essenziali per l'elezione. «Ma non

c'è solo questo», assicura De Palma. «C'è la consapevolezza che il lavoro è la base di ogni economia, e non solo la via per fare profitti per gli imprenditori. Vorremmo che in Italia si arrivasse a una mentalità analoga». L'Uaw ha spuntato un contratto niente male, con aumenti fino al 32%, che salgono al 35-40% considerati i benefit come i piani aziendali di assistenza medica: si arriva a circa 45 euro l'ora (la settimana lavorativa è di 32 ore più otto di straordinario fisso). Per via dei tagli unilaterali a straordinari e benefit, oltre all'inflazione, un lavoratore dell'auto guadagnava ormai il 30% in meno (32,70 dollari l'ora) dei suoi colleghi al picco retributivo del 2003. «Sono comunque salari alti, questa è la vera classe media: non è stato solo un recupero monetario ma di prestigio», conferma **Paolo Guerrieri**, che ha insegnato a lungo economia a San Diego in



Foto: E. Nouvelage / Bloomberg via Getty Images



California. Era dagli anni '40 che alla Uaw non si chiudeva un accordo così favorevole. Chrysler ha perso 3,2 miliardi di dollari per lo sciopero, la Ford 1,3 miliardi e la GM 800 milioni. «Se c'era Trump non sarebbe stato possibile – aggiunge Guerrieri – anche se Biden ha dovuto mettere in campo misure di protezionismo dall'auto cinese simili a quelle del predecessore».

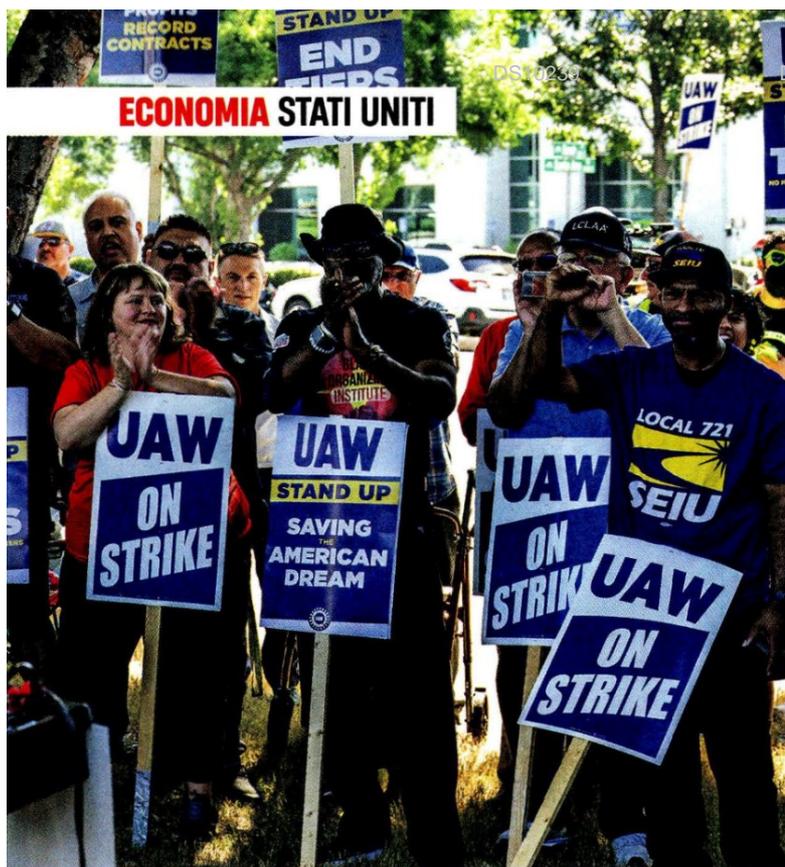
La Uaw, fondata nel 1935 nelle linee di produzione della Ford T, un tempo era potentissima, poi è stata vittima del cambio del modello di sviluppo nell'era dell'hi-tech, ma ora arriva il rilancio. Riprende De Palma della Fiom, che ha partecipato ai picchetti dello scorso autunno: «Oltre alla nuova consacrazione dell'industria manifatturiera come asse portante dello sviluppo, valido sia per l'Italia sia per l'America, c'è stato il coraggio di parlare esplicitamente di lotta della classe lavora-

trice. Se un insegnamento si può trarre, è la fiducia nell'intelligenza e nel cuore di chi lavora».

Ci sono stati anche gli scandali; nel gennaio 2020 si aprì il processo a 21 dirigenti dell'Uaw, condannati per una sfilza di reati: truffa, estorsione, evasione fiscale, riciclaggio. Le pene più gravi sono per l'ex tesoriere **Timothy Edmunds** (57 mesi di galera) e l'ex presidente **Gary Jones** (28 mesi). Per tutti decine di milioni di multa, compreso uno e mezzo da restituire all'Uaw, che deve rimborsare 15 milioni all'Erario. Eppure l'Uaw, nello spirito della miglior frontiera americana, rinasce; con il vertice rinnovato si lancia alla rincorsa di credibilità, ruolo e iscritti: nel 1979 erano 1,5 milioni, poi 540 mila nel 2006 e 390 mila oggi (più 600 mila pensionati). Meno della metà lavorano nell'auto perché l'Uaw per mantenere

VOLKSWAGEN

Il piazzale della fabbrica Volkswagen di Chattanooga, Tennessee



ECONOMIA STATI UNITI

LOTTA

Lavoratori dello stabilimento Mopar del gruppo Stellantis di Ontario, California, durante uno sciopero

un minimo di consistenza ha imbarcato i dipendenti delle aziende di ricambi e componenti, e perfino di sanità e sale da gioco. Nelle Big Three di Detroit lavorano 149 mila operai, che l'Uaw è riuscita a far reiscrivere.

Il risvolto geopolitico è grandioso: è la sfida a schivare la vittoria di Trump, che si ripresenta come il paladino della classe media. Stavolta non si sono fatti cogliere impreparati né il sindacato né Biden, per il quale è un ritorno alle origini: deve gli inizi della carriera politica nel 1972 ai sindacati, che gli organizzarono i comizi elettorali nel Delaware ricambiando la grinta con cui da giovane avvocato difendeva i lavoratori nelle vertenze. Poi le strade si dividono: Biden, nella sua lunga carriera, compresi otto anni da vice di Barack Obama (2009-17), si occupa di politica estera. Intanto il sindacato nel 2016 è travolto dalle mendaci promesse di Trump. Ma nulla a favore dei colletti blu accade nel quadriennio 2017-21, e così i lavoratori tornano a votare democratico. All'inizio l'alchimia

Gli scioperi hanno fruttato aumenti salariali di oltre il 30 per cento. E il capo dei metalmeccanici ha ricevuto un'ovazione dal Congresso accanto al presidente Biden

però non funziona perché il Paese affronta pandemia, inflazione, guerra. Ma alla fine Biden sostiene senza esitazioni le lotte dell'Uaw, ottenendone in cambio un deciso endorsement. Non è facile fronteggiare un trend storico: «L'industria manifatturiera ha perso sei milioni di posti di lavoro dal 1980 mentre 73 milioni erano creati nei servizi», commenta Dani Rodrik, economista di Harvard. Il comparto produttivo è sceso dall'8,5 all'8,4% sul Pil con Trump, e all'8,3% nei primi tre anni di Biden. Ma il presidente punta a programmi come l'Inflation Reduction Act che vale 860 miliardi di sussidi alle imprese. «Storicamente – dice Rodrik – i lavori sindacalizzati nell'industria sono le fondamenta della classe media. La scomparsa di posti di lavoro pagati decentemente nell'industria è responsabile della crescita dei populismi autoritari». Biden tiene duro e si unisce ai lavoratori, fino a proclamare con un crescendo degno di Fidel Castro nel discorso sullo stato dell'Unione il 7 marzo: «Sono stato il primo presidente a scendere nei picchetti per chiedere la redistribuzione dei profitti delle case auto, fino a un trionfo senza precedenti». E indica all'aula il leader dell'Uaw, Fain, che si alza imbarazzato in tribuna. Il figlio dello sceriffo di Kokomo, Indiana, che aveva cominciato da elettricista alla Chrysler dichiarando: «I miliardari semplicemente non dovrebbero esistere», ora è lì, nel Congresso di Washington, a ricevere un'ovazione. «Il presidente si è comportato da vero democratico», sintetizza il politologo Ian Bremmer.

Biden non si ferma: il 17 aprile ha assicurato al leader della United Steelworkers Union, David McCall, che si opporrà alla cessione della Us Steel, altro monumento dell'industria americana, alla Nippon Steel, operazione in odore di licenziamenti nella siderurgia, che ha problemi ancora maggiori dell'auto. Intanto, mentre l'Uaw vinceva il referendum a Chattanooga, Biden superava Trump nei sondaggi pre-elettorali (39% contro 37): qualcosa significherà.

Foto: G. Ferrazzi / Los Angeles Times via Getty Images
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVANZATA ASIATICA NEL MERCATO NAZIONALE

Dongfeng, in pista Paolo Berlusconi

Pbf entra con il 10% nella newco di Df Italia, futura filiale del gruppo auto cinese**Pierluigi Bonora**

■ Il big dell'auto cinese Dongfeng, tuttora socio di Stellantis con una quota minima, affonda le radici in Italia. Per ora solo dal punto di vista commerciale, in futuro magari anche con un sito produttivo, visti i colloqui in corso tra il gruppo e il ministro Adolfo Urso. E un passo importante riguarda l'ingresso di Paolo Berlusconi, attraverso la sua holding Pbf, nell'azionariato della nascente Df Italia (Dongfeng Italia). L'operazione nasce intorno alla società Car Mobility, una srl controllata dalla Tailor Finance di Bruno Mafri al 90%, con la Pbf di Berlusconi al 10%. Car Mobility è il veicolo destinato a diventare la futura Df Italia, e a distribuire le auto (elettriche) in Italia, quando saranno completati i necessari passaggi societari e contrattuali.

Mafri, oltre a occuparsi di mercati internazionali e di innovazione, ha fondato M Management, gruppo di imprese italiane e svizzere, e Bm Advisory, leader nella consulenza finanziaria aziendale automotive. Quasi in concomitanza con la nascita della newco, lo stesso Mafri ha siglato un accordo strategico con Ca Auto Bank

«allo scopo di offrire ai nostri clienti un accesso privilegiato alle più recenti innovazioni nel campo della *e-mobility*», il suo commento in occasione del recente Fuorisalone milanese che ha visto Dongfeng presentare il Suv elettrico *premium Free* con il marchio *Voyah*.

La prospettiva è dunque quella dell'avvio di un nuovo business, quello della distribuzione dei veicoli cinesi di Dongfeng in Italia, proprio nel momento in cui i costruttori di Pechino accelerano i piani di espansione nel Vecchio continente. Sempre al Fuorisalone, tra l'altro, il capo europeo di Dongfeng, Qian Xe, aveva sottolineato come «per una casa cinese avere una produzione locale di veicoli significa poter rifornire tutti gli altri Paesi dell'area». Chiaro il riferimento anche all'Italia e ai colloqui in atto da alcuni mesi con il ministro Urso.

In proposito, l'altro colosso Chery, il cui numero uno Yin Tongyue ha incontrato nei giorni scorsi il ministro delle Imprese e del Made in Italy, ha pure nei piani la creazione di un grande *hub* per la distribuzione di veicoli importati dalla Cina.



VISIONE Paolo Berlusconi



IL BIG ITALO-FRANCESE DEI CHIP LANCIA L'ALLARME

Stm, la crisi automotive piega i ricavi

Riviste al ribasso le stime di fatturato e margini. L'ad Chery: «Settore in forte decelerazione»

SORPRESA**«La domanda di vetture tradizionali sta calando oltre ogni previsione»****PREZZI TROPPO ALTI****«Per l'elettrico c'è appetito, ma va affrontato il tema dell'accessibilità economica»**

Sofia Fraschini

■ La crisi del settore automotive e la complessa corsa all'elettrico mandano in tilt i conti del primo trimestre di Stm, la società dei chip controllata paritetivamente da Roma e Parigi: Stm holding (che ha il 27,5% di Stm) è infatti divisa al 50% tra il Mef e lo Stato francese attraverso la banca pubblica di investimento, Bpi France, del gruppo Caisse de Dépôts). Come per Stellantis, anche in casa Stm è in corso un complesso braccio di ferro sul reale peso italiano che, secondo Palazzo Chigi, sarebbe in calo sia sul fronte dei manager, sia su quello strettamente produttivo.

In questo quadro - e nella flessione del comparto auto, a cui Stm fornisce semiconduttori - si inseriscono i negativi conti di bilancio diffusi ieri.

Il gruppo guidato da Jean-Marc Chery - che ha da poco incassato la conferma al

vertice, attesa nella prossima assemblea dei soci - ha visto dimezzarsi l'utile netto trimestrale (-50,9%) e ha rivisto al ribasso le prospettive annuali in termini di fatturato e margine. In particolare, nei primi tre mesi dell'anno, l'utile netto è sceso a 513 milioni di dollari, sulla scia di un calo delle vendite del 18,4% a 3,5 miliardi di dollari, mentre il margine lordo è sceso di 8 punti percentuali al 41,7%.

Il gruppo ha rivisto al ribasso le sue previsioni annuali: ora punta a un fatturato tra i 14 e i 15 miliardi di dollari, rispetto all'obiettivo iniziale di 15,9-16,9 miliardi di dollari. Ma anche i ricavi che sono scesi del 18,4% anno su anno (-19,1% su base trimestrale) a 3,4 miliardi di dollari, contro i 3,6 miliardi stimati dalla società come valore intermedio a fine quarto trimestre. Nel confronto anno su anno, i ricavi della divisione Apms (a cui fanno capo anche le soluzioni smart power per l'automotive) sono calati dell'11,8% a 2,037 miliardi di dollari, mentre nel gruppo Mdrf (di cui fanno parte anche i microcontrollori per l'automotive) i ricavi sono calati del 26,3% a 1,42 miliardi.

Durante il primo trimestre, «gli ordini dei nostri clienti sono rimasti deboli nella divisione Industrial in tutte le aree

geografiche e molto inferiori alle aspettative. Questo indica che la correzione delle scorte nell'area Industrial sarà più forte e durerà più a lungo di quanto previsto a gennaio.

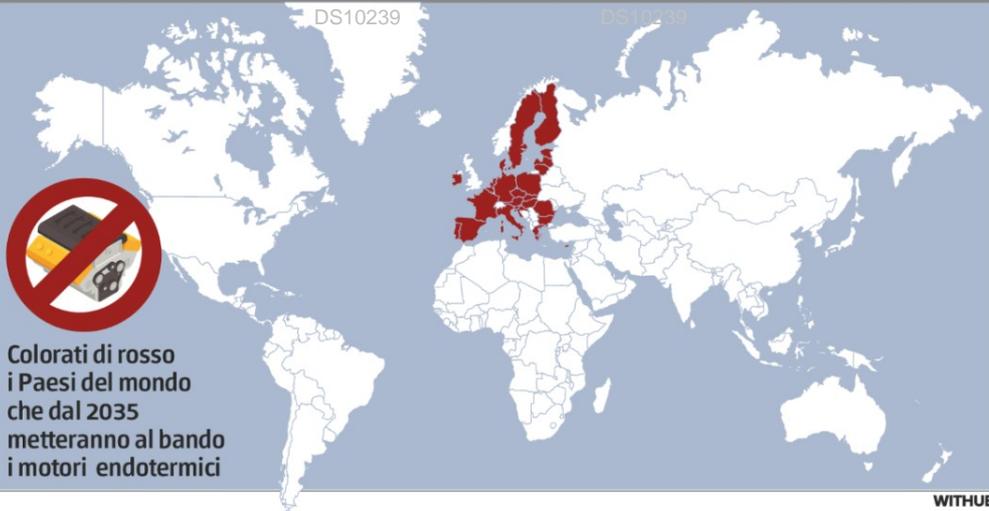
Inoltre, verso la fine del trimestre abbiamo iniziato a vedere una riduzione del nostro portafoglio ordini nell'automotive», ha chiarito l'ad Chery spiegando che «l'automotive è entrato in una fase di decelerazione, con una domanda in rallentamento rispetto alle nostre aspettative». Implicito il riferimento all'imminente data fissata in Europa per lo stop alla produzione di motori endotermici (nel 2035), che condiziona i consumatori.

Il mercato guarda comunque con ottimismo ai possibili sviluppi nell'elettrico e alle rassicurazioni dell'ad («i mercati ripartiranno»). Ma Chery chiarisce che se «c'è un crescente appetito dei clienti finali per le vetture elettriche, bisogna affrontare il tema di costi e accessibilità economica. Quindi, tutto l'ecosistema, compresi costruttori di auto e fornitori, deve trovare un modo per migliorare l'accessibilità economica delle vetture elettriche».

Il titolo Stm dopo aver toccato un minimo intraday a quota 36,805 euro, è poi rimbalzato chiudendo a 39,63 euro (+0,98%).



L'AUTOGOL EUROPEO



PREOCCUPATO

Jean-Marc Chery, numero uno del gruppo italo-francese Stm, appena confermato dai soci

CINA MERCATO CHIAVE

**Sim, trimestre debole
ma la borsa apprezza
la conferma
degli obiettivi al 2027**

Valente a pagina 9

CONTI TRIMESTRALI IN CALO MA IN BORSA IL TITOLO SALE PER LA CONFERMA DEI TARGET

Cina mercato chiave per Stm

*Pechino strategica per i semiconduttori
Tesla rimane ottimo cliente e l'auto
darà soddisfazioni. Parla il cfo Grandi*

DI ADOLFO VALENTE

Il rallentamento nei comparti automotive e industrial zavorra la performance trimestrale di Stm, che chiude i primi tre mesi con ricavi in calo del 18,4% a 3,47 miliardi di dollari, risultato che spinge il gruppo ad abbassare di quasi 2 miliardi le prospettive per l'anno, che passano da 16-17 a 14-15 miliardi. Il margine lordo si contrae al 41,7%, l'utile netto si riduce del 50,9% a 513 milioni, calo che l'azienda attribuisce alle difficoltà legate alle scorte aziendali ancora ingenti e alla frenata dell'auto elettrica. Numeri che ieri in mattinata hanno depresso il titolo, arrivato a Piazza Affari a perdere oltre il 6% prima di invertire la rotta e chiudere gli scambi in rialzo dello 0,98% a 39,62 euro. Il cambio di passo è avvenuto in scia alle parole del top management, che in conference call con gli analisti ha confermato i target di medio periodo forniti al capital markets day del maggio 2022, quando erano stati indicati ricavi oltre 20 miliardi di dollari per il triennio 2025-2027 e un gross margin al 50%.

Class Cnbc ha fatto il punto con il cfo Lorenzo Grandi, l'uomo che dalla prossima assemblea del 22 maggio affiancherà il ceo Jean Marc Chery nel consiglio di gestione del gruppo, rendendo l'azienda un po' più italiana. (riproduzione riservata)

Domanda. Grandi l'Italia resta strategica?

Risposta. Sia Italia sia Francia rimangono al cuore del nostro vantaggio competitivo e negli ultimi anni abbiamo investito quasi cinque miliardi in nuove fabbriche, nel nord e nel sud della Penisola. da il cosiddetto industrial.

D. Ve l'aspettavate?

R. Sì, ma è un po' peggio di quanto previsto. Il mercato sta scontando un eccesso di inventario e la correzione è più profonda del previsto. In più sta cambiando il mix di gamma nell'automotive, con i costruttori che dedicano più attenzione alla fascia media, che richiede meno elettronica.

D. Tesla per esempio, uno dei vostri clienti più importanti, ha annunciato uno spostamento del focus verso vetture di fascia più popolare...

R. Penso che il 2024 sia un anno di transizione anche per Tesla, ma abbiamo ottime prospettive con loro e restano un ottimo cliente. In ogni caso quello che è importante è che non si tratta dell'unico cliente, e ne abbiamo una varietà tra Europa e resto del mondo. È vero che c'è un riassetto delle fasce di prodotto, ma stiamo parlando comunque di un settore in crescita. E le prospettive rimangono estremamente positive.

D. Tra i grandi nomi del vostro portafoglio c'è anche Apple. Anche le vendite di iPhone rallentano. Un problema in più?

R. No. Anzi, direi che le vendite nel settore personal electronics sono rimaste sostanzialmente invariate e non vediamo grosse differenze rispetto alle attese. Inoltre qui c'è un cambio di mix nei pro-

dotti che serviamo, che influenza i valori dei ricavi.

D. Il mondo dei produttori di chip ormai si divide tra chi li fa per l'AI e chi no. Voi come la vedete?

R. Sviluppamo prodotti alla periferia del sistema del cloud computing. Non siamo nei grandi data center ma ci sono comunque opportunità per noi. Ci stiamo impegnando nello sviluppo di prodotti che ci garantiscono la penetrazione in mercati di nuove applicazioni, per esempio nell'ambito del dissipamento d'energia. Abbiamo anche la solidità finanziaria per investire e crediamo sia importante continuare a farlo sulle aree innovative.

D. E in termini geografici? Quanto pesa la frenata cinese?

R. Resta un grande mercato per i semiconduttori. Non ha più la crescita che aveva in passato ma rimane un mercato in espansione. Abbiamo investimenti in Cina per supportare questo sviluppo e la domanda di elettrificazione della mobilità è molto alta. Rimane per noi un mercato di sbocco particolarmente importante. (riproduzione riservata)



L'operazione

Auto, Paolo Berlusconi apre la strada dell'Italia ai cinesi di Dongfeng

Socio di minoranza nel distributore del colosso che tratta con il governo per aprire una fabbrica
di **Diego Longhin**

ROMA – La famiglia Berlusconi si lancia nel business dell'import delle auto cinesi, entrando nella costola italiana della Dongfeng, azienda di Stato e tra i primi produttori di veicoli del Paese del Dragone. Il 21 febbraio è nata Df Italia. Società che ha come ragione sociale il commercio e la riparazione di automezzi e che, da quello che si dice nell'ambiente, importerà i brand del colosso di Pechino. È lo stesso gruppo interessato ad aprire una fabbrica in Italia per avviare la produzione dei modelli in Europa.

Paolo Berlusconi con la figlia Alesia, attraverso la Pbf, sono i soci fondatori con il 10% della società che ha un capitale sociale di 10 mila euro. Il 90% appartiene a Car Mobility, altra società che, attraverso la finanziaria Tailor Finance, fa capo a Bruno Giovanni Mafri e a Giorgio Ratto. Ma-

frici è anche l'amministratore unico che alla Design Week di Milano ha presentato i modelli del marchio Voyah con i quali Dongfeng debutterà in Italia: il suv elettrico Free e la monovolume Dream. Nella stessa occasione Qian Xie, capo dell'Europa della Dongfeng, ha detto che «siamo interessati a produrre in Italia e siamo pronti a incontrare il governo». Ci sarebbero già stati dei contatti con la *task force* creata dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, guidato da Adolfo Urso. Le discussioni col governo italiano sono allo stadio iniziale: «Vogliono stabilire un rapporto di fiducia e poi approfondire», ha detto Xie, anche se dalla casa madre pochi giorni dopo hanno ridimensionato gli entusiasmi e lo slancio. La conferma di un'interlocazione però arriva anche dal ministro delle Imprese Urso: «Sì, c'è una interlocuzione con diverse case automobilistiche non soltanto asiatiche», dice. Si parla anche dei colossi cinesi Chery, che nel frattempo però ha rilevato un pezzo dello stabilimento ex Nissan a Barcellona, Byd, che aprirà la prima fabbrica in Ungheria, Great Wall ed MG. E poi ci sarebbe Tesla, che ha già una fabbrica nell'hinterland di Berlino, dove pe-

rò sembra che sia difficile proseguire con i piani di ampliamento. L'Italia potrebbe essere interessante per lo sviluppo della produzione dei veicoli commerciali della casa fondata da Elon Musk.

Dongfeng ha già firmato diversi accordi: con il gruppo Dr di Massimo Di Rasio per la fornitura di mezzi che verranno italianizzati con il marchio Dr e con Ca AutoBank, la finanziaria dedicata all'automotive controllata da Crédit Agricole. Prima di arrivare a definire con l'esecutivo Meloni la possibilità di costruire una fabbrica, Dongfeng si è creato il suo distributore, con finanziaria, per aumentare le vendite. Giacomo Carelli, amministratore delegato di Ca Auto Bank, sottolinea «l'orgoglio esser stati scelti come partner finanziario di Dongfeng per l'Italia. È un'ulteriore riprova del nostro ruolo di riferimento nel mercato dei veicoli elettrici». Bruno Mafri, ad di Dongfeng Italia e Car Mobility, ha detto al Design Week di essere «felice di lanciare Voyah e i suoi nuovi modelli a Milano in giorni così intensi, fatti di commistione tra design e tecnologia, lusso ed innovazione, ricerca e sostenibilità». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Paolo Berlusconi**
Classe 1949, è il fratello minore di Silvio Berlusconi



CONFINE A INIZIO 2024

Per gli aiuti 5.0
in vista l'ok
agli ordini
dal 1° gennaio

—servizio a pagina 5

Aiuti 5.0, il decreto darà l'ok agli ordini dal 1° gennaio 2024

Digitale e green

Imprese ancora in allarme, l'attesa del provvedimento non è ancora finita

Obbligo di comunicazione intermedia per attestare dopo un mese di aver speso almeno il 20%

ROMA

Un'attesa molto più lunga del previsto sta bloccando gli investimenti delle imprese che attendono i provvedimenti attuativi per i nuovi crediti d'imposta 5.0.

Il piano intende spingere progetti di digitalizzazione che consentono di conseguire anche un risparmio energetico. Dopo una prima tabella di marcia, che indicava l'obiettivo di inizio aprile, il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha deciso di attendere la conversione in legge del decreto Pnrr che ha istituito i nuovi incentivi. Il decreto è stato approvato in via definitiva al Senato il 23 aprile e ora non sembrano esserci più ragioni per procrastinare.

Il pressing delle imprese cresce di settimana in settimana anche perché la finestra temporale per effettuare gli investimenti è particolarmente stretta, limitata al biennio 2024-2025. A questo proposito, non si può escludere un ampliamento dei termini ma questa ipotesi è legata a un'eventuale rinegoziazione complessiva del Pnrr tra governo e Commissione europea e quindi a una con-

seguente proroga del termine di rendicontazione delle spese fissato al 31 dicembre 2025.

Al decreto sugli obiettivi da conseguire e sui soggetti certificatori, che dovrà essere emanato dal Mimit di concerto con il ministero dell'Ambiente, sarà affiancato un dettagliato regolamento tecnico. Diversi elementi sono stati esposti dai tecnici del Mimit nel corso di un incontro organizzato a Padova da Confindustria Veneto Est.

Alle domande delle imprese, preoccupate per la scarsa chiarezza sulla decorrenza del periodo di agevolazioni, il ministero ha risposto assicurando che gli incentivi varranno a partire dal 1° gennaio 2024 (e non, considerando l'entrata in vigore dal Dl Pnrr, dal 1° marzo 2024). Ma, è stato anche chiarito, il termine vale per la definizione dell'ordine e non per la consegna. Un'interpretazione estensiva, che avesse considerato anche la consegna di beni ordinati prima del 1° gennaio, avrebbe agevolato investimenti di fatto già programmati cancellando il valore addizionale degli incentivi.

Oltre alle comunicazioni ex ante e ex post - rispettivamente sulla descrizione del progetto di investimento e sulla sua effettiva realizzazione - occorrerà inviare al Gse (Gestore dei servizi energetici) comunicazioni periodiche sull'avanzamento dell'investimento. L'orientamento è inserire nel decreto attuativo l'obbligo dopo il primo mese di aver effettuato pagamenti relativi all'ordine per almeno il 20%, in riferimento all'acquisto sia di beni strumentali sia di impianti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda invece le certificazioni che devono essere rilasciate da valutatori indipendenti (adempimenti aggiuntivi alle comunicazioni prima citate), il ministero chiarirà che possono essere redatte dal medesimo soggetto, purché si tratti di un Ege (esperto di gestione dell'energia) o di un Esco (energy service company) certificato da un organismo accreditato.

Per ammissione dello stesso ministero delle Imprese ad ogni modo il percorso del piano 5.0 sarà particolarmente complicato. Un punto critico - come sollevato da un ampio gruppo di associazioni industriali ad alto consumo energetico (si veda Il Sole-24 Ore di ieri) - riguarda l'esclusione totale dall'accesso ai benefici per le attività svolte nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione della Ue (Ets). Un elemento pesante per il sistema industriale che, almeno per ora, i negoziati avviati dal ministero con i funzionari della Commissione europea non sono riusciti ad attenuare. Poi ci sono dubbi interpretativi non risolti. Come si calcola il risparmio energetico se l'investimento riguarda una nuova linea di produzione e non un'integrazione o un ampliamento? Nel decreto attuativo in stesura ci sarà



una metodologia di riferimento per macrosettori ma ancora orientativa. Sarà comunque chiarito l'obbligo di mantenere i beni 5.0 che vengono incentivati per almeno cinque anni, assicurando per tutto questo periodo la riduzione dei consumi energetici. Quanto agli impianti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, i vincoli temporali dell'investimento saranno legati alla realizzazione e non al successivo allaccio alla rete, condizione che esporrebbe la maggioranza delle imprese al rischio di sfiorare i tempi.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



BS10239

SUL SOLE DEL 23 APRILE

«Attuare Industria 5.0 o rischiamo il blocco degli investimenti». L'intervista a Marco Nocivelli, vicepresidente designato di Confindustria



SUL SOLE DEL 25 APRILE

«Transizione 5.0, supportare anche le industrie energivore», è la richiesta dei settori ad alto consumo di energia (carta, vetro, cemento, metalli e fonderie)

IMAGOECONOMICA



Imprese e Made in Italy. Il ministro Adolfo Urso

Svicom si prepara a crescere nel residenziale. In gestione il centro commerciale a Cinecittà

Real estate, il mall fa da modello

Focus sui servizi luxury, dallo chef al corso d'inglese a casa

DI MARCO A. CAPISANI

Resta l'imprinting sul retail e in particolare sui centri commerciali ma ora Svicom accelera sul mercato immobiliare residenziale di fascia alta, soprattutto in vista dell'ingresso a breve degli asset di alcuni fondi, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*. Dagli attuali 180, i suoi asset gestiti sono così previsti in crescita a quota 400, con l'equilibrio tra i diversi segmenti di mercato che andrà di conseguenza verso una nuova equa ripartizione, al 50% sul retail e al restante 50% sulle altre attività, in particolare residenziali e uffici per l'appunto.

Comunque, il mondo dei mall non solo continua a rappresentare il pilastro centrale della società di real estate guidata da **Fabio Porreca** (fondatore, presidente e azionista di riferimento), **Letizia Cantini** (general manager e partner) e **Corrado Di Paolo** (presidente e general manager di Svicom Agency), ma soprattutto serve da modello per crescere nel luxury living. Il motivo? La gestione e l'evoluzione delle sue attività rispecchiano in gran parte quelle dei centri commerciali: attenta cura estetica e funzionale nella manutenzione degli immobili (prima che i problemi arrivino nelle assemblee di condominio) e, nel dettaglio, focus sui servizi. Sempre di più, infatti, gli edifici residenziali di fascia alta punta-

no su due tipi di servizi. Ci sono quelli comuni come il concierge o il community manager (magari più facilmente raggiungibile online) o la condivisione del rooftop e, in parallelo ci sono, servizi più personalizzati tra cui il corso d'inglese a casa, il cuoco a domicilio, il dog-sitting o la lavanderia rapida.

Il solco è dunque simile a quello già tracciato dai centri commerciali che, spesso, sono diventati destinazioni di shopping multi-target, spaziando dai lavoratori ai residenti. Hanno così imparato a specializzare, grazie ai servizi, la loro offerta commerciale a seconda della fruizione che ne fanno le diverse tipologie di consumatori, in giornate diverse e secondo orari differenti.

Svicom ha chiuso il 2023 con un fatturato di 17 milioni di euro (+18%), asset gestiti in crescita a quota 180 a marzo 2024 e una ripartizione del business con l'80% incentrato su edifici commerciali e il restante 20% tra uffici, uso misto e industria-logistica.

Intanto, proseguono le recenti acquisizioni di Svicom sia sul fronte retail (con l'arrivo tra le attività del centro commerciale a Cinecittà) sia soprattutto quelle in ambito living con la gestione da inizio aprile 2024 del complesso residenziale Libeskind (situato a CityLife, a Milano), ideato dall'architetto **Daniel Libe-**

skind, firma internazionale del decostruttivismo e dell'urban design. E, tanto per avere un'idea, il budget per la gestione dell'area luxury milanese, tra spazi interni ed esterni, è simile a quello necessario per mantenere efficiente un centro commerciale come il Fior daliso (sempre nel capoluogo lombardo così come con il Bicocca Village, entrambi nel portafoglio della società sul mercato da 28 anni). In aggiunta, Svicom segue tra gli altri la Galleria Alberto Sordi a Roma (dove ha di recente inaugurato l'insegna di abbigliamento Uniqlo), il Palladio a Vicenza e Bariblu a Triggiano mentre il segmento residenziale è presidiato in aggiunta con il complesso residenziale Porta dei Leoni a Roma e 28 immobili in Abruzzo. Per il mercato living resta molta attesa sui prossimi sviluppi, guardando pure a città come Torino, Bari e Napoli e a vari format abitativi tra cui gli studentati o il senior living per un'utenza più in là con gli anni.

Tuttavia, il mondo delle insegne e dei brand non manca di preparare la sua crescita per il 2024. Per i centri commerciali le proiezioni sulle transazioni stimano un anno che confermi i risultati 2023, dimostrando una certa resilienza e capacità di rinnovo, scommettendo sulla digitalizzazione degli stessi mall. Invece, i prossimi mesi dovrebbero spostare l'attenzione degli investitori sul mondo industriale della logistica, che cerca la sua ripresa post-Covid e, soprattutto, punta a cavalcare i trend di riqualificazione e ottimizzazione in un'ottica sostenibile.

— © Riproduzione riservata — ■





Galleria Sordi (Roma)



**Il complesso residenziale di fascia alta Libeskind,
situato nel quartiere milanese di CityLife**

**Dopo un lungo
calo riparte
la domanda
di mutui:
+7% a marzo**

DS10239

DS10239

Savojardo a pagina 4

DOPO UN LUNGO PERIODO DI CALI, NEL PRIMO TRIMESTRE LA TENDENZA SI È INVERTITA: +2%

Riparte la domanda di mutui

Il trend ha accelerato a marzo: +7%. La discesa del tasso fisso spinge le surroghe. Fermo invece il variabile in attesa del taglio dei tassi Bce. L'importo medio si stabilizza dopo anni di crescita

DI ROSSELLA SAVOJARDO

La discesa dell'inflazione e la prospettiva di un primo taglio dei tassi di interesse a giugno da parte della Banca Centrale Europea (Bce) iniziano a riflettersi positivamente sull'andamento dei finanziamenti per l'acquisto della casa. Dopo i progressivi cali della domanda di mutui da parte delle famiglie, il primo trimestre dell'anno ha rilevato un'inversione di tendenza. Tra gennaio e marzo le richieste sono aumentate dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2023, ma il vero balzo lo si vede osservando il solo mese di marzo, quando la domanda di mutui è arrivata a registrare un +6,9%.

A cogliere il segnale di una situazione di mercato più favorevole è il Barometro Mutui di Crif, da cui emerge che la crescita della domanda (che include tutte le tipologie di richieste comprese le surroghe) è anche il naturale effetto di un fisiologico rimbalzo dopo due anni di prudenza da parte delle famiglie. Più che il tasso variabile, che aspetterà probabilmente il primo taglio al costo del denaro della Bce per iniziare a scendere, a sostenere la domanda è per lo più il calo dell'Irs, il tasso di riferimento dei mutui a tasso fisso, che sta spingendo le surroghe dal variabile.

I tassi di interesse ancora elevati continuano invece a pesare sull'importo medio richiesto dai consumatori. Dopo un trend di crescita intensificatosi tra il 2017 e il 2023, il valore delle richieste nel primo trimestre dell'anno è rimasto pressoché stabile (-0,8%) secondo le rilevazioni di Crif, con un +0,3% a marzo rispetto allo

stesso mese del 2023. Il valore medio a cui si fa riferimento è di 144.213 euro, una quota stabilizzatasi a causa proprio della dinamica dei tassi alti che portano a rate più elevate, a parità di importi, e quindi a una minore capacità di ottenere mutui di valori superiori. Guardando alle classi di importo, nel 2024 le richieste di mutuo per somme comprese tra 100 mila e 150 mila euro restano ancora le preferite dalle famiglie italiane (per il 30,1% del totale), dato in linea con il corrispondente periodo del 2023. A seguire la scelta si posiziona sulla classe d'importo 150-300 mila euro per il 26,8% dei richiedenti. Quanto alla durata, dall'analisi emerge che il 36,5% del totale richiede mutui di 25-30 anni. In generale, oltre otto richieste su dieci prevedono piani di rimborso superiori a 15 anni, a conferma della propensione delle famiglie a privilegiare soluzioni di pagamento che pesino il meno possibile sul bilancio e che permettano di assolvere a eventuali spese impreviste. Secondo Simone Capecchi, executive director di Crif, altra tendenza da evidenziare nel primo trimestre è la propensione ai finanziamenti green di riflesso alla direttiva europea Ecbd (Energy Performance of Building Directive), che ha come obiettivo quello di ridurre progressivamente le emissioni di gas a effetto serra e i consumi energetici nell'edilizia entro il 2030. A tal proposito Capecchi evidenzia che «gli istituti di credito offrono già tassi agevolati per i nuovi mutui, siano essi richieste di surroga oppure immobili a elevata efficienza energetica». (riproduzione riservata)



Da ieri chiuso il canale telematico. Il blocco riguarda anche le richieste già presentate

Senza fondi l'anticipo del tfr

Stop alle domande per la buonuscita in prestito dall'Inps

DI DANIELE CIRIOLI

Sulla buonuscita in prestito dall'Inps, pensionati pubblici a bocca asciutta. Se ipotizzavano di chiedere l'anticipo del Tfr/Tfr per non attendere gli ordinari termini della liquidazione, infatti, non possono più farlo, almeno quest'anno, perché da ieri (25 aprile) l'Inps ha chiuso il canale telematico per l'invio delle domande a causa della scarsità dei fondi disponibili per il 2024. Lo rende noto lo stesso Inps con il messaggio n. 1628 del 25 aprile 2024. Il blocco riguarda anche le domande già presentate, mentre si salva chi abbia già ricevuto la proposta di finanziamento.

La buonuscita arriva prima. La prestazione è operativa dall'anno scorso. Si chiama «anticipazione ordinaria trattamento di fine servizio (Tfs) o trattamento di fine rapporto (Tfr)» e consente agli iscritti al fondo credito (ex Inpdap), pensionati, di ricevere prima la buonuscita (Tfs/Tfr), senza attendere gli ordinari tempi di erogazione. Termini non unici e spesso lunghi, dipendendo dalla causa di cessazione (dimissioni, pensione, etc.) e dall'importo di buonuscita (oltre 50mila euro, la liquidazione è a rate e non in unica soluzione), potendo variare da tre mesi (cessazione per inabilità o decesso del lavoratore) a più di sette anni (chi si pre-pensiona la riceve a 67 anni).

L'anticipazione. Tecnicamente, l'anticipo della buonuscita dell'Inps è un finanziamento a tasso fisso, erogato in un'unica soluzione con cessione pro-solvendo del Tfr/Tfs maturato dal lavoratore. Il massimo finanziabile è il 100% del Tfr/Tfs maturato, esigibile dopo almeno 6 mesi. Se l'anticipo viene richiesto per l'intera buonuscita, il contratto di cessione del credito è stipulato per il 100% del Tfr/Tfs, ma l'importo erogato sarà al netto di interessi e spese. Se l'anticipo è per una quo-

ta di Tfr/Tfs, la cessione è stipulata per l'importo richiesto più interessi (1% moltiplicato gli anni di anticipo) e spese (0,50%).

Risorse quasi finite. Nel messaggio n. 1628/2024 pubblicato ieri l'Inps comunica che, da stime effettuate, le risorse finanziarie destinate dal bilancio di previsione 2024 a favore dell'anticipazione ordinaria della buonuscita sono in via di esaurimento. Poiché il regolamento di disciplina della prestazione prevede che l'erogazione dell'anticipo del Tfs/Tfr possa avvenire «nei limiti delle disponibilità finanziarie destinate annualmente nel bilancio Inps», l'Istituto di previdenza si vede costretto a stoppare la presentazione di nuove domande. In particolare, lo stop decorre dal 25 aprile e, a tal fine, l'Inps ha inibito l'accesso al canale telematico dedicato all'invio delle domande.

A rischio le richieste già inviate. Lo stop riguarda anche parte delle domande già presentate. Infatti, l'Inps stabilisce, altresì, che a decorrere da oggi (26 aprile) e fino a nuova comunicazione, non è più possibile per gli uffici elaborare e trasmettere le bozze di proposta di cessione ai cittadini/pensionati che abbiano fatto in precedenza domanda. Di conseguenza, l'Inps inibisce l'accesso anche alla funzionalità d'invio delle citate bozze di proposta. Invece, le domande per le quali la proposta di cessione inviata al pensionato abbia superato la verifica di capienza dei fondi Inps proseguiranno l'iter istruttorio fino a conclusione, spiega il messaggio, con le consuete modalità. Restano, infine, le domande che non sono state ancora elaborate: vanno in stand-by. L'Inps, infatti, in merito alla loro gestione, invita gli uffici a non procedere al loro mancato accoglimento, ma a tenerle in sospenso in attesa di nuove istruzioni.

© Riproduzione riservata



Cuneo fiscale, su 38 Paesi Ocse l'Italia nel 2023 resta quinta

Rapporto Taxing Wages

**Per un single italiano
il peso del fisco è del 45,1%
contro una media del 34,8%**

L'Italia continua ad occupare anche nel 2023 i posti alti nella classifica tra le nazioni industrializzate per il cuneo fiscale: considerando un lavoratore single che percepisce un salario medio il nostro Paese è quinto con il 45,1% contro una media del 34,8% tra i 38 paesi dell'Ocse. Peggio di noi la Francia (46,8%), l'Austria (47,2%), la Germania (47,9%) e il Belgio (52,7%).

È questo il quadro che emerge dal "Taxing Wages", che misura la differenza tra lo stipendio lordo versato dal datore di lavoro e la busta paga netta ricevuta dal lavoratore evidenziando come le aliquote fiscali effettive sui redditi da lavoro sono aumentate nella maggior parte dei Paesi Ocse, mentre il reddito al netto delle imposte dei lavoratori single che percepiscono il salario medio è diminuito in 21 dei 38 Paesi. Nella maggior parte dei casi l'aumento della tassazione sul lavoro è stato determinato principalmente dall'incremento delle imposte sul reddito delle persone fisiche. Mentre i salari reali sono diminuiti in 18 paesi Ocse, i salari nominali sono aumentati in 37 dei 38 paesi Ocse poiché l'inflazione è rimasta al di sopra dei livelli storici. In assenza di un'indicizzazione automatica dei sistemi fiscali, in molti paesi Ocse l'elevata inflazione tende ad aumentare le passività fiscali dei lavoratori spingendoli verso scaglioni fiscali più elevati ed erodendo il valore degli sgravi fiscali e dei

benefici in denaro che ricevono.

Per una famiglia con due figli ed un solo componente che percepisce un salario medio il cuneo fiscale in Italia nel 2023 è al 33,2% (era 33,4% nel 2022) contro una media Ocse del 25,7% (era 25,6%), se invece entrambi i genitori lavorano (sempre con due figli e percependo entrambi un salario medio) il cuneo fiscale da noi è al 39,9% (40,1% nel 2022) contro il 31,8% dei paesi Ocse (31,7% nel 2022). Per un lavoratore single che percepisce un salario medio, il cuneo fiscale medio nei Paesi Ocse è pari al 34,8%, con una forbice che va dal 53% del Belgio allo 0% della Colombia: per questa tipologia di famiglia il cuneo è aumentato di 0,13 punti percentuali rispetto al 2022, per l'Italia si è passati dal 45% del 2022 al 45,1% del 2023 (il picco nel 2020 con il 47,9%).

Il rapporto analizza le aliquote fiscali sui secondi percettori di reddito nelle coppie sposate, di cui oltre il 75% sono donne in quasi tutti i Paesi Ocse. Ebbene i secondi percettori di reddito devono far fronte ad aliquote fiscali effettive più elevate rispetto ai lavoratori single, quando accettano di lavorare allo stesso livello salariale, anche se la differenza si è ridotta negli ultimi anni. In media nell'Ocse, un secondo percettore di reddito in una coppia senza figli che inizia a lavorare al 67% del salario medio deve affrontare un cuneo fiscale del 34%, contro il 31% di un lavoratore single che guadagna il 67% del salario medio.

—G.Pog.



© RIPRODUZIONE RISERVATA
**Per una coppia di
lavoratori italiani con
due figli cuneo fiscale
al 39,9% contro una
media del 31,8%**



Nelle ristrutturazioni contratti di espansione solo sopra i 200 addetti

Aziende. Emendamento al collegato Lavoro. Verso lo stop al prelievo forzoso per la formazione e procedura telematica anche per le conciliazioni sindacali

Verso la conferma (strutturale) pure le tutele Inail per 10 milioni tra studenti e docenti

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Per gestire le riorganizzazioni aziendali anche quest'anno si pensa di reintrodurre i contratti di espansione, limitandone l'utilizzo alle sole grandi aziende (sopra i 200 addetti). E quanto prevede un emendamento della relatrice Tiziana Nisini (Lega) al collegato Lavoro all'esame della commissione Lavoro della Camera presieduta da Walter Rizzetto. Dopo aver superato lo scoglio dell'inammissibilità della commissione Bilancio, dalla prossima settimana potrebbe iniziare il voto in commissione sul pacchetto di proposte che comprende anche la cancellazione del prelievo forzoso sulle risorse per la formazione e la procedura telematica anche per le conciliazioni sindacali (al pari della negoziazione assistita).

Tornando al contratto d'espansione, lo strumento introdotto nel 2019 in via sperimentale, è servito a sostenere le imprese nei processi di innovazione tecnologica, attraverso un accordo in sede governativa con le rappresentanze sindacali per consentire l'uscita anticipata dei lavoratori fino a 5 anni di anticipo dalla maturazione dei requisiti pensionistici, che per le aziende con un organico superiore a mille dipendenti è accompagnato dal turn over generazionale prevedendo un'assunzione ogni tre

lavoratori che usufruiscono dello scivolo pensionistico. Per gli altri lavoratori è previsto il ricorso alla Cigs, con la riduzione dell'orario di lavoro affiancata da un piano di formazione e riqualificazione delle competenze. Al principio questo strumento era riservato alle aziende con almeno mille dipendenti, poi si è scesi a 500 e infine a oltre 50, ma la norma dopo diverse proroghe è cessata nel 2023.

A essere state dichiarate ammissibili sono anche altre due proposte della relatrice Nisini: nel lavoro in somministrazione si supera la rigidità nell'utilizzo delle risorse provenienti dal versamento al fondo bilaterale di un contributo del 4% della retribuzione corrisposta ai lavoratori per consentire interventi di upskilling e reskilling anche ai lavoratori con contratto a termine. Oggi c'è una rigida distinzione tra le contribuzioni generate dai lavoratori assunti a tempo determinato e a tempo indeterminato. È passata anche l'interpretazione autentica della definizione di attività stagionale per salvaguardare sin quanto adottato dalla contrattazione collettiva, evitando di incardinare la definizione in un'attività che si ripete sempre negli stessi identici periodi dell'anno, considerata «fortemente limitativa».

Strada spianata per gli emendamenti, a firma di Chiara Tenerini, Fi, e di Andrea Giaccone, Lega, che integrano la riforma Cartabia che, nell'estendere la negoziazione assistita alle controversie di lavoro, ha consentito la modalità telematica, allo scopo di semplificare lo svolgimento

dei procedimenti civili. Ciò ha tuttavia creato un non voluto "vulnus" all'attività di conciliazione delle controversie sindacali che le organizzazioni di rappresentanza, sia dei lavoratori che delle imprese svolgono, in modo altrettanto efficiente da tempo immemorabile. I due emendamenti si riferiscono sia alla conciliazione con l'assistenza di un sindacalista sia alle conciliazioni regolate dagli accordi collettivi e sindacali (che si fanno presso le associazioni datoriali territoriali, e sono diverse migliaia).

Viaggiano verso la conferma (strutturale) pure le tutele Inail per 10 milioni tra studenti e docenti, oggi operative solo per quest'anno scolastico e accademico. La norma prevede le coperture: 17,4 milioni quest'anno, 48,6 milioni nel 2025, 51,90 nel 2026. Per gli studenti la copertura assicurativa scatta per tutti gli eventi verificatisi all'interno dei luoghi di istruzione e loro pertinenze o nell'ambito delle attività programmate dalle scuole o istituti di istruzione di qualsiasi ordine e grado, con esclusione degli infortuni in itinere. Per i docenti le tutele Inail sono piene, e includono anche l'infortunio in itinere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIZIANA NISINI (LEGA)

Un emendamento della relatrice Tiziana Nisini (Lega) al collegato Lavoro punta a modificare la norma sui contratti di espansione



117,9 milioni

SCUOLE E UNIVERSITÀ

Sono le risorse necessarie per garantire per il triennio 2024-2026 le tutele Inail per circa 10 milioni di soggetti nelle scuole e nelle università



Pensioni anticipate, la stretta fa salire la soglia di decorrenza

Rilevazione Inps

A inizio 2024 uscite a 61,8 anni nel pubblico impiego e a 61,2 anni per i privati

Marco Rogari

La frenata imposta negli ultimi tre anni ai canali previdenziali "agevolati", culminata con la stretta quasi a 360 gradi dell'ultima manovra su Quota 103, Ape sociale e Opzione donna, ha anche prodotto dopo molto tempo un innalzamento a vasto raggio della soglia anagrafica di accesso effettivo al pensionamento anticipato. Nei primi tre mesi di quest'anno l'età media alla decorrenza delle "anticipate" dei dipendenti pubblici è lievitata a 61,8 anni, contro i 61,6 dello stesso periodo del 2023, mentre nel caso dei lavoratori privati si è saliti da 61 a 61,2 anni. A evidenziarlo è l'ultima rilevazione dell'Inps sui flussi di pensionamento dalla quale è emerso che lo stesso fenomeno è, seppure solo in parte, riscontrabile anche sul versante del lavoro autonomo. Per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni la soglia di

accesso effettivo ai trattamenti anticipati a inizio 2023 era di 60,8 anni e ora è a 61 anni. Nessuna variazione invece per gli artigiani (61 anni) e per i commercianti (62,1 anni).

Il progressivo ridursi del cosiddetto "effetto Quote", che ha raggiunto il suo apice con Quota 100, oltre a far salire l'asticella della soglia effettiva di accesso ai trattamenti anticipati, ha favorito, insieme ad altre cause, il rallentamento nella corsa ai pensionamenti. Che, complessivamente, nel primo trimestre di quest'anno si sono ridotti, come ha sottolineato l'Inps, del 16,1%, con una punta del 39,4% nel pubblico impiego, dove però l'età alla decorrenza degli assegni di vecchiaia è scesa da 67,1 a 66,9 anni. Una soglia, quest'ultima, che è invece rimasta invariata per i Fondo lavoratori dipendenti del settore privato (67,3 anni). Anche nella gestione Inps dei lavoratori autonomi l'età alla decorrenza dei trattamenti di vecchiaia non ha subito variazioni per gli artigiani (67,2 anni) e per i commercianti (67,3 anni) mentre è leggermente scesa per i coltivatori diretti (da 67,5 a 67,4 anni).

Nel complesso nei primi tre mesi del 2024 le pensioni anticipate si sono ridotte del 10,8% rispetto all'analogo periodo dello scorso an-

no, anche se nel caso del Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti la loro incidenza rispetto al totale dei trattamenti pensionistici erogati è salita dal 33 al 36%. E un balzo ancora più consistente, sempre in termini di incidenza sul complesso delle pensioni liquidate, si è registrato nella gestione Inps dei dipendenti pubblici: dal 42 al 55%.

L'Inps fa poi notare che «le pensioni anticipate rispetto a quelle di vecchiaia per il totale delle gestioni risultano più alte nei primi tre mesi del 2024» nel confronto con il «2023, salendo al 18% in più rispetto a quelle di vecchiaia». Sempre l'Istituto, presieduto da Gabriele Fava, evidenzia che «il rapporto tra le pensioni di invalidità e quelle di vecchiaia nei primi tre mesi del 2024 è diminuito di 6 punti percentuali rispetto al precedente anno, risultando pari al 18%». Per quel che riguarda la distruzione a livello territoriale, dal monitoraggio dell'Inps emerge che il peso percentuale dei trattamenti liquidati a residenti delle regioni del Nord Italia resta sostanzialmente invariato: 49% nel primo trimestre di quest'anno mentre all'inizio dello scorso anno era il 48 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE «SOGLIE»

61,8

Anni uscita «pubblici»

- Dall'ultima rilevazione dell'Inps sui flussi di pensionamento emerge che nei primi tre mesi di quest'anno l'età media alla decorrenza delle "anticipate" dei dipendenti pubblici è lievitata a 61,8 anni, contro i 61,6 anni dello

stesso periodo del 2023, mentre nel caso dei lavoratori privati si è saliti da 61 a 61,2 anni.

- Sul versante del lavoro autonomo per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni la soglia di accesso effettivo ai trattamenti anticipati a inizio 2023 era di 60,8 anni e ora è a 61 anni.
- Nessuna variazione riscontrata dal monitoraggio dell'Inps per gli artigiani (61 anni) e per i commercianti (62,1 anni)





In azienda. Rallenta la corsa ai pensionamenti

AL CONFINE Dopo la pronuncia dalla Corte europea crollati i respingimenti

Migranti, la Francia apre E Ventimiglia si svuota

PAOLO LAMBRUSCHI

Novità dal fronte occidentale. Siamo ai minimi storici di arrivi a Ventimiglia, di passaggi in Francia quanto di respingimenti. Lo confermano i dati di marzo riferiti da Caritas Intemelina e le cose non sono necessariamente connesse. «Le presenze - spiega il responsabile Maurizio Marmo - sono scese in inverno a 40/50 persone al giorno. In aprile siamo risaliti a 70, pochi comunque». È la conseguenza non solo della diminuzione degli arrivi via mare, ma soprattutto della importante decisione del Consiglio di Stato francese sui respingimenti dei primi di febbraio, che ha recepito il pronunciamento della Corte di Giustizia europea di settembre 2023.

Fassini a pagina 9

Migranti, Ventimiglia ora si svuota Crollano gli arrivi e i respingimenti

IL REPORTAGE

Marmo (Caritas): le presenze sono scese a 40/50 persone al giorno. In aprile siamo risaliti a 70, pochi comunque. È la conseguenza della diminuzione degli sbarchi ma anche il freno messo dalla Francia ai respingimenti

Intanto però il governo si porta avanti: entro due anni verrà aperto un Cpr a Diano Castello con 50 posti nell'area dell'ex "Camandone"

PAOLO LAMBRUSCHI
Inviato a Ventimiglia (Imperia)

Novità dal fronte occidentale. Siamo ai minimi storici di arrivi a Ventimiglia, di passaggi in

Francia quanto di respingimenti. Lo confermano i dati di marzo riferiti da Caritas Intemelina e le cose non sono necessariamente connesse.

«Le presenze - spiega il responsabile Maurizio Marmo - sono scese in inverno a 40/50 persone al giorno. In aprile siamo risaliti a 70, pochi comunque. È la conseguenza non solo della diminuzione degli arrivi via mare ma anche della importante decisione del Consiglio di Stato francese dei primi di febbraio. Infatti, dopo circa otto anni di sospensione *de facto* del trattato di Schengen e la conseguente militarizzazione della frontiera, la Francia ha messo un freno ai respingimenti sistematici di migranti irregolari al confine con l'Italia».

Le conseguenze si vedono sul Passo della morte, dove insieme allo storico del confine italo francese Enzo Barnabà camminiamo sul sentiero dei migranti che da sempre porta al passo della morte o, voltando a destra varcato il confine, al passo del Paradiso. «Ci sono insolitamente pochi in-

dumenti abbandonati e poche persone di passaggio. I francesi hanno chiuso la rete dove si passava per l'autostrada. A differenza degli italiani loro non hanno mai chiuso i caselli doganali».

Con l'oscurità si illuminano le pietre radicate nel terreno. Una installazione artistica chiamata "sentiero delle stelle". «Le ha dipinte la scorsa estate l'artista Celestino Cavali - aggiunge Barnabà - con vernice fosforescente, visibile di notte e non alterabile. Ha creato una serie di puntini luminosi che guidano i migranti come stelle nel cielo». Torneranno utili tra qualche settimana.

Al centro Caritas della palazzina di via San Secondo, punto del progetto "Confine Solidale",

accanto alla stazione, la situazione alla mattina, quando il centro viene preso d'assalto dai migranti che hanno passato la notte in strada in attesa di provare a passare il confine sia da quelli respinti in cerca di aiuto, è tranquilla.

«Siamo tornati come numeri al 2019 - conferma Serena Regazzoni, che alla Caritas di Ventimiglia si occupa dei migranti - sono calati certamente gli arrivi in concomitanza con il calo degli sbarchi e dei respingimenti».

Cosa è successo Oltralpe? «Che il Consiglio di Stato francese - spiega l'avvocato Agnes Lerolle di Cafì - ha recepito il pronunciamento della Corte di Giustizia europea di settembre 2023 e ha abrogato l'articolo



del *Code de l'entrée et du séjour des étrangers et du droit d'asile* (Codice di entrata e di soggiorno degli stranieri e del diritto d'asilo) che consentiva alla polizia di respingere, in ogni circostanza e senza distinzioni, i migranti arrivati alla frontiera. Il Codice permetteva, infatti, l'allontanamento immediato o il trattenimento temporaneo degli stranieri nei locali dei gendarmi prima della loro espulsione». In sostanza il 90% dei respingimenti è stato effettuato dalla polizia di frontiera francese in base ai titoli di viaggio non adatti e alla mancanza di documenti di identità senza, però, lasciare la possibilità ai soggetti intercettati e respinti in meno di 24 ore di chiedere asilo e di spiegare la propria storia.

Una vittoria dei legali di Cafi, *Coordination d'action interacteurs aux frontières intérieures*, e della rete di associazioni che opera sulla frontiera dei due paesi dopo una battaglia iniziata nel 2020. In frontiera fonti italiane confermano un calo ufficioso del 70% dei respingimenti che ora si chiamano riammissioni. Una parte, espulsa dalla Germania viene portata a Fiumicino. È solo un cambiamento formale, dipende dal calo degli arrivi o c'è altro?

«Dobbiamo capire come reagiranno le autorità e la polizia francesi - prosegue Lerolle, che incontriamo a Mentone, poco lontano dalla stazione di Garavan mentre con attivisti e operatori sta portando a termine il monitoraggio mensile sulle attività della polizia confinaria - che sono sempre presenti ai valichi stradali e nelle stazioni ferroviarie dove han-

no ampliato anche i container per i fermi temporanei. La polizia non li ha interrotti, ora affianca le riammissioni ai respingimenti. Dobbiamo monitorare come la sentenza viene rispettata e vedere se in vista dei due grandi eventi sportivi dell'anno in Francia, gli europei di calcio e le Olimpiadi, i controlli si intensificheranno. Per ora non ci sono disposizioni precise anche perché i francesi hanno fatto ricorso». Lo conferma Serena Regazzoni. «Al Pad, (punto di accoglienza diffusa aperto dalla prefettura lo scorso giugno, ndr) abbiamo ospitato per giorni una famiglia di curdi iracheni con quattro bambini piccoli, il più piccolo di due anni. Nonostante avessero tutti i diritti di chiedere asilo sono stati respinti per diversi giorni. Poi probabilmente hanno trovato agenti diversi e non sono più stati respinti». Il momento decisivo sarà a giugno, quando i numeri saranno consistenti. Sempre al Confine solidale, Save the children per supportare i minori e le famiglie con bambini e donne, ha aperto in orario diurno uno Spazio Sicuro finalizzato a offrire una risposta articolata ai loro bisogni in collaborazione con il Comune in partenariato con la Caritas Intemelia. Nel corso del 2023 Save the Children ha supportato qui 1.427 minori non accompagnati e 150 neomaggiorenni. In attesa di capire che piega prenderanno gli arrivi e i respingimenti il governo si porta avanti. Entro due anni verrà aperto un Cpr a Diano Castello con 50 posti nell'area dell'ex "Camandone" per poter poi espellere gli irregolari respinti o, meglio, riammessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

Il premier Sunak sente Meloni su "sfida immigrazione"

«La rilevanza della sfida dell'immigrazione illegale» impone «una collaborazione» paneuropea tale da permettere di contrastare il fenomeno degli sbarchi. Lo hanno sottolineato la presidente del Consiglio italiana, Giorgia Meloni, e il primo ministro britannico, Rishi Sunak, in una telefonata di cui dà conto Downing Street, e a pochi giorni dall'approvazione a Londra del discusso piano Ruanda. Nella nota si fa riferimento alla «forza delle relazioni bilaterali fra Regno Unito e Italia». E si indica l'immigrazione illegale come un dossier centrale del prossimo vertice dei leader del G7 di giugno in Italia. «Il primo ministro - si legge nella nota di Downing Street - ha condiviso (con Meloni) le riflessioni sulla sue visite in Europa di questa settimana (in Polonia e in Germania), e i due leader hanno discusso delle recenti visite in Italia dei ministri (britannici) dell'Interno e degli Esteri, James Cleverly e David Cameron, sottolineando la forza della relazione bilaterale». Sunak e Meloni si sono dati appuntamento oltre che per il prossimo G7 in Italia, anche per la successiva riunione della Comunità Politica Europea (forum di cooperazione politica e di sicurezza post Brexit che comprende Paesi Ue ed extra Ue) che il Regno Unito ospiterà a luglio.

LA ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE

Naufragio in Tunisia, recuperati 14 corpi

Le vittime sarebbero per la maggior parte persone di origine subsahariana, fra loro anche un egiziano. Oim: nel 2023 2.498 morti o scomparsi in mare Cutro, entro metà maggio fine indagine

Sono in tutto 14 i corpi recuperati dalla Guardia costiera di Tunisi davanti alle coste tunisine. Sarebbero annegati al largo delle coste del Paese venerdì scorso; lo ha detto all'agenzia di stampa Afp il procuratore del tribunale di Medenine, Fethi Bakkouche. Si tratta per la maggior parte di persone di origine subsahariana, ma tra le vittime - trovati sulla costa dell'isola di Djerba - c'è anche un egiziano, identificato grazie al passaporto che aveva con sé.

Tunisia e Libia sono i principali punti di partenza in Nord Africa per migliaia di migranti irregolari, che ogni anno rischiano la vita nella speranza di raggiungere l'Europa. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, nel 2023 sono morte o scomparse 2.498 persone nel tentativo di attraversare il Mediterraneo centrale, con un aumento del 75% rispetto al 2022. Intanto è salito a 24 il numero delle vittime del naufragio di un barcone di migranti nella notte tra lunedì e martedì al largo delle coste di Gibuti. Lo rende noto l'Oim (Organizzazione internazionale delle Migrazioni) precisando che i dispersi sono 20. «Almeno 24 migranti sono morti e altri 20 risultano dispersi dopo che la barca su cui viaggiavano è affondata al largo delle coste di Gibuti», ha scritto l'Oim in un comunicato confermando che 33 dei 77 passeggeri sono stati salvati. È il secondo incidente di questo tipo registrato in due settimane al largo di questo piccolo Paese del Corno d'Africa, punto strategico della "rotta dell'Est" utilizzata dai migranti per raggiungere la Penisola Arabica dall'Africa. L'8 aprile almeno 38 di loro, compresi bambini, morirono nell'affondamento della barca su cui viaggiavano.

Al più tardi entro la metà di maggio dovrà essere conclusa l'indagine della Procura della Repubblica di Crotone sui ritardi nei soccorsi che si sarebbero verificati in occasione del naufragio di Cutro del 26 febbraio 2023 che provocò la morte di 94 migranti, 35 dei quali minorenni. Entro quella data scadono infatti i termini per l'emissione dell'avviso di conclusione delle indagini ed il sostituto procuratore di Crotone Pasquale Festa, titolare dell'inchiesta, ha manifestato l'intenzione di non chiedere proroghe ulteriori. (D. Fas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TELEFONATE CON LONDRA E NUOVA DEHLI

**Immigrazione e agenda G7
nei colloqui di Palazzo Chigi
con i premier Sunak e Modi**

«Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha tenuto due conversazioni telefoniche rispettivamente con il Primo ministro indiano, Narendra Modi, e il Primo ministro britannico, Rishi Sunak (nella foto)». Così una nota di Palazzo Chigi, che precisa: «Al centro dei colloqui, oltre alle relazioni bilaterali e all'attualità internazionale con gli ultimi sviluppi in Ucraina e Medio Oriente, le priorità di azione della presidenza italiana in ambito G7, la migrazione, l'intelligenza artificiale, la sicurezza alimentare e le iniziative italiane in partenariato con le nazioni africane». Secondo Downing Street i due premier «hanno discusso della portata della sfida dell'immigrazione clandestina e hanno sottolineato l'importanza della collaborazione europea per affrontare questo problema». E ancora: «I due hanno dichiarato di essere impazienti di discutere della sfida globale condivisa dell'immigrazione in occasione del prossimo vertice dei leader del G7 che si terrà in Italia a giugno e del vertice di luglio nel Regno Unito»



«Un agente mi ha indicato la foto del capitano»

STRAGE DI CUTRO, UNO DEI SUPERSTITI IN AULA METTE IN DUBBIO LE PROCEDURE DI RICONOSCIMENTO DEI PRESUNTI SCAFISTI. MA A FAR DISCUTERE È ANCHE LA TRADUZIONE DELL'INTERPRETE

SIMONA MUSCO

«Un agente che mi interrogava mi ha detto che quello nella foto numero 8 era il capitano della barca e di firmare accanto all'immagine. Ed io l'ho fatto». A dirlo, in aula, a Crotona è stato Faizi Hasib, 33enne ex agente di Polizia in Afghanistan, tra i superstiti del naufragio del caicco carico di migranti che la notte del 26 febbraio 2023 si è schiantato contro una secca davanti alla spiaggia di Steccato di Cutro. Su quella nave, denominata "Summer Love", erano ammassate circa 140 persone partite da Cesme, in Turchia, che hanno poi incontrato le onde alte e spietate dello Jonio, che ha strappato la vita ad almeno 100 di loro. Gente alla ricerca di vita, un futuro migliore, sfuggita ai talebani o al terremoto in Turchia e Siria, alle guerre, alla fame, in viaggi iniziati due anni fa e costati fino a 8500 euro.

Hasib ha pronunciato queste parole mercoledì, in videocollegamento da Amburgo, nel corso del processo ai tre presunti scafisti, Sami Fuat, di 50 anni, turco, Khalid Arslan e Ishaq Hassan, di 25 e 22 anni, entrambi pakistani, a processo per naufragio colposo, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e morte in conseguenza di altro reato. Dichiarazioni, le sue, che potrebbero ora mettere in dubbio il riconoscimento delle persone accusate di essere stati gli scafisti del naufragio. Il presidente del Tribunale, Edoardo D'Ambrosio, e il pubblico ministero, Pasquale Festa, hanno chiesto diverse volte al testimone di spiegare meglio le proprie parole. Secondo quanto riferito da Hasib, la foto di Sami Fuat come «capitano della nave» gli era stata indicata dal poliziotto che lo stava interrogando: «Mi ha detto di firmare accanto alla foto di Suat, aggiungendo, comunque, che non ero obbligato a farlo». Sarà necessario, comunque, verificare l'efficacia della traduzione, dal momento che più volte il presidente ha richiamato il traduttore, le cui parole sono apparse, in più di un'occasione, telegrafiche rispetto alla lunghezza delle frasi pronunciate dal testimone. La traduzione, inoltre, è stata in più di un caso contestata da uno degli imputati, Khalid Arslan, che avendo appreso l'italiano in carcere ha protestato più volte, soprattutto per quanto riguarda l'accusa mossa ai pakistani di aver aiutato i timonieri del caicco. «Sta traducendo male, non lo vogliamo come interprete», ha gridato l'imputato dalla cella, ingaggiando una discussione con l'interprete. Una situazio-

ne stigmatizzata dal presidente, che ha invitato gli imputati a rivolgersi ai propri difensori e a non intervenire, pena l'allontanamento dall'aula. A protestare anche i difensori Salvatore Perri e Teresa Paladini, che hanno eccepito l'inutilizzabilità delle immagini, richiesta respinta dal Tribunale. D'Ambrosio aveva anche proposto di far riconoscere gli imputati in maniera "informale", facendoli inquadrare dalle telecamere, richiesta alla quale gli imputati si sono però opposti. Solo Arslan si era detto disponibile, a patto, però, di affiancarlo ad altre tre persone scelte a caso.

Intanto è attesa per metà maggio la chiusura delle indagini sulla catena dei soccorsi, data l'imminenza della scadenza dei termini per l'emissione dell'avviso di conclusione indagini. L'indagine conta al momento sei indagati, tre dei quali sono stati omissati. Gli altri sono il tenente colonnello Alberto Lippolis, comandante del Reparto operativo aeronavale di Vibo Valentia, il sottufficiale Antonino Lopresti, dello stesso Roan, operatore di turno la notte in cui si verificò il naufragio, e il colonnello Nicolino Vardaro, comandante del Gruppo aeronavale di Taranto. Stando alla ricostruzione della procura, ci sarebbero stati inspiegabili ritardi, nonostante il target - la nave poi colata a picco con il suo carico di anime - fosse stato intercettato dai radar in tempo utile per evitare la tragedia. Tanto che almeno cinque ore prima dello schianto che ha provocato la morte di un centinaio di persone la Guardia Costiera classificò la presenza di quella nave nelle acque calabresi come «evento migratorio». Una tragedia evitabile, con ogni probabilità, dal momento che Frontex, già alle 21.26 del 25 febbraio, aveva appuntato la presenza di una «possibile nave di migranti» con il portello anteriore aperto, intercettata mentre effettuava una chiamata satellitare verso la Turchia e con una significativa risposta termica. Il naufragio è avvenuto alle 4 di domenica 26 febbraio, ma la Guardia Costiera ha raccolto i superstiti in mare, attraverso un'imbarcazione, soltanto alle 6.50, nonostante il porto si trovi a poche miglia di distanza, a soli 10 minuti di navigazione. Un dato che conferma il racconto dei sopravvissuti - rimasti in mare circa tre ore prima di essere salvati - e riportato nella relazione della Guardia Costiera, da incrociare con un'altra circostanza: le pattuglie via terra sono arrivate in spiaggia alle 5.35, un'ora e 35 minuti dopo il naufragio.



Ministeri, ecco i tagli di spesa

► Risparmi sui fondi destinati ai migranti e meno risorse ai sistemi trojan per le intercettazioni Stop all'autostrada in Libia promessa a Gheddafi. Il Mef vuole economie per altri 2 miliardi

ROMA La spending review incombe sui ministeri e si preannunciano tagli, dai migranti ai sistemi trojan. Ma per il Mef servono più risparmi. **Bechis e Pacifico a pag. 7**

Dai migranti al trojan tutti i tagli dei ministeri

► Nella relazione sulla spending review, l'avanzamento (e i ritardi) degli interventi ► Caccia ai fondi anche da giustizia e scuola E Giorgetti chiede altri 2 miliardi di risparmi

LO SCENARIO

GLI IMPREVISTI NELLA TABELLA DI MARCIA: L'AUTOSTRADA DI GHEDDAFI PER SALVINI E LE BOLLETTE PER VALDITARA

ROMA Come va la spending review? Tutto in regola, o quasi, a sentire i ministri del governo Meloni, interrogati da Giancarlo Giorgetti. Tre miliardi e mezzo di euro: a tanto ammontano i tagli messi in cantiere dal Def del 2022, l'ultimo targato Mario Draghi, per il triennio 2023-2025. Altri due miliardi di euro di tagli sulla spesa discrezionale dei dicasteri per il 2024 sono stati chiesti ora dal titolare del Mef ai suoi colleghi, come anticipato dal *Messaggero*. Le relazioni sono attese a Via XX Settembre e c'è da scommettere che su questa nuova mannaia - necessaria come il pane per ritagliare un po' di spazio per una manovra, la terza di Meloni, che si preannuncia stringata per le tante incombenze, dall'inflazione alle crisi internazionali - il tiro alla fune andrà avanti a lungo. Intanto i ministri aggiornano Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia sullo stato dei lavori.

GLI IMPREVISTI

Qualcuno chiede deroghe, prende tempo. In pochi ammettono ritardi e complicazioni. E chi lo fa, lancia la palla in tribuna. Matteo Salvini mette le mani avanti su un'autostrada che il governo italia-

no dovrebbe costruire in Libia. L'aveva promessa nel lontano 2008 Berlusconi a Gheddafi, il colonnello della «grande Giamahiria araba libica popolare socialista», quest'anno bisognerebbe snellire i finanziamenti di 50 milioni di euro per il 2024, ma c'è la guerra civile e chissà se si può fare. Carlo Nordio ammette che le intercettazioni costano troppo alle casse dello Stato, bisogna mettere un tetto al prezzo e possibilmente non abusarne.

Peccato che i pm italiani abbiano una predilezione per le intercettazioni telematiche - il famigerato Trojan - che guarda caso sono anche le più costose, sicché i tagli sono in stand-by. E poi ancora, Giuseppe Valditara, il ministro dell'Istruzione, che sui risparmi programmati degli uffici scolastici regionali è costretto a spiegare: le bollette energetiche sono impennate nell'ultimo anno, così tagliare è difficile. Se ne leggono a decine, di questi piccoli e grandi alibi, sfogliando la relazione sul monitoraggio degli obiettivi di spesa 2023-2025 firmata da Giorgetti lunedì scorso. Una dieta dimagrante destinata a farsi ancora più ferrea, con la nuova cura imposta dal governo, e ad alcuni ministeri già suona indigesta così. Nella relazione inviata alla Ragioneria dello Stato a metà aprile, ad esempio, la Farnesina lamenta di dover pagare il conto più salato. Nel 2024 il ministero di Antonio Tajani deve risparmiare 76 milioni di euro, per il 2025 i tagli saliranno a 94,9 milioni. Non proprio spiccioli, per un ministero che sarà senz'altro interessato dai tagli sulla spesa discrezionale su cui è in pressing Gior-

getti. E infatti i diplomatici ai vertici annotano puntuti: «L'importo è corrispondente a quasi il 3 per cento del bilancio della Farnesina, incidenza di gran lunga più elevata di quella degli altri ministeri». Brucia la sforbiciata alla Cooperazione allo sviluppo, finanziamenti che «rappresentano da soli più del 20 per cento del bilancio complessivo» e, per inciso, dovrebbero servire a sostenere l'ambizioso Piano Mattei, la roadmap di investimenti e accordi con l'Africa su cui scommette la Meloni-diplomacy. Beninteso, dalla dieta dei conti non sfugge nessuno. Anche la scuola deve stringere la cinghia: al ministero di Valditara sono chiesti 45,2 milioni di risparmi per quest'anno, 49,2 per il 2025. Dove tagliare? Un po' rivedendo i servizi erogati: ad esempio i programmi di spesa per gli asili nido, un settore ormai finito sotto l'ombrello del Pnrr. A qualcosa si deve rinunciare, spiega il ministero, nei programmi di formazione e aggiornamento del personale scolastico (un milione di euro in due anni), pur con cautela perché sono programmi richiesti dal Recovery europeo e una stretta eccessiva può risultare «nel mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dal Pnrr».



L'EMERGENZA SBARCHI

L'anno scorso è stato il Mef a fare la parte del leone, sobbarcandosi il grosso dei tagli. Salato il conto richiesto ora al ministero dell'Interno di Matteo Piantedosi: quasi duecento milioni di euro da qui al 2025. Si partirà dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, al centro di un rovente dibattito politico, con un milione e mezzo di euro di tagli al relativo fondo. Altrettanti soldi si dovranno risparmiare per «il servizio di interpretariato» e i «gettoni di presenza» delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, una per ogni Regione. Mentre il ministero frena sui tagli richiesti al Fondo per l'accoglienza dei minori non accompagnati: più di 22mila quelli censiti in Italia nel 2023. Un onere gravosissimo per le casse dello Stato che però, con un'altra estate caldissima sul fronte degli sbarchi in arrivo, «rende complicato il raggiungimento dell'obiettivo di risparmio». Per il resto, i ministri si dichiarano tutti in regola con la tabella di marcia.

Anche il Guardasigilli Nordio che deve fare i conti con ingenti risparmi di cassa. In due anni, 184 milioni di euro. Costano ancora troppo le intercettazioni e per questo via Arenula farà scattare presto il listino dei prezzi bloccati previsto dalla riforma Cartabia. Ma qualcosa si risparmierà anche, confida il ministero, grazie alle proposte di legge della maggioranza per mettere un tetto alla «durata complessiva delle operazioni di intercettazione».

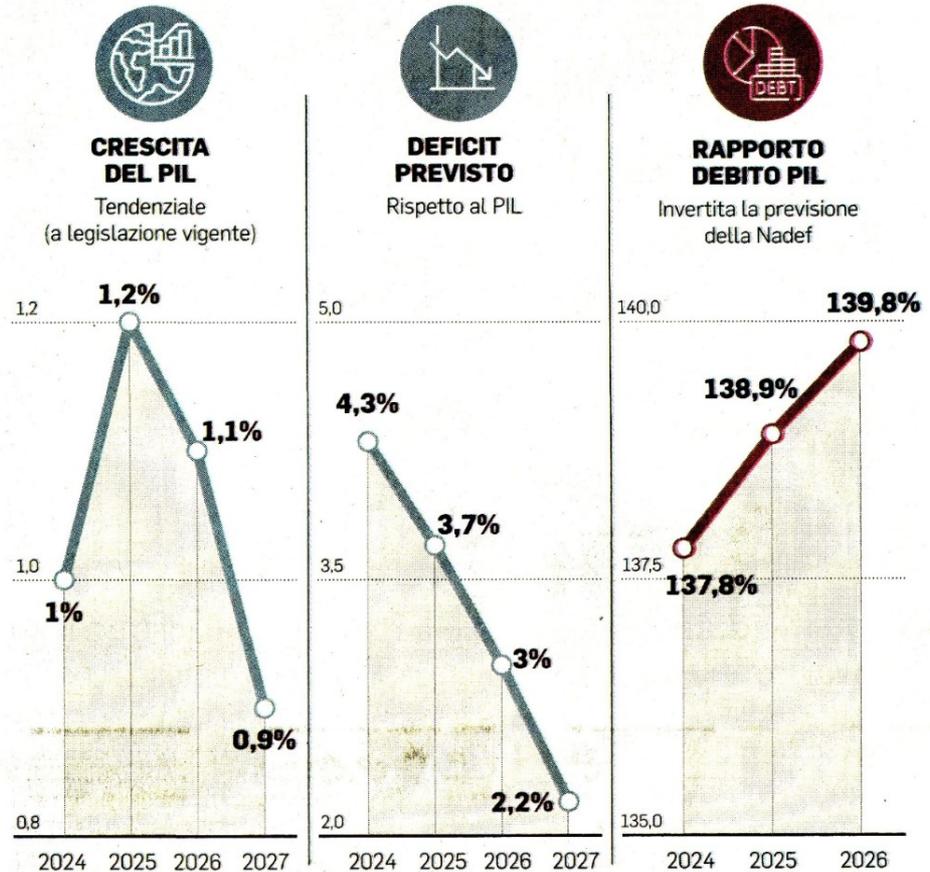
Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime del Def

DS10239

DS10239



Fonte: Def (aprile 2024)

WITHUB

CONTRARIAN

**I NONNI SONO IL MOTORE
DEL WELFARE A COLPI
DI CESSIONE DEL QUINTO**

► Quante volte abbiamo sentito dire che i nonni costituiscono il vero welfare italiano? La conferma arriva da un sondaggio effettuato da Stand Out, società operante nel mondo del marketing strategico, su un campione di 10 mila persone. Dalle interviste effettuate nelle scorse settimane, emerge un quadro chiaro: gli over 65 richiedono un finanziamento per aiutare se stessi e i propri figli, ricorrendo, in otto casi su dieci, alla cessione del quinto. Il campione è eterogeneo e non mostra grandi differenze in termini di sesso né di percentuali fra Nord, Centro e Sud. L'identikit che ne emerge è: pensionato, o prossimo alla pensione, età media 66 anni.

Ma quali sono i motivi per cui se ne fa richiesta? I prestiti derivanti dalla cessione del quinto, che trattiene la quota mensile direttamente

dal cedolino, vengono richiesti per ristrutturare un immobile (15% del campione), per un efficientamento energetico (18%), sostenere le spese matrimoniali (10%), aiutare un figlio o un nipote nel realizzare un progetto imprenditoriale come aprire una nuova attività

(19%), comprare casa (14%), studiare all'estero (11%). Insomma, servono per segnare una svolta concreta alla progettualità familiare. Senza dimenticare chi lo fa per effettuare un consolidamento debiti, ossia rinegoziare quelli in corso, accorpandoli in un'unica rata, alleggerendo il carico mensile (13%). Del resto la cessione del quinto a differenza dei cosiddetti prestiti da acquisti a rate, che tendenzialmente incentivano il sovraindebitamento, è virtuosa e in molti casi serve anche a riscrivere la storia finanziaria di persone molto indebitate e segnalate.

L'ottenimento della somma di denaro richiesta con un piano d'ammortamento a lungo ter-

mine, sicuramente sostenibile e la presenza di un'assicurazione sono gli elementi che spingono i nostri connazionali verso la richiesta della cessione del quinto. Si nota che le centrali rischi, sono diventate uno spauracchio per gli italiani. Il ritardo nel pagamento di una rata, cosa comune in questa fase storica, impedisce spesso l'ottenimento di liquidità. La cessione del quinto è d'aiuto perché si basa su meccanismi diversi: la quota mensile è trattenuta automaticamente dallo stipendio o dalla pensione e, per chi ha sottoscritto le convenzioni dirette con Enti come l'Inps e i vari ministeri in generale, la procedura di rilascio dei documenti necessari per l'iter istruttorio avviene in maniera telematica senza laboriosi iter burocratici.

Ma non sono solo questi i vantaggi. Per quanto concerne l'assicurazione, questa è prevista per legge e, con essa, si gestisce il rischio vita e il rischio impiego, ovvero si occupa di rimborsare il prestito in caso di licenziamento o in caso di premorienza. In quest'ultimo caso si evita inoltre che il debito scaturito dal prestito ricada sulle spalle degli eredi.

Non è inoltre da sottovalutare la rapidità dell'intero processo: adesso grazie alla diffusione, ormai capillare, della firma digitale e dello Spid l'ottenimento del finanziamento diventa ancora più veloce. Insomma, forse aveva ragione Franca Valeri quando disse: «Si può fare a meno di tutto ma non dei nonni». (riproduzione riservata)

**Andrea Di Vincenzo
Prestiter**



Alessandra Kustermann

“Una crudeltà i pro-vita nei consultori in Italia aborti in calo, non c'è emergenza”

La ginecologa: “Se l'obiettivo è incentivare la natalità l'unica strada è favorire la parità tra uomo e donna. Per aiutare una ragazza a diventare madre servono aiuti concreti, non la promessa di 200 euro al mese”

“
I politici
Destra o sinistra
le misure non sono
mai prioritarie, non
a caso i politici sono
soprattutto uomini

NADIA FERRIGO
MILANO

«Il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza in Italia è basso, tra i più bassi d'Europa, e in costante diminuzione. Se la destra fosse onesta dovrebbe ammettere che portare le associazioni pro-vita nei consultori è solo un inutile atto di crudeltà». Alessandra Kustermann, prima donna primario della Clinica Mangiagalli del Policlinico di Milano, fondatrice del Soccorso Violenza Sessuale e Domestica, ragiona di legge 194 e consultori, meglio quel che ne resta dopo decenni di una poco lungimirante «cura dimagrante».

La vulgata è andare in soccorso di «migliaia e migliaia di donne, sole e isolate, che aspettano questi aiuti», come ha detto l'associazione Pro Vita e Famiglia. Ma quali sono gli «aiuti» che potrebbero far cambiare idea?

«Partiamo dai dati del ministero della Salute. Il ricorso all'interruzione di gravidanza nel 2021 è diminuito in tutte le classi di età, in particolare tra le più giovani. I tassi di abortività più elevati restano tra i 25 e i 34 anni. L'età media delle donne al parto nel 1975 era 23, oggi è appunto di 34: si è ristretto l'arco di tempo in cui la donna sceglie

di diventare madre. In passato abortivano le donne con almeno due figli, già in una relazione di coppia. Oggi aumenta il numero di donne che non hanno ancora figli e non sono in una relazione stabile. Allora è qui che bisogna lavorare, sulle loro paure, se si vuole capire perché succede. Se hanno deciso di non essere pronte, se le loro motivazioni sono forti, è impossibile far loro cambiare idea. Nessuna pensa di abortire un grumo di cellule, pensare che qualcuno ce lo debba spiegare è un insulto alla nostra intelligenza. Alle ragazze di oggi per non essere terrorizzate all'idea di avere un figlio serve ben altro che la promessa di 200 euro al mese per un anno».

E che serve?

«Nelle grandi città, come Milano, per l'affitto di un monolocale ci vuole uno stipendio. Alle giovani coppie per decidere di mettere su famiglia sarebbe molto utile, prima di tutto, una casa. Altra questione, quando la maternità obbligatoria, se ce l'hai, è finita, il bimbo ha tre mesi e tu devi tornare a lavoro, che fai? Se la destra al governo volesse davvero aumentare la natalità, la soluzione è una e una sola: l'uguaglianza, la vera uguaglianza, tra uomini e donne. Se dopo tre mesi dal parto devo tornare al lavoro, chi sta a casa con il neonato? La baby sitter che non mi posso permettere, la nonna che ancora lavora? Perché dopo i cinque mesi obbligatori per la donna non iniziano i cinque mesi obbligatori e pagati per il padre, la persona più adatta a badare al proprio figlio? Un colloquio per esplorare le motivazioni di una decisione così difficile nei consultori già si fa. Ma non è in quella sede che si costruiscono

le soluzioni».

Tutto quello che chiedono le donne di oggi, per esempio asili e congedi paritari, non c'era allora e non c'è nemmeno oggi. Che si fa?

«Sono molto sfiduciata. La sinistra ha governato, a lungo, eppure un congedo obbligatorio e paritario sul lavoro non si è mai visto. Era sempre inessenziale, un lusso che figurati, non ci possiamo mai permettere. Ma guarda caso, destra o sinistra, la maggioranza del Parlamento è sempre stata composta da uomini. Questa può essere una buona spiegazione: non gli conviene né gli interessa. Nella mia lunga esperienza, nemmeno nei casi più illuminati e volenterosi, ho visto un carico di lavoro che sta davvero a metà nella coppia. Con i figli ci stanno ancora di più le donne, non si discute».

Sarà mica per questo che ogni volta che si fa notare la cronica mancanza di donne, come per esempio nel salotto di Bruno Vespa, si dice che le donne non si trovano? Tutte a casa a badare ai bimbi?

«Me ne vengono in mente un'infinità di donne che avrebbero avuto pieno titolo di parlare di corpo delle donne. Che le donne non si vedono perché sono indisponibili è una bugia».

Sono sempre di più le donne che scelgono l'egg freezing, la crioconservazione in laboratorio con il congelamento degli ovociti. Può essere un buon tentativo di governare qualche cosa di poco governabile per definizione?

«Mi sembra una buona idea quando si hanno 34, 35 anni e si sa di volere un figlio, ma non è possibile perché non ci si trova ancora nella relazione considerata “giusta”. Crescere un figlio nel nostro Pae-



se è molto difficile per tutto quello che abbiamo detto, da sola fa ancora più paura. Fertilità e business non vanno quasi mai particolarmente d'accordo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifestazione di Non Una Di Meno per difendere il diritto all'aborto

Ieri su La Stampa



Sul giornale in edicola il 25 aprile, Flavia Amabile ha raccontato la sua esperienza. Si è finta una donna in gravidanza che cercava supporto per abortire e ha dovuto fare i conti con le resistenze dei consultori privati gestiti dalle associazioni anti-abortiste



LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA DI GIUSTIZIA HA COOPERATO COI LIBICI: FRONTEX L'HA NASCOSTO

I giudici confermano: l'Agenzia europea ha tenuto segreti documenti e foto che potrebbero dimostrare il suo coinvolgimento in un respingimento di 3 anni fa

Sea-Watch



La Corte europea di giustizia Lussemburgo ha emesso ieri una sentenza sul caso Sea-Watch contro Frontex. La Corte ha rilevato che Frontex ha ingiustamente tenute segrete più di 100 foto, foto che potrebbero dimostrare il coinvolgimento dell'agenzia di frontiera nelle violazioni dei diritti umani nel Mediterraneo.

Nell'aprile del 2022 Sea-Watch, con il supporto dell'organizzazione FragDenStaat, ha intentato una causa per la divulgazione di informazioni che dimostrerebbero il coinvolgimento di Frontex in vari casi di violazioni dei diritti umani. Frontex aveva rifiutato tutte le richieste che le erano state presentate ai sensi del regolamento sulla libertà di informazione.

Nella sua sentenza, la Corte afferma che l'agenzia di frontiera aveva nascosto l'esistenza di oltre 100 fotografie che erano oggetto della richiesta di Sea-Watch. La Corte ha quindi ritenuto che il rifiuto di accesso a quelle foto non fosse giustificato. Nella sentenza il Tribunale dell'UE ha purtroppo respinto una parte consistente del reclamo di Sea-Watch. Sebbene Frontex sia obbligata a essere trasparente con i

cittadini, la sentenza impedisce il rilascio di tutti documenti richiesti. In questo modo si consolida l'impunità di Frontex alle frontiere esterne dell'Europa. "Se vogliamo prevenire le violazioni dei diritti umani alle frontiere dell'Unione europea, i responsabili devono essere chiamati a rispondere delle loro azioni. Oggi la Corte non è riuscita a garantirlo. Il direttore di Frontex Leijtens può però dimostrare di essere coerente sulla trasparenza tanto decantata. Gli chiediamo di pubblicare tutte le immagini e i documenti richiesti", afferma Marie Naass, responsabile dell'advocacy di Sea-Watch.

Luisa Izuzquiza, responsabile di FragDenStaat a Bruxelles: "Sebbene la strada da percorrere per porre fine al modello di impunità di Frontex sia ancora lunga, la sentenza di oggi rappresenta un'opportunità. Frontex ha sbagliato a tenere segrete prove importanti e ora dovrebbe divulgare i filmati in suo possesso; sarebbe fondamentale per raggiungere la vera trasparenza."

Antefatto

Nella causa, Sea-Watch ha fatto riferimento al caso di un respingimento avvenuto il 30.07.2021 in violazione del

diritto internazionale, di cui sono stati testimoni l'aereo di monitoraggio Seabird e la nave di soccorso Sea-Watch 3. All'interno della zona di ricerca e soccorso maltese, un'imbarcazione in difficoltà con circa 20 persone a bordo è stata intercettata dalla cosiddetta guardia costiera libica e riportata in Libia. Come hanno sottolineato le organizzazioni Human Rights Watch e Border Forensics, si deve presumere che Frontex abbia favorito questa intercettazione illegale.

Frontex si è ripetutamente rifiutata di consegnare le informazioni richieste a seguito di richieste ai sensi del regolamento sulla libertà di informazione. Ciò che Frontex ha rivelato è l'entità dei dati disponibili: sono stati identificati 73 documenti, immagini e un video relativi alla data dell'incidente. Tra questi, 36 documenti sullo scambio di comunicazioni tra Frontex e le autorità libiche, italiane e maltesi in relazione alla loro operazione nel Mediterraneo centrale del 30.07.2021.

Con il supporto dell'organizzazione FragDenStaat, Sea-Watch ha quindi intentato una causa contro Frontex presso il Tribunale dell'Unione Europea per ottenere il rilascio delle informazioni trattenute e dimostrare che Frontex è significativamente coinvolta nelle violazioni dei diritti umani nel Mediterraneo.





I REPORT SONO CHIARI: L'AGENZIA LASCIA MORIRE LE PERSONE IN MARE

Gemma Bird



Con il movimento di persone attraverso il Mediterraneo gestito da politiche securitarie, Frontex è salita alla ribalta e non con buoni risultati. Il naufragio avvenuto vicino a Pylos lo scorso giugno, una delle più grandi tragedie moderne nelle acque greche, ha causato più di 600 vittime. In seguito a ciò, le critiche all'operato in Grecia dell'agenzia dell'Unione Europea per la sicurezza delle frontiere, Frontex, hanno raggiunto un massimo storico. Una recente indagine del Difensore Civico dell'UE, Emily O'Reilly, sul modo in cui Frontex ha agito nelle operazioni di ricerca e salvataggio, ha criticato l'agenzia per non aver assunto un "ruolo più attivo" e ha concluso che Frontex non era attrezzata per sostenere i valori dell'UE. In risposta, il direttore di Frontex, Hans Leijtens, ha affermato che si tratta di un'organizzazione di ricerca con il compito di proteggere le frontiere, non di un'organizzazione di salvataggio. Questa affermazione è stata sostenuta dal ministro greco per la Migrazione, Dimitris Kairidis del partito conservatore al governo Nuova Democrazia: a suo parere l'organizzazione dovrebbe essere ulteriormente rafforzata, ma non nel modo suggerito da O'Reilly, bensì "nella direzione di sorvegliare i confini".

"Insufficiente e inappropriata"

Dopo il naufragio di Pylos, Frontex ha annunciato che avrebbe condotto una propria indagine, sotto forma di "rapporto sugli incidenti gravi" (SIR), per identificare potenziali violazioni dei diritti umani. Il SIR è stato completato all'inizio di dicembre e rivelato alla fine di gennaio dalla giornalista Eleonora Vasques. Il rapporto ha stabilito che le autorità greche hanno utilizzato "risorse insufficienti e inappropriati" per salvare le persone a bordo dell'Adriana, e hanno cercato di farlo solo quando era "troppo tardi per salvare tutti i migranti". Per verificare come Frontex riporta le violazioni dei diritti umani al suo interno, I Have Rights, attraverso una richiesta di libertà di informazione, ha chiesto all'agenzia tutti i SIR dalle isole di Samos e Lesbo (dove Frontex dispiega le squadre di pattugliamento costiero) da settembre 2020 a settembre 2023. Abbiamo ricevuto 38 SIR,

ma ci è stato detto che altri due SIR non potevano essere resi pubblici perché "soggetti a indagini in corso".

L'Ufficio per i diritti fondamentali di Frontex – il cui ruolo è quello di controllare in modo indipendente ed "efficace il rispetto dei diritti fondamentali da parte dell'agenzia" – indaga sulle presunte violazioni dei diritti. Se l'ufficio conclude che ci sono state violazioni di "natura grave o che probabilmente persisteranno", ai sensi dell'articolo 46 del regolamento di Frontex le operazioni dell'agenzia in uno Stato membro dell'UE possono essere sospese o addirittura interrotte. L'efficacia dell'ufficio è tuttavia condizionata dagli Stati membri, che decidono dove, quando e come Frontex e i suoi osservatori dei diritti possono operare.

Secondo le procedure operative di Frontex, un SIR dovrebbe essere compilato quando si è verificato un "incidente grave", come una violazione dei diritti umani o del diritto internazionale. L'obiettivo è "aumentare la consapevolezza della situazione" di Frontex e un SIR può stimolare misure di follow-up.

Questa "consapevolezza della situazione" è il modo in cui Frontex difende le sue operazioni e il suo bilancio in costante aumento, che per il 2021-27 è salito a quasi 11,3 miliardi di euro. Nel 2022, Frontex ha speso 79 milioni di euro per le deportazioni, ma solo 2,8 milioni di euro per le operazioni sui diritti fondamentali. I finanziamenti dell'UE alla Grecia per le attività di polizia, le frontiere, l'asilo e l'integrazione sono aumentati massicciamente fino a superare di poco gli 1,5 miliardi di euro per il periodo 2021-27.

Mandato non rispettato

Frontex sostiene spesso che la sua presenza alle frontiere garantisce il rispetto dei diritti umani. Tuttavia, la maggior parte dei rapporti analizzati in questa sede non presenta prove sufficienti a sostegno di questa affermazione e suggerisce che l'Ufficio per i diritti fondamentali non stia adempiendo al suo mandato.

Nella sua risposta alle conclusioni del Difensore Civico europeo, Leijtens ha affermato che Frontex fa "molto affidamento" sui SIR, sminuendone al contempo l'importanza: "È un rapporto sugli incidenti. Non è qualcosa che è stato provato. È un segnale che

ci è arrivato". Ma il segnale che hanno ricevuto non può essere ignorato. Le loro stesse indagini concludono che esiste una chiara "politica di respingimento" da parte delle autorità greche, il che dovrebbe essere sufficiente per invocare l'articolo 46 e porre fine alle loro operazioni nelle acque greche. Il rifiuto dell'agenzia di farlo riflette l'inefficacia dell'Ufficio per i diritti fondamentali nella protezione dei diritti umani. Inoltre, l'OLAF ha precedentemente riscontrato due incidenti di cui Frontex è stata testimone e che non hanno portato a un'azione appropriata, compresa l'apertura di un SIR. Nel 2021, la Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento Europeo, nella sua "Relazione sull'indagine conoscitiva su Frontex relativa a presunte violazioni dei diritti fondamentali", ha concluso che Frontex "ha generalmente ignorato" le segnalazioni di violazioni da parte delle organizzazioni per i diritti umani e "non ha risposto adeguatamente alle osservazioni interne su alcuni casi di probabili violazioni dei diritti fondamentali negli Stati membri, sollevate dal FRO, dal F[orum] consultivo di 13 organizzazioni transnazionali e ONG o attraverso relazioni sugli incidenti [sic]".

Uno schema chiaro

A tre anni di distanza, i commenti di Leijtens suggeriscono che questo potrebbe essere ancora il caso. I rapporti del Difensore Civico europeo e dell'OLAF, nonché i regolamenti di Frontex, richiedono la cessazione delle operazioni negli Stati membri in cui si verificano ripetute violazioni. Leijtens sostiene che per farlo sarebbero necessarie "alcune considerazioni e giustificazioni" e che Frontex ha altre opzioni, come chiedere allo Stato membro accusato di attuare "misure appropriate" per prevenire future violazioni. Tuttavia, i 19 SIR analizzati che si riferiscono ai respingimenti rivelano ripetute



richieste di revisione delle regole di segnalazione della Guardia Costiera ellenica, evidenziando un chiaro schema di autorità che tentano di nascondere il proprio coinvolgimento. Nei due SIR che hanno accertato violazioni “al di là di ogni dubbio”, il massimo che l’Ufficio per i diritti fondamentali ha fatto è stato raccomandare alle autorità greche “l’adozione di una politica ferma e l’applicazione di sanzioni severe contro i funzionari ellenici coinvolti”. Questi rapporti suggeriscono, per stessa ammissione di Frontex, che le autorità greche effettuano regolarmente respingimenti nelle sue zone operative e che la presenza dell’agenzia in Grecia non è in grado di fermare questa chiara violazione dei diritti umani. Queste indagini interne dimostrano l’uso regolare dei respingimenti nel Mar Egeo e quindi il requisito per Frontex di far scattare l’articolo 46. Come ha dimostrato l’ultimo rapporto del Difensore Civico europeo, la presenza e la consapevolezza di Frontex non hanno impedito la tragedia del naufragio di Pylos. La risposta del direttore – secondo cui il salvataggio delle persone non fa parte del mandato di Frontex – rivela l’indisponibilità dell’agenzia ad assumersi le proprie responsabilità.

tratto da <https://www.pressenza.com/>
(traduzione italiana a cura di Anna Polo)